

GUIDO MARIA CONFORTI

ARCIVESCOVO - VESCOVO DI PARMA
FONDATORE DEI MISSIONARI SAVERIANI

LETTERE AI SAVERIANI

2

**PELLEGGRI, SARTORI, BONARDI
ARMELLONI, PELERZI, DAGNINO A. e V.**

Con Premessa e Note di
P. Franco Teodori, s. x.

ROMA
PROCURA GENERALE SAVERIANA
1977

Archivio Saveriano Roma

GUIDO MARIA CONFORTI
ARCIVESCOVO - VESCOVO DI PARMA
FONDATORE DEI MISSIONARI SAVERIANI

LETTERE AI SAVERIANI

2

**PELLEGRI, SARTORI, BONARDI
ARMELLONI, PELERZI, DAGNINO A. e V.**

Con Premessa e Note di
P. Franco Teodori, s. x.

ROMA
PROCURA GENERALE SAVERIANA
1977



413 Nihil obstat

Romae 9. VII. 75.

Amatus Petrus Fünter
subsecretarius

EDIZIONE FUORI COMMERCIO

PREMESSA

Nel 1932, qualche mese dopo la morte del venerato Fondatore, ebbi l'incarico dai PP. Bonardi e Battaglierin di fare una prima selezione degli scritti del Fondatore e di cominciare anche una raccolta delle lettere numerose che Egli aveva scritto ai Saveriani. Nei primi mesi del 1934 P. Bonardi mi volle come Segretario e stenografo nei giri che faceva nelle Parrocchie per la raccolta di documenti e testimonianze dei Sacerdoti parmensi. Quest'opera la continuai in Cina, anche per incarico della Postulazione che portava avanti il Processo Informativo Diocesano per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Fondatore. Nel 1956, con la mia elezione a Segretario Generale, fui messo nella possibilità — con la valida cooperazione di S.E. Mons. Tissot e P. Miklavcic — di riordinare, perfezionare e completare il poderoso lavoro, già fattosi imponente e sempre aperto a ricerche, mentre gustavo la gioia del contatto con gli scritti autografi del Padre amato che sentivo vivo e presente; e affrettavo con il desiderio l'ora che anche gli altri Confratelli potessero conoscere i tesori di virtù e di sapienza lasciatici dal Fondatore.

L'incarico del Superiore Generale

Alla metà di febbraio di quest'anno, prima di partire in aereo per l'ultima Visita canonica ai Confratelli della Missione di Khulna nel Bangladesh, l'Ecc.mo Superiore Generale Mons. Giovanni Gazza mi esprimeva il desiderio che venissero stampati parte degli scritti del Fondatore « specialmente per la esperienza di governo e per le richieste da parte dei Confratelli di tutta la Congregazione (soprattutto i Superiori e Formatori) di "apprendere senza intermediari" pensiero e parola del Padre. L'imminenza del X Capitolo Generale e vari problemi di attualità rafforzano la convinzione di avere in mano "qualche cosa di più..." ».

Veramente la « pressante richiesta » da parte della Congregazione è stata di sempre, e se ne sono occupati anche Capitoli Generali. Ma dato che in questi anni erano in corso i Processi Diocesano e Apostolico per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio nostro venerato Fondatore, è parso doveroso o prudente — per non intralciare il compito della Postulazione — limitarsi alla stampa di solo qualche cosa, e per lo più ad uso interno e in edizioni fuori commercio e pro-manuscripto.

Ma giunti ormai all'ultimo stadio del Processo Apostolico con la Responsio già avvenuta alle « Animadversiones » e, pare, con l'imminente proclamazione della eroicità delle virtù, cade da sé il motivo principale del riserbo che ha impedito o condizionato una libertà di azione.

Il già fatto

Del resto non è detto che i Confratelli siano restati all'oscuro degli scritti e del pensiero del Fondatore. Oltre alla ristampa delle Costituzioni e alle varie Biografie (Bonardi, Cioni, Vanzin, Barsotti: ultima quella aggiornata dello stesso Postulatore dal titolo « Più vivo dei vivi »), e ai « commenti » fatti a selezione di scritti per lo più ascetici (« Dottrina spirituale di Guido Maria Conforti » di P. Amato Dagnino; « L'anima di Guido Maria Conforti » di P. Barsotti; « Il Sacerdozio negli insegnamenti e nella vita di Guido Maria Conforti » di P. Birello; « La predicazione Mariana di Guido Maria Conforti » di P. Corradini; « L'anima Missionaria di Guido Maria Conforti » di P. Ballarin, di cui oggi è sotto stampa l'atteso volume sulla Storia delle Costituzioni Saveriane), furono stampati e consegnati a tutti i Confratelli: a) « La parola del Padre »; b) « Ricordi e Propositi »; c) Le otto Lettere Circolari del Fondatore ai Membri della Congregazione; d) il volume « Parola del Fondatore » comprendente anche i Discorsi ai Partenti (1899-1931) e le Conferenze ai Novizi del 1° Noviziato canonico (1920-1921).

Ma si sentiva il bisogno — espresso specialmente dai Missionari sul campo — di conoscere meglio l'attività apostolica e gli insegnamenti pastorali del Fondatore come Vescovo di così vaste Diocesi, con la richiesta di pubblicazione delle sue Lettere Pastorali, le Lettere al Clero, le Omílie, ecc.; e dai Superiori e Formatori le « Lettere di governo » ai Saveriani.

Rimandando ad altro tempo la pubblicazione — se ritenuta opportuna dopo oculata scelta — di tutte o di parte delle Opere Pastorali, oggi si viene incontro alle richieste dei Superiori e Formatori saveriani che avvertono l'urgenza di conoscere anche un altro lato genuino del Fondatore: la Sua azione di « Padre e Superiore Generale » svolta attraverso la copiosa corrispondenza epistolare nella quale Egli, manifestando spesso il meglio di Sé, dava consigli, direttive e norme sia ai Missionari in Cina e sia ai Rettori e Superiori incaricati di reggere le Case e Missioni.

Tra il copioso Epistolario di Mons. Conforti (ci sono pervenute più di 5.000 lettere), quello « Saveriano » comprende un 750 lettere. Esso però non fu lasciato del tutto inoperoso. Infatti:

1° - Nei 4 anni dal 1962 al 1966, vennero stampate sul periodico « Vita Saveriana »:

- a) tutte le lettere (in numero di 22) che dal 1894 al 1902 il Fondatore aveva scritto al Cardinale Mieczslao Ledochowski, Prefetto della S.C. de Propaganda Fide, relative alla fondazione dell'Istituto, ai primi sviluppi e ai problemi della prima Missione di Cina;*

- b) *tutte le lettere (in numero di 30) che il Fondatore aveva scritto negli anni 1899-1902 ai PP. Caio Rastelli e Edoardo Manini e ai Beati Vescovi Grasso e Fogolla, martiri nel 1900.*
- 2° - *In agosto 1966, durante il Capitolo Generale Speciale, furono presentati, come Sussidio di Studio ai Membri del Capitolo, 2 volumi ciclostilati di complessive pagine 225 dal titolo « Il Fondatore e le Costituzioni », contenenti centinaia di documenti e lettere del Fondatore, riguardanti la storia dell'Istituto e la redazione delle Costituzioni.*
- 3° - *Nel 1967 venne poi stampato un volume di pagine 235 contenente tutte le lettere (ritrovate) in numero di 111 che il Fondatore scrisse a Mons. Luigi Calza, Superiore religioso in Missione e poi primo Vescovo saveriano (1904-1931).*

Qualche cosa di più...

Ma per la « storia di famiglia » dei primi anni dell'Istituto e per una migliore conoscenza del carisma, dello spirito e dell'azione di governo del Fondatore e, con Lui, dei Confratelli che per primi Lo seguirono e Lo coadiuvarono, era necessario rendere di pubblica ragione subito anche le lettere indirizzate ad un gruppo di « altri primi » (dopo Rastelli e Calza), che sono poi anche tutti Rettori o della Casa Madre, o delle Case Filiali, o Superiore religioso di Missione.

E qui sta appunto l'indicazione di « Lettere di governo » secondo la richiesta del Rev.mo Superiore Generale per questa raccolta; la quale ovviamente, come le precedenti, è fatta direttamente sugli originali manoscritti, sia per il testo come per le Note.

Veramente il presente volume avrebbe potuto comprendere, per essere completo come « Lettere di governo », anche le lettere scritte dal Fondatore ad altri 5 Rettori da Lui stesso nominati o per la Casa Madre (PP. Popoli e Magnani) o per le Case di Vicenza, Vallo e Grumone (PP. Uccelli, Morazzoni E. e Vanzin); ma la mole del libro ha consigliato di rimandare ad un successivo volume che dovrebbe contenere, con quella dei Rettori accennati, anche tutte le restanti lettere ai Saveriani.

Approvazione e consiglio di Roma

Il Superiore volle che fosse subito sottoposto il piano di stampa dell'Epistolario saveriano del Fondatore alla Sacra Congregazione per le Cause dei Santi e richiesto il « Nulla Osta » con queste motivazioni: « Ad edificazione dei membri della Società Saveriana, per sussidio di governo ai Superiori e per base di lavoro ai Delegati al Capitolo Generale, la Direzione Generale sente il dovere di rendere di pubblica ragione, per i Saveriani, parte delle lettere — opportunamente corredate di Note storico-critiche — che il nostro Fondatore, il Servo di Dio Guido Maria Conforti,

ha scritto ad alcuni nostri primissimi Padri che furono anche i primi Superiori di Case e Missioni e che quindi ricevettero dal Fondatore anche consigli e direttive per la guida dei Confratelli e la direzione delle Case e Missioni... » (lettera del 25 febbraio 1977).

Ottenuta la risposta ampiamente favorevole della stessa S.C. per le Cause dei Santi, viene dato il « via » a questo volume che contiene complessivamente 284 « lettere » (compresi alcuni biglietti augurali, più 2 telegrammi e 2 dichiarazioni) dirette a Don Pellegrini (53), P. Sartori (31), P. Bonardi (79), P. Armelloni (48), P. Pelerzi (15), PP. Amatore e Vincenzo Dagnino (58).

Da tener però presente che alle 276 lettere veramente scritte ai PP. Pellegrini, Sartori, Bonardi, Armelloni, Pelerzi e Dagnino, sono state aggiunte altre 8 tra lettere e biglietti scritti dal Fondatore negli anni 1903-1912 e che difficilmente avrebbero potuto trovare posto adeguato in altro volume. Per questo 5 lettere scritte negli anni 1903-1904 al P. Melchiarde Vivari, Direttore Spirituale, e agli Allievi Missionari ed ex Allievi Seminaristi, sono state aggiunte a quelle di Don Pellegrini; due lettere (le uniche) scritte nel 1903 e 1909 ai PP. Brambilla e Dinatale hanno trovato posto dopo quelle di P. Bonardi; e un biglietto di auguri a tutti i Missionari di Cina per il Natale 1912 è stato inserito tra le lettere a P. Armelloni. In tal modo questo volume esaurisce tutte le lettere scritte ai Saveriani fino al 31 dicembre 1914.

La successiva raccolta che comprenderà la copiosa corrispondenza con i PP. Uccelli, Popoli, Bassi, Gazza, Magnani, Morazzoni E., Vanzin, ecc. e tutti gli altri Saveriani, inizierà con il 1° gennaio 1915 e si concluderà con l'ultima lettera della metà di ottobre 1931, pochi giorni prima della santa morte.

Non poche lettere scritte dal Fondatore, specialmente ai Padri di Cina, sono andate perdute: o perché mai arrivate a destinazione o perché disperse a seguito di azioni di brigantaggio (per le prime lettere ai PP. Uccelli, Pelerzi, Bassi, Chieli, ecc.) o per incuria. Quelle lettere però che vogliamo chiamare « di governo » a Rettori e Superiori si possono considerare complete.

Per le « Note » si è abbondato dietro consiglio di Mons. Frutaz, Sottosegretario della S. Congregazione per le Cause dei Santi, perché le lettere del Fondatore rivelano non solo il Suo vero volto ma anche quello dei figli e sono spesso determinanti per un giudizio oggettivo; e quindi i lettori hanno bisogno di essere ambientati e aggiornati per una retta interpretazione di fatti e persone.

Nella quasi totalità le « Note » sono desunte, di proposito, dalle lettere che gli interessati hanno scritto al Fondatore e che Egli scrupolosamente ha conservato con il suo ben noto ordine e senso della verità e della storia. Non si è sentito quindi la necessità di ricorrere ad altre fonti forse meno sicure; né vengono utilizzate le deposizioni fatte nei Processi Informativo Diocesano e Apostolico per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Fondatore, di cui Pellegrini, Bonardi, Dagnino e Armelloni sono testi qualificati di prim'ordine.

Le lettere per la Casa Madre

E' stato osservato con rammarico che il numero delle « lettere di governo » ai Rettori della Casa Madre (e per più di 4 anni il P. Bonardi cumulò anche l'ufficio di Maestro dei Novizi) è relativamente scarso: ci si sarebbe aspettato qualche cosa di più come ha fatto, per esempio, con i Rettori di Vicenza e Poggio e con il Superiore religioso di Missione.

Ma a parte che la Sua presenza in Casa Madre o a Parma dava al Fondatore la possibilità di intervenire con frequenza di persona negli affari e nella vita disciplinare e religiosa della Casa con Ritiri spirituali, discorsi, conferenze e articoli su « Vita Nostra » (con « La parola del Padre »), c'è il fatto che dalla fondazione dell'Istituto fino al dicembre 1902 (prima dell'andata a Ravenna) è stato sempre Lui il Rettore; e dopo la rinuncia a Ravenna fino al 1907 tornò a coabitare in Casa Madre e viverne la vita. Così che le già non numerose lettere scritte a Don Pellegrini sono concentrate quasi esclusivamente nel breve periodo di tempo (meno di 2 anni) che Egli fu Arcivescovo a Ravenna.

Anche con P. Bonardi, nel lungo spazio di tempo dal 1911 al 1931, sono mancate preziose « lettere di governo » perché quasi tutti gli affari dell'Istituto venivano trattati direttamente a voce dal Fondatore.

Fu fatto osservare a P. Bonardi che se lui, invece di recarsi personalmente in Episcopio tutti i giorni (quando il Fondatore era a Parma) avesse scritto giornalmente al Fondatore mettendolo al corrente della situazione in Casa Madre e domandandogli lumi e direttive, forse il Fondatore, se non tutti i giorni, certo con frequenza gli avrebbe dato per iscritto quello che domandava per il governo della Casa, e oggi, invece delle sole 77 lettere a lui, ne avremmo almeno un migliaio e tutte sostanziose, che avrebbero arricchito la storia dell'Istituto, manifestato ancor meglio il Suo carisma a tutti noi e lasciato documenti ancor più chiari circa l'interpretazione delle Regole, giudizi sugli avvenimenti, indicazioni per il metodo di lavoro apostolico e nuovi consigli per la santificazione personale.

Ma P. Bonardi ci assicurava che per lo più era il Fondatore stesso che desiderava ricevere di persona in Episcopio il Rettore per essere informato di tutto, discutere con cognizione di causa e dare a voce direttamente i consigli e le disposizioni opportune. Anzi poteva documentare che per alcune questioni di un certo rilievo ma di competenza del Superiore Generale, anche quando P. Bonardi scriveva al Fondatore per avere ordini chiari e scritti, il Fondatore umilmente e prudentemente preferiva venire all'Istituto o convocare in Episcopio per parlarne con calma con i Superiori; e per le decisioni più importanti, voleva che se ne discutesse liberamente in sede di Consiglio Direttivo: salvo poi a far sue le decisioni prese collegialmente che trasmetteva agli interessati.

Validità dell'Epistolario Saveriano

Anche se si poteva desiderare di avere di più, dobbiamo dire che nell'Epistolario Saveriano vi sono indicazioni più che sufficienti per giudicare dell'azione di governo del Fondatore: la missionarietà dell'Istituto congiunta alla professione dei consigli evangelici; l'esclusività del fine unico con la fedeltà e docilità alla S. Chiesa e alle direttive di Propaganda Fide; la sua paternità, carità, comprensione verso i Confratelli, unite a chiarezza d'intenti e a fermezza di propositi; il suo zelo per le anime e la sua fiducia nella Provvidenza non disgiunta da un'intensa attività per la ricerca dei mezzi; la sua umiltà davanti ad insuccessi, come il sano ottimismo nello sviluppo dell'opera Sua che sentiva voluta da Dio a servizio della Chiesa; la sua energia nel richiamare al dovere, come la sua lealtà nell'accogliere le spiegazioni e la Sua prontezza nel dimenticare i contrasti, sacrificando tutto sull'altare della carità e della pace.

E' mirabile (non solo in queste ma anche in tutte le altre migliaia di lettere) il suo costante equilibrio, il suo rispetto per tutti nella verità e giustizia, il suo ordine, la sua delicatezza; soprattutto quell'afflato spirituale che denota l'uomo di Dio e il Pontefice nell'esercizio di tutte le virtù umane e cristiane, vissute alla presenza e nella volontà di Dio, coerente sempre al primo motto scelto per l'Istituto: « Sia da tutti conosciuto ed amato Nostro Signore Gesù Cristo », e a quello inserito nello stemma dell'Istituto « Caritas Christi urget nos » e a quello scelto per la sua attività episcopale: « In omnibus Christus » che è stato l'intestazione di tutte le sue lettere negli ultimi 30 anni.

* * *

Ho la ferma speranza che questa gioiosa fatica possa essere di qualche utilità ai miei Confratelli Saveriani: per una consapevole conoscenza dell'attività e dello spirito del Fondatore. E confermi i figli nell'amore, nella fiducia e nella fedeltà al Padre e ai Suoi preziosi insegnamenti.

Roma, 11 giugno 1977

75° anniversario della Professione Perpetua del Fondatore e della Sua Consacrazione Episcopale nella Basilica di S. Paolo a Roma.

P. Franco Teodori, s.x.

LETTERE A DON PELLEGRÌ

PELLEGRÌ ORMISDA, di Beniamino e Valenti Caterina, nato in Grammatica di Corniglio (Parma) il 9 (8) agosto 1868; battezzato il 10 aprile 1868; cresimato il 12 agosto 1875; ordinato Sacerdote il 28 marzo 1891; entrato all'Istituto come Vice-rettore il 2 dicembre 1898; fece la Promessa Apostolica il 3 dicembre 1902; Rettore dal 1902 al 1911 quando chiese di ritornare in Diocesi. Provicario Gen. del Fondatore dal 25 luglio 1908 al 15 aprile 1909. Ricoverato all'Istituto gravemente malato, emise la Professione dei Voti in articulo mortis il 21 luglio 1945. Morì in Casa Madre il 25 luglio 1945.

Archivio Saveriano Roma

1)

Sia da tutti conosciuto ed amato Nostro Sig. Gesù Cristo!

Don Ormisda Carissimo (1),

Ardentissima vota nostra tandem adimpleta sunt! Il Veneratissimo nostro Vescovo ha già dato il suo esplicito assenso acché Ella entri a far parte del Seminario Emiliano (2). Il Suo successore è già stato nominato nella persona di Jasoni Don Agostino, attuale Economo Spir. di Sanguigna, e presto potrà recarsi costassù. Ella intanto continuerà a rimanere a Berceto

(1) «Carissimo» è il termine che usa fino alla morte per Don Pellegri. Ma non ha mai usato per lui il «come fratello» che ha riservato solo ai suoi figli missionari in Cina. Però, firmandosi, l'usa anche per lui in questa e in 3 lettere del 1903.

(2) Il primo accenno fatto al Fondatore sul suo desiderio di entrare all'Istituto, risale al 23 agosto 1896: «... Senta, Monsignore, sono deciso ormai di non rimanere più a lungo in mezzo al mondo; sono nauseato in modo straordinario. Epperò voglio fare una risoluzione: Se Vossignoria crede bene ch'io possa servire il Suo Santo Istituto, allora intendiamoci subito onde presto (nella prossima stagione invernale) vi possa essere ricoverato. Prima bisogna che Le esponga le mie piccole, ma piccole pretese, che certo non disprezzerà, e poi detta la cosa a Mons. Vescovo, tutto è fatto.

Per Lei, mi permetta di dirlo, sento un non so che di attaccamento fraterno, e di stima delle sue opere da tenermi spontaneamente e coscienziosamente obbligato a fare quanto per le cose mie. Spero quindi che il Signore non faccia questo inutilmente. Se poi non posso arrivare a varcar le soglie del suo Santo Istituto, ad altri lidi, da tempo accarezzati, spiccherò il volo.

Se i miei desideri sono non dissimili ai Suoi, Rev.mo Monsignore, quando il crede mi spedisca un semplice biglietto di visita, ed al primo momento di libertà sarò da Lei e ci intenderemo.

Mi raccomandi a quel Gesù, pel quale dobbiamo spendere la nostra vita.

Le bacio riverente la mano fraterna. Dev.mo in Cristo, Sac. Ormisda ».

Non sappiamo se e quando il Fondatore gli abbia mandato l'atteso biglietto e dove e quando ci sia stato l'incontro decisivo. Certo è che nella seguente lettera scritta da Berceto il 10 novembre 1896, Don Pellegri si firma «Dal suo aff. fratello Sac. Ormisda », mette come intestazione «Sia da tutti conosciuto ed amato N.S.G.C.» e termina: «Spero di rivederla sul principio del nuovo anno, ove passerò qualche ora nella sua casa». Si vede che il Vescovo di Parma Mons. Magani ha dilazionato il permesso se in Ottobre 1896, Don Pellegri, oltre ad essere ancora Professore, è anche facente funzione di Rettore del Seminario di Berceto: «Eccomi a rivolgere alla S.V. Rev.ma una parola. Sono in questo luogo col corpo, ma il mio spirito, le mie affezioni non vi hanno ancor preso dimora; dimodoché per nulla sento la mia posizione presente. Non mi sgomento però e vivo lieto. Godo del bel numero dei seminaristi raccolti all'ombra del Seminario Emiliano, che non posso assolutamente mai dimenticare: si vede che *Deus incrementum dat*, e deve essere così delle opere veramente providenziali. Le poche parole mandate all'Osservatore furono stampate molto in ritardo; ed anche con qualche parola non esatta, e qualche sincope; non so il perché; del resto era iscritto quanto bastava, mi pare, a dare un'idea della Istituzione: il resto

sino al Gennaio prossimo venturo per dare al novello Rettore il conveniente indirizzo a ben governare l'Istituto (3).

Io poi ringrazio di tutto questo il Signore come d'un favore segnalatissimo, ritenendo la Sua venuta come una vera benedizione pel Seminario Emiliano, che già da tanto tempo La desidera. Non pensi dunque ad altri disegni, poiché il campo che Le si apre innanzi è abbastanza vasto. C'intenderemo pienamente e, viribus unitis, lavoreremo instancabili per la più nobile e santa delle cause.

Favorisca dire ad Antolini (4) che se non mi son fatto più vivo con lui in ordine al denaro che egli si aspettava da Monsig. Vescovo, è stato perché non mi trovava in grado di dargli notizie soddisfacenti. Ad Ablondi può scrivere che resti a casa sino al 15 del prossimo ottobre (5).

Mi ricordi ai Colleghi, mi raccomandi alla Madonna SS. delle Grazie e mi creda

Parma, 29 Settembre 1898

tutto Suo come fratello in G. C.
D. Guido

lo faremo col progettato periodico... Spero insomma che la Madonna mi aiuti a passare questo tempo di domicilio coatto e me lo renda una preparazione alla desiderata dimora... Mi riverisca tanto D. Rastelli ed ambidue si ricordino del loro affezionato in Cristo Fratello Sac. Ormisda. Berceto, 29 novembre 1896 ».

Avendogli il Fondatore notificato la lettera del Card. Ledóchowski del 17 dicembre 1896 in risposta ad un indirizzo del giorno di S. Francesco Saverio, Don Pellegrini così risponde: « Sono le congratulazioni più sincere per la lettera ricevuta dal Cardinale Prefetto di Propaganda, che io col cuore esultante Le presento. Gli auguri miei poscia che, in questi giorni, faccio per la S.V., pel Rev.do D. Cajo, e molto più per l'Istituto immagini Lei quali possano essere. Di lontano come siamo il saluto fraterno che in questi di ci possiamo presentare sia lo scambio di una prece dinnanzi alla culla del piccolo Gesù. Dev. ed aff. in C. Fratello Sac. Ormisda

Berceto, 22-12-1896.

Il 5 giugno 1897, alle ore 11.05 manda un telegramma al Fondatore per annunziargli la morte del suo papà per cui lascia il Seminario di Berceto per recarsi a Grammatica per i funerali.

In altra lettera da Berceto del 21 giugno 1897, scritta però al Conforti in quanto Vicario Generale, dopo aver descritto, in due pagine e mezzo la situazione della parrocchia di Cassio e l'urgenza di provvedere, conclude: « Io non mi sentirei più disposto di tornare, ho il mio ideale in altro campo... e farei sforzatamente un tal passo. Mi favorirà salutare Don Caio, e di domandargli se ha ricevuto un mio biglietto speditogli per mezzo del Sig. D. Ponzi. Mi scusi tanto e mi abbia presente nelle sue preghiere ».

(3) Oltre la cura della Parrocchia di Cassio, dove era stato nominato il 26 dicembre 1891, era da qualche anno Professore e facente funzione di Rettore del Seminario Vescovile di Berceto.

(4) Don Clemente Antolini, parroco di Lozzola, era compagno di Seminario del Fondatore che gli scrisse varie lettere prima e dopo di essere stato ordinato Sacerdote, e lo volle compagno di viaggio nel pellegrinaggio a Roma dopo la sua Ordinazione nel 1888. Allora era Professore ff. di Economia nel Seminario di Berceto. In un secondo tempo dette dispiaceri al Vescovo di Parma.

(5) Ablondi Francesco è uno dei primi Apostolini entrati al Borgo del Leon d'Oro nel 1896. Passò poi al Seminario Diocesano, fu ordinato Sacerdote e diventò in ultimo Parroco di Selva del Bocchetto, restando in fraterna amicizia con P. Bonardi e con i Saveriani.

2)

IL CANONICO GUIDO M. CONFORTI

Vicario Generale della Diocesi di PARMA

si unisce a' suoi carissimi Seminaristi (6) nell'esprimere alla S. V. i più cordiali augurii d'ogni bene, nella lieta ricorrenza del di Lei Onomastico, ringraziandoLa *ex animo* di quanto fa con vero intelletto d'amore per l'incremento e la prosperità dell'umile Congregazione di S. Francesco Sav. per le Missioni Estere (7).

Parma, 7 Agosto 1899

3)

In omnibus Christus!

D. Ormisda carissimo,

Grazie, cordialissime grazie degli augurii affettuosi che, a nome pure di codesti miei amatissimi figli in Cristo, si è compiaciuta farmi in occasione del mio solenne ingresso in questa Basilica Cattedrale (8). Un vero tumulto d'affetti hanno destato nell'animo mio, ancora vivamente addolorato pel distacco che ha dovuto compiere, in ossequio alla volontà del Sommo Pontefice. L'affetto però non conosce distanze, epperò L'assicuro che col pensiero e col cuore sarò di continuo in mezzo ai miei cari, quos dedit mihi Pater, e nel pregare per essi proverò sempre la più soave delle consolazioni. Mi lusingo che essi pure faranno altrettanto per me, che ora più che mai, sento vivo il bisogno delle preghiere dei buoni, perché già comincio ad intravedere quanto pesante sia la croce che mi è stata accollata.

Nulla Le dico del mio solenne ingresso, di cui L'avrà certamente ragguagliata mio Cognato (9). Spero del resto di rivederLa tra breve in questo mio Episcopio che, per quanto sia ampio e splendido, mi lascia però rimpiangere il modesto mio appartamento al Campo di Marte, che rivedrò sempre con grande piacere.

(6) Durante le vacanze del 1899, dopo la partenza per le Missioni di Cina di P. Caio Rastelli e del Sudd. Odoardo Manini, gli Allievi Missionari erano 23 così divisi: 5 in teologia; 4 in liceo; 14 in ginnasio.

(7) Da « Seminario Emiliano » era stato elevato a « Congregazione religiosa » il 3 dicembre 1898.

(8) Eletto Arcivescovo il 9 giugno e consacrato l'11 giugno 1902, aveva fatto il suo ingresso ufficiale il giorno 6 gennaio 1903. Era arrivato però a Ravenna in forma privata alle 10 di sera del giorno 5.

(9) Avv. Angelo Piva, marito di sua sorella Paolina, che divenne poi Direttore della Banca Cattolica di Parma, e fu insignito dal S. Padre del Cavalierato dell'Ordine di S. Silvestro nel 1908.

Non si meravigli se ho intrattenuto piuttosto a lungo Bonardi e Brambilla. La loro presenza mi faceva dimenticare d'essere a Ravenna, sembrandomi d'essere ancora a Parma. Ecco Le la vera ragione di tale epicheia, di cui mi si vorrà concedere facile venia.

Mi riverisca il distintissimo Padre Vivari (10) e gli dica che penso a lui con affetto e gratitudine senza pari per l'opera che presta a bene del mio umile Istituto, e mi ricordi a tutti codesti miei diletteissimi Seminaristi, che porto scolpiti in mezzo al cuore.

Mi riesce poi impossibile esprimere a parole quel che sento per Lei di affetto, di riconoscenza e di stima per aver accettata la preziosa mia eredità che, affidata alle Sue mani, si moltiplicherà esuberantemente mercé il Suo senno ed il Suo zelo (11).

Ed è con questa dolce speranza che io L'abbraccio di gran cuore nella carità di Gesù Cristo e me Le confermo

Ravenna, 10 Gennaio 1903

aff.mo come fratello
† Guido

P.S. - La ringrazio ex animo dello splendido servizio per bibite che si è compiaciuta offrirmi in dono. Mi è riescito gradito come l'affetto fraterno di cui è l'espressione sincera!

4)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

A me pure sembra già lungo il tempo che mi divide da Lei e da codesti miei amatissimi giovani, e mi consolo col pensiero di poter a quando a quando rivedere i miei cari, pei quali sento ognora più vivo

(10) P. Melchiade Vivari, degli Stimatini, scelto dal Fondatore come Direttore Spirituale dell'Istituto, dopo aver cercato inutilmente fra i Gesuiti. Cfr. lettere del Fondatore al Card. Rampolla, al Generale e al Provinciale dei Gesuiti nel 1902 e loro risposte in « Il Fondatore e le Costituzioni », 1966, pag. 22 e seq.

(11) Succeduto a P. Caio Rastelli come Vicerettore nel 1898, assumeva ora la responsabilità di Rettore dell'Istituto per l'andata del Fondatore a Ravenna. Il Vescovo di Parma Mons. Magani continuò a considerarlo e chiamarlo ancora Vicerettore. Un mese prima della partenza del Fondatore, Don Pellegri emise la « Promessa Apostolica » nel testo così accomodato: « ...fretus divina ope, ac misericordia firmissime propono ac statuo pro meis viribus me dicare atque impendere (non tamen sub ulla voti obligatione) iuxta regulas ac voluntatem Superiorum huius Instituti, pro conversione Infidelium, sub omnimoda dependentia meorum Superiorum ac praecipue Sanctissimi Jesu Christi in terris Romani Pontificis et Sacrae Congregationis Christiano nomini propagando ab Eo constitutae. Item propono ac statuo me particulares regulas officii mihi a Superioribus demandandi fideliter, Dei gratia esse observaturum Jesus Christus Dominus noster, etc... Tertio nonas Decembris 1902

Sac. Hormisda Pellegri ».

l'affetto. Ella, intanto, prevenendo il desiderio mio, venga quam primum a trovarmi e per un istante ancora mi lusingherò d'essere tornato a Parma, ove spesso spesso sono colla mente, sempre col cuore.

In rapporto al contratto dell'Orto faccia quanto può per indurre il Marchese Corradi a sorpassare le 41 mila lire, e dato pure non Le venisse fatto, avuto riguardo alle altre condizioni di cui Ella mi favella, proceda innanzi ugualmente, concludendo l'affare. Comprendo che la migliore sarebbe attendere occasione più propizia, che Dio solo conosce quando si presenterà, ma il momento che attraversiamo è piuttosto critico per noi ed anche di questo dobbiamo tener conto (12).

Quanto mi riferisce in ordine a Manini m'impensierisce non poco. Propenderei a tener *Fuceu* in Seminario, colla speranza che in tempo non lontano si presentasse l'occasione di imbarcarlo per la Cina; e questo per l'onore dell'Istituto a cui forse si guarda più che a colui che inconsultamente ha condotto il povero ragazzo in Italia (13). Non mi dissimulo, però, gl'inconvenienti che anche questo espediente può portar seco. Esponga la cosa a Monsignor Vescovo e senta anche il suo parere. Solo nel caso, non facile, che Manini avesse trovato modo sicuro di farlo giungere a casa sua, mi deciderei a lasciarlo uscire definitivamente dal nostro Seminario. Ecco Le quanto io penso al riguardo.

Mi riverisca l'indimenticabile P. Vivari e mi saluti codesti miei carissimi figliuoli, in quella che di gran cuore L'abbraccia, rassegnandome Le

Ravenna, 12 Gennaio 1903

Aff.mo come fratello
† Guido

5)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

La ringrazio delle casse speditemi, che sono giunte a Ravenna in buon punto, così com'io desiderava. La ringrazio pure delle scarpette, delle

(12) Nella lettera del 29 gennaio 1903: «... Quello che è un po' duro è il prezzo: stando come sopra, la base del contratto, non vuole sorpassare le 41 mila lire. Mellini gli ha detto di subito, che aggiunga L. 500; Corradi si è mostrato inflessibile, ed io pure ma mi sono riservato di notificar tutto a Lei e di dargli prestissimo una risposta... Faccia Lei, Monsignore, io sarei del parere di accontentarci, anche perdendo quello che si perde, giacché sa le nostre condizioni, le quali per un po' di tempo non sono per migliorare. Entro lunedì devo rispondere... ».

(13) P. Manini « inconsultamente » portò con sé in Italia ai primi del 1902 il cristiano cinese Andrea Fu-ceu (Fu-k'ing) di Tai-yuen-fu. Sarebbe dovuto ripartire con lui per la Cina dopo un po' di pratica presso un fotografo. Visse tra l'Istituto e la Parrocchia di Castell'Aicardi ove era Parroco Don Boldarani, Zio di P. Manini. Uscito P. Manini dall'Istituto, il Fuceu si aggiunse al gruppo dei nostri quattro partiti il 18 gennaio 1904. Tornato a casa, si mantenne in relazione epistolare con il Rettore e gli Studenti.

quali una soltanto è giunta a destinazione; l'altra, in conseguenza forse della lunghezza e dell'asprezza del viaggio, è stata sciupata per via.

Ier l'altro ha avuto luogo nella chiesa di S. Girolamo la festa dell'albero del Natale, ed è riuscita splendida. Il nostro Parmigiano ha fatto un grande incontro; nessun altro dono poteva tornare più opportuno e gradito. A Lei in gran parte debbo ascrivere il merito di tutto questo.

Le sarò poi gratissimo se vorrà trovarmi un cuoco per la mia casa. Ho deciso di non voler attorno a me, per quanto mi sarà possibile, persone di Ravenna le quali, per ordinario, sono pettegole all'eccesso. Amerei che non avesse famiglia, e perciò rimanesse di continuo in Episcopio. Non aggiungo di vantaggio e me Le raccomando di gran cuore premendomi assai questa cosa (14).

Sono ancora tutto quanto fra codeste pareti e stento a persuadermi d'esserne purtroppo lontano. Le Sue preghiere e quelle di codesti miei amatissimi giovani mi ottengano quella perfetta uniformità alla volontà di Dio che sento di non aver peranco raggiunta.

Mi riverisca il distintissimo P. Melchiade, mi saluti il carissimo prof. Parma (15) e tutti gli altri indimenticabili amici di costì e mi creda qual me Le confermo con fraterno affetto

Ravenna, 16 Gennaio 1903

Tutto Suo in G. C.
† Guido

P.S. - L'avverto che ai primi del corrente mese sono scaduti i frutti dovuti alla Sig.a Baronessa Antonietta Bolla.

6)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

La ringrazio dei conforti che si sforza procurarmi, benché di noi due non so chi più ne abbisogni, se ben ho compresa la carissima Sua. Non ci resta proprio che di alzare gli occhi ed il cuore in alto e poi esclamare: « Fiat voluntas tua! ».

(14) « Ho sentito il suo parere pel cuoco e domattina continuerò, giacché le informazioni avute sono buone. Avevo già parlato e confermerò pel trimestre. La difficoltà è la lavanda dei piatti, che egli non vuol fare, ma che si potrebbe rimediare col far venire una volta al giorno il portiere in ora determinata e fuori del pranzo e della cena, e dandogli qualche cosa in danaro ogni mese, non il vitto perché non si contentano mai... ». (Lettera di Pellegrini del 29 gennaio 1903).

(15) Prof. Don Giuseppe Parma, già suo compagno in Seminario, fu scelto dal Fondatore come Professore dei nostri Studenti; in seguito fu Assistente Ecclesiastico della Congregazione delle Piccole Figlie dei SS. Cuori; e nel 1923 entrò nel Monastero di S. Scolastica a Subiaco come Oblato Regolare. Autore apprezzato di Opere ascetiche e letterarie (Vita di Mons. Chieppi; Ascetica e Mistica nella Divina Commedia, ecc.) fu professore di teologia morale nel Monastero di S. Scolastica e divenne Vicario Generale dell'Abazia Nullius di Subiaco.

Non Le dissimulo però che i Suoi scritti mi riesciranno in seguito più graditi se sopprimerà certi appellativi che, esciti dalla Sua penna, mi producono l'effetto d'un bagno freddo nella stagione invernale. Non dimentichi mai che i vincoli e le relazioni che ci legano, sono i vincoli e le relazioni di amico e di fratello, a me tanto più cari quanto ognora più mi persuado che la vera, la santa amicizia è cosa rara assai in questo mondo infido ove, per ordinario, il basso calcolo, il tornaconto muovono ad operare (16).

La ringrazio pure del vino e dei dolci speditimi a cui ieri è stato fatto buon viso non solo da me, ma anche dai miei commensali. Ho ricevuto la cassa contenente i libri che io stesso avevo messo da parte, ma non tutti. Alcuni sono rimasti sul tavolo della biblioteca per una ommissione facile a spiegarsi. Voglia quindi mandarmeli ad occasione propizia, assieme al volume delle omelie di Monsig. Villa, da me prestato al Vescovo.

Non cesso di pregare per la desiderata conclusione del noto affare e Le sono dall'intimo riconoscente di tutte le premure che si prende a tale riguardo. Spero che San Francesco non ci farà figurar male trovandoci ora in imbarazzo un po' anche per *colpa sua*.

Non voglio lasciare di dirLe che, giorni or sono, son partito da Parma (17) col cuore bensì addolorato, ma coll'animo quieto per aver trovato che la pace, la buona armonia ed il fervore regnano tra i miei carissimi Seminaristi che porto tutti scolpiti in mezzo al cuore.

Mi ossequi codesto ottimo Direttore Spirituale, mi ricordi agli amici veri, mi saluti la mia adottiva famiglia e mi creda

Ravenna, 26 Marzo 1903

tutto Suo nel Signore
† Guido

7)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

La ringrazio affettuosamente per quanto fa per codesto povero Istituto a cui entrambi ci siamo consacrati, fidenti nell'aiuto del Signore che certamente non sarà per mancarci.

Io per ora non abbisogno di denaro e per le spese di successione basta che mi trovi in pronto pei primi del prossimo Luglio. Ella vegga quindi di far fronte, entro il corrente, alle scadenze che ne incalzano e

(16) Nonostante il desiderio qui espresso dal Fondatore, Don Pellegri continuò nelle sue lettere a chiamarlo «Eccellenza» e a darGli sempre segni di profondo rispetto e venerazione. Del resto lo stesso Fondatore gli dava l'esempio.

(17) Il Fondatore aveva fatto una breve visita a Parma nella seconda metà di Marzo. «Da Parma, ove ora mi trovo, dal desio portato di rivedere i miei cari Missionari ed il dolce nido, entro cui ho passato i giorni più belli di mia vita...». (Lettera al P. Giocondo Lorgna, O.P. del 21 marzo 1903).

che non sono poca cosa. A suo tempo verrà in aiuto Ravenna (18). Oh! quanto mi addolora parlare in questi termini, senza poter venire pel momento in Suo soccorso! Ma non ci perdiamo d'animo. Non ho mai pregato il Signore, pei meriti di S. Francesco Saverio e di Sant'Antonio, con tanta fiducia come al presente.

Procurerò poi di rimediare in qualche modo al dispiacere di cui Le sono stato occasione involontaria colla mia smemorataggine. Scrivendo a Monsig. Vescovo, in occasione delle imminenti Feste Pasquali, metterò le cose al posto ed Ella sarà pienamente giustificata. Vorrei almeno crederlo!

Io in salute sto discretamente bene, ma starei meglio ancora se non prevedessi innumerevoli ostacoli al compimento d'un po' di bene. Creda che questa triste previsione mi angustia assai e talvolta mi produce un certo malessere, anche fisico, che è qualche cosa di opprimente. Questo del resto non avrebbe ragione di essere, ma la miseria umana è tanto grande che spesso, purtroppo, ne pago il tributo.

Domani mi troverò collo spirito in mezzo a codesti miei carissimi giovani quando adoreranno Gesù in Sacramento (19), e Lo pregherò tanto tanto per me e per essi acché ci riempia del suo Santo Spirito e ci renda degni della vocazione Apostolica. Me li saluti tutti quanti ed auguri loro buone Feste Pasquali. Anche all'ottimo nostro Direttore Spirituale auguri faustissima omnia in questi giorni di salute e di grazia, come pure a tutti i nostri amici di Parma ed a tutti i benefattori dell'umile nostro Istituto.

Ella intanto mi consideri qual me Le confermo

Ravenna, 8 Aprile 1903

fratello affezionatissimo in G. C.
† Guido

8)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

Post factum nullum consilium; epper ciò confermo quant'Ella ha fatto per ottenere il nuovo Conto corrente con codesta Cassa Centrale Cattolica. Per quanto m'abbia dispiaciuto l'aver dovuto contrarre un nuovo impegno, sono persuaso che non se ne poteva fare a meno e tanto basta. Ho un nuovo argomento per dover pregare con maggior fervore il Signore ed aiutarci, essendo veramente grande il bisogno. Non perdiamo la fiducia nella divina Provvidenza e questa non ci verrà meno. Tutto quello che abbiamo fatto sin qui ha avuto uno scopo nobile e santo, come nobile e santo è il cercare la dilatazione del Regno di Dio su questa terra;

(18) Erano pie illusioni per consolare Don Pellegrì. Alcune questioni ereditate e vari lavori urgenti durante il breve episcopato ravennate, lo costrinsero a forti spese, pagando in parte del suo.

(19) Era Giovedì Santo.

e questo ci conforti a sperare con fondamento e a dire al Signore: « In Te confido, non erubescam ».

Le ritorno la Cambiale firmata. Le altre due Cambiali mi furono inviate dal Can. Boni (20); a lui quindi le ho rimandate. E' grande l'intimità che passa tra l'ottimo mio Cognato ed il Canonico pel quale non vi sono segreti. Questo all'occorrenza Le serva di norma.

Mi spiace che alla mia venuta costì siasi data una interpretazione sì difforme dalla verità. La cosa del resto non mi fa meraviglia. Ella non se ne angustii e pensi che certe dicerie, affatto prive di fondamento, non possono avere che la vita d'un istante.

Di questi giorni Ravenna si è trovata in istato d'assedio, ma nulla si è avuto da deplorare di veramente grave all'infuori dei soliti schiamazzi della plebaglia.

Mi spiace pure di saperla visitata dalla solita malinconia. Io pure soffro di questa malattia e per confortarmi alquanto vengo spesso col pensiero tra codeste pareti, riveggo ed abbraccio i miei cari e provo un poco di sollievo. Luglio non è lontano ed allora un po' a lungo potremo rivivere assieme la dolce vita d'un tempo che fu ed alla quale sempre sospiro, ma forse invano.

Mi riverisca l'incomparabile Padre Melchiade, mi saluti quos uti filios carissimos prosequor, mi ricordi agli amici e mi consideri come fratello affezionatissimo e non Eccellentissimo.

Ravenna, 24 Aprile 1903

† Guido

9)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

Era in procinto di scrivereLe quando mi giunse la desideratissima Sua. Le son grato dei suggerimenti che mi da in ordine all'Azione Cattolica e condivido con Lei le previsioni che ritiene dovranno avverarsi. Qualunque sia per essere l'esito dei miei poveri sforzi, mi tornerà sempre di qualche conforto il pensiero d'aver tentato qualche cosa pel trionfo della buona causa.

La ringrazio intanto dei documenti inviati e ne ringrazio pure, da parte mia, Monsignor Vescovo per aver permesso che mi fossero spediti. Ho ricevuto anche le due caffettiere che ha voluto acquistare per conto mio. E' proprio vero che Ravenna, un tempo città marittima di prim'ordine, ha dato nelle secche se ha bisogno d'essere vivificata dalle acque del Parma! Quanto è mai grande l'instabilità delle cose umane!

(20) Il Can. Luigi Boni, già compagno di Seminario del Fondatore, fu Professore di Teologia Morale in Seminario Maggiore fino alla morte, avvenuta il 22 giugno 1931, quando da 10 anni era anche Parroco di S. Tommaso in Parma. Per il Cognato, vedi nota (9) alla lettera del 10 gennaio 1903.

Del resto, appunto per questo, spero che non tarderemo ad avere il viceversa.

Alla Sacra Congregazione di Propaganda ho scritto di recente ed anche ho mandato persona incaricata di replicare le insistenze (21). Appena saprò qualche cosa al riguardo, mi darò premura di notificarglielo. Esorti intanto codesti ottimi giovani, che non ascoltano che la voce del loro cuore impaziente di lavorare per la dilatazione del Regno di Dio, ad aver pazienza per un po' di tempo ancora. Le speranze concepite non resteranno deluse (22).

Ieri notte ho avuto in sogno una visita dell'indimenticabile nostro Don Cajo il quale, in modo assai pressante, mi ha pregato di applicare per lui la Santa Messa del dì seguente, il che ho fatto con viva emozione dell'animo mio. Sarebbe mai questo un avviso? Ella faccia di tutto questo quel conto che crede, trattandosi di un semplice sogno. Debbo però osservare che l'impressione che ne ho ricevuta è stata profonda e soave (23).

Faccia grazia di dire a Monsignor Vicario che io ritengo di non avere mai pagato ricchezza mobile allorché mi trovavo al posto Suo.

Mi riverisca il Carissimo Padre Melchiade, mi saluti codesti miei figli adottivi e mi creda qual me Le confermo con fraterno affetto.

Ravenna, 10 Maggio 1903

tutto Suo nel Signore
† Guido M.

P.S. - Se vorrà mandarmi i libri da me messi a parte, quando fui costì, lo scorso Marzo, mi farà cosa gradita (24). Perdoni anche questo disturbo. A Parma ed agli altri buoni amici saluti cordialissimi.

10)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

Il desiderio di volare a codesto mio amato nido è sempre in me vivissimo, per cui ben può immaginare qual forte tentazione per me sia

(21) Aveva incaricato il Fratel Giuseppe, delle Scuole Cristiane, che insegnava a Roma.

(22) Don Pellegrini gli risponde il 20 maggio: «...Ormai, creda Monsignore, che pensando bene alla nostra posizione, comincia farsi sentire molto il silenzio di Roma, senza sapere una plausibile ragione di questo modo di procedere. Io comincio avere certi dubbi, che non azzardo metterli in carta, ma che non depongo facilmente: proviamo ancora a pazientare sperando, giacché la pazienza è un tessuto di speranze, ma passato un po' di tempo, credo sia necessario vedere il fondo della cosa...».

(23) Don Pellegrini commenta: «Pel povero D. Caio, è vero, son sogni, ma ricordi dei più cari amici, delle anime più elette; non cesseremo dunque dal pregargli la pace eterna». (Lettera del 20 maggio 1903).

(24) «Ho spedito i libri e mi scuserà del ritardo causato dalla legatura del Cantù; riceverà anche due fascicoli della Rivista che spedisce D.G. Parma; è cosa molto utile come pubblicazione che tiene a giorno di tutto». (Lettera Pellegrini a Conforti 20 maggio 1903).

l'affettuoso invito che mi fa di recarmi a Parma per alcuni giorni prima del termine delle scuole. Vedrò quid agendum (25).

Le spedisco intanto la lettera che da qualche giorno ho ricevuto da Propaganda in risposta a due mie pressantissime (26). Così pure Le accludo quanto mi scrive l'ottimo Fratel Giuseppe che incaricai di recarsi dall'Eminentissimo Gotti e dal Segretario Monsignor Veccia (27). Non so quel che mi debba pensare, ma da quanto pare non siamo stati posti in dimenticanza; solo si procede more solito, vale a dire con una lentezza che si direbbe tutta propria della Città Eterna. Tra breve andrà a Roma Mons. Maffi e non mancherà di perorare la nostra causa. Dica dunque ai nostri cari giovani che non si dorme e che, almeno propter improbitatem, saremo tosto o tardi esauditi.

La dispensa di Bonardi arriverà tra breve ed in giornata scriverò a Monsig. Magani per chiedergli di poter ordinare il primo alunno dell'Istituto delle Missioni che giunge al Sacerdozio dacché io sono Vescovo. Non Le dissimulo che, *consideratis considerandis*, mi induco a questo passo *haesitanter* e solo per compiacere un figliuolo carissimo che vivamente desidera ricevere l'unzione sacerdotale dalle povere mie mani. Agli altri due Diaconi dica a nome mio di pazientare alquanto. Appena si saprà qualche cosa di sicuro e di preciso in ordine alla Missione che verrà affidata all'Istituto, allora si deciderà il da farsi, circa la loro ordinazione (28).

Mi dispiace che il Prof. Pietralunga versi in quelle condizioni di

(25) « ...Non aspetti, Monsignore, a questa estate, venga solo una settimana anche adesso, si troverà tanto bene qui a respirare le buone arie. E' già un po' di giorni che desidero vederli ancora specie Lei e Angelo, ma costì sento poco desiderio di venire io, vedendo quanto meglio gioverebbe loro la venuta; faccia Lei Monsignore che sente pure come io le fibre del cuore ciò che dicono, ma che però conviene atrofizzare le tante e tante volte!... ». (Lettera Pellegri a Conforti del 20 maggio 1903).

(26) Il Cardinale Gotti così rispondeva in data 20 maggio 1903: « Mi reco a premura di riscontrare le due lettere della S.V. Rev.ma per assicurarla, che questa S. Congr.ne si sta occupando della domanda dei quattro missionarii dell'Istituto Emiliano di Parma, che bramano di essere mandati in Cina. Naturalmente la corrispondenza con quelle lontane regioni richiede molto tempo, e questo è l'unico motivo, pel quale ancora non ho potuto darle una risposta definitiva. Prego intanto il Signore che lungamente La conservi e La prosperi ».

(27) Fratel Giuseppe nella stessa data del 20 maggio 1903 si affrettava a scrivere al Fondatore: « ...Monsignore mi disse che tanto lui quanto S.E. il Cardinale Gotti avevano ricevuto le sue lettere alle quali risponderanno a giorni. Mi assicura della sua benevolenza pel Seminario Emiliano e per la persona di V.E. in particolare, aggiungendo che egli non dimenticava le promesse fatte più volte a V.E. e ultimamente a Mons. Maffi. Che le trattative sono da un pezzo aperte per trovare un piccolo ristretto pei Missionari di Parma per operare, nei primi anni, sotto la direzione di un Vicario Apostolico, il quale ha un distretto troppo vasto per sé. La Sacra Congregazione, mi aggiunse Monsignore, ha già fatto scrivere due volte a quel Vicario Apostolico ed ora attende la risposta alla seconda lettera che deve essere decisiva, dopo di che si combinerà per la partenza dei Missionari... Domani o domani l'altro farò una visita anche a S.E. il Cardinale per lo stesso fine colla speranza... ».

(28) Gli altri due Diaconi sono Brambilla e Armelloni; furono poi ordinati Sacerdoti a Ravenna l'8 novembre 1903, giorno in cui Armelloni emise anche i primi Voti.

salute che Ella mi descrive. Me lo saluti tanto e gli dica che indegnamente non mancherò di fare per lui uno speciale *memento* (29).

Della modificazione che ha creduto bene introdurre nel trattamento degli alunni nulla ho da eccepire. Vegga però che al trar dei conti non abbia a lagnarsi di soverchio il Ministro delle finanze, sempre inesorabile come una cifra (30).

Mi ricordi agli amici, mi riverisca l'ottimo P. Melchiade e dica a codesti miei cari giovani che di gran cuore li saluto e benedico.

Per Lei poi tante cose e tante che Le lascio immaginare, confermandomeLe

Ravenna, 25 Maggio 1903

aff.mo in G. C.
† Guido M.

11)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

Pare che tutto congiuri contro di noi! Allorché la scorsa settimana mi recai costì già aveva ricevuta, in via ufficiosa, assicurazione esplicita che mi sarebbe stata concessa la dispensa chiesta a favore del Diacono Bonardi ed in base a questo ho dato le disposizioni che Ella ben sa. Ora ricevo lettera dallo Spedizionario Apostolico, il quale mi dice che, contro ogni aspettazione, *dopo un mese d'attesa*, la Sacra Congregazione di Propaganda restituisce la domanda dichiarandosi incompetente al riguardo (31).

Le lascio immaginare l'impressione di tale inaspettata notizia. Ma tant'è, bisogna rassegnarsi e fare come si può! Ho scritto allo Spedizionario di rinnovare le istanze, di battere a tutte le porte e di non arrestarsi finché non abbia perduto ogni speranza di ottenere quanto si attende, ed a ragione, con viva ansietà! Ma, come ben può comprendere, per Giovedì prossimo venturo non è più possibile che abbia luogo l'ordinazione. Prima del giorno 14 però spero di conoscere qualchecosa di sicuro e di preciso in proposito, e sarà mio dovere ragguagliarLa con sollecitudine. Don Bonardi intanto continui il suo ritiro spirituale e poscia si rassegni ad

(29) « Il Prof. Pietralunga (Sacerdote professore al Seminario di Berceto fin dai tempi di Don Pellegrini) è in uno stato di salute che lascia molto a temere, ieri sera ha ricevuto il SS. Viatico... ». (Lettera Pellegrini del 20 maggio 1903).

(30) « ...Ho fatto alcune modificazioni in meglio a tavola, perché in questi due mesi hanno molto lavoro... ». (Id., 20-5-1903).

(31) Don Pellegrini in data 8 giugno 1903 gli risponde con un telegramma così concepito: « Mons. Canali (ex Ministro Generale dei Minori Francescani, nominato Arcivescovo titolare e residente al Convento dell'Annunziata) interrogato assicura essere nelle attribuzioni Propaganda concedere venti mesi attenda lettera espresso Ormisda ». Infatti P. Bonardi, nato l'11 febbraio 1881, aveva bisogno della dispensa di 20 mesi per essere ordinato alla metà di Giugno 1903.

attendere qualche poco ancora, offrendo al Signore anche questa mortificazione (32).

A mia piena giustificazione Le accludo la lettera dello Spedizionario da cui potrà di leggieri rilevare che, questa volta almeno, non sono per nulla responsabile di quanto succede, avendo anzi fatto del mio meglio perché tutto procedesse a seconda dei desiderii comuni.

Per motivi facili ad intendersi, tenga pel momento celata la cosa ai *profani*. Mi raccomandi al Signore, mi continui il Suo affetto e mi ricordi all'ottimo nostro Padre Melchiade, ai carissimi Seminaristi ed a tutti i veri amici.

Ravenna, 5 Giugno 1903

L'aff.mo Suo in G. C.
† Guido M.

12)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

Anche quest'ultima volta ho provato vivo dispiacere nel distaccarmi dal mio amato Seminario e tanto più nel lasciare Lei alquanto preoccupata ed angustata. Se io pure avessi in alcun modo a questo contribuito, non me lo ascrive a mancanza di affetto e di fiducia, ma bensì a tante cosucce che Ella ben conosce meglio di me e che non avrebbero proprio ragione di essere. Facciamoci del resto coraggio e preghiamo di cuore il Signore ad aiutarci in vista della santità della causa che abbiamo tra mano.

Approvo pienamente quanto ha fatto in ordine a Manini. Io pure sono d'avviso che le sue visite ai nostri Seminaristi non siano per riescire proficue ai medesimi dopo tutto quello che sappiamo del passato e del presente (33).

Appena giunto a Ravenna, ho scritto a Mons. Volonteri ed in modo tale che egli forse non risponderà alla mia lettera senza prima interpellare la Sacra Congregazione di Propaganda (34). Stiamo del resto preparati

(32) La dispensa venne poi in tempo, e P. Bonardi fu ordinato a Ravenna il 14 giugno 1903. Lo stesso Fondatore scrisse una lettera di ringraziamento al Cardinal Gotti « per la grazia benignamente ottenutami dal Santo Padre. Non potrò mai dimenticare le obbligate attenzioni che V.E. si è degnata usarmi in questa circostanza... ». (Lettera del 14 giugno 1903).

(33) Non aveva rinnovati i Voti biennali ed era uscito dall'Istituto in Dicembre 1902, accolto in Diocesi da Mons. Magani che l'aveva poi nominato Cappellano di Colorno. Cominciava a non comportarsi bene e parlava con leggerezza anche dell'Istituto.

(34) Cfr. lettera a Mons. Volonteri del 2 settembre 1903. Il Fondatore aveva scritto di nuovo al Card. Gotti una pressante lettera il 28 agosto 1903 facendo presente anche il disagio in cui si trovavano i giovani Padri e concludeva: « Se le Missioni della Cina offrono per questo difficoltà, li mandi altrove; ma deh! non voglia più a lungo far loro desiderare la partenza. Essi sono interamente a disposi-

ad ogni sorpresa, anche la più insospettata e disgustosa, perché dobbiamo andar persuasi che per fare un po' di bene bisogna sempre incontrare difficoltà e provare dispiaceri.

Quanto al cuoco aspetterò ancora un poco, non dissimulandoLe che ve ne sarebbe proprio bisogno.

Procuri di sollecitare il definitivo riordinamento delle nostre Regole (35), perché amerei, se fosse possibile, di presentarle io stesso alla Sacra Congregazione di Propaganda. Sulla fine del corrente spero di poterLe mandare un poco di denaro, dovendosi fare parecchie riscossioni.

L'abbraccio con affetto fraterno, La prego dei miei cordialissimi saluti all'ottimo P. Melchiade, ai nostri *veri amici*, ai carissimi Seminaristi e me Le confermo

Ravenna, 8 Settembre 1903

Tutto Suo nel Signore
† Guido M.

13)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

La prego di consegnare, in persona, copia del nuovo Regolamento a Monsignor Vescovo con la lettera d'accompagnamento che Le accludo. Questo lo faccia quam primum (36).

Mi spiace quanto mi riferisce in ordine all'ottimo Padre Melchiade. Farò del mio meglio presso il Superiore Generale affinché sia prolungata la

zione di codesta Sacra Congregazione; non altro domandano che di poter fare un po' di bene tra gli Infedeli per la conversione dei quali si sono consacrati al Signore... ».

Il Cardinale risponde subito: « Facendo seguito alla mia lettera del 20 maggio p.p. n. 55289 vengo colla presente ad invitare la S.V. Rev.ma di volersi mettere in diretta corrispondenza con Mgr. Simone Volonteri, Vicario Ap.lico di Honan Meride in Cina, che trovasi presentemente in Italia. Egli è disposto ad accogliere nel suo vastissimo Vicariato i quattro o cinque alunni del Seminario Emiliano, che già da parecchi mesi sono pronti a partire per le Missioni della Cina. La S.V. potrà indirizzare le sue lettere al Seminario delle Missioni Estere di Milano, Via S. Calocero n. 7... ». (Lettera del 31 agosto 1903).

(35) Aveva incaricato il P. Melchiade Vivari, Stimatino, Direttore Spirituale, di riordinare le Regole al fine di un'approvazione sollecitata da parte di Propaganda Fide. Siccome la cosa urgeva, il P. Vivari si limitò a « cucire insieme » provvisoriamente le cose essenziali del Regolamento 1898 con capitoli mutuati dalle Costituzioni degli Stimatini e dei Missionari di Scheut già approvate da Roma.

(36) « ... Ed ora avrei in animo di sottoporlo, così modificato, all'approvazione della Sacra Congregazione di Propaganda; e prima ne trasmetto copia a V.E. con preghiera di benedire anche a quest'altro passo che l'Istituto intende fare verso il suo perfezionamento... ». (Lettera Conforti a Mons. Magani del 23 settembre 1903).

Mons. Magani rispose con lettera del 28 settembre 1903, facendo lodi e osservazioni. Vedi: « Il Fondatore e le Costituzioni », 1966, pag. 37.

sua permanenza fra codesti giovani che, a ragione, cotanto lo amano e lo venerano (37).

La ringrazio delle congratulazioni per lo scampato pericolo.

Domenica a sera partirò per Roma; vegga dunque di farmi tenere prima di quel tempo la copia del Regolamento da consegnare alla Sacra Congregazione di Propaganda.

Mi saluti l'adottiva famiglia e mi creda

Ravenna, 24 Settembre 1903

Tutto Suo in G. C.
† Guido M.

14)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

Benché mi trovi nel ritiro dei Santi Spirituali Esercizii, mi permetto una licenza poetica. Sabato prossimo venturo verrà da me Monsignor Volonteri per trattare della partenza dei nostri Missionarii. Appena avvenuto l'abboccamento Le scriverò. Una tale venuta cade proprio a proposito, avendo deliberato di partire Domenica sera per Roma. Riesciremo a concludere qualche cosa? Speriamo e preghiamo. Per ora però nulla dica ai nostri carissimi giovani, non essendo impossibile affatto un qualche nuovo disinganno.

Mi raccomandi al Signore acché tragga profitto da questo santo ritiro e mi creda

Ravenna, 24 Settembre 1903

Tutto Suo in G. C.
† Guido M.

15)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

Ho ricevuto copia del nuovo Regolamento e La ringrazio. Ieri fu da me Monsignor Volonteri. La Sacra Congregazione di Propaganda, ad onta di tutte le riluttanze, ha assegnato all'Istituto nostro una parte del Vicariato Apostolico del Honan, la parte Occidentale, che fra qualche anno sarà poi eretta in Vicariato. I nostri Missionarii quindi dovrebbero partire

(37) L'accordo con il Superiore Generale degli Stimatini era di un anno. Il Fondatore tentò di far prolungare il permesso di un altro anno: « Allora egli avrebbe modo di consolidare l'opera sua dando al medesimo un'impronta che dovrebbe poscia perpetuarsi... ». (Lettera del 24 settembre). Ma la risposta fu negativa. Cfr. anche nota (41).

con Mons. Volonteri, quando nel prossimo Gennaio lascerà l'Italia per la Cina. Farebbero la loro pratica presso i Missionarii di S. Calocero e poscia andrebbero nella Missione propria, che verrebbe dichiarata Prefettura. Ora restano a stabilirsi colla Sacra Congregazione le modalità, specialmente per quanto può riguardare il mantenimento e le spese di viaggio. Siamo dunque giunti dal pelago alla riva e siane benedetto il Signore.

Non Le dissimulo che molte sono state le difficoltà apposte dal Seminario di S. Calocero per tale smembramento; ma la Sacra Congregazione di Propaganda, da quel che ho inteso da Mons. Volonteri, non recederà dal suo proposito per nessun'altra rimostranza che le venga fatta.

Se lo crede, comunichi la cosa ai soli Missionarii per loro conforto, con ingiunzione però di nulla dire per ora agli altri, finché la notizia non si possa considerare ufficiale.

Il treno sta per partire per Roma e termino augurandoLe ogni bene dal Signore in una all'ottimo nostro Direttore Spirituale ed ai carissimi nostri giovani.

Ravenna, 27 Settembre 1903

L'aff.mo Suo in G. C.
† Guido M.

16)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

Questa mattina sono stato ricevuto in udienza dall'Eminentissimo Gotti che mi ha confermato quanto ebbe a dirmi Monsignor Volonteri. Tutto quindi è ormai definitivamente stabilito. I nostri Missionarii partiranno con Mons. Volonteri, che lascerà l'Italia nel Novembre, od alla più lunga nel prossimo Gennaio. Resteranno presso i Missionarii di S. Calocero finché abbiano imparato la lingua del paese e presa conoscenza dei costumi cinesi; poscia andranno in Missione propria, che sarà tosto dichiarata Prefettura; e, passato qualche anno, eretta in Vicariato Apost. Tutto questo può essere fatto di pubblica ragione, dovendosi ritenere come cosa già decisa. Ora mi darò alacremente a trovare mezzi per far fronte alle spese di viaggio. La Sacra Congregazione di Propaganda mi ha quasi assicurato che, dietro pratiche presso il Console Francese, si potrà ottenere metà posto gratuito.

Ho parlato coll'Eminentissimo dell'Ordinazione dei nostri due Diaconi ed all'uopo mi sarà concesso un extra tempus. Questo lo partecipi loro, ma a condizione che pel momento non ne parlino con alcuno.

Il Superiore Generale degli Stimatini mi ha risposto che trovasi nell'impossibilità di compiacermi, permettendo all'incomparabile Padre Melchiade di rimanere più a lungo tra noi, perché i suoi Consiglieri non sono del parere, uso le sue parole, di disperdere in tal modo il troppo scarso personale della loro Congregazione.

Ben quindi m'avvedo che bisogna ci rassegniamo ad un distacco per noi veramente doloroso. Sia fatta la volontà di Dio!

Io intanto sto qui lavorando per trovare presso qualche Istituto Regolare un buon Religioso, pieno dello Spirito di Dio, che possa alla meglio sostituire il nostro carissimo Padre Melchiade. Inviti i nostri giovani a pregare per questo.

Domani avrò l'udienza dal Santo Padre. E' inutile che Le dica che pel nostro povero Istituto sarà invocata la più calda delle Benedizioni.

Gradisca tante cose dal cuore affezionato e mi creda

Roma, 28 Settembre 1903

Tutto Suo in G. C.
† Guido M. Arciv.

17)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

Mercoledì sono stato ricevuto in privata udienza dal Santo Padre. Il colloquio ha durato circa tre quarti d'ora; fu cordialissimo ed io non potrò mai dimenticare la grande affabilità del Papa e la benevolenza sua verso di me, superiore ad ogni mio merito. Mi ha parlato a lungo del nostro povero Istituto e si è mostrato edotto di tutte le pratiche fatte dalla Sacra Congregazione di Propaganda affin di concederci una Missione particolare nell'Honan. Ha benedetto con grande affetto ai novelli Missionarii che tra breve partiranno con Monsignor Volonteri, come pure a tutto l'Istituto. Partecipi tutto questo ai nostri carissimi giovani per loro conforto ed incoraggiamento.

Sono pur lieto di poterLe significare che dopo aver picchiato a parecchie porte, sono forse riescito a trovare chi dovrà succedere all'ottimo incomparabile Padre Melchiade nell'ufficio importantissimo di Direttore Spirituale. Stamane il Procuratore Generale dei Padri Lazzaristi, a cui mi rivolgeva per questo, mi dava quasi assicurazione di ottenere l'intento e senz'altro ne scriveva al Superiore Generale, raccomandandogli la cosa (38). Io pure farò altrettanto e voi, in questo mentre, pregate il Signore a disporre il meglio pel nostro povero Istituto.

Domani sarò di ritorno per Ravenna, e questa volta parto da Roma discretamente soddisfatto, contento di esservi venuto.

Mi raccomandi al Signore, mi ricordi a P. Melchiade ed ai nostri giovani e mi creda

Roma, 2 Ottobre 1903

Tutto Suo in G. C.
† Guido M. Arciv.

(38) Cfr. lettera del Sig. A. Veneziani; Prete della Missione, del 18 ottobre 1903.

P.S. - La prego di dire a Don Brambilla che l'Istituto delle Ghiselle di Ravenna è disposto ad accettare la Sorella a condizione che seco porti il corredo prescritto dal Regolamento ed almeno Lire 100 in danaro. L'Istituto in parola segue le Costituzioni dei Serviti e prescrive i tre voti religiosi *annuali*. Ha per iscopo l'educazione delle giovinette e tiene convitto e scuole esterne in Ravenna, da cui non è peranco escito con altre fondazioni.

18)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

La desideratissima Sua mi ha recato qualche conforto e benedico il Signore che di tanto in tanto ci manda qualche sprazzo di luce consolatrice per animarci a lavorare per Lui. Ella dice bene che ora bisogna cominciare a lavorare alacremente per procurare ai nostri Missionarii il necessario per la partenza. Io ho già scritto a diversi pezzi grossi per avere sussidii ed in giornata scriverò anche al Duca di Parma. Faccia Lei pure altrettanto. Come ultimo espediente ricorrerò anche a Pio X, sempre generoso quando trattasi di opere sante.

Voglia intanto mandarmi con tutta sollecitudine i nomi e cognomi e relativa paternità dei nostri 5 giovani Missionarii per notificare tutto alla Sacra Congregazione di Propaganda, onde ottenere il posto semigratuito pel loro viaggio in Cina (39). Ho detto cinque, e così vorrei che fosse; ma Armelloni sarà proprio in grado di affrontare il lungo viaggio per l'Honan? E' vero che il Signore opera non di rado veri miracoli al riguardo, com'è avvenuto anche di Monsig. Volonteri, che, come mi disse, è partito da Milano infermiccio e colla profezia del medico che non sarebbe neppur giunto a destinazione, ma è pur vero che non bisogna tentare il Signore. Mi esprima il Suo parere al riguardo.

Se le notizie che Le verranno dal Rettore del Seminario di Borgo San Donnino saranno buone, accetti pure l'alunno Carafini. Così pure accetti il giovinetto di Ghedi (Brescia), che domanda di entrare come Catechista (40). Se non farà al caso, poco dopo sarà licenziato e così l'Istituto non ne avrà grave nocumento. Se poi farà buona riescita, in tanta scarsezza di soggetti, potremo chiamarcene ben ricompensati.

(39) Nella lettera del Fondatore a Propaganda del 26 ottobre 1903 sono elencati i PP. Luigi Calza, Antonio Sartori, Giovanni Bonardi, Giuseppe Brambilla, Leonardo Armelloni; ma ad essi aggiunge Andrea Van Foucieu che torna in Cina. Acclude poi copia di lettera di Mons. Volonteri. Propaganda risponde con lettera del 4 novembre 1903 confermando quanto già stabilito.

(40) Nelle Regole da poco sottoposte all'esame del Vescovo di Parma e all'approvazione di Propaganda Fide, era contemplato il « Fratello Catechista » che verrebbe « impiegato nelle Missioni ad istruire i fanciulli e ad insegnare il Catechismo ». (Cfr. Regole 1905, Capitolo VIII, n. 7).

Al Signor Ferrari scriverò in giornata. Le Messe le applicherò io, tale essendo il desiderio di lui. Ella intanto ne faccia celebrare tre per i benefattori dell'Istituto.

A Brambilla e ad Armelloni dica di non prefiggersi alcun giorno preciso per la loro ordinazione. Chiederemo l'*extra tempus*, e quando tutto sarà sicuro, allora si prepareranno senza ansie e timori all'atto solenne. Dica loro che il giorno sospirato non può essere lontano.

Mi spiace assai quanto mi riferisce dell'ottimo Padre Melchiade (41). Gli auguro un presto ristabilimento ed intanto pregherò per lui il Signore.

Mi saluti notos et amicos, mi abbia presente al Santo Altare e mi creda

Ravenna, 6 Ottobre 1903

Tutto Suo in G. C.

† Guido M. Arciv.

19)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

Non sia troppo severo con me! Ho tardato alquanto a rispondere alla carissima Sua e per assoluta mancanza di tempo e perché mi premeva di trasmetterLe, assieme alla risposta, la sommetta di danaro che dovea inviarLe per far fronte alla nota pendenza, cosa che non mi era concesso di far prima.

Avendo appreso che Monsignor Vescovo tiene l'ordinazione per la prossima Festa dei Santi, reputo conveniente rimettere a lui l'ordinazione dei nostri due Diaconi, e questo anche per risparmio di spesa, perché diversamente essi dovrebbero recarsi qui a Ravenna. Così pure potrà fare ordinare costì Dagnino e Pelerzi. Vegga se sia il caso di farli ammettere ai primi Ordini Minori. Di questo ho già scritto a Monsignor Vicario perché

(41) Oltre al «no» del suo Superiore Generale per cui dovette lasciare il nostro Istituto e rientrare nella sua Congregazione, si ammalò quasi subito e non molto tempo dopo morì.

Al momento di lasciare Parma, il P. Melchiade Vivari scrisse al Fondatore: «Chiamato all'obbedienza, parto dai suoi carissimi giovani religiosi coll'animo commosso e addolorato. Mi ero loro affezionato come padre e come amico; le loro stesse aspirazioni che mi hanno per tanti anni animato nei sacri ministeri, me li resero ancora più cari. Tutto mi dà bene sperare di loro, E. Rev.ma, ed ho viva fiducia che recheranno al suo cuore le più care consolazioni. Io non dimenticherò mai i bei giorni che ho passati in questa sua religiosa famiglia: prego il Signore Iddio che essa si aumenti ognor più e che dia quei preziosi frutti di salute che l'E.V. Rev.ma ha ogni ragione di sperare. Io seguirò i suoi Missionari col mio spirito dappertutto, farò di accompagnarli colle mie povere preghiere e colla brama ardente di cooperare almeno di lontano al loro apostolato.

Prego l'E.V. ad usarmi indulgenza dei miei difetti e mancanze, e di gradire il buon volere ove la mia miseria ha mancato. Prostrato al bacio del Sacro Anello imploro la sua paterna Benedizione». (Lettera da Parma del 14 ottobre 1903).

ne parli a Sua Eccellenza e ritengo che non vi sarà difficoltà di sorta. Ella dunque disponga ogni cosa per gli Esercizii Spirituali in preparazione all'ordinazione in parola. Dica a Monsignore che a giorni attendo da Roma la dispensa dal terzo anno di teologia per Armelloni e Brambilla. Benché io ritenessi il contrario, è proprio prescritto l'aver compiuto il III° Corso Teologico per la promozione al Presbiterato.

Mi mandi i nomi dei Sacerdoti che sarebbero disposti a venire a codesto nostro Istituto per farvi scuola. Io pure sospiro l'istante di vedere i nostri giovani dispensati dal grave incomodo di recarsi ogni giorno al Seminario Vescovile. Vedrò di combinare ogni cosa con Monsignor Vescovo.

Manini ha scritto al mio Segretario dimandandogli se venendo egli a Ravenna sarebbe stato da (me) ammesso in udienza. Gli ho fatto rispondere che io non rigetto mai alcuno, molto meno chi fosse mai stato mio alunno, che del resto mi addolorava assai sapere che egli parlava del povero nostro Istituto e delle persone che lo compongono. Vedremo se, dopo queste premesse, avrà il coraggio di venire sino a Ravenna per raccontare cose più o meno vere che io già posso prevedere.

Ai Padri di Fontanellato, come mi par d'averLe scritto, ho risposto senza ambagi e reticenze che, stante l'ora grigia che attraversa la povera Diocesi di Parma, giudico conveniente partecipare solo in ispirito alle feste solenni che colà avranno luogo in tempo non lontano (42).

Attendo risposta da Mons. Volonteri circa l'epoca precisa e le modalità della partenza. Attendo pure altre risposte che mi auguro siano accompagnate da qualche prezioso biglietto di Banca. Ella pure veda quello che anche a Parma si può reclutare.

Pregli per me, perché ne ho grande bisogno. Anche qui non mancano miserie tra il Clero che mi addolorano profondamente.

L'abbraccio con fraterno affetto e me Le raffermo

Ravenna, 15 Ottobre 1903

Tutto Suo in G. C.
† Guido M. Arciv.

20)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

Sento che la voce fatta correre a Parma circa la supposta mia protesta, desta in tutti meraviglia e insieme dispiacere. Orbene, affinché Ella possa far conoscere agli amici quello che di fatto ho scritto a Monsignor Vescovo in ordine ai noti deplorevolissimi fatti (43), Le trascrivo alla lettera quanto è uscito dalla mia penna:

(42) Cfr. lettera del Fondatore al P. Giocondo Lorgna in data 15 ottobre 1903.

(43) Si tratta delle increpacciose cose cui accenna Mons. Magani nella lettera del 28 settembre 1903 al Fondatore, con la breve risposta di questo in data 15 ottobre.

« Provo vivo dolore per quello che ora succede in codesta mia Parma e prego di gran cuore il Signore a por termine ad un insieme di cose lagrimevole che rattrista tutti i buoni ed avvantaggia i nostri avversarii. Voglia il Cielo che presto ritorni la calma negli spiriti esacerbati, rendendoli suscettibili di migliori consigli ».

Ecco Le quanto. Non Le raccomando di servirsi di tutto questo colla dovuta riservatezza, perché lo reputo inutile e termino senz'altro abbracciandola in Corde Jesu.

Ravenna, 22 Ottobre 1903

Tutto Suo
† Guido M.

21)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

La ringrazio delle parole affettuose che ha voluto rivolgermi colla penultima Sua, le quali furono pel povero mio cuore alquanto esacerbato, vero balsamo di consolazione. La ringrazio pure della copiosa spedizione fattami di commestibili. Mi par di gustare di più tutto quanto mi viene da Parma e dal mio Seminario. Quanto è mai grande la forza della fantasia!

Il disegno che dovrà servire per la copertina del nuovo Periodico non mi dispiace (44). Parmi soverchio la ripetizione della Croce. Sopprimerei quindi la crocetta superiore, lasciando il semplice monogramma di Cristo, che più che a sufficienza esprime il nostro concetto. Per ogni buon effetto ho reso consapevole della progettata pubblicazione Monsignor Vescovo.

Dopo aver ben ponderata ogni cosa, il pro ed il contra, giudico opportuno tener a casa Brambilla ed Armelloni. Il primo perché deve prepararsi agli esami di Missionario; il secondo in causa della malferma salute. Se crede far conoscere la cosa a Monsig. Vescovo, a scanso di facili spiacevoli incidenti, lo faccia pure che, a mio avviso, non farà male (45).

Vedi anche lettera all'Avv. Angelo Piva del 21 ottobre 1903. Ai primi di Novembre a Parma corsero voci di dimissioni del Vescovo Magani e dell'invio di un Visitatore da Roma. Cfr. il Diario di P. Tomasi, Stimatino, vol. XIII, fascicolo 141, Novembre 1903.

(44) Si tratta di « Fede e Civiltà », il cui 1° numero doveva uscire in Dicembre 1903.

(45) I due Padri, tornati da Ravenna dopo l'Ordinazione avvenuta il giorno 8 novembre, avevano scritto in data 18 al Fondatore per « domandare all'Eccellenza V. se dobbiamo rimanere nell'Istituto per prepararci meglio, oppure frequentare regolarmente le scuole del Seminario Maggiore »; tanto più che i programmi che si stavano allora svolgendo non corrispondevano alle tesi sulle quali dovevano dare l'esame per Missionari Apostolici.

D. Pellegrì aveva aggiunto: « L'affare di cui sopra parlano, si presenta non tutto scevro di difficoltà. Se non si mandano avranno tante osservazioni, specie per Ar-

Il Provinciale dei Lazzaristi mi ha fatto sapere che in massima è disposto ad accogliere la nostra istanza per un direttore spirituale da mandare costì, ma che in forza del loro Regolamento non possono mandare mai fuori dal loro Istituto meno di due religiosi. Ho risposto che non sarei alieno dall'accettarne due, purché uno di essi si adattasse a fare qualche scuola. Attendo nuovo riscontro in proposito (46).

Mi saluti codesti carissimi giovani, mi ricordi ai nostri comuni amici e mi creda

Ravenna, 19 Novembre 1903

tutto Suo in G. C.
† Guido M.

22)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

Le spedisco per espresso la somma di It. Lire 1.600 onde far fronte ai noti impegni.

Da Roma non ho ricevuto ancor niente ed appena mi giunga qualche cosa non esiterò a scriverLe.

Mi trovo più che mai impensierito nel dovere rispondere ai nostri carissimi giovani che con tanto ardore domandano di fare i Santi Voti. E come potrebbe essere altrimenti? Scriverò in giornata, pregando Dio benedetto ad ispirarmi il meglio. Oh! quanto sono angustiato e quanto abbisogno di conforto! Confidiamo però nel Signore e preghiamo con maggior ardore.

Tante cose dal cuore.

Ravenna, 25 Novembre 1903

† Guido M.

23)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

Penso che avrà, a quest'ora, ricevuto la mia assicurata di Sabato e già avrà fatto fronte agl'impegni contratti. Contemporaneamente a

melloni, che lo vedranno qui tutto l'anno; se si mandano, Lei sa che cosa succede stando vicino ad Armelloni in iscuola e stando chiusi laggiù in quel pertugio di *stanzuccia* durante le ore che non impiegano nella scuola. C'è da pensarci su; non si sa qual scegliere per il meglio dei partiti. Ho piacere faccia Lei, e tutto Le rimetto...». (Lettera del 18 novembre 1903).

(46) Il riscontro... fu negativo perché non avevano più disponibile il soggetto prescelto. Cfr. le lettere del Visitatore Emilio Parodi del 12 e 20 novembre 1903 in « Il Fondatore e le Costituzioni », 1966, pag. 26.

questa spedisco altre cinque lettere dirette a codesti miei carissimi giovani che mi avevano chiesto o di fare i voti o la solita promessa. Li ho consigliati ad attendere la mia venuta a Parma, che avrà luogo entro il Dicembre, dicendo loro che per la prossima solennità di San Francesco io non potrò recarmi costì. A Calza ed a Sartori però, per non destare intempestivi sospetti, ho lasciato al riguardo piena libertà, non dissimulando loro il desiderio di ricevere io stesso, anche questa volta, la loro professione (47). A Dagnino, già da qualche tempo, aveva promesso l'emissione dei santi voti pel giorno del Patrono. Ella veggia di persuaderlo ad attendere invece la mia venuta (48).

Da Roma infatti, non è ancor giunta alcuna risposta e sono già passati 8 giorni dalla spedizione della mia lettera! Faccia pregare perché il bisogno di preghiere è, sotto ogni rispetto, grande assai, non potendo noi confidare in modo alcuno negli uomini. Non perdiamoci di speranza finché non ci consti che la volontà del Signore esige altro da noi.

L'abbraccio cordialissimamente.

Ravenna, 30 Novembre 1903

Tutto Suo in G. C.
† Guido M.

24)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

Latore del presente è il giovane Sacerdote Ravennate Don Lolli che, colla mia piena approvazione, recasi a Torrechiara, ove dovrà trovarsi oggi stesso, per rinfrancarsi nel canto gregoriano presso quegli ottimi Monaci. La prego a volergli dare ospitalità per poche ore, finché giunga il momento della corsa del tram.

Vorrà pure dargli alcunché da rifocillarsi.

Da Roma nulla ancora! Ho scritto nuovamente e chissà che non si decidano a rispondere una buona volta (49).

Raddoppiamo intanto le nostre preghiere!

Terque, quaterque vale e mi saluti codesti miei carissimi giovani.

Ravenna, 4 Dicembre 1903

tutto suo in G. C.
† Guido M.

(47) Delle 5 lettere scritte, resta solo quella ai PP. Calza e Sartori, che preferirono rinnovare i loro voti il giorno di S. Francesco Saverio.

(48) Il Fondatore poté venire a Parma solo in Gennaio 1904 per la funzione di partenza dei Missionari; e Dagnino Vincenzo e Compagni emisero i voti o fecero la Promessa il 17 gennaio.

(49) Il Fondatore aveva scritto al Card. Gotti il 22 novembre, allegando copia di una lettera di Mons. Volonteri del 21 nella quale... pareva si negasse tutto quello che Propaganda aveva già promesso al Fondatore. Riscrisse il 29 novembre (lettera

25)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

Vengo in quest'istante da Propaganda e mi affretto a scriverLe. Niente è stato cambiato di quanto venne stabilito in ordine al nostro Istituto. Monsignor Volonteri ha scritto quanto desiderava in cuor suo e non quanto è di fatto (50).

I nostri giovani partiranno con Monsignore ai 20 del prossimo Gennaio; sarà loro in seguito affidato qualche distretto da evangelizzare, distretto che verrà poi eretto in Prefettura e poscia in Vicariato Apostolico. Questo è quanto mi ha assicurato l'Eminentissimo Gotti, soggiungendomi che, ad onta di ogni opposizione, nulla sarà immutato. Non mi ha dissimulato che la cosa sa di ostico a qualcheduno, ma che per questo non dobbiamo sgomentarci, ricorrendo a lui in caso di contrasti. Già mi ha consegnato la somma di It. Lire 6.000 per le spese di viaggio.

Credo inutile dirLe che i nostri giovani non partiranno già sulla fine del corrente, ma solo qualche giorno prima del 20 Gennaio. Tra breve verrò a Parma. Voglia intanto notificare tutto questo ai nostri giovani per sollevarli alquanto da quell'abbattimento di spirito in cui sono forse caduti. Ora può lavorare per la pubblicazione del nuovo Periodico.

L'abbraccio con affetto ed alle Sue orazioni mi raccomando.

Ravenna (forse è un lapsus invece di Roma), 14 Dicembre 1903

tutto suo in G. C.

† Guido M.

26)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

Ha interpretato l'animo mio in ordine alla venuta di Monsignor Volonteri. Mi spiace solo di non potermi trovare costì prima delle prossime Feste Natalizie. Se Monsignore verrà a Parma mercoledì, gli dica che io

perduta?) e poi una terza il 3 dicembre e una quarta il 4 dicembre. In quella del 22 novembre aveva detto fra l'altro: «Ho fondato l'Istituto coll'approvazione di codesta Sacra Congregazione, eccitato anzi coi più lusinghieri incoraggiamenti che sempre considerai come voce del Signore, e se ora, per ragioni che io non debbo chiedere, più non s'avesse fiducia della povera opera mia, a me non resterebbe che ammainar le vele e far punto per sempre, lusingandomi che, in mancanza di tutto, Dio benedetto terrebbe almeno conto del mio buon volere. Sarò grato a V.E. se vorrà degnarsi d'un rigo di riscontro a questa mia e dal tenore della risposta dipenderanno le mie ultime decisioni».

Davanti al silenzio prolungato e inspiegabile di Propaganda, il Fondatore pensò di andare personalmente a Roma.

(50) Oltre alle assicurazioni verbali, il Cardinale scrisse anche — con la stessa data dell'udienza 14 dicembre 1904 — la lettera ufficiale in risposta alle ultime lettere del Fondatore.

desidero compiere il sacro rito della partenza dei miei Missionarii e che mio malgrado non potrò essere a Parma se non verso la metà del Gennaio. Essi potranno poscia recarsi a Milano ovvero a Genova così come a lui piacerà per poi partire in sua compagnia.

Il noto doloroso equivoco è tutto dipeso da Monsig. Volonteri, il quale è partito la prima volta da Roma colla persuasione che entro pochi mesi si dovesse fare la divisione del suo Vicariato, cosa alla quale non sapeva rassegnarsi.

Essendo egli tornato una seconda volta a Propaganda, gli fu detto che tutto questo si sarebbe effettuato in seguito, e che per ora i nostri giovani avrebbero lavorato nella sua Missione come semplici gregarii, ricevendo poi da Lui un distretto da evangelizzare, distretto che col tempo sarebbe stato eretto in Prefettura Apostolica e quindi in Vicariato. Il Segretario della Sacra Congregazione di Propaganda gli soggiunse anche che poteva darsi che prima dell'erezione del Vicariato egli pagasse il tributo alla morte, ed ecco perché Monsig. Volonteri, interpretando troppo largamente l'espressione del Segretario, ebbe a scrivere d'aver udito da Propaganda che né ora né poi il suo Vicariato sarebbe stato diviso.

L'E.mo Gotti poi mi disse, in tutta confidenza, che non avessi preoccupazioni poiché gli era ben nota la ripugnanza dell'Istituto Milanese ad accettare i nostri, ma che ad onta di tutto questo, Propaganda non mancherà di effettuare a suo tempo quanto ha già stabilito. Mi raccomandò di mettere i miei giovani in sull'avviso di questo, onde usino la massima prudenza nel caso non improbabile che dovessero un giorno incontrare difficoltà da parte di chi meno il dovrebbe, limitandosi a far nota ogni cosa a me ed a Propaganda.

Approvo pienamente il programma del nuovo periodico e mi auguro di cuore d'incontrare il favore del pubblico. Reputo conveniente che si domandi l'esplicita approvazione di Monsignor Magani, od almeno la sua benedizione (51). Non so poi se a me convenga scrivere, trattandosi di cosa che parte da casa mia, e che è anche ordinata a far conoscere al pubblico l'umile opera mia.

Di buon grado accondiscendo che i miei giovani che partiranno tra breve per la Cina si rechino per le prossime Feste in Famiglia. Dica a coloro che dovevano emettere voti o fare promesse che compiranno tutto questo nel giorno solenne della partenza dei loro confratelli.

Oggi stesso scriverò alla Pia Opera della Propagazione della Fede

(51) Mons. Magani molto volentieri accordò la richiesta; e fin dal 1° numero del dicembre 1903 comparve in prima pagina sotto il titolo: « Con pienezza d'affetto benediciamo questo caro giornaleto destinato a far conoscere alle nostre popolazioni l'Opera grande, alla quale intende l'Istituto delle Missioni Estere fondato dall'anima santa e generosa dell'Ecc.mo Mons. Conforti, Arcivescovo di Ravenna, gloria splendida della Diocesi nostra, onde pari alla cognizione dell'Opera sia l'affluenza dei sussidi a poterla mantenere viva e fiorente. 21 dicembre 1903. † Francesco, Vescovo ».

Con il mese di Maggio, la benedizione del Vescovo fu affiancata anche dalla Benedizione del Papa Pio X.

ed a Schiaparelli (52) per un sussidio. Quest'ultima lettera la spedirò a Lei non conoscendo il preciso indirizzo del medesimo. Le spedirò pure un vaglia di It. Lire 4.000 che, come ben può immaginare, sono i due terzi di quanto ho ricevuto di recente per la prossima spedizione. Vegga che ne rimanga e ben s'informi da Monsignor Volonteri quanto precisamente importi il lungo viaggio dei nostri.

L'abbraccio col massimo affetto e Le sono

Ravenna, 20 Dicembre 1903

tutto Suo in G. C.
† Guido M.

27)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

Le occupazioni accascianti di questi giorni non mi hanno permesso di rispondere prima d'ora alla graditissima Sua. Ha fatto bene a recarsi a Milano per dissipare a voce le preoccupazioni destate dal noto articolo del giornale «Fede e Civiltà» e voglio ritenere che l'incidente non abbia ad avere ulteriori conseguenze. Com'è doloroso dover sempre lottare contro l'umana instabilità, per adoperare un eufemismo e lasciar nella penna un altro termine più pungente! Ma non ci perdiamo d'animo e continuiamo per la nostra strada, fidenti *solo* in Dio che non si muta (53).

Godo che il Periodico abbia incontrato le simpatie. Anche a me non è dispiaciuto, e non dico altro per non offendere la modestia del Direttore responsabile.

Avverta i nostri Missionarii di star pronti per subire l'esame prescritto dalla Sacra Congregazione di Propaganda, dalla quale sono stato incaricato all'uopo. Non posso ancora precisare il giorno della mia venuta costì.

Desidero conoscere con precisione il giorno in cui essi dovrebbero allontanarsi da Parma. Le accludo la lettera che oggi stesso ho ricevuto dal Rettore di Castellaicardi e desidero sapere che cosa Ella ne pensi. Non Le dissimulo la viva sorpresa che mi ha recato.

Ad Armelloni dica, se lo crede, potendo meglio di me giudicare in merito, che io mi rimetto al giudizio del medico in ordine alla sua partenza per la Cina. Così pure dica all'ottimo Mazzetti che venendo a Parma vedrò il da farsi in ordine al caso suo. Sarà questo per me, sia detto tra noi, un

(52) Prof. Comm. Ernesto Schiaparelli, Segretario della Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani all'Estero, con sede a Torino. Scrisse anche al Sen. Conte A. Lampertico a Vicenza. Vedi lettera del 21 dicembre 1903.

(53) Nel 1° numero (saggio) di «Fede e Civiltà», dicembre 1903, si era parlato della «determinazione» da parte di Propaganda Fide di «dividere quell'immenso territorio di circa 23.000.000 di abitanti, assegnandone una parte, e precisamente la parte est... all'Istituto di Mons. Conforti». Ci fu un errore di tattica, anche perché il modo e il tempo della divisione erano ancora indeterminati: inde... irae da parte di Milano. Poi tutto fu chiarito. E la divisione si fece all'ovest e non all'est!

buon motivo per insistere presso Monsig. Vescovo, onde avere scuole nostre. Non creda già che io abbia messo nel dimenticatoio sì importante affare. Aspetto sempre l'approvazione del nostro Regolamento da Propaganda con tutti gli effetti che ne dovrebbero derivare; e quando fui a Roma ultimamente, sollecitai la cosa del mio meglio, ma Ella non ignora come si proceda colassù e quindi non vale inquietarsi. Ci vuol pazienza!

Le auguro di cuore che questo novello anno scorra più lieto del passato e ci sia apportatore di quelle consolazioni e di quei conforti di cui tanto abbisogniamo.

Mi saluti codesti carissimi Alunni che desidero ardentemente di rivedere e riabbracciare e mi creda
Ravenna, 1 Gennaio 1904

tutto Suo in G. C.
† Guido M.

28)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

Non posso accettare l'invito per la solennità di S. Ilario e sarò a Parma il 15. A dir vero mi spiace a tardar tanto, ma pur di evitare quell'impiccio mi ci rassegno.

Quanto ad Armelloni faccia pure quello che Ella ha divisato di fare e di più convochi i Missionarii e metta la cosa a voti segreti e dalla maggioranza favorevole dipenderà l'andata dell'Armelloni colla prossima spedizione. Così si costuma presso tutte le Congregazioni religiose allorché trattasi di cose di grave momento, e così saranno condivise le responsabilità.

Sono d'avviso che convenga compiere il rito della partenza dei nostri Missionarii nella nostra privata Cappella, invitando i nostri principali benefattori ed amici. Per tal modo si evitano tanti e tanti imbarazzi che Lei ben può comprendere. Tanto più che intendo compiere io stesso il sacro Rito. Se però la cosa, secondo Lei, non potesse correre per ragioni che io ora ignoro, mel faccia sapere e vedremo di combinare diversamente.

Al Rettore di Castellaicardi scrivo in giornata facendogli comprendere la convenienza che Foucieu parta colla prossima spedizione. A tale riguardo resta quindi tutto immutato. Desidero sapere com'Ella stia a denari, quanto abbia in cassa, disponibile, e quanto conti d'incassare tra breve. Da Lampertico, Schiaparelli e dalla Pia Opera della Propagazione della Fede, non ho ricevuto ancora alcuna risposta. Domando questo per mia opportuna norma. In attesa di risposta L'abbraccio e saluto cordialissimamente.

Ravenna, 3 Gennaio 1904

Aff.mo in G. C.
† Guido M.

P.S. - A Monsig. Vicario notifici che per tutto il giorno 13 sono impegnato a Ravenna e quindi non potrei essere a Parma il 14 in tempo di

tenervi il Pontificale. Lo incarichi dei miei ringraziamenti a Monsig. Vescovo.

29)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

Le trasmetto la traduzione della lettera ricevuta stamane dalla Pia Opera della Propagazione della Fede. Non ci dà che qualche speranza e forse all'ultimo nulla avremo. Da Schiaparelli, nihil! Da altri a cui ho scritto, nihil! Desidero quindi sapere com'Ella si trovi a denaro e quali speranze abbia di averne prima della partenza dei nostri Missionarii. E' questa per me una questione importantissima, come ebbi già a dirLe nell'ultima mia.

Io verrò costì Venerdì prossimo venturo e giungerò colla corsa delle ore 12.20. Ho ricevuto un nuovo pressante invito da Monsignor Vicario, ma in giornata risponderò negativamente. Questa insistenza mi fa nascere dubbii e mi confermo nel diniego.

Per riguardo al rito della spedizione sono tuttora dello stesso parere, a meno che circostanze che io ora non potessi valutare, non mi consigliassero un diverso modo da tenere. Attendo su questo una Sua parola.

Monsignor Volonteri mi ha scritto ier l'altro pieno di preoccupazioni pel noto articolo. Si vede che non ha tenuto conto delle spiegazioni da Lei date al riguardo al Pro-Rettore del Seminario di San Calocero. Gli ho risposto ripetendogli alla lettera quanto fu detto da Lei. Il Signore ci cuol proprio provare sino all'ultimo. Pazienza!

La saluto e L'abbraccio coll'affetto maggiore.

Ravenna, 8 Gennaio 1904

† Guido M.

30)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

Le trasmetto la lettera che mi spedisce Don Manini ed Ella vegga quel che convenga fare in ordine a quanto egli chiede.

Non so se potrò essere costì Giovedì a sera; in caso affermativo, L'avverterò per Sua norma.

Oggi è venuto il Prof. Schiaparelli da me; ma all'infuori di lusinghiere promesse per l'avvenire, quando cioè ci sarà affidata la Missione, nel qual caso l'Associazione per aiutare i Missionarii penserebbe all'impianto della Chiesa e della residenza all'uopo necessarie, niente altro mi ha dato, mentr'io aspettava, a dir vero, un qualche migliaio di Lire. Mi ha però detto di mandare al Suo indirizzo a Torino i nomi e cognomi dei

giovani che il 20 partiranno, onde sia loro concesso il ribasso del 50% sulle spese di ferrovia sino a Genova. Ella in questo mentre chieda anche se sia possibile ottenere, a mezzo dell'Associazione in parola, un ribasso sul viaggio di mare.

A Monsignor Vicario ho risposto negativamente per impegni veramente gravi da cui non posso esimermi (54).

Io pure sono dell'identico di Lei parere relativamente al rito della spedizione dei nostri Missionarii.

Per ora non posso domandare il Brevetto di Miss. Apost. pei nostri giovani, essendo questo subordinato al loro esame. Del resto, per ora, non potrebbero, giunti in Cina, esercitare le loro facoltà, dato pure le avessero.

La saluto e L'abbraccio, raccomandandomi alle Sue orazioni.

Ravenna, 13 Gennaio 1904

aff.mo Suo in G. C.
† Guido M.

P.S. - Appena ricevuta questa mia, mandi le indicazioni surricordate al Prof. Schiapparelli, coll'aggiunta della soprascritta « od a chi per lui ». Prevedo che non otterrà ribasso nel viaggio di mare; ma l'insistere non lo credo affatto fuor di proposito.

31)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

Gusto ancora un resto delle soavi emozioni provate costì nei giorni testè decorsi che, anche in seguito vorrei provare di frequente (55). Stamane ho ricevuto lettera da Calza che mi dà relazione del viaggio suo e dei suoi compagni sino a Napoli. E' stato ottimo ed essi si mantengono di eccellente umore. Mi parla anche del Missionario di San Calocero che ha domandato di entrare nel nostro Istituto, e mi dice che Mons. Volonteri ne ha parlato a lungo con Don Savani. Ella forse saprà il risultato di quel colloquio e La prego ad informarmene, se pur non crede di

(54) La troppa insistenza del Vicario Generale Mons. Del Soldato apparve fin troppo sospetta. Il pom. del 13 gennaio aveva mandato anche un telegramma: « Farebbe cosa graditissima Monsignor Vescovo trovarsi domani sera in Vescovado »; a cui Mons. Conforti aveva risposto subito telegraficamente: « Ringrazio sentitamente Sua Eccellenza cortese invito ma nuovi sopraggiunti impegni non mi permetteranno partire prima di Venerdì presento ossequi ».

(55) Ci furono il 17 gennaio la professione religiosa di Pelerzi, Dagnino Vincenzo, Peviani e Mazzetti; e il 18 la funzione di partenza per i PP. Calza, Sartori, Bonardi e Brambilla. Per l'occasione tornò all'Istituto anche il P. Melchiade Vivari per salutare i suoi ex figli spirituali. Nota il Fondatore nel suo Diario al giorno 18 gennaio: « Prese quindi la parola il Padre Melchiade che rivolse ai neapostoli opportuni suggerimenti predicando loro le lotte e i sacrifici che avrebbero dovuto incontrare e sostenere per nome di Cristo ».

scrivere senz'altro al detto Missionario per metterlo in libertà, dato che nulla vi fosse da fare (56).

Ier l'altro, quando fui da Don Baratta (57), omisi di pregarlo ad accettare, almeno per un mese, il Sacerdote Lolli in dozzena, onde abbia modo di recarsi a lezioni di contrappunto (58). Prego quindi Lei a portarsi, a nome mio, dal Direttore di S. Benedetto per vedere di concludere la cosa. Penserò io alle spese di dozzena. Appena combinato l'affare, ne scriva al Lolli stesso che amerebbe di recarsi a Parma col primo di Febbraio, nulla essendovi in contrario. Mi perdoni anche questo disturbo dovuto alla mia smemorataggine.

Così pure amerei sapere se ha ottenuto il noto prestito, e reputerei conveniente che, a nome mio e dell'Istituto, scrivesse una lettera di ringraziamento sia al Collegio dei Parroci che al Collegio Teologico per tutte le attenzioni usateci in occasione della partenza dei nostri Missionarii.

Quando abbia concertato tutto l'occorrente per le scuole entro l'Istituto, ne faccia parola a Monsignor Vescovo ad evitare seppure è possibile, facili incresciosi incidenti.

Mi saluti codesti miei carissimi giovani, mi raccomandi al Signore e mi creda

Ravenna, 24 Gennaio 1904

tutto suo in G. C.
† Guido M.

32)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

Rispondo senza indugio alla graditissima Sua. Ringrazio il Signore di quel po' di provvidenza che ci manda, e tosto scriverò a Schiapparelli per quel che ha fatto e che intende fare a beneficio del nostro povero Istituto. Debbo scrivere due righe di ringraziamento anche al Direttore della Cassa di Risparmio pel prestito concesso?

Ringrazio pure il Cielo per le scuole ottenute entro l'Istituto. E' questo per noi un gran passo verso l'autonomia che spero non tarderà ad effettuarsi. Pel Sacerdote Lolli faccia di tutto onde combinare. Non credo assolutamente opportuno che entri costi. Ogni giorno che passa è una fronda che cade.

Desidero sapere che siavi di nuovo in ordine al Missionario di S. Calocero che desidera d'essere annoverato fra i nostri. Io non ho scritto perché non ricordo il nome e Lei nulla mi ha detto del colloquio avuto

(56) Vedi « Lettere a Mons. Calza », pag. 17.

(57) Don Baratta, Direttore dell'Istituto S. Benedetto dei Salesiani di D. Bosco, morto alla fine di Aprile 1910.

(58) Vedi lettera a Don Pellegrini del 4 dicembre 1903.

dal parroco di Pedrignano con Mons. Volonteri. Non esitiamo di vantaggio a dare qualche risposta. Così pure attendo coll'ansia più viva qualche spiegazione intorno ai fatti disgustosi, di cui mi fa cenno.

Mi mandi quam primum una copia del numero unico Fede e Civiltà, edito in occasione della famosa Lotteria.

L'abbraccio cordialissimamente.

Ravenna, 27 Gennaio 1904

tutto Suo in G. C.
† Guido M.

33)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

Sia benedetto il Signore che di tanto in tanto viene a visitarci con qualche consolazione!

Io pure sono d'avviso che convenga suggerire al Can. Zanni di fondare nuovi posti per aspiranti Missionarii. Oggi stesso gli ho scritto in questo senso, porgendogli pure i più vivi ringraziamenti per le buone disposizioni da cui egli è animato.

Attendo con qualche ansietà le informazioni promessesemi in ordine al noto personaggio. Dato che non dovesse riescire il progetto concepito, m'indurrei a nominare quanto prima un Ravennate, Mons. Guerrini, attualmente Vicario Arcivescovile ad Argenta.

Sento con piacere dei tre nuovi aspiranti che hanno domandato di entrare nel nostro Istituto. Se appena è possibile combini ogni cosa per la loro accettazione.

Ho scritto a Verona per chiedere informazioni del Sac. Don Francesco Lonardi.

Mi saluti ex corde codesti miei carissimi giovani a cui auguro ogni benedizione e mi creda

Ravenna, 12 Marzo 1904

tutto Suo in G. C.
† Guido M.

34)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

La ringrazio dei ragguagli datimi intorno al noto personaggio. Abbandonerò l'idea di chiamarlo presso di me e mi rivolgerò ad altri. Pregbi il Signore che m'illumini nella scelta.

Le accludo la lettera che ho ricevuto testè dal Vic. Gen. di Verona, da cui ben comprenderà che non ci rimane che ringraziare il D. Lonardi

della profferta fattaci. Ho scritto a D. Sandri da parecchi giorni e non ho ancora ricevuto risposta. Scriva anche Lei per intendere che cosa pensi in ordine alla proposta da me fattagli per la direzione spirituale di codesto nostro Istituto.

Il Can. Maffina è sempre geniale nei suoi progetti! Ella ha fatto bene ad agire nel modo con cui ha agito. Per le accettazioni di cui Ella mi parla, vegga, se è possibile, di combinare, prese le opportune informazioni. Godo dell'incontro fatto del nostro Periodico e del numero sempre crescente de' suoi abbonati.

Le trasmetto l'annunzio di una Lotteria che avrà luogo tra breve a Udine. Ciò che mi ha colpito si è di vederla approvata con Decreto Prefettizio, mentre per l'addietro si richiedeva nientemeno che una leggina parlamentare. Dato che le disposizioni governative al riguardo si fossero modificate, non potremo noi pure tentare con speranza di riescita una Lotteria a favore del povero nostro Istituto? S'informi della cosa da chi è in grado di darle sicure e precise notizie e poi me ne ragguagli.

Farò la raccomandazione che mi propone, ma amerei prima sapere qualcosa di colui che debbo raccomandare.

In attesa, La saluto cordialissimamente e con fraterno affetto L'abbraccio.

Ravenna, 17 Marzo 1904

aff.mo Suo in G. C.
† Guido M.

35)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

Mi rallegro del suo ristabilimento in salute. Io pure sono stato per una settimana obbligato al letto, ma ora sto meglio ed ho ripreso le ordinarie mie occupazioni.

Ho ricevuto i numeri del nostro Periodico che mi ha spediti e mi rallegro seco Lei del sempre crescente miglioramento del medesimo. Appena trascorso queste Sante Feste, umilierò al Santo Padre i due esemplari distinti, all'uopo preparati. Attendo che sia passata la Pasqua, perché trasmettendoli in questo momento, temo che passino inosservati assieme alla colluvie d'indirizzi e di lettere che in questi giorni giungeranno da ogni parte al Vaticano.

Il Dott. Micheli mi ha scritto per la vendita dell'Orto e mi domanda se io sia disposto a cederlo per la somma di Lire 45.000. Mi permetta di rimettere il Micheli a Lei e quello che Ella deciderà sarà ben deciso. Veda di tenere alto più che può il prezzo; ma qualora non fosse possibile ottenere di più, ci converrebbe lasciar sfuggire questa propizia occasione? Non venendo Le fatto di ottenere maggior quantità di denaro, procuri almeno di avere in compenso la desiderata striscia di terra per allargare

il nostro orto al campo di Marte. Per noi sarebbe questo un vantaggio non piccolo.

L'ottimo Sig. Can. Zanni di Reggio mi ha scritto dicendomi che sarebbe disposto a mettere a frutto presso qualche Banca di Parma, nell'interesse del Seminario, la bella somma di It. Lire 14.000, intestando però al suo nome la Cartella relativa che dovrebbe essere depositata presso il Rettore dell'Istituto e rimanere al medesimo, dopo la sua morte. Gli interessi frattanto dovranno essere impiegati pel mantenimento di qualche aspirante Missionario. Oggi stesso gli ho scritto ringraziandolo di gran cuore, ma facendogli osservare gl'inconvenienti a cui andrebbe incontro la cartella nominale in caso della morte di lui (59).

Il Direttore Gen. dell'Associazione Nazionale per aiutare i Missionarii Cattolici, mi raccomanda il noto Missionario di S. Calocero e mi prega a volerlo accettare nel nostro Istituto quale insegnante di lingue. Mi acclue pure copia dell'attestato rilasciatogli da Monsig. Volonterì che dice di lui un mondo di bene. Dobbiamo accettarlo in prova? (60).

Sandri ha risposto di non poter accettare la profferta fattagli della Direzione Spir.le del nostro Istituto. Scriverò all'altro candidato, amenoché Ella non abbia qualche buona proposta da farmi al riguardo.

Sono lieto delle domande che con qualche frequenza riceve. Speriamo dunque che il granello di senapa cresca in albero gigante.

Le auguro che l'ovo pasquale Le sia apportatore d'ogni bene e con affetto L'abbraccio e La saluto, pregandoLa di tante cose notis et amicis.

Ravenna, 1 Aprile 1904

L'aff.mo suo in G. C.
† Guido M.

36)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

Mi affretto a trasmetterLe copia della lettera che ho ricevuta dall'Eminentissimo Card. Segretario di Stato in risposta all'umile presente che

(59) In data 15 aprile, Don Pellegrini scriveva al Fondatore: « Ieri è arrivato il Can.co Zanni colle 14 mila lire e, sentita la convenienza, l'utilità di avere un deposito su libretto — al portatore — ha fatto il deposito alla Casa Centrale in tal modo, portando seco il libretto stesso. Perché poi l'Istituto lo abbia a possedere a tempo stabilito dalla Provvidenza di Dio, egli mi ha detto che tutto ha concertato coll'esecutore testamentario, a cui deferisce tutto, non avendo alcun parente. Il frutto si riscuoterà in L. 490 annue da noi previa spedizione del libretto dallo stesso Zanni... Il Can.co è partito (mi sembrava) soddisfatto e contento, voglio sperare non mi sia ingannato. Se crede scrivergli due righe di ringraziamento... faccia Lei. Questo sarebbe utile anche per avvertirlo che Lei è subito stato *ragguagliato* di quanto ha egli compiuto ».

(60) Si tratta del P. Pasqué. Le informazioni successive non furono molto lusinghiere e non se ne fece nulla. Cfr. « Lettere a Mons. Calza », pag. 17; e anche lettere di Don Pellegrini del 15 aprile 1904.

a mezzo di lui offriva al Santo Padre a nome della Direzione del nostro Periodico « Fede e Civiltà », domandando in pari tempo la Benedizione Apostolica. Ella procuri che il prezioso documento sia pubblicato nel prossimo Numero.

Spero che a quest'ora già possa conoscere qualche cosa di preciso in ordine alla vendita dell'orto. Reputo inutile ripeterLe che rimetto a Lei il condurre a termine l'affare, approvando da questo momento quanto giudicherà meglio nell'interesse comune.

Se pensa ci convenga mettere all'esposizione di Ravenna i noti tappeti cinesi, si compiaccia mandarmeli quanto prima (61).

Ho di recente avuto notizie dei nostri Missionarii giunti felicemente in Cina. Ne sia benedetto il Signore!

Mi saluti codesti ottimi giovani, in una al carissimo Vicerettore, mi abbia presente al Santo Altare e mi creda

Ravenna, 15 Aprile 1904

aff.mo Suo in G. C.
† Guido M. Arciv.

37)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

Dal pomeriggio di Sabato mi trovo ad Assisi, ove spira ancora dopo tanti secoli la poesia e la fragranza delle virtù di S. Francesco. Ora che mi sento libero dal peso dell'Episcopato, mi par di essere rinato a novella vita e tutti i miei pensieri ed affetti sono rivolti a codesto nostro Istituto, ove conto terminare i giorni della mia vita che sin qui è stata alquanto tempestosa.

Dopo tutto sono contento d'essere tornato a Ravenna prima di dare l'ultimo addio alla Diocesi. La mia andata e la breve mia permanenza mi hanno risparmiato parecchi incomodi di visite, che sarebbero state inevitabili qualora fossi rimasto a Parma. Per alcuni mesi continuerò a reggere la Diocesi *nominalmente* in qualità di Amministratore Apostolico; eppoi?... Silenzio e tenebre la gloria che passò. Siane pur benedetto il Signore come di una grazia segnalatissima! (62).

(61) Don Pellegrini in pari data 15 aprile 1904 scriveva: « Domani trasmetto i drappi; non oppongo osservazioni, metto però dubbio sull'esito. Nessuno dei Ravennati li ha visti? Io non ricordo... Procuri che siano messi in modo, nell'esposizione, che non debbano svanire per la troppa luce o per la umidità... ».

(62) Dette l'annuncio al Clero e Popolo della sua rinuncia con lettera del 12 ottobre 1904. La sua nomina « ufficiale » ad Amministratore Ap. di Ravenna è del 12 novembre 1904, ed esercitò tale mandato fino alla fine di Giugno 1905, nell'imminenza della presa di possesso del suo successore Mons. Pasquale Morganti, eletto a Ravenna nel Concistoro del 14 novembre 1904, ma che dovette rimandare la sua entrata in Archidiocesi fino al 2 luglio 1905.

In data 15 giugno 1905, Mons. Conforti aveva indirizzato al Clero e al Popolo

Ella intanto non mi rimproveri se non spiegato maggior energia per declinare anche questo impegno; ma il modo con cui mi venne proposto non poteva, convenientemente, dar luogo a repliche. Avrei creduto d'indisporre il Santo Padre a mio riguardo.

Prima di partire da Ravenna ho sistemato tutte le partite pecuniarie. Sarei debitore verso la Mensa di It. Lire 4.000 che posso quasi pareggiare con diversi crediti che io tengo alla mia volta per frutti di mia spettanza, non mai esatti. Vengo quindi in patria con le tasche vuote, ed anche di questo ne ringrazio il Signore, perché se avessi più oltre indugiato sarei in quella vece venuto con le tasche piene... di debiti.

Eppure a Ravenna, dopo d'aver speso in cause e restauri spettanti alla Mensa non meno di 20.000 lire, si andrà forse dicendo che in due anni nulla ho fatto all'infuori di essermi pappato le rendite della Mensa! Alla fine dell'anno dovrei mettere insieme una buona Somma, avendo la metà del corrente Semestre e buona parte del primo da riscuotere, massime per quanto s'attiene a decime e primizie; ma come andrà a finire il doloroso incidente della nuova imposizione di lire 15.000 annue che si vorrebbe far gravitare sulla Mensa? Quello che ancor debbo riscuotere, anche ammettendo una transazione, sarà sufficiente a pagare lo scotto? Che il Signore ci aiuti anche in questo!

In settimana sarò costì, ed appena abbia deciso il giorno dell'arrivo, L'avvertirò.

Di salute sto discretamente bene e sento che quest'aria doppiamente balsamica mi giova assai.

Mi saluti tutti codesti carissimi giovani e mi creda

Assisi, 24 Ottobre 1904

tutto Suo in G. C.
† Guido M.

38)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

Grazie delle frequenti lettere che mi manda e che leggo sempre con vivo interessamento! (63). Per venerdì mattina, col treno Spezia, L'attendo a casa con quel vivo desiderio che bene può immaginare.

di Ravenna un'ultima lunga « Lettera Circolare » (quasi una Pastorale) perché « sento il bisogno di rivolgervi un'ultima parola dettata dall'affetto paterno che nutro per voi tutti che porterò scolpiti in fondo al cuore, finché mi basti la vita. E questa parola, che equivale ad un estremo ricordo e ad una pressante raccomandazione, mi viene suggerita dall'ultima Enciclica del Regnante Pontefice intorno all'Insegnamento Religioso... Ond'è che io pure raccolgo quel grido e lo ripeto per l'ultima volta in mezzo a voi esclamando con tutta la forza del mio spirito: Dottrina Cristiana, Dottrina Cristiana... ».

(63) Il Fondatore aveva mandato Don Pellegrì a Roma ai primi di Dicembre per insistere sulla divisione della Missione in Cina e per rimettere in moto la pratica

Quanto alle riforme di cui mi parla, sono disposto ad accettarle, purché si conservi all'Istituto l'indole sostanzialmente religiosa. Pel nome, non faccio questione: se non piace l'appellativo di Congregazione, si chiami pure, se così piace, Pia Società di S. Franc. S., sull'esempio dei Salesiani, ovvero con altro appellativo, ché questo per me poco importa. Vuol dire che se il Regolamento verrà approvato ad tempus, come suole avvenire, in questo caso avremo agio nel frattempo d'introdurvi tutte quelle modificazioni che giudicheremo necessarie, od almeno opportune (64). Hic et nunc, l'importante si è che il Regolamento venga approvato in massima e l'Istituto nostro passi sotto l'immediata dipendenza di Propaganda (65).

Ho scritto al Conte Prolarmo per sapere da lui dove e quando sarà possibile avere un abboccamento col Prof. Schiaparelli. Appena Ella sarà giunta a casa, converrà che si rechi da quest'ultimo, ovvero dal Comm. Bassi, Presidente Generale della nota Associazione Nazionale.

Le raccomando di stabilire con Propaganda quanto concerne la prossima partenza dei nostri tre Missionari (66) ed in modo tale, se è possibile, che al riguardo più non occorra disturbare in alcun modo quei Signori, che non vogliono essere disturbati.

Ho appreso con piacere quanto mi riferisce delle facilitazioni ottenute per la prossima partenza dei nostri. Prima però di concludere alcunché di definitivo, aspetti d'aver parlato con lo Schiaparelli, potendosi dare che a mezzo di lui, si possano ottenere, altrove, maggiori facilitazioni.

Da due giorni trovasi tra noi il P. Vallara di passaggio da Parma. Trascinelli ha ottenuto finalmente, ed anche in iscritto, il permesso di venire ed ora è già al Campo di Marte (67). Il repubblicano di S. Marino aveva mandato avviso che Sabato u.s. sarebbe giunto a Parma; ma è ancora in viaggio. Quasi quasi mi sentirei tentato a scrivergli di non disturbarsi più oltre per venire, non sapendomi dar ragione del contegno mantenuto sin qui con noi.

circa l'approvazione delle Regole (che il Fondatore aveva presentato a Roma personalmente il 28 settembre 1903 e si erano... arenate per via!).

Don Pellegrì, che prese alloggio presso l'Albergo S. Chiara, scrisse da Roma al Fondatore varie lettere (il 4, 5, 6, 8, 9, 10, 11 e 12 dicembre) descrivendo gli incontri e scontri, corse per Roma con Mons. Tonarelli, impressioni e proposte, che a volte, più che di uffici romani, erano «desideri» dello stesso Pellegrì... che non era stato mai entusiasta della «forma religiosa» dell'Istituto: ce l'aveva con «Congregazione».

(64) Nonostante l'assicurazione che le Regole sarebbero state approvate «saltem ad tempus» (cfr. lettera di Pellegrì del 12 dicembre 1905), l'approvazione non venne con la scusa che bisognava prima metterle in pratica e fare l'esperienza.

(65) L'Istituto ottenne il «Decretum Laudis» solo l'anno seguente il 6 marzo 1906 con il desiderato passaggio sotto l'immediata dipendenza di Propaganda. Ci fu poi la divisione della Missione e l'erezione della Prefettura Ap. del Honan Occidentale il 15 maggio 1906 e la nomina di P. Calza a Prefetto Ap. il 23 giugno.

(66) I PP. Armelloni, Pelerzi e Uccelli.

(67) Trascinelli Ciro, professore nel 1907, uscito nel 1910.

Ringrazii Mons. Tonarelli (68) di tutte le premure che si è preso per noi, e mi creda

Parma, 13 Dicembre 1905

aff.mo Suo in G. C.
† Guido M.

39)

Telegramma

In questo momento partiti nostri carissimi missionari dal mare mandanvi saluti auguri.

Guido

Napoli, 14 Gennaio 1906

40)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

Vengo a darLe ragione del mio lungo silenzio. Alle due di Venerdì u.s. ho accompagnato al piroscalo « Principessa Alice » i nostri carissimi Missionarii, allontanandomi poscia da loro con quell'animo che Ella può ben immaginare. La mia salute non era punto buona sentendomi fortemente tormentato dal solito reuma; decisi quindi di prendermi un giorno di assoluto riposo all'albergo, e così feci rimanendo in casa tutto il giorno seguente.

Avevo fermo in animo di partire la sera del 20 da Napoli, ma riflettendo che a Roma nulla avrei potuto fare in giorno di festa, sono partito iersera dalla bella incantevole Partenope e giunsi a Roma verso le 12, ossia le 24. Oggi ho potuto far ben poco. L'Eminentissimo Gotti non riceve perché affetto da polmonite piuttosto grave. Con Gennaio non mi riescì parlare perché occupatissimo. Fui anche da Mons. Melata, ma era assente. Padre Serafini trovai a Subiaco e mi viene assicurato che stasera però sarà di ritorno con Tramaloni.

L'Eminentissimo Satolli è pressoché irreperibile. Rinnoverò domani la Via-Crucis e spero di essere più fortunato di oggi. Se domani riesco a sbrigarmi di tutto, lascio tosto l'Eterna Città. Ho fatto poco ed ho faticato molto in questi giorni, e, a dirLe il vero, sono proprio stanco. Non veggo l'ora di rivedere il mio amato nido.

Il giorno 20 è stata decisa la causa Bignami in senso al tutto favorevole a questi. Potrebbe però darsi, anzi io ritengo per fermo, che la sentenza sarà formulata in modo che altri potrà scrivere ancora: « ut justificeris in sermonibus tuis et vincas cum judicaris ». Vedremo!

(68) Mons. Pietro Tonarelli accompagnò sempre Don Pellegrì nelle varie visite a uffici e personalità durante gli 8 giorni di permanenza a Roma.

Oggi fui pure dal Visitatore Apostolico e ne sono partito alquanto consolato. Gli ho consegnato diverse copie del nostro Periodico. Ella può ben immaginare che cosa egli abbia detto nell'udire tante edificanti cose.

Mi saluti tutti i carissimi figli, fratelli, amici di costì e mi creda.

Roma, 22 Gennaio 1906

aff.mo in G. C.
† Guido M.

41)

In omnibus Christus!

D. Ormisda Carissimo,

L'ottima schiacciata arrivata da Grammatica quasi eco giulivo delle feste montanine del 15 è ormai scomparsa, segno non dubbio delle buone accoglienze ricevute. Notifichi tutto questo alla Zia e la ringrazii tanto tanto della buona memoria che di me conserva ad onta dei disturbi che ho preso a darle ogni anno quando al Campo di Marte più imperversa il caldo.

L'ultimo numero del nostro Periodico è oramai in pronto ed è riescito sufficientemente *battoso*, absit iniuria verbo, che non si trova nel dizionario della Crusca, ma che del resto esprime assai bene il concetto!

Nell'entrante settimana cominceranno i lavori del corridoio. L'Ingegnere, tutto esaminato, non giudica che le progettate fascie a volto diano sufficiente garanzia. Non resta quindi che demolire tutto e ricostruire di nuovo. Pensi che dallo scorso inverno a questa parte, il volto ha ceduto ancora di due centimetri nella parte di mezzo. A scanso di possibili disastri, è proprio necessario fare un sacrificio di borsa, ad onta che sia esausta come la Parma a questi giorni.

Mi saluti tutta quanta l'ottima sua Famiglia che considero come mia, nonché tutti coloro che nella mia permanenza costassù mi furono sempre larghi di attenzioni cortesi, specialmente la buona Zia Cattarina ed il bravo Lazzaro e mi creda

Parma, 24 Agosto 1906

tutto Suo nel Signore
† Guido M.

42)

In omnibus Christus!

Molto Reverendo Sig. Rettore,

L'incidente di stamane, lieve in apparenza, grave in se stesso, mi ha recato vivo dispiacere. Riepilogo brevemente e con tutta verità il fatto che vi ha dato origine; i commenti poi.

Ier l'altro è stato chiesto dall'Istituto delle Missioni Estere per telefono un revolver a Ferruccio; egli si recò tosto da me dicendomi che in Vescovado ve ne erano tre: due di proprietà del Segretario ed uno che egli aveva recato dall'Istituto. Mi faceva inoltre osservare che sarebbe stato bene tenere quest'ultimo perché assai buono e comodo. Gli risposi che lo tenesse e che per il momento ne consegnasse uno del Segretario, perché in seguito ne avrei acquistato un altro. Così fu fatto. Il Segretario allora era assente e fu avvertito della cosa alla sera quando fu di ritorno in Vescovado. Dalla S. V. soltanto ho saputo del pretesto addotto da Ferruccio per consegnare, l'uno piuttosto che l'altro, e con lui già mi sono lamentato di questo modo da esso tenuto.

Questo è il fatto nella genuina sua integrità. Ora che a mente calma ho tutto ben ponderato, non Le dissimulo il vivo disgusto provato per il modo diffidente da Lei tenuto col mio Segretario onde esplorare l'avvenuto, e tanto più che le proteste ed i commenti fatti poscia con me da cui deriva legittimo il dilemma: o che io procedo verso di Lei con diffidenza e sospetto, o che mi lascio manucondurre perfino dal mio Cameriere.

L'una e l'altra conclusione è davvero un po' disgustosa ed io ne sento tutta l'amarezza. La S. V. non se ne offenda perché, se Ella ha creduto dignità protestare questa volta come qualche altra perché vedeva offeso il Suo amor (proprio), sia permesso anche a me, per lo stesso motivo, fare altrettanto, conscio come sono di nulla avere da rimproverarmi. Aggiungo solo, Signor Rettore, che la sfiducia, la diffidenza, il sospetto che ritenevo dissipati per sempre, non sono i migliori coefficienti per rinsaldare e conservare l'amicizia e la fratellanza cristiana.

Ed intanto che ho la penna in mano, Le esprimo un'altra penosa impressione provata nel colloquio di questa mattina. Mi ha fatto cenno a certi apprezzamenti e poi non ha voluto venire al particolare. Non insisto per conoscerli, benché questo, potrebbe forse giovarmi; ma Le confesso che Ella non avrebbe potuto recarmi maggior dolore con siffatte reticenze, e meglio sarebbe stato non

Parma, Marzo 1909 (69)

43)

In omnibus Christus!

Reverendissimo Signore,

Ho ricevuta la Sua lettera di rinuncia e, benché il momento in cui mi giunge mi sembri alquanto inopportuno e sfavorevole, non credo di dover

(69) Ritrovata tra gli scritti del Fondatore questa « minuta tormentata » riguardante Don Pellegri, era dovere renderla di pubblica ragione, anche perché l'episodio è alla base di un cambiamento radicale nelle relazioni tra il Fondatore e Don Pellegri (cfr. la lettera seguente del 15 aprile con l'accettazione della rinuncia a Pro-Vicario Generale, carica che il Fondatore gli aveva conferita il 25 luglio 1908).

pregare la S. V. a ritirarla, pensando pure alle insistenze che per l'addietro m'ebbe a fare a tale riguardo, anche a voce.

La ringrazio quindi di quanto ha fatto per questo povero Vescovo in qualità di suo Prov. Gen.le, nonché della cortese esibizione dell'opera Sua per l'avvenire, e prego Dio che di tutto La rimeriti, non potendolo io (70).

Gradisca intanto i miei saluti ed ossequii e mi creda

Parma, 15 Aprile 1909

dev.mo Suo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

P. Bonardi — che ignorava l'episodio nonostante l'intimità con il Fondatore e Don Pellegrini fino alla loro morte — è restato interdetto a leggere queste forti espressioni. Egli è del parere che il Fondatore abbia sì scritto la minuta, ma non abbia poi più scritto la lettera, preferendo una spiegazione verbale a mente calma; altrimenti Don Pellegrini l'avrebbe conservata e consegnata con le altre lettere alla Postulazione. Per ulteriori informazioni cfr. «Lettere a Mons. Calza», pagine 67-74. In Diocesi nulla trapelò dei veri motivi; e il Fondatore giustificò la rinuncia, scrivendo al Vicario Generale, in data 20 aprile 1909, «stanti le gravi occupazioni alle quali deve di continuo accudire nella sua qualità di Rettore dell'Istituto per le Missioni Estere, da lui trovate incompatibili con quelle inerenti alla suddetta carica per la Curia».

In parte era vero; ma il Fondatore aveva deciso di richiamare P. Bonardi per farlo Rettore al posto di Don Pellegrini, che doveva andare ad abitare in Vescovado con Lui per aiutarlo nella direzione della Diocesi di Parma. L'episodio della rinuncia rimandò di due anni il richiamo di P. Bonardi.

(70) Dopo la rinuncia alla carica di Pro-Vicario della Diocesi (15 aprile 1909), in Aprile 1911 cessò anche dall'incarico di Rettore dell'Istituto al ritorno del P. Bonardi dalla Cina, e rientrò a completo servizio della Diocesi. Era già Consorziale della Basilica Cattedrale. Il 19 dicembre 1913 il Fondatore lo nominò Economo Spirituale di Marano. Ma per immetterlo nella Parrocchia di Marano senza concorso, il Fondatore scrisse tre lettere alla Dataria Apostolica, dando questa testimonianza in data 4 maggio 1914: «...ha espresso il desiderio di essere dispensato dall'esame di Concorso; ed io son disposto ad appoggiarlo in questo, in vista dei suoi meriti e delle cariche importanti occupate in Diocesi. Egli, infatti, è già stato Parroco a Cassio ne' suoi primi anni di Sacerdozio, fu poscia Rettore del Seminario di Berceto, ove insegnò anche Filosofia, Fisica, Matematica; passò quindi Superiore dell'Istituto Parmense per le Missioni Estere ove fu Professore di Filosofia e di Sacra Scrittura ed in questi ultimi anni occupò pure per alcun tempo l'elevata carica di Provicario Generale della Diocesi di Parma.

In considerazione di tutto questo e tenendo conto della cultura non comune del medesimo, della sua condotta integerrima e dello zelo che ha sempre dimostrato pel bene, mi permetto raccomandarlo a V.E. perché sia fatta per lui un'eccezione alle disposizioni canoniche, e gli sia conferita per meriti, senza esame di concorso, la Parrocchia, della quale amerebbe essere investito...».

Poco dopo concorse per l'Arcipretura Vic. For. di Noceto.

Don Pellegrini fu uno dei più stimati e amati Sacerdoti della Diocesi e restò sempre fedelissimo a Mons. Conforti e attaccatissimo all'Istituto, anche perché riveviva i giorni del suo Rettorato con i «giovani» di allora (Calza, Bonardi, Sartori, Pelerzi, Uccelli, Dagnino, ecc.). Passato da Arciprete di Noceto a Prefetto della Steccata in Città, terminò i suoi giorni all'Istituto (25 luglio 1945) dopo aver emessi i Voti perpetui il 21 luglio 1945 in articulo mortis per indulto della S. Sede.

44)

In omnibus Christus!

Carissimo e Molto Rev.do Signore,

Con riferimento all'ultima Sua, nomino colla presente la S. V. Economo Spirituale di Marano, ove potrà recarsi dopo le prossime Feste.

Non Le presento per questo le mie congratulazioni e me ne compiaccio solo per il fatto di saperLa contenta di tale destinazione.

Di ritorno a Parma, voglia recarsi in Curia per le pratiche relative alla nomina in parola.

La saluto ex corde e me Le confermo

Parma, 19 Dicembre 1913

aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

45)

Rev.mo Signore,

Essendo venuto nella determinazione di costituire una Commissione composta di distinte persone del Clero e del Laicato per caldeggiare la lettura del S. Vangelo nelle famiglie cristiane, nomino colla presente la S.V. membro della medesima.

Colla fiducia che Ella vorrà prestarsi ad opera sì santa, Le porgo i miei distinti saluti ed ossequii.

Parma, 26 Giugno 1919

Dev.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

46)

In omnibus Christus!

Carissimo e M. R. Sig. Arciprete,

Mi è grato significare alla S.V. che il 27 del venturo novembre mi recherò a Noceto per la Sacra Visita Pastorale. Nel giorno successivo mi recherò a Costamezzana e a Sanguinara.

La prego a renderne edotti i Colleghi esortandoli a preparare i fedeli per la circostanza alla consacrazione delle Famiglie al S. Cuore, e a mandare in precedenza per iscritto le risposte al questionario di Sacra Visita. Per questo dovranno usare il formato di carta che è stato indicato e che potranno acquistare presso la Curia.

Le porgo intanto i miei saluti ed ossequii e me Le Confermo in Corde Jesu

Parma, 18 Ottobre 1921

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

47)

In omnibus Christus!

Reverendissimo Sig. Arciprete,

Giacché compete alla S.V. ed alla spettabile Opera parrocchiale di Noceto nominare il Titolare di codesta vacante Cappellania Coadiutorale, autorizzo una straordinaria adunanza dell'Opera stessa onde possa procedere a tale nomina.

Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda in Corde Jesu

Parma, 3 Settembre 1928

dev.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

48)

Carissimo Arciprete,

Approfitto della calma del mare per mandarLe i miei saluti cordialissimi. Posso chiamarmi contento del viaggio sin qui fatto perché, eccezion fatta di un giorno e di una notte di mal di mare non grave, mi son sempre sentito bene e quasi mi sono abituato alla vita di bordo, alla quale però non vorrei sottoscrivere per lungo tempo. Da quello che ho potuto rilevare, mi convinco che i Cappellani di bordo, o di emigrazione, possono fare ben poco, se ne eccettuiamo la Messa festiva, alla quale non tutti intervengono, ed un breve discorso appena tollerato. L'opera loro potrà forse tornar utile in altro campo, che non è però il religioso.

Domani raggiungeremo Port Said ed immagino già il caldo che dovremo soffrire nel tragitto del Mar Rosso, mentre già incomincia a farsi sentire man mano che ci accostiamo alle coste Africane.

La ringrazio sentitamente di quanto ha fatto per ottenere il noto prestito. Sarei partito con una grave preoccupazione se questo non si fosse potuto conseguire. Il Signore è sempre buono con noi ogniquale volta incalza il bisogno.

Comunichi la mia benedizione alle Associazioni Cattoliche Giovanili della Sua Parrocchia; mi abbia presente al Santo Altare e mi creda

Dal piroscalo « Paul Lecat », 25 Settembre 1928

aff.mo Suo in G. C.

† Guido M. Arc. Vesc.

Appendice

Si è creduto conveniente inserire qui, come appendice alle lettere al Rettore Pellegri, le 5 lettere scritte dal Fondatore da Ravenna agli Allievi, o ex Alunni, e al Direttore Spirituale.

49)

Agli Allievi Missionari,

L'affettuosissima vostra mi è tornata di grande consolazione (71) e perché mi è prova della buona memoria che di me conservate e tanto più perché mi esprime il desiderio vivissimo che vi anima di consacrarvi interamente alla dilatazione del Regno di Dio. Il Signore dilati ognora più colla sua grazia i vostri cuori e vi conceda di operare e patire qualche cosa per causa sì nobile e santa (72). Ogni giorno lo prego per questo; come pure vi conceda di vedere aumentare le vostre diradate file, sicché in tempo non lontano possiate essere una falange, un esercito.

Per ora non vi perdetevi d'animo nel vedervi pochi di numero, ma piuttosto col vostro fervore, colla vostra vita santa procurate di attirare le benedizioni del Signore sopra dell'infimo nostro Istituto. Abbiate illimitata fiducia nella santità della causa a cui esso è ordinato e non dimenticate che in ordine alla propagazione del Vangelo si compiono i più grandi prodigi che manifestano la potenza del Signore.

Vi abbraccio tutti quanti col desiderio vivissimo di vedervi presto e di parlare os ad os, e mi...

Ravenna, primi di Febbraio 1903

(da minuta)

50)

A Peviani Emilio (73),

Ho gradito la cortesissima Sua che mi ha recato vivo piacere. Benedico il Signore che abbia mandato un nuovo Aspirante Missionario al Suo Umile Istituto di S. Francesco Saverio per le Missioni.

(71) Il giorno 5 febbraio Gli avevano scritto una lettera cumulativa il piccolo gruppo degli Allievi (i PP. Sartori e Calza, e gli Studenti Bonardi, estensore della lettera, Brambilla, Dagnino Vincenzo, Armelloni, Pelerzi e anche gli ultimi arrivati Mazzetti e Peviani): «E' appena un mese che l'Eccellenza Vostra ci ha lasciati, eppure ci par mille anni, per cui sentiamo proprio il bisogno di esprimerLe i sentimenti nostri di sincero attaccamento all'E.V., di filiale affetto e di gratitudine vivissima: ci è caro venire spesso col pensiero a trovarLa di mezzo alle Sue fatiche, dolenti che ciò non sia sufficiente a soddisfare il desiderio che abbiamo di vederLa e godere della Sua graditissima presenza...». (Lettera del 3 febbraio 1903).

(72) «Per quel che riguarda la nostra vita di camerata niente aggiungiamo a quello che V.E. sa per altra via, solo diciamo. persuasi che ciò tornerà a Sua consolazione, che sentiamo, coll'aiuto di Dio, crescere ogni giorno più nel nostro cuore il desiderio di consacrarci a quella vita, verso cui abbiamo dati i primi passi, e che nel dolore di non aver l'E.V. più con noi, ci consola il pensiero di essere stati affidati alle solerti cure di due ottimi Superiori, tutti intenti a procurare il nostro maggior bene...». (Lettera del 5 febbraio 1903).

(73) Peviani Emilio, di Francesco e Bellini Francesca; nato in Casalpusterlengo

Lo prego a compiere l'opera col novello candidato e a dar grazia di perseverare ne' suoi santi propositi.

Ella può quindi immaginare quanto abbia gradito la Sua cortesissima colla quale mi annuncia la sua entrata e le buone disposizioni da cui è animato. Non vi conosco... (74)

Ravenna, Febbraio 1903
(da minuta)

† Guido M. Arciv. di Ravenna

51)

Al P. Melchiade Vivari, Direttore Spirituale,

E' veramente bello il bozzetto che V.R. mi presenta con tanta grazia e vorrei che di frequente Ella potesse farmi dono di siffatte *istantanee* (75).

Godo che anche Dagnino *Junior* (76) pensi di venire ad ingrossare le diradate file dei nostri aspiranti missionari e prego il Signore che lo confermi nel buon proposito; così, a suo tempo, avremo un altro bozzetto che farà perfetta simmetria col primo.

Io intanto ringrazio ex imo corde V. R. per tutto il bene che fa a codesto umile Istituto a cui penso di continuo e L'assicuro che nella

(Milano) il 25 giugno 1884, era entrato all'Istituto il 16 gennaio 1903 e aveva firmato la lettera cumulativa degli Allievi del 5 febbraio. Farà la Professione dei Voti il 17 gennaio 1904. Uscirà tre anni dopo.

(74) Nella seconda parte della minuta, abbozzata in due posti distinti in un foglietto di carta che contiene altre minute di lettere, il Fondatore passa dal « lei » al « voi », che però deve aver rettificato nella lettera spedita.

(75) Il P. Melchiade Vicari, Stimatino, da tre mesi Direttore Spirituale degli Allievi, Gli aveva scritto in data 3 febbraio 1903: « Mi faccio un dovere di far coro anch'io nel dare a V.E. Rev.ma una notizia che deve consolarla. Ieri la nostra cara famiglia si è aumentata di numero. Il nostro buon Dagnino ha fatto la sua solenne promessa di consacrarsi all'Apostolato fra gli infedeli in questo Istituto di V.E. Rev.ma. Mi permetto di presentarle il bozzetto della bella funzione di ieri mattina. Lo scrivente celebrava la Santa Messa; dopo il Vangelo si volse alla Comunità e si vide dinanzi Dagnino che aveva alla sua destra il nostro carissimo Vice-Rettore rappresentante V.E. Rev.ma, alla sua sinistra il fratello minore in cotta, tutto serio, composto e fermo come una statua; in quella Dagnino si mise in ginocchio sul gradino dell'altare, spiegò un foglio e con voce forte, franca, generosa, lesse la bella formula della sua promessa; dopo di questa il celebrante rivolse al Candidato due parole di mirallegro, di congratulazione e d'incoraggiamento, che finirono col commento della massima del jus: *Promissio boni viri est obligatio* accennando ai mezzi che si devono usare per tenersi fedeli a tale obbligazione, concludendo con S. Agostino: *Animam salvasti, animam tuam praedestinasti*. Si continuò la S. Messa colla Comunione Generale che comprese pure il figlio del celeste impero Fo-cin, e si passò alla Festa con una gioia in più e con un'altra promessa dal Dagnino junior, che cioè nel prossimo Luglio sarebbe venuto qui nell'Istituto per rimanervi per sempre

Però a compimento e corona di tutto si sentiva proprio l'assenza di V.E. Rev.ma. E' vero che noi la teniamo sempre qui presente in ispirito come la presenza di Dio, ma essendo abituati a vederla realmente, è ben difficile abituarsi del contrario. I nostri giovani proseguono nel loro buon spirito seguendo le tradizioni di V.E. Rev.ma e danno bene a sperare... ». (Lettera del 3 febbraio 1903).

(76) Dagnino junior è Dagnino Amatore, entrato poi effettivamente all'Istituto il 26 ottobre dell'anno seguente.

lontananza dolorosa che da esso mi separa, provo non lieve conforto al riflesso d'aver affidato a persona di tanta mente e di tanto cuore codesti miei carissimi Alunni perché siano formati alla vita apostolica.

Oh, il Signore La rimeriti di tanta carità e tanto spirito di abnegazione, com'io Le desidero con tutta l'anima! (77).

Vorrei dirLe tante cose, ma l'angustia del tempo non me lo permette, epperò Le rimetto...

Ravenna, Febbraio 1903

(da minuta)

52)

In omnibus Christus!

Ai carissimi Seminaristi di Parma già Alunni
dell'Istituto delle Missioni Estere (78)

Carissimi,

In questo giorno sacro all'Angelico S. Luigi Gonzaga, ricordo commosso le ore felici passate lo scorso anno, in questa stessa circostanza, in mezzo di voi, che nella bontà ingenua del vostro cuore facevate segno l'umile mia persona, di recente insignita della pienezza del Sacerdozio, alle dimostrazioni più schiette e spontanee di venerazione e d'affetto. Ricordo tutto questo non senza piacere e confusione e la vostra carissima lettera che oggi pure ho riletto, ha in me destato un tumulto di sentimenti che mal vi saprei esprimere. Vi ringrazio della buona memoria che di me conservate e degli augurii affettuosi che mi esprimete, ma soprattutto vi sono grato delle preghiere che al Signore innalzate, affinché il mio Ministero sia fecondo di frutti salutari (79).

(77) Per la vicenda di P. Melchiade Vivari come Direttore Spirituale dell'Istituto e la stima che egli godeva presso il Fondatore, vedi: « Il Fondatore e le Costituzioni », vol. I, pag. 24 e 25. Cfr. anche la nota 41 e le varie lettere del Fondatore a Don Pellegrini nel 1903.

(78) Erano 16 gli ex Alunni che dall'Istituto erano passati al Seminario Maggiore di Parma. Un altro, Giovanni Del Monte, allora faceva il militare a Cremona e aveva scritto a parte al Fondatore, anche per una commendatizia riguardante la sua vita militare.

(79) Avevano scritto la seguente lunga lettera in latino:

Excellentissime Pater,

Annuo redeunte die, quo tot Parmensium plausu, Leonis Pont. Max. feliciter regnantis numine ac nutu, Episcopali chrismate illitus Ravennatensis Ecclesiae despondebas, Tuique praegrandis erga inclitae illius dioecesis filios amoris prodigus, Te in eorum utilitatem totum impense vovebas, animarumque agmina sub Christi Labarum reducendi cupidus inter Pastores cooptabaris; facere non potuimus, Excme P., quin grati animi sensus ac venerationis obsequium, quo munificam Amplitudinem Tuam prosequimur, ac, labentibus annis, prosequemur, volentes testaremur.

Nos veluti parvuli ante Patrem eorum sistentes, ad annuli osculum provoluti, beneficiorum quae in nos contulisti, atque illius exquisitae benevolentiae, qua nos afficere, quamvis ne ullum quidem meritum vel titulus extaret, voluisti; eorum, quibus

Non mi spaventano le difficoltà, non temo la fatica; un solo pensiero mi rattrista ed è la possibilità di vedere sterili le mie povere fatiche. Se questo fosse mai stabilito nei disegni di Dio, sia fatta la Sua volontà, ma confido che non sarà, mercè le preghiere di tante anime buone, che m'assicurano per tal modo della loro efficace cooperazione. Fra queste anime elette conto voi pure e questo riflesso m'infonde coraggio, perché ravviva le mie speranze.

Prego intanto il Signore che vi conceda di riescire suoi Ministri inconfusibili, sicché la Santa Chiesa di Parma abbia sempre ad allietarsi e gloriarsi di voi (80), e con questo augurio vi abbraccio nella carità di Gesù Cristo, assieme ai vostri carissimi Compagni di Seminario e mi confermo

Ravenna, 21 Giugno 1903

vostro Aff.mo
† Guido M. Arciv.

in angustiis, consiliorum obnutantis intellectus infirmitatem, incertasque voluntates nostras sublevasti atque juvisti, illius denique memores studii, quo animorum nostrorum cultui operam navabas, atque in litterarum, scientiae ac pietatis semitas gressus nostros impensissime incumbebas; fausti illius diei, quo Episcopus es renunciatus, memoriam laeti excitantes, poenitus gestientes exultamus, Deoque O.M. grates reddimus, qui praeclaras atque insignes virtutes Tuas Infula decorare magnisque praemiis cumulare dignatus est. Fortunati vocari jure meritoque consuevimus cum in Tuo pro Infidelium Missionibus Seminario degeremus et Tuorum exemplorum ac virtutum lumina assidue speculantes dulci quodam impetu atque instinctu ad vitam bonis moribus exornandam riteque componendam trahi sentiremus, ita ut, ne difficultas ulla, vel si quaedam, admodum parvula oriretur, neque impervium aliquid nancisceremur, potius vero adaemulandam charismata meliora vehementissime alliceremur; quamvim Tuae in omnibus praeclarae sedulitatis exequendis recordatio nunc quoque alit ac fovet; tantum exemplorum ac virtutum adolescentium ingenia robur est validum informando.

Nunc autem, proh! dolor, quid eorum omnium praeter memoriam nobis restat? Non tamen profecto orbi Patri sumus, nam Tu Excm. DD., cum ab huiusce illustris Parmensis Dioecesis ad istam B. Apollinaris sedem contulisti pollicitus es Te nos benevolentissimo semper animo persecuturum; nos vero tantum Patrem nefas esset non memori corde gestare, neque coelum assiduus votis onerare ut Tuos labores, incepta ac studia in animarum salutem impensa felices exitus habeant. Ad annuli osculum provoluti, haec obsequentissime voluntatis nostrae pignora qualiacumque benignus excipias, et Pastoralis benedictionis, quam iterum atque iterum flagitamus, rorem super nos cumulatissime infundas.

Parmae, III Idus Junii

D. Almericus M. Guareschi
D. Quirinus Antolini
Atos Gerbellae
Hernestus Foglia
Joannes Torricelli
Scanzaroli Joseph
Humbertus Bertoli
Humbertus Gambara

Antonius Fanfulla
Joseph Alfieri
Reccaredus Chiari
Aloysius Rinaldi
Quaretti Nestor
Innocentius Boschi
Coelstinus Ghielmi
Ricardus Bolzoni

(80) Diventati Sacerdoti, alcuni ebbero cariche di un certo rilievo in Diocesi, e vari furono chiamati a deporre come testi al Processo Informativo Diocesano per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio.

53)

In omnibus Christus!

Agli Allievi Missionari,

Carissimi,

Vi ringrazio degli augurii che avete voluto farmi nell'anniversaria ricorrenza della mia Consacrazione Episcopale e ve li ricambio col pregare il Signore ad esservi sempre largo delle grazie sue più elette, fra cui desidero primeggi quella della vocazione apostolica (81).

Voi pure non cessate di pregare per me onde non mi renda mai indegno dello stato a cui per divina bontà fui, contro ogni mio merito, elevato, e possa anzi portare con costante rassegnazione questa immane croce che dal Vicario di Cristo mi è stata accollata.

Tengo poi conto del desiderio che mi esprimete in ordine al Direttore Spir.le e spero di potervi accontentare fra qualche mese (82).

Vi abbraccio nella carità di G. C. e vi benedico.

Ravenna, 17 Giugno 1904

L'aff.mo vostro

† Guido M.

(81) Dopo le ordinazioni sacerdotali e la partenza del primo gruppo per le Missioni, rimanevano come Studenti solo in 8, che Gli avevano scritto in data 9 giugno a mano di Dagnino Vincenzo: « Sono ora due anni da che a V.E. fu conferita la pienezza del Sacerdozio, ed in questo giorno più fervide innalziamo le nostre preci al Signore, affinché renda fecondo il Suo apostolato, costì a Ravenna tra i popoli civili e in Cina tra i poveri infedeli, per mezzo della nostra car.ma Congregazione; e si degni compensarla qui in terra colle consolazioni proprie di tal ministero, ed in Cielo colla gloria riserbata all'apostolo di Cristo... ». (Lettera del 9 giugno 1904).

(82) « Stiamo aspettando il Rev.mo Direttore Spirituale, disposti sempre alla volontà di Dio; siamo desiderosi di compagni; desiderosissimi di poter tradurre in atto la nostra vocazione nel campo che i nostri car.mi fratelli in Cristo ci stan preparando ». (Lettera del 9 giugno 1904).

P. Vivari era stato richiamato a Verona dal suo Superiore Generale, e il Fondatore stava lavorando per avere un altro Direttore Spirituale (Cfr. la nota 77). Poi la Provvidenza dispose che... « fra qualche mese » lo stesso Fondatore, rinunciato alla Sede di Ravenna, riassumesse il compito diretto di formazione degli Allievi Missionari in Casa Madre.

Archivio Saveriano Roma

LETTERE A P. ANTONIO SARTORI

SARTORI ANTONIO, di Giovanni e Valentini Maria; nato in Roncadello di Casalmaggiore (Cremona) il 9 (6) luglio 1878; battezzato il 7 luglio 1878; cresimato il 22 dicembre 1886; entrato nell'Istituto il 1° novembre 1899; Sacerdote il 29 giugno 1901; Professione 3 dicembre 1901; partito per la Cina il 18 gennaio 1904; nominato Direttore Spirituale della Casa Madre il 10 ottobre 1910; Professione perpetua 1° aprile 1918; 1° Rettore della Casa di Vicenza dal novembre 1919 al 9 gennaio 1922 quando è ripartito per la Cina. Nominato Pro-Vicario, morì a Chengchow il 5 novembre 1924.

Archivio Saveriano Roma

1)

Sia da tutti conosciuto ed amato nostro Signore Gesù Cristo!

Carissimo don Antonio (1),

A Lei ed a tutta la Sua Famiglia presento le più vive condoglianze per l'amara perdita testè subita. So per triste esperienza che cosa voglia dire perdere la Madre, epper ciò immagino di leggeri il dolore Suo e dei Suoi Cari.

Sola la Fede colle sue immortali speranze può lenire sì grave ambascia, che in terra non ha l'eguale. Richiamo quindi alla Sua considerazione quei salutari riflessi che la Fede suggerisce nei fortunosi momenti della sventura, e mentre prego Dio per l'anima eletta dell'indimenticabile Estinta, Lo prego pure, di gran cuore, perché a Lei, al Suo Papà ed ai Suoi fratelli conceda rassegnazione pari alla grandezza della jattura patita.

Dal Cielo la Benedetta continuerà a proteggere l'amata Sua Famiglia, a cui ha lasciato tanta eredità d'affetto e di nobili esempi degni d'essere imitati. Questo Le torni di conforto.

Giovedì prossimo venturo, nella nostra Cappella, celebreremo suffragi per l'eterno suo riposo (2).

Tutti i Suoi compagni a me si uniscono nel condolarsi e nel pregare, ed Ella intanto gradisca i saluti cordialissimi di chi abbracciandola se Le professa

Parma, 28 Aprile 1902 (3)

aff.mo in Gesù Cristo
Sac. Guido M. Conforti

2)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G. C.,

Ieri finalmente ho ricevuto da Roma le vostre patenti di Missionarii Apostolici (4) e tosto mi dava premura di spedirvele. Non ascrivere a me

(1) Per un certo tempo, anche dopo l'erezione del Seminario Emiliano in Congregazione religiosa, il Fondatore ha continuato a dare ai nostri Padri il Don.

(2) E' stata costante per il Fondatore la sollecitudine dei suffragi per l'anima dei Genitori dei Missionarii e ne ha trasmessa la norma anche nelle Costituzioni.

(3) Il 30 novembre 1903 il Fondatore indirizzò a lui e P. Calza una lettera cumulativa per la rinnovazione dei voti biennali. Cfr. « Lettere a Mons. Calza », pag. 14.

(4) P. Sartori le aveva richieste con lettera dalla nave del 6 febbraio 1904, nella quale diceva anche: « ... il nostro pensiero vola a V.E. che tanto ha fatto per veder appagati i nostri ardenti voti. Vorremmo averLa al nostro fianco per manifestarLe la gioia, la letizia che sentiamo in cuore, nel sapere siamo vicini alla vigna che ci ha

tutta la colpa del ritardo. Per ben tre volte aveva già fatte insistenze all'uopo presso la Sacra Congregazione di Propaganda. Tutto questo però non vi farà forse meraviglia poiché non è la prima volta che ci tocca attendere a lungo prima di ottenere quanto si desidera. In questo mentre riceveva pure lusinghiere assicurazioni da parte dell'Eminentissimo Gotti che cioè sarà quanto prima approvato il nostro Regolamento, di cui egli sta occupandosi con assiduità ed amore. Spero che, almeno coll'incominciare del nuovo anno scolastico, potrà essere in pronto per l'esecuzione. Allora il nostro povero Istituto entrerà in una nuova fase, in cui potrà perseverare e prendere un consolante sviluppo.

Quanto alla divisione di codesto Vicariato, l'Eminentissimo mi dice che prima di divenire a sì importante determinazione è necessaria una conveniente preparazione e che quindi *pel momento* non è possibile che la cosa abbia effetto. In questo senso è stato scritto anche a S. E. Monsignor Volonteri. Voi altri intanto preparatevi a compiere la divina volontà come e quando piacerà al Signore. Infervoratevi sempre più nello spirito della vostra vocazione, impossessatevi della lingua cinese e lavorate con tutta l'alacrità nel campo che dalla Provvidenza vi è stato assegnato da dissodare. Il resto che voi desiderate, verrà poi: et haec omnia adjicientur vobis, quando sarà giunto il momento opportuno.

A Parma e nell'Istituto nostro niente di nuovo e d'interessante. A giorni entrerà un giovane Maltese che fu già alunno del Seminario di Noto. Ci viene assicurato che è soggetto di belle qualità fornito e che possiede la conoscenza di diverse lingue (5). Altri 6 entreranno nel venturo Ottobre. Le cose dunque, come ben vedete, non si mettono male del tutto. Pregate Dominum messis ut mittat operarios in messem suam, e non vi perdetes d'animo se al presente vedete tra queste pareti un numero assai scarso di aspiranti Missionarii. Di questi giorni ho scritto anche ai carissimi Calza e Bonardi. Come ad essi ho espresso il desiderio che partecipino ai Confratelli le notizie ricevute, così a Lei pure esprimo il desiderio medesimo, massime per quanto s'attiene alle ultime notizie di Propaganda.

Da due settimane circa mi trovo al Campo di Marte e conto di partire sulla fine del corrente, seppure la malferma mia salute mel consentirà (6).

Gradisca tante cose del cuore affezionato, e stiamo intimamente uniti nella carità di G. C.

Parma, 5 Agosto 1904

L'aff.mo Suo come fratello

† Guido M.

assegnato il Signore da evangelizzare...». «... Un buon Ministro (protestante) volle farmi vedere i suoi libri ed arredi sacri. Da una parola in un'altra finì per dirmi che lui non era protestante, ma che era contento d'essere nella religione la più vicina alla cattolica, l'unica vera per giungere alla verità».

Cfr. anche lettera del 14 aprile 1904 da Nanyanfu circa il progetto di divisione della Missione.

(5) E' il Padre Corrado Dinatale, morto poi in Cina il 26 luglio 1909.

(6) Aveva ancora intenzione di tornare a Ravenna dopo le cure e il riposo; poi però le cose precipitarono e così in data 10 agosto 1904 scrisse la prima lettera al Papa S. Pio X perché accettasse la rinuncia.

3)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G. C.,

In questo approssimarsi del Santo Natale mi è sommamente grato poterLe partecipare in una agli augurii più cordiali d'ogni bene, le più liete notizie che Ella possa mai desiderare (7).

La progettata divisione di codesto Vicariato può dirsi oramai un fatto compiuto e nella prossima adunanza cardinalizia della Sacra Congr. di Propaganda sarà emesso il regolare Decreto di smembramento. La nuova Missione abbraccerà le Province seguenti: di Shen tciou, di Ho-nan-fu, di Jou-tciou, di Shu-tciou e di Tchen-tciou. La desiderata divisione non si è effettuata in base alle comuni aspirazioni, ma rassegniamoci ugualmente alle disposizioni della Divina Provvidenza, che anche questo ha forse disposto pel nostro meglio.

Anche il nuovo Regolamento è stato in massima approvato e fra pochi giorni riceveremo il relativo Decreto d'approvazione, che come suol procedere la Santa Sede in cosa di tanto momento, sarà ad experimentum, forse per un sessennio.

Ciò poi che metterà il colmo alla di Lei gioia sarà il sapere che entro il prossimo Gennaio partiranno da questo Istituto per codesta volta tre nuovi Missionarii che sono: Armelloni, Uccelli e Pelerzi. Poche settimane

(7) P. Sartori gli aveva scritto una lunga lettera da Puo-Cén il 3 novembre 1904 dando notizie e suggerendo soluzioni per vari problemi. Si mostrava poi contento perché « ho ricevuto quattro sue lettere » (tre di esse sono andate perdute!). Dice anche: « ...ho sentito un grandissimo dispiacere che la salute di V.E. non è troppo buona, anzi ha dovuto passare qualche tempo sempre in letto. Con tutta l'effusione del cuore mi auguro che quando riceverà questa mia, sia pienamente ristabilita già da parecchi mesi. Ma purtroppo so che il tutto assieme di Ravenna non può che tornarLe fatale. Quindi perdoni se io mi faccio ardito a pregarLa che se ne stia lontano più che può; non è questo un consiglio secondo la carne, perché prima di Ravenna a V.E. venne affidato il suo Seminario, e la sua salute sempre malferma potrebbe tornare a noi tutti esiziale. Ma già altri meglio di me Le avranno ripetuto le medesime cose, e sono certo che V.E. saprà nel medesimo tempo pensare a Ravenna e alla sua salute ». (Non sapeva ancora che aveva già rinunciato!).

Dice anche: « ...in questi luoghi specialmente abbiamo un grande bisogno di un singolare aiuto celeste... perché continuamente vivendo con persone che non hanno in mente che il danaro, è facile che il nostro spirito a poco a poco si raffreddi. In questi distretti così estesi è molto quando si può vedere un Confratello ogni due mesi per confessarsi; non si sente mai una buona parola, e per me fecero buonissima impressione alcune parole del Rev.mo Sig. Rettore, il quale in una sua lettera brevemente mi eccitava a coltivare nel mio cuore il vero spirito di G.C. In quel momento mi vennero alla mente tante consolanti verità sentite predicare anche da V.E.; mi vennero alla mente quelle modeste funzioncine che V.E. cercava di rendere sempre più belle e care. Ma grazie a Dio se la divisione del Vicariato... ».

In una del 15 febbraio 1905 che risponde ad una del Fondatore a lui del 29 dicembre 1904 (andata perduta), P. Sartori dice fra l'altro: « Nonché scandlezzarmi (come V.E. mi dice) io mi rallegro tutto per la sua rinuncia all'Arcivescovado di Ravenna. Dal primo momento che ebbi questa notizia, di cuore ne ringraziai Iddio, perché riconobbi in tutta questa faccenda della sua nomina ad Arcivescovo ed alla sua rinuncia all'Arcivescovado, una vera benedizione del Signore per il nostro Istituto, e per tutte queste regioni che fra non molto saranno a noi affidate ».

ancora poi il vostro drappello sarà quasi duplicato. Vi sta ormai innanzi un regno da conquistare a Cristo e la Chiesa in voi tiene fisso lo sguardo pieno di speranza. Il Signore faccia sì colla sua santa grazia che possiate sempre essere trovati degni della fiducia in voi riposta dalla comune Madre e dall'umile Istituto al quale appartenete e che sempre pensa a voi, partecipando a tutte le vostre gioie ed a tutte le vostre trepidazioni.

Ora abbiamo un gran da fare per mettere insieme tutto l'occorrente per la nuova Missione. Voi altri intanto, pei quali lavoriamo senza posa, aiutateci colle vostre preghiere onde non faticiamo indarno.

L'abbraccio con fraterno affetto, ripetendoLe un'infinità d'augurii lieti felici nel Signore e confermandomeLe

Parma, 21 Dicembre 1905

aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv.

4)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G. C.,

Colla presente (8) vengo ad invitarla di recarsi a Parma, avendo bisogno dell'opera Sua. Dopo la morte dell'ottimo Prevosto Ponzi, non

(8) C'è una lacuna di 5 anni perché tutte le lettere scritte dal Fondatore a P. Sartori dal Dicembre 1905 a questa di Ottobre 1910 sono andate perdute. P. Sartori scrivendo al Fondatore lo ringrazia (18-3-1906) per la lettera circolare del 19 gennaio 1906: «... Questo genere di lettere sono per noi utili anzi necessarie perché servono a tener sempre presenti le sante massime che abbiamo imparate negli anni di educazione all'Apostolato».

Il 12 febbraio 1908 scrive: «Con tutta l'effusione del cuore La ringrazio dell'ultima sua lettera. L'ho letta e riletta più volte, e il suo lamento lo trovo giustissimo. Non creda però che mi sia dimenticato di V.E. Ill.ma e Rev.ma. I tanti benefici ricevuti mi sono sempre impressi nella mente, e soltanto mi rincresce di non aver modo d'attestarLe il mio affetto e la mia riconoscenza. So però che V.E. si compiace molto dell'opera dei suoi Missionari. Quindi da parte mia cercherò sempre di dilatare per quanto potrò il regno di Cristo in queste regioni. Il lavoro per la salute delle anime mi è carissimo, e solamente mi rincresce di non aver le doti necessarie per adempiere come si conviene un dovere tanto santo e sublime».

«Ho appreso con grande piacere la nomina di V.E. a Vescovo di Parma. Com'era da prevedersi, ho sentito che i Parmigiani ne sono entusiasti; io pure mi rallegro pensando al gran bene che potrà fare...».

In una del 23 settembre 1909 da Honanfu dice: «La sua carissima lettera è arrivata in buon punto per consolarmi in mezzo alle tante amarezze in cui mi trovo da alcuni mesi. Col stabilirci a Honanfu è un passo avanti che abbiamo fatto nella santa Propaganda, ma, Dio mio, quante ire, quanti odii e quanti ostacoli da superare...». «Ho sentito con grande piacere che il carissimo P. Bonardi, almeno per il momento non lascerà la Cina. Davvero che sarebbe stata una gran perdita per la Missione, specialmente nelle circostanze critiche in cui ci troviamo...».

In una del 14 aprile 1910 scriveva al Fondatore: «Alla festa di S. Francesco, 3 dicembre 1911, secondo le regole della Congregazione, dovrei fare i voti perpetui. Con tutta l'effusione del cuore aspetto quel giorno, però oso pregare V.E. se può

mi è stato possibile trovare un Direttore Spir.le, ad onta di tutte le ricerche fatte, che sia in grado di prestarsi a tutte le esigenze del nostro Istituto. Sono quindi venuto nella determinazione di scegliere all'uopo un Missionario professo dell'umile nostra Congregazione, che già abbia sperimentato che cosa voglia dire vita apostolica, e la scelta è caduta appunto sopra di Lei (9).

Si disponga quindi a venire, assieme al Padre Bonardi, che intendo nominare Rettore (10), avendo rinunciato a tale mansione, e per ragioni di salute e per ragioni materiali di famiglia, l'ottimo Don Pellegri (11), che però continuerà a rimanere al posto sino alla venuta di chi dovrà sostituirlo. Riconosca in questo le disposizioni della divina Provvidenza e non opponga alcun ostacolo a questa mia determinazione, frutto di lunga riflessione (12).

Tra breve verranno a rimpiazzarvi Dagnino e Stornello, che saranno ordinati Sacerdoti entro il corrente. Ho già spedito il danaro occorrente pel viaggio.

permettermi di ritornare in Italia per qualche mese. Mi pare che mi preparerei meglio a fare i voti, con grandissimo vantaggio spirituale della mia anima. Ardentemente poi desidero di rivedere il mio vecchio papà, e parlare di alcuni affari di famiglia, perché in iscritto non posso concludere nulla. Io spero che questa mia domanda non sarà interpretata come volessi allontanarmi dalla vita che ho abbracciato già da parecchi anni. La vita del Missionario mi è sempre stata carissima sotto tutti i rapporti, e coll'aiuto di Dio spero di finire i miei giorni in Cina a bene di queste nascenti cristianità... ».

Il Fondatore, che aveva già dei piani sopra di lui, aderì alla richiesta e Padre Sartori in una lettera del 16 luglio 1910 lo ringrazia: « Ho ricevuto ieri la sua carissima lettera, e con tutto il cuore La ringrazio d'aver preso in considerazione il mio desiderio. Io spero che potrò con maggior energia dedicarmi alla Conversione di queste popolazioni, e adempiere meglio i miei doveri... ».

(9) « La lettera di V.E. fu per me una vera sorpresa e meraviglia. Dopo sette anni di Cina, in mezzo a popoli, costumi e cure di ministero tutte diverse, come potrò io disimpegnare un ufficio così delicato come quello di Direttore Spir.le degli Aspiranti Missionari? Sinceramente Le confesso che non so da dove cominciare. Molto volentieri e per diverse ragioni vorrei che fosse un altro l'eletto, ma poiché è V.E. che mi chiama io non oso disobbedire. Io guarderò di fare del mio meglio colla speranza però che V.E. mi rimanderà nuovamente in Cina a lavorare in queste Missioni a me tanto care. La mia permanenza a Parma spero non sarà molto lunga sia per il grande bisogno che ha questa Missione di Missionari, sia per trovarmi in questo campo adatto alle mie inclinazioni e forze ». (Lettera del 3 dicembre 1910).

(10) « Ho sentito anche con grandissimo piacere della nomina del Carissimo P. Bonardi a Rettore; certo che lui è più fortunato di me, perché fu sempre studiosissimo e potrà far scuola in molte materie e far del bene agli Aspiranti Missionari in mille modi; ma io senza far dell'umiltà sento un pochino quel che valgo, non so proprio che cosa potrò fare ai giovani studenti che debbono prepararsi a diventar preti e Missionari ». (lettera 3 dicembre 1910).

(11) « La rinuncia del Rev.mo Sig. Rettore D. Ormisda ha impressionato tutti indistintamente. Dopo tanti anni che si trovava nell'Istituto è per tutti noi doloroso, specialmente per le circostanze speciali in cui si trova questa Missione presentemente... ».

(12) P. Sartori con P. Bonardi giunsero in Italia il 21 marzo 1911. Cfr. anche « Lettere a Mons. Calza », pagine 83-92.

Spero di presto rivederLa e riabbracciarLa ed intanto con fraterno affetto me Le confermo

Parma, 4 Ottobre 1910

tutto Suo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

5)

Carissimo Padre,

La prego di dire a D. Stornello di mandarmi la nota terna (13). Ieri mi sono dimenticato dirglielo.

La saluto ex corde ed alle sue orazioni mi raccomando.

Parma, 11 Agosto 1911

Aff.mo
† Guido M. Arciv. Vesc.

6)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Non può comprendere con quanta soddisfazione abbia appreso Sue notizie dall'ottimo Padre Bonardi. Mi compiacio tanto nel saperLa in buona salute e mi rallegro del bene che penso avrà occasione di fare nella pietosa mansione toccataLe in sorte. Ne sia ringraziato il Signore!

Quando sarà di ritorno ci racconterà le vicende della nuova vita di apostolato, che ha abbracciato, la cui esperienza potrà tornarLe di grande giovamento anche per la direzione degli spiriti (14).

(13) Si tratta della Terna chiesta da Propaganda per la nomina del nuovo Vicario Apostolico (Mons. Calza). Dopo di questa, per 4 anni fino al 1915, non vi sono più lettere del Fondatore perché P. Sartori viveva a Parma alla Casa-Madre come Direttore Spirituale, senza altri compiti per la vita dell'Istituto.

(14) Da lettera in pari data 10 giugno 1915 scritta da Cervignano (Ospedale da Campo 0.37, Terza Armata, Zona di guerra) e portata in giornata a Parma da un Tenente Cappellano Fiorentino con un treno di ammalati per Bologna « Le notizie di questa mia sono un po' tristi, non per me, ma per i poveri feriti. Ieri sera ne sono arrivati circa duecento a questo mio Ospedale dove sono addetto. Quanti poveri disgraziati! Quanto sangue! Io non ho dormito tutta notte. Sono contento perché posso fare del bene. I poveri feriti ricevono i SS. Sacramenti con vera divozione e pietà. E' questa una consolazione in mezzo a tante miserie. Se V.E. mi può far mandare l'altareno portatile mi farà una vera carità... Io mi sento felicissimo perché posso fare del gran bene alle anime... ».

In previsione della mobilitazione generale e dichiarazione di guerra, il Fondatore aveva scritto il 7 maggio al Cav. Carlo Bassi, Presidente dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari all'Esterò, per suggerire che i Cappellani Militari « ... fossero innalzati per grado al di sopra della truppa per avere anche di fronte agli ufficiali quel prestigio e quella salvaguardia che il Ministero Sacro esige ». E il 23 maggio scrisse una lusinghiera commendatizia di P. Sartori per l'Ordinariato Militare, « esprimendo il voto che la competente Autorità Militare lo iscriva tra i Cappellani al seguito delle truppe combattenti, alle quali con tutto lo slancio di sacerdote e d'italiano si renderà utile nell'esercizio del Sacro Ministero ».

Le scrivo dall'Istituto, ove mi trovo per una delle solite tappe e La posso assicurare con quanto affetto pensano a Lei questi cari giovani, che non sanno dimenticarLa. Savazzini continua a sostituirLa.

Le auguro quanto di bene può augurarLe il cuore di un fratello, di un amico e cordialissimamente La riverisco.

Parma, 10 Giugno 1915

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

7)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ho ricevuto l'ultima Sua in data del 16 e ben può immaginare con quanta soddisfazione! (15). Penso spesso a Lei ed ogni giorno La ricordo al Santo Altare assieme ai carissimi nostri giovani alunni partiti essi pure pel campo. Gazza e Magnani hanno di recente mandate al Sig. Rettore loro notizie. Si trovano in buona compagnia; assieme a P. Gemelli e a P. Semeria. Godo del bene che continua a fare in mezzo a codesti poveri soldati feriti ed infermi e Le auguro di cuore che le Sue fatiche restino sempre coronate di prospero successo.

A Parma continuano a giungere feriti: ieri fui a visitare quelli che sono degenti all'ospedale del Quartiere ed oggi tornerò a visitare quelli dell'ospedale di S. Paolo. Finora ho sempre avuto motivo di consolarmi delle visite fatte per le buone disposizioni incontrate.

Le accludo due righe pel distinto Signor Parroco di codesto paese e La prego a volergliele recapitare.

L'abbraccio in Corde Jesu e La riverisco e saluto a nome pure dei nostri cari giovani Seminaristi che sempre La ricordano con affetto.

Parma, 23 Giugno 1915

Aff.mo
† Guido M. Arciv. Vesc.

(15) « Quanto bene mi ha fatto la lettera di V.E., non posso dirlo. L'ho letta e riletta più volte sempre con maggior sollievo del mio spirito... Io sto benone e grazie a Dio faccio del gran bene ai nostri soldati. Nessuno, nessuno finora ha rifiutato di ricevere i SS. Sacramenti. Anche ai Sig. Ufficiali feriti ho amministrato la SS. Comunione. Non può immaginare quanto io sono contento. Forse sarà anche col metodo, un po' nuovo veramente, che tengo, che del resto credo buono, buonissimo... Io davvero godo molto perché veggio che la grazia domandata al Signore prima di partire di far del bene alle anime; tutti i giorni mi è concessa da Dio con grande misericordia ».

8)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi spiace assai che non riceva le mie lettere e quelle degli amici (16). L'assicuro del resto che non ho mai lasciato alcun Suo scritto senza risposte, e spiego facilmente il fatto dello svio o dei ritardi. Ora mi prevalgo del passaggio per Parma della Contessina Calvi e spero che questa volta almeno Le perverranno mie notizie, che sono relativamente buone.

All'Istituto Missioni, convertito in ospedale per convalescenti, sono già arrivati i soldati. Il secondo piano del fabbricato è rimasto a nostra disposizione.

A S.E. Mons. Bartolomasi (17) ho già scritto al suo recapito a Roma, dando informazioni di Lei e dei compagni Sacerdoti sotto le armi. Scriverò anche in particolare ed in giornata.

Ieri fui a visitare gl'infermi degenti presso l'Ospedale militare dei Servi e fui accolto, anche colà, assai bene. Domani tornerò a visitare i feriti della Clinica presso la Clinica del Quartiere.

I nostri giovani sono ancora a casa in gran parte. All'Istituto si trovano Vanzin, Salvini, Taschieri, Franceschini, Somensini ed il Piccolino di Breganze. Ieri sera fui da loro ed a lungo si è parlato anche di Lei. Il venturo anno potremo riaprire l'Istituto, accettare nuovi aspiranti e continuare le scuole? Faxit Deus!

Le auguro di continuare a fare del gran bene e cordialissimamente La saluto.

Parma, 28 Giugno 1915

Tutto Suo nel Signore
† Guido M. Arciv. Vesc.

(16) Le lettere sono poi arrivate. Questa volta il Fondatore risponde a due lettere scritte, sempre da Cervignano nel Friuli, il 24 giugno, nelle quali, oltre a notizie per Mons. Bartolomasi, P. Sartori dice: « Speriamo sarà cosa passeggera, speriamo che alle dure prove del sangue presto arrivano le più gloriose vittorie. Ieri arrivarono qui circa cinquecento feriti. I poveracci, specialmente alcuni, hanno sofferto e soffrono l'indicibile... Grazie a Dio trovo in generale molta energia, grande coraggio, rassegnazione cristiana. Tutti, soldati e ufficiali, appena propongo loro di ricevere i SS. Sacramenti, rispondono subito affermativamente e lo fanno con molta fede e divozione... ».

(17) Vescovo di Pinerolo, era l'Ordinario Castrense, aiutato, come Vicario, da Mons. Rusticucci.

In una del 21 luglio 1915, P. Sartori scrive: « Posso io ringraziarLa sufficientemente con una lettera del conforto che V.E. mi dà colle sue pregiatissime lettere? Io godo tanto quando ricevo un suo scritto, sento sì grande incoraggiamento al lavoro a bene dei nostri ottimi soldati, che non so esprimerlo a parole. Grazie, Eccellenza Rev.ma con tutta l'effusione del cuore. Qui tutto bene: ufficiali e soldati, anche quelli meno cristiani, diventano buoni, chiedono l'aiuto del Signore insistentemente... Il numero dei feriti tra ieri e quest'oggi in quest'Ospedale passa il migliaio... ».

9)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Non ho risposto subito alla graditissima Sua (18) perché Padre Bonardi, a cui l'ho mostrata appena ricevuta, si prese lui l'incarico di scriverLe in merito a quanto mi diceva. Oggi ho parlato a R. (19) e l'ho trovato ancora perplesso in ordine alla sua vocazione; disposto però a sopassedere per meglio ponderare l'importante affare. Dato che torni ad insistere per tornare in famiglia, si potrà fare allora quanto Ella nella Sua carità sacerdotale aveva divisato pel bene di questo caro giovane, dal quale molto ci possiamo ripromettere.

La ringrazio io pure per quanto ha fatto pei nostri carissimi Gazza e Magnani, che tante consolazioni ci procurano colla loro condotta veramente esemplare, che ci lascia presagire quello che sapranno fare un giorno per la dilatazione del Regno di Dio (20). Oh! ci conceda il Signore di poter annoverare parecchi di siffatti ad accrescere le file dei banditori Evangelici che esciranno dall'umile nostro Istituto.

A Parma non abbiamo alcuna novità e così pure al Campo di Marte ove tutto procede regolarmente. Una sol cosa si lamenta da tutti ed è l'assenza di P. Sartori che Dio riconduca sano e salvo in tempo non lontano ad nostra (21).

Mi abbia presente ne' Suoi Santi Sacrificii e mi creda

Parma, 26 Agosto 1915

tutto Suo nel Signore
† Guido M. Arciv. Vesc.

(18) Del 21 agosto 1915 in cui parlava di un ferito, Azzali Igino, parrocchiano di Don Pellegrini.

(19) L'Allievo Missionario Roccardi. P. Sartori aveva scritto: « Quanto volentieri vorrei avere un colloquio col caro giovane. Se V.E. volesse scrivere due righe al Sig. Comandante l'Ospedale 037... forse potrei ottenere una breve licenza... ».

(20) « Ho sentito della nuova destinazione dei carissimi Gazza, Magnani. Speriamo che il loro atto generoso non sia di nocumento alla loro salute, e sia invece la strada per ottenere da Dio la grazia d'essere al più presto santi Missionari per la redenzione dei poveri infedeli. Il P. Bonardi mi scrisse ieri di mandar loro un po' di danaro... ». (Lettera del 21 agosto 1915).

(21) In effetti P. Sartori fu trasferito ai primi di dicembre 1915 dall'Ospedale Campo n. 037 in zona di guerra, all'Ospedale Militare del Collegio Maria Luigia di Parma. Già il 3 settembre 1915 scriveva al Fondatore: « Ho visto che il Direttore Generale della Sanità di Parma è il Prof. Ferrari. Un alto Ufficiale dell'esercito mi disse che io posso concorrere a esser nominato Cappellano d'uno degli Ospedali, oppure chiedere un trasloco. Mi disse ancora che se il Direttore della Sanità di Parma, il Prof. Ferrari, è lui stesso che domanda la nomina o il trasloco, è certissimo che fra non molto sarei a Parma... Già io conosco il Prof. Ferrari... Diverse volte gli ho parlato, e so che apprezza molto i Missionari... ». Il Fondatore si interessò subito. Scrisse anche al Vicario Generale Castrense a Roma in data 23 settembre 1915 proponendo il cambio con Don Arnaldo Furlotti che, riabilitatosi in salute, voleva tornare come Cappellano Militare al fronte. « Ed io non solo nulla avrei dal canto mio da eccepire al riguardo, ma vedrei assai volentieri un tale cambiamento, e perché ne resterebbe soddisfatto il desiderio del Don Furlotti e perché assai opportunamente il

10)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Dopo mature riflessioni, sono venuto nell'opinione che il Rev. Rettore don S. (22) possa concorrere per la vacante Parrocchia di F.(ornovo) T.(aro) essendosi ritirato qualche competitore per lui temibile.

Ella quindi può avvertirlo che nulla osta per questo da parte del Superiore Ecc. che, *salve sorprese imprevedibili* che talvolta preparano i Concorsi, vedrà, *servatis servandis*, di accontentarLo.

Sarà bene che Ella lo avverta, *appena ricevuta la presente*.

Mi raccomandi al Signore e mi creda

Traversetolo, 2 Giugno 1916

aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

11)

Carissimo Padre,

Fui alquanto in forse se dovessi manifestarLe quanto mi scrive dalla Cina Mons. Calza, e dopo avervi riflettuto sopra, Le trasmetto, senz'altro, la lettera da lui ricevuta, pervenutami venerdì u. s. (23).

Padre Sartori verrebbe a sostituire a Parma il medesimo, che ora presta assistenza religiosa all'Ospedale Militare Fabris presso Villa Ombrosa, destinato di preferenza agli Ufficiali infermi o feriti, per i quali occorre un Sacerdote non solo pio e zelante, ma anche colto e fornito di qualità piuttosto superiori e tali da imporsi al rispetto ed alla stima di persone distinte, ed il P. Sartori, stato già per circa un decennio Missionario in Cina, sarebbe veramente il soggetto adatto.

A tutto questo aggiungo che l'Ospedaletto di Villa Ombrosa trovasi a pochissima distanza dall'Istituto Missioni Estere, di cui il P. Sartori è Direttore Spirituale e per questo, senza alcun pregiudizio dell'ufficio di Cappellano, potrebbe anche prestare l'opera sua per la direzione dei giovani Aspiranti Missionari... ».

Il 10 ottobre 1915 aveva di nuovo scritto a Mons. Bartolomasi segnalando ancora P. Sartori nel suo lavoro all'Ospedale Militare di Cervignano « ove spiega uno zelo superiore ad ogni elogio a bene di tanti poveri giovani caduti feriti sul campo del dovere e dell'onore. P. Sartori è un santo Religioso... ».

Scrivendo poi a Padre Sartori in ottobre (lettera andata perduta), l'assicura che tutto andava bene. P. Sartori il 23 ottobre gli rispondeva ringraziandolo; ma colpito da tanto male morale e materiale, si esprimeva con accenti di dolore contro la guerra e contro tutte le guerre, anche se aveva consolazioni per il suo ministero sacerdotale.

Un'ultima sollecitazione il Fondatore la fece ancora con il Vicario Castrense il 19 novembre 1915. Pochi giorni dopo P. Sartori era traslocato a Parma.

(22) Per il 14-15 giugno, Mons. Conforti aveva messo a Concorso anche la Parrocchia di Fornovo Taro, nonostante fosse in atto un'assurda contestazione di Don Tramaloni, al quale il Fondatore in data 15 maggio 1916 aveva scritto: « ... nel prossimo Concorso figurerà anche la Parrocchia di Fornovo Taro e su questo non intendo decampare per qualsiasi insistenza mi venga fatta in contrario, persuaso di dover agire così e non in altro modo... ». Al Concorso riuscì poi vincitore Don Lodovico Tarasconi.

(23) E' la lettera del 1° febbraio 1918 con la quale Mons. Calza chiedeva P. Sartori come suo Vicario Generale e Procuratore. Vedi risposta del Fondatore del 26 maggio 1918 in «Lettere a Mons. Calza», pag. 126.

La invito a ponderare seriamente ai piedi del Crocefisso quanto a di Lei riguardo propone Monsignore ed a manifestarmi poscia il risultato delle Sue considerazioni (24).

Prego Dio che Le sia largo de' suoi lumi e cordialmente La saluto.
Parma, 22 Aprile 1918

Aff.mo Suo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

12)

In omnibus Christus!

Carissimo e Molto Rev. Padre,

Aderendo al desiderio espressomi dall'ottimo Sig. Priore di S. Benedetto, sono venuto nella determinazione di esonerarlo dall'ufficio di Confessore Ordinario del Monastero delle Cappuccine. E volendo sostituire altri nel delicato ministero, ho deciso di nominare V. R. di cui mi son noti lo zelo, la pietà e prudenza.

Colla fiducia che vorrà nuovamente prestarsi a profitto di questa ottima Famiglia Religiosa, La prego ad assumere, senz'altro, l'ufficio che Le affido, presi gli opportuni accordi col Rev. Don Talice, che per una volta ancora presterà l'opera sua.

Alla Madre Abadessa ho già notificata la cosa.

Mi raccomandi a Dio benedetto e gradisca tante cose del cuore.
Parma, 8 Luglio 1918

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

13)

Carissimo Padre,

Avendo testè ricevuta da Mons. Calza una lettera che La riguarda, mi do premura d'inviarliela per sua norma. A voce riparleremo dell'oggetto, di cui è argomento.

Mi creda intanto in Corde Jesu

Parma, 19 Ottobre 1918

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

(24) Il Fondatore poteva parlare con più tranquillità e fiducia a P. Sartori anche perché il Padre aveva appena emessi i Voti Perpetui nelle sue mani il 1° aprile 1918. In precedenza P. Sartori era andato a Firenze alla Certosa per un corso speciale di Esercizi Spirituali in preparazione al passo decisivo. Per l'occasione il Fondatore aveva scritto al Superiore dei Certosini: « Latore della presente a V.P. Rev.ma è il Reverendo Padre Antonio Sartori, Direttore in questo Istituto Parmense per le Missioni Estere, da me fondato. Egli ha ottenuto una licenza di 15 giorni dalla Direzione dell'Ospedale Militare, a cui era addetto in qualità di Cappellano e ne vuole approfittare per un

14)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Approvo quanto sta facendo per l'acquisto del Palazzo Piovene (25), e sono d'avviso che convenga concludere, perché il tempo stringe. Non conosco con precisione quanto concerne le altre due profferte che Le vennero fatte, ma propendo ad abbandonarle se è necessario fare lavori edilizii in questi critici momenti. Anche acquistando a minor prezzo, si

corso di Spirituali Esercizi. Io mi permetto di raccomandare il degno Sacerdote alla benevola considerazione di V.P. Rev.ma e pregarLa a volergli concedere, dietro compenso debito per l'incomodo, ospitalità presso codesta Casa Religiosa pel tempo del ritiro in parola. Reputo fatto a me stesso quanto si compiacerà fare pel mio raccomandato ed intanto Le chiedo venia del disturbo e dell'ardire e colla massima osservanza me Le rassegnò ».

(25) Lettere del 24 agosto da Vicenza ove era alla ricerca di un locale per aprire una Scuola Apostolica. Inizialmente il Fondatore pensò di aprirla a Udine o a Padova (vedi n. 44 di « Lettere a P. Bonardi »); ma ai primi di aprile 1919 si orientò per Vicenza come città più adatta per la fondazione saveriana, soprattutto per l'entusiasta intervento di un ottimo Sacerdote, Don Gabriele Migliorini, già Missionario in America Latina e allora Direttore a Vicenza dell'Unione degli Emigranti Vicentini e in seguito Rettore del Collegio Graziani di Bassano. P. Bonardi, con Gazza appena congedato e subito ordinato Suddiacono, raggiunse il P. Sartori a Vicenza e si presentarono al Vescovo, che trovarono molto favorevole. E siccome era fondamentale, oltre il nulla osta per la fondazione, anche l'assicurazione del permesso di frequenza delle scuole del Seminario, lo stesso Vescovo volle scrivere al Fondatore la seguente lettera: « Eccellenza, son ben contento di accettare alle Scuole del mio Seminario gli alunni delle Missioni che V.E. coltiva nel suo Istituto; me ne riprometto vigoria di fede e di zelo anche pel mio clero. Mi raccomandi al Signore e mi benedica. Mi creda della E.V. dev.mo † F. Rodolfi, v. ». (lettera del 9 aprile 1919).

Il Fondatore rispose: « Eccellenza Rev.ma, Voglia perdonarmi se in causa di un lutto domestico, che mi ha tolto per più giorni dalle ordinarie mie occupazioni, non ho scritto prima d'ora a V.E. onde porgerLe i sentiti miei ringraziamenti per tutte le attenzioni squisitamente cortesi usate ai Padri dell'Istituto Parmense per le Missioni Estere recatisi a Vicenza. Reputo come fatto a me stesso quanto V.E. nella grande Sua degnazione si è compiaciuta fare per essi e non potrò mai dimenticare tanta Sua bontà. Considero anzi la benevolenza colla quale si è compiaciuta accogliere la proposta della fondazione di una modesta Scuola Apostolica in codesta Città come un segno manifesto della divina volontà e per questo mi adopererò, senz'altro, affinché il progetto in vista sia effettuato. Nulla, del resto, sarà concluso senza il beneplacito di V.E. a cui gli Allievi Missionarii della futura Scuola guarderanno sempre con venerazione filiale. In particolar modo poi sono grato a V.E. per la licenza che è disposta (a) concedere ai medesimi di frequentare le Scuole di codesto fiorente Seminario Vescovile. Vedrò intanto se mi convenga acquistare qualche stabile, che all'uopo si adatti, ovvero prenderlo per ora in affitto in attesa di più propizia occasione. Prego Dio che rimeriti ad usura V.E. per tanta Sua bontà e con ossequio profondo Le bacio le Mani confermandomeLe in Corde Jesu

Parma, 12 aprile 1919

dev.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc. »

Anche a D. Migliorini, il Fondatore aveva espresso la sua gratitudine: « Rever.mo Signore, dai Padri di questo Istituto per le Missioni Estere apprendo quanto la S.V. ha fatto per essi nella loro venuta a Vicenza in cerca di un locale per la fondazione di una Scuola Apostolica, alla quale codesto Eccellentissimo Presule è largo del Suo

dovrà poi spendere il resto nei lavori senza forse avere i comodi che ora presenta la Casa Piovene.

Pare che anche la Divina Provvidenza ci sospinga a concludere. Oggi stesso ho ricevuto una profferta assai vantaggiosa pel nostro Istituto, che accetterò senz'altro.

Mi raccomandi alla Madonna presso il suo Santuario di Monte Berico. Mi sento alquanto indisposto da diversi giorni, e voglio credere si tratti di cosa passeggera.

Saluti cordialissimi!

Felino, 6 Agosto 1919

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

beneplacito. Soddisfo quindi al dovere di porgerLe per tanta bontà i più vivi ringraziamenti, assicurandoLa in pari tempo che quanto la S.V. ha già fatto, Le dà diritto ad essere annoverata tra le persone più benemerite di questo Istituto di Missioni. Il debito della mia gratitudine si renderà poi maggiore verso di Lei se, come con atto di squisita cortesia si è già profferta, riuscirà a trovare un locale che sia adatto alla progettata Scuola Apostolica che, dovendo usufruire dell'insegnamento che s'imparte in codesto fiorente Seminario Vescovile, dovrebbe pur trovarsi a breve distanza dal medesimo. Voglia intanto gradire, coll'espressione del grato mio animo, i miei distinti ossequi mentre me Le rassegnò in Corde Jesu.... (Lettera dell'11 aprile 1919).

Don Migliorini rispose al Fondatore: « Ascriverò a mio merito innanzi a Dio cercare di trovare ospitalità a Gesù Cristo che parmi voglia venire a Vicenza sotto le vesti di giovani studenti aspiranti all'apostolato. V.E. preghi perché le mie indagini abbiano a sortir presto buon esito, come spero. Le bacio l'anello con preghiera di ricordarmi ai buoni Padri venuti qui giorni addietro ». (Lettera del 20 aprile 1919).

Effettivamente Don Migliorini affiancò P. Sartori nella ricerca dei locali. Scartato definitivamente l'affare Piovene, in settembre ci si decise per la Villa Tacchi già Bertolini, e P. Sartori viene nominato Rettore della Casa (vedi lettere del 15 e 23 settembre 1919).

Poco prima di iniziare le pratiche a Padova e a Vicenza per la nuova Scuola Apostolica, il Fondatore aveva affidato a P. Sartori una missione importante e delicata da svolgere a Roma sia presso le Autorità di Governo (congedo di P. Sartori e dei 3 ufficiali Gazza, Magnani e Roteiglia ancora sotto le armi), sia presso Propaganda Fide (problemi relativi all'Unione Missionaria del Clero, ecc.) e sia presso la Segreteria di Stato e lo stesso S. Padre Benedetto XV (da poco il Fondatore era stato insignito dal Governo Italiano dell'alta onorificenza di Grande Ufficiale dei Santi Maurizio e Lazzaro « come attestato di benemerenza per quanto aveva fatto in tempo di guerra a beneficio specialmente degli Ospedali Militari di Parma »). P. Sartori in una sua del 15 gennaio riferisce sulle conversazioni avute con il Card. Gasparri, Segretario di Stato, e con il Card. Van Rossum, Prefetto di Propaganda Fide; e in una del 18 gennaio parla dell'Udienza Pontificia: « Oggi ho avuto udienza privata dal S. Padre. Mi ha trattenuto circa tre quarti d'ora. Abbiamo parlato della Cina, dei Missionari, degli Aspiranti, della nostra opera in generale e particolare, e per ultimo mi ha parlato dell'onorificenza ricevuta da V.E. Rev.ma. A voce Le dirò ogni cosa. Sono rimasto soddisfattissimo. Il giorno 18 gennaio 1918 lo conto tra i giorni più belli della mia vita. Sua Santità Benedetto XV mi trattò molto alla buona, e prima di congedarmi, sotto un ritratto del Papa che io presentai, scrisse queste parole: « Al diletto figlio P. Antonio Sartori impartiamo la benedizione Apostolica coll'augurio che il Signore fecondi di frutti lo zelo con cui promuove il bene spirituale dell'Istituto Missioni Estere di Parma. »

Dal Vaticano, 18 gennaio 1919

Benedictus P.P. XV ».

15)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Contava di recarmi costì nella spirata settimana, ma un poco di attacco bronchiale, sopraggiuntomi in seguito a freddo ed umido preso nell'ultima mia Visita Pastorale al Vicariato di Colorno, mi consiglia a rimandare a tempo più propizio la mia venuta a Vicenza. Intanto mi faccio precedere dalla presente e nel desiderio che codesta Casa incipiente abbia sempre a prosperare mi permetto di dar a Lei alcuni consigli e farLe alcune raccomandazioni, frutto dell'esperienza acquistata cogli anni nel vivere la vita della comunità.

Ed innanzi tutti procuri di trasfondere nei giovani quello spirito di pietà forte e generosa, che deve formare la loro caratteristica migliore. A questo dedichi in particolar modo i giorni festivi, i soli nei quali essi possono rimanere all'Istituto senza essere costretti ad escirne.

Esiga sempre l'esatta osservanza delle regole; non conceda dispense, non ammetta eccezioni, non faccia cambiamenti senza grave motivo. Le dispense, le eccezioni ed i cambiamenti, che non sono giustificati da ragioni plausibili, menomano il concetto dell'autorità ed il nerbo della disciplina, indeboliscono il sentimento del dovere ed infiacchiscono i caratteri.

Si attenga fedelmente agli usi ed alle consuetudini della Casa Madre e non ne introduca di nuove, sia in ordine alla pietà, che alla disciplina, dovendo le Case del nostro Istituto condurre una vita uniforme. Tale uniformità di condotta contribuirà potentemente a mantenere l'unità dello spirito, indispensabile per la conservazione dell'ordine e della concordia.

Mentre sarà sollecita di nulla lasciar mancare del necessario ai nostri cari giovani, userà in pari tempo quella saggia economia in tutto, che si addice a chi ha professato, o dovrà professare in seguito, la povertà evangelica, che non deve pretendere e cercare il superfluo.

Eviti cogli estranei le questioni ed i contrasti, senza nulla omettere di quanto deve salvaguardare l'indipendenza del nostro Istituto da ogni indebita ingerenza. Per questo limiti al puro necessario i rapporti dei giovani cogli estranei. Meno saranno sottoposti agli occhi del pubblico e tanto sarà di guadagnato per la loro estimazione, trattandosi di fanciulli e di adolescenti, che non possono ancora avere acquistato uno stampo grave e dignitoso che equivalga per essi ad una raccomandazione. Eviti pure quanto può costituire pel nostro Istituto un gravame, una servitù, e non assuma per esso impegni di sorta senza averne prima da me ottenuta licenza. Cortesia squisita e carità con tutti; intimità, con nessuno!

All'infuori delle spese di ordinaria amministrazione, non ne contragga alcuna senza il mio permesso e così pure, senza di questo, non faccia modificazioni in codesto locale e nel parco annesso, oltre quelle già eseguite e preventivate di comune accordo.

Per ora l'Oratorio adiacente a codesta Casa non dovrà servire che ad uso degli Alunni e non Le dissimulo che io sono d'avviso che anche per l'avvenire abbia ad essere così. In un ambiente di metri 7 per 5,

compreso il Santuarietto, non vi si potranno mai eseguire funzioni sacre con decoro, per cui ritengo che non valga la pena di assumere l'impegno di tenerlo aperto al pubblico, con pericolo ben anche di urtare suscettibilità che non conviene, ora specialmente, affrontare.

Le raccomando la debita premura e diligenza nel dare evasione alla corrispondenza epistolare e di tenere appositi registri per l'amministrazione e per le Scuole, dovendo Ella, in base al nostro Regolamento, mandare alla Casa-Madre, alla fin d'anno, dell'una e delle altre un accurato e ben distinto rendiconto.

La prevengo che mi riservo di approvare in precedenza qualsiasi progetto e qualsiasi pubblicazione destinata alla stampa tendente a sollecitare comunque sussidii per codesta Casa, come pure di tenere le Ordinazioni degli Aspiranti-Missionarii, che per questo dovranno sempre recarsi alla Casa-Madre, servatis de jure servandis.

Si proponga poi nel governo della Casa di unire insieme il fortiter ed il suaviter, che debbono formare la norma d'ogni buon governo, e tutto procederà sempre bene, con soddisfazione di tutti. Il Signore Le sia in questo sempre largo dei suoi lumi e delle sue grazie, come io di cuore lo prego!

Col desiderio di presto rivederLa, cordialmente La saluto, mentre me Le confermo in Corde Jesu

Parmia, 23 Novembre 1919

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

P.S. - A tutti codesti carissimi giovani, che ogni giorno ricordo al Santo Altare, voglia partecipare i miei saluti e la mia benedizione.

16)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Aveva da poco consegnato alle poste l'ultima mia, quando mi giunse la Sua in data del 21 corrente, alla quale rispondo senza indugio.

Sono spiacente di non poter accettare il cortese invito di codesto Eccellentissimo Vescovo per le feste di Chiampo. Mi trovo alquanto indisposto, come già ebbi a scriverLe, ed inoltre pel 29 già tengo un impegno in Diocesi al quale non potrei sottrarmi. A tutto questo s'aggiunge la grave infermità della Sorella Paolina che versa in pericolo di morte in seguito a paralisi cardiaca sopraggiuntale questa mattina stessa. La raccomando alle sue orazioni ed a quelle di codesti ottimi giovani.

Da quanto Le ho scritto potrà di leggieri intuire che cosa posso rispondere al quesito che mi muove in ordine all'intervento dei nostri giovani alla Messa festiva solenne del Seminario ed alla partecipazione al canto della Cattedrale. Faccia il possibile e l'impossibile perché ne siano esonerati, non avendo essi altro che la festa per la cultura del loro

spirito in modo proporzionato alla loro vocazione. Faccia comprendere a Mons. Vescovo il non lieve incomodo per essi nel doversi recare al Seminario ed alla Cattedrale anche nei giorni festivi, massime nella cattiva stagione, ed il bisogno di un po' di quiete e di riposo. La Cattedrale non è poi a due passi di distanza, ed oltre l'incomodo, anche la perdita del tempo nell'andata e nel ritorno, non è cosa trascurabile. Io mi auguro che Ella riesca a persuadere Mons. Vescovo per la dispensa.

Dato trovi difficoltà per questo, me ne renda tosto edotto, ed allora sottentrerò io stesso, avendo *fermo in animo* che i nostri giovani non abbiano a sottostare a questo grave e non necessario incomodo.

Resto ansiosamente in attesa ed intanto cordialmente La saluto.

Parma, 23 Novembre 1919

(Riservata)

Aff.mo Suo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

P.S. - A Mons. Vescovo ho risposto, mio malgrado, negativamente in ordine al noto invito, stanti le mie condizioni di salute e la infermità della Sorella, che da un momento all'altro potrebbe soccombere.

17)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi spiace assai che la Sua salute non volga in meglio e prego Dio che presto La consoli con un perfetto ristabilimento. La ringrazio poi delle preghiere fatte e fatte fare per mia Sorella Paolina che ha attraversato un pericolo gravissimo e si trovò quasi in fin di vita. Ora comincia a migliorare considerevolmente e pare oramai scongiurato ogni pericolo.

Ed ora mi permetta una parola di schiarimento sul punto della mia lettera che Le ha recato qualche dispiacere (26). Non ho inteso col periodo da Lei lamentato di arrogarmi il *visto*, sic et simpliciter, di quanto si volesse stampare, ma soltanto « *di qualsiasi progetto e pubblicazione destinata alla stampa, tendente a sollecitare comunque sussidii per codesta casa* ».

Voglia rileggere la mia lettera e si persuaderà di quanto Le dico. E su questo insisto perché, per quanto io sia persuaso della rettitudine delle sue intenzioni, io debbo nondimeno preoccuparmi dell'uniformità della *condotta esterna* del nostro Istituto, la quale non si può ottenere se non dietro una perfetta intesa, sia in ordine agli intenti, che ai mezzi per conseguirli. E così sempre si è proceduto anche per l'addietro e L'assicuro che Padre

(26) Vedi 2 lettere di P. Sartori scritte il 26 novembre, una al mattino e una al pomeriggio. La frase centrale... incriminata è questa: « Non conosco però altro Missionario che abbia ricevuto un ordine tassativo di presentare precedentemente ogni riga da stampare a V.E. e di questo me ne dispiace perché gli altri Missionari tutti finora si sono regolati differentemente e questo in Italia e in Cina ».

Bonardi, sempre deferente verso di me, nulla ha mai fatto al riguardo e nulla mai fa senza avermi prima interpellato. Del resto anche in ordine a pubblicare articoli, od altro, su giornali o periodici, all'infuori del « Fede e Civiltà » sul quale i nostri possono liberamente scrivere, richiamo alla Sua considerazione quanto già prescrive il nostro Regolamento al n. 179, ove è detto chiaramente: « Resta vietato scrivere sopra giornali o periodici estranei, senza licenza del Superiore, trattandosi di qualche caso isolato, e senza licenza del Direttore Generale qualora la cosa dovesse essere continuativa ».

Ed anche in ordine a questo L'assicuro che P. Bonardi non ha mai inviato alcuno scritto a Periodici estranei, senza prima leggermene l'elaborato od almeno sunteggiariamente il contenuto. Anche i Sacerdoti Secolari non possono scrivere sopra giornali o Periodici senza la preventiva licenza del Vescovo. Così almeno dovrebbero fare, giusta le norme prescritte dalla Santa Sede. Di questo io pure ebbi ad occuparmi in una mia Circolare al Clero di questa Diocesi. Non Le sembri dunque soverchio quanto Le ho scritto.

Anche le altre raccomandazioni che mi son permesso farLe, trovano la loro ragione di essere, non già in un senso di sfiducia che io abbia per chi dirige codesta nuova Casa, ma unicamente nel desiderio vivissimo che io sento di veder ogni cosa procedere a gonfie vele ed il segreto migliore per ottener questo consiste nell'osservanza regolare e nel dare fin da principio un indirizzo sicuro e preciso, eliminando ogni incertezza e pregiudiziale.

Ho poi appreso con piacere quanto mi scrive dell'intervento dei nostri giovani alla Messa festiva del Seminario ed alle solennità della Cattedrale. Nel caso di replica da parte di codesto Mons. Vescovo, potrebbe alle altre ragioni, per ottenere una dispensa, aggiungere che anche a Parma vengono da me dispensati dal prendere parte alle solennità della Cattedrale, sia per la distanza, che per lasciar loro liberi i giorni festivi per le speciali pratiche di pietà proprie di chi si prepara alla vita apostolica.

Per quanto s'attiene ai restauri dei quali Le ha scritto a nome mio Padre Bonardi, è forse nato un malinteso. Era mia intenzione che il numero 13 fosse diviso in due parti eguali, delle quali, una per uso cucina e l'altra per uso guardaroba. Che il 14 ed il 15 rimanessero a disposizione delle Suore, ed il 16, diviso esso pure per metà, servisse per la scala da salire al piano superiore e per la ritirata delle Suore. Vegga poi Lei se la ritirata pei giovani può aver luogo nei sottoscala, ovvero nella parte opposta del corpo centrale di codesto fabbricato. Se così si potesse combinare ogni cosa, mi parrebbe ben fatto, perché fra qualche anno non ci troveremmo nella necessità di dover pensare ad altri adattamenti. Il locale che Ella adibirebbe ora come refettorio, potrà servire per una quarantina all'incirca di Alunni, non già per un numero maggiore, a non volerli pigiare. Che gliene pare? Ascolterei volentieri anche il suo parere; come pure avrò caro di conoscere quanto importerà il preventivo della spesa.

A Parma nulla di nuovo. I nostri giovani hanno sentito il distacco da codesti, ma ora tutto corre normalmente. Il giorno di S. Francesco,

quelli di V Ginnasio vestiranno l'abito clericale per uniformarsi agli altri; questo però in via affatto eccezionale, tenuto conto del momento attuale.

Gradisca i miei cordialissimi saluti, mi raccomandi al Signore e mi ricordi ai nostri carissimi giovani.

Parma, 28 Novembre 1919

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

18)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Aderendo al desiderio da Lei espressomi (27), acconsento che l'alunno Roteaglia rimanga a Parma, contrariamente a quanto aveva disposto.

In ordine alle ordinazioni degli ottimi nostri Magnani e Morazzoni, ritengo opportuno soprassedere per ora. Non Le nascondo però che per ragioni diverse, in parte già ventilate, propendo ad adottare la massima che nessuno sia promosso agli ordini prima di aver fatto regolarmente il Noviziato ed emessa la professione religiosa. E' tempo ormai che le cose nostre prendano un regolare assetto e per questo conterei attuare il Noviziato, alla fine del corrente anno scolastico.

Disponga quindi i due giovani ad attendere ancora. Non vi è, del resto, alcuna urgenza per la loro Ordinazione. E per quanto s'attiene a Morazzoni non so come lo si possa considerare, in base alle vigenti disposizioni canoniche, studente del 3° Corso di Teologia. Ha fatto alla meglio il primo, eppoi... Il caso è degno di seria ponderazione, perché nessun Vescovo può promuovere al Suddiaconato nessun Chierico se non, exeunte tertio anno Theologici cursus, e trattandosi di un Regolare, questo deve constare all'Ordinante per attestazione del Superiore, sotto pena di sospensione per annum ab ordinum collatione Sedi Apostolicae reservatum (Can. 993-976).

Io certamente, rebus sic stantibus, non mi sentieri di attestare che egli ha compiuti regolarmente gli studii, sino al 3° Corso di Teologia.

Le ragioni desunte dal precedente-Gazza, onde fare nuove eccezioni, non mi sembrano buone. Sarebbe bene che le eccezioni non avessero mai luogo, pel buon andamento di una Comunità.

Approvo pienamente il Capitolato conchiuso dalla Direzione dell'Istituto Palazzolo, alla quale scriverò per ringraziarla dell'obbligante attenzione usataci, rinunciando ad ogni compenso pecuniario.

Mi saluti codesti carissimi giovani e dica loro che domani mi troverò in mezzo di essi collo spirito; mi raccomandi al Signore e mi creda

Parma, 2 Dicembre 1919

aff.mo Suo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

(27) Cfr. lettera del 26 novembre 1919, pom.

19)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Il Signore vuol che acquisti meriti colla pazienza e siane ugualmente benedetto! Mi spiace tanto tanto che la Sua salute non migliori (28) e per questo P. Gazza continui a rimanere costì per dare evasione a tutti gli affari, dei quali Ella non può occuparsi direttamente. Io pure mi compiaccio del buon andamento delle cose nostre per quanto s'attiene a codesta Casa ed a Lei mi unisco di cuore nel ringraziarne il Signore, toccando ogni giorno più quanto sia buono con noi nelle disposizioni ammirabili della sua amorosa provvidenza.

Affretto coi più ardenti voti l'istante di trovarmi costì. Debbo però, mio malgrado, significarLe che la mia salute potrebbe essere migliore. I miei bronchi non si trovano in condizioni normali. Aveva deliberato di predicare gli Esercizii Spirituali agli Alunni del Seminario Urbano, ma ho dovuto rinunciarvi per non espormi a qualche cosa di grave.

Ieri abbiamo celebrato in santo gaudio la festa di San Francesco Sav. ed il pensiero è volato spesso a Vicenza ed al pensiero ha tenuto dietro il ricordo orale. Penso che la cosa sarà stata scambievole, come saranno state scambievoli le preghiere a Dio per la comune prosperità.

Mi ricordi al Santo Altare, mi saluti tutti codesti carissimi giovani e mi creda in Corde Jesu

Parma, 4 Dicembre 1919

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

20)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Le sono grato delle ultime notizie datemi di codesta carissima Comunità, benché non tutte liete (29).

Il nostro caro Magnani si attenga al giudizio del medico e se per la sua salute è necessario che si astenga da ogni occupazione, si abbandoni ad un perfetto riposo. Io pure sono d'avviso che egli non abbisogni d'altro, dopo le gravi fatiche e gli strapazzi sostenuti. Ad ogni modo, se fosse di più necessario anche un po' di cura climatica presso qualche stazione, questa pure si faccia non badando a spese. Si tratta di cosa necessaria e la Provvidenza non verrà meno per questo.

Mi spiace dell'incidente dell'Alunno Di Martino. Bisogna però far buon viso a cattiva fortuna, e tirare innanzi. Chissà che ciò non gli serva di forte stimolo a roddoppiare di ardore nello studio.

(28) Cfr. lettera del 2 dicembre 1919.

(29) Cfr. lettere del 21 e 25 dicembre 1919.

Per ciò che riguarda l'intervento dei nostri giovani alle funzioni della Cattedrale, vegga proprio di ridurle al minor numero possibile, se non *se ne può fare a meno*. Meglio sarebbe stato che non si fosse cominciato (30). E' vero che da principio anche a Parma si prendeva parte alle funzioni della Cattedrale nei giorni più solenni dell'anno, ma allora il Nostro Istituto non era ancora Congregazione Religiosa cum Decreto Laudis, che, perciò stesso, vien sottratto alla giurisdizione ordinaria del Vescovo.

Precedenti di tal natura potrebbero in seguito nuocere alla autonomia dell'Istituto ed essere portati innanzi contro della medesima. A Mons. Rodolfi scriverò per ringraziarlo della generosa offerta fatta.

Delle 20.000 lire venute da Cremona più nulla rimane. Pagate tutte le liste in sofferenza, l'amministrazione dell'Istituto è rimasta *tamquam tabula rasa*, ed oggi siamo ancora alla mercè della Provvidenza che non verrà meno. A Lei, del resto, è già stata mandata buona parte di tale somma, venuta proprio in buon punto.

Prego Dio che Le sia largo delle grazie sue più elette pel nuovo anno e Le conceda prospera salute ed a codesti carissimi giovani invio con affetto la Pastorale Benedizione.

Parma, 28 Dicembre 1919

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

21)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre (31),

Quando la discordia arde tra fratelli, il padre non può rimanere indifferente.

E permetta Le dica innanzi tutto che Ella si adira con Padre Bonardi senza ragionevole motivo. A lui aveva chiesto telegraficamente un fratello pel servizio di codesta Casa designandone due per la scelta, e senza riflettere se la cosa che da Lei era giudicata vantaggiosa per Vicenza, lo fosse ugualmente per Parma, avrebbe voluto che venisse senz'altro presa in considerazione.

(30) Cfr. lettera del 6 gennaio 1920: « Sento da una lettera di P. Bonardi che V.E. è addolorato perché sono andato in Duomo coi Chierici il giorno di Natale. Non ho potuto a meno e purtroppo qualche altra rara volta dovrò andare ancora. Ho già parlato in senso nostro, ma poi quando S.E. in presenza di altri dice che attende me e i Chierici, poi manda una persona all'Istituto avvertire dell'ora e di altre piccole circostanze, bisogna aver pazienza... ». In quella del 26 gennaio assicura che farà secondo le direttive.

(31) Nella lettera del 29 febbraio 1920, P. Sartori parla di altre tre lettere del Fondatore, andate perdute: « Ieri ho ricevuto la raccomandata di V.E. e l'altro ieri altre due lettere pure di V.E. La ringrazio vivamente della continuata bontà che mi usa e La prego aver proprio compatimento della mia debolezza e miseria ».

I soggetti chiesti erano invece indispensabili per Parma, ove i bisogni non sono minori di quelli che si lamentano a Vicenza e quindi io stesso ho giudicato che convenisse mandare un altro all'infuori dei due. Era quanto si poteva fare. E non dica per questo che si trascura Vicenza perché, entro i limiti del possibile, nulla si è mai ommesso di quanto si poteva fare anche per codesta Casa, che fu sempre posta a parte di tutto quello che la Provvidenza manda di giorno in giorno.

Mi parve poi un po' strano il modo col quale Ella ha domandato l'invio del giovane senza motivare la richiesta. Una lettera espresso avrebbe potuto, meglio d'un telegramma, illuminare chi doveva pronunciarsi. P. Bonardi, del resto, di fronte a Lei non è più che un semplice Confratello, e sarebbe stato più regolare che Ella si fosse rivolto a Chi è Superiore. E sento che questo piccolo incidente intanto ha turbato fuor di modo in Lei la pace dello spirito quasiché nessun conto si faccia della Sua persona e dei Suoi desiderati.

Ora che debbo dirLe? Anche a questo riguardo Le dirò francamente che è fuor di ragione. Se ben riflette, fra tutti i Suoi Confratelli, Ella è sempre stata uno dei più favoriti e tenuto in considerazione. L'ho richiamata dalla Cina per affidarLe quanto vi è di più importante per un Istituto Religioso: la direzione degli spiriti. Nulla si è mai fatto alla Casa-Madre d'importante senza che sia stato chiesto anche il di Lei parere. Mons. Calza, di sua iniziativa e non altrimenti, la voleva suo Vicario Generale, ed io accondiscendeva alla proposta, benché mi dispiacesse vederLa partire. Scorgendo però che Ella sentiva troppa difficoltà a ritornare in Cina, tenendo conto di questo, rinunciava alla chiamata di Padre Popoli, ed intanto destinava Lei, in luogo di questi, alla direzione di codesta nuova Casa, mansione questa pure di grande fiducia. Ed ora si atteggia a malcontento e si abbandona alla sfiducia per piccole disdette inevitabili per chi vuol vivere in Comunità.

Non Le nascondo che tutto questo mi addolora e mi umilia, perché mi costringe a chiedermi se non sia per colpa mia che dopo quasi 25 anni dalla fondazione dell'Istituto manchi in una parte de' suoi membri lo spirito di concordia, di regolarità e di mortificazione e perfino le colonne maestre vacillino, minacciando di crollare. E sento, purtroppo, di dover pronunciare anche il *mea culpa*.

Ma intanto debbo pur chiedermi se per l'avvenire non convenga preparar meglio i soggetti che dovranno professare nel nostro Istituto, essendo preferibile che un Istituto religioso non esista, di quello che abbia ad esistere senza lo spirito della sua vocazione.

Non si offenda, caro Padre, di questo mio franco linguaggio e piuttosto rifletta ai piedi del Crocifisso se non debba correggere energicamente il Suo carattere piuttosto angoloso e difficile (32) e rinfrancarsi a generosi

(32) Con lettera del 10 marzo, P. Sartori tenta di giustificarsi dando una sua versione dell'incidente. Poi umilmente prosegue: « Alle parole di V.E. ... rifletta ai piedi del Crocifisso se Ella non debba correggere energicamente il suo carattere senza dubbio angoloso e difficile..., prometto che lo farò e brevemente l'ho anche già fatto,

propositi per l'avvenire in base alle Regole del nostro Istituto, le cui finalità non potrebbero essere più sante e più grandi e quindi più meritorie al cospetto di Dio.

Io prego il Signore che in ordine a questo Le sia largo de' suoi lumi e delle sue grazie, onde abbia a perseverare sino all'ultimo sulla via per la quale da principio si è posta con tanto slancio.

Prenda in buona parte quanto Le ho detto pel bene Suo e dell'Istituto e non faccia cenno con alcuno di codesti giovani del tenore di questa

ma soprattutto prometto che prenderò ad esame le parole di V.E. appena avrò la fortuna di fare i S. Spirituali Esercizi. Il giudizio di V.E. è severissimo e in questo momento mi è consolante pensare che il carissimo Mons. Calza, tutti i miei carissimi Confratelli, e molte persone colle quali ho dovuto trattare lunghi e incresciosi affari e qualche volta anche V.E., mi hanno giudicato di carattere troppo pacifico e indulgente. Quello che più mi dispiace in queste cose è il dolore di V.E.... E' questa la seconda lettera di rimprovero che ricevo da V.E. (NB. vedi lettera di Sartori del 20 luglio 1917; è invece perduta la lettera di rimprovero del Fondatore). La prima l'ho ricevuta quando fu mandato via Somensini. La parola del Padre si accetta sempre anche quando torna amara e l'assicuro che ne terrò conto. Procurerò di tacere, ma anche P. Bonardi deve pure agire in modo da non disgustare ».

Cfr. anche la bellissima lettera del 17 marzo 1920 al Padre Amatissimo: « Il sole non splende tutti i giorni dell'anno, anzi abbiamo stagioni e località che non regalano che nebbia. Così ho dovuto dire tante volte riguardo alla mia povera vita e così mi auguro che venga un po' di luce riguardo all'insieme delle cose alle quali feci cenno nelle ultime mie al P. Bonardi e a V.E. Il fatto particolareggiato è nulla in se stesso specialmente dopo qualche tempo e quando si è poi trovata la soluzione in altra maniera da quello che si desiderava. Non dirò dunque più nulla perché non mi sento l'animo oggi, e credo neppure domani. Troppo dolore e senza nessun utile recherei a V.E., se volessi levare il velo a certi fatterelli ormai lasciati passare in dimenticanza. La Divina Provvidenza veglia per tutti e veglia tutt'ora perché le opere vadano avanti nell'ottenere il loro fine, e questo basti pel cuore che batte sotto l'egida della Fede.

Riguardo a V.E. debbo dire che non ho avuto che benefici e grandi esempi di virtù forte e paziente. La bontà poi colla quale ha sempre sopportato la mia grande indolenza e la mia poca o nessuna capacità, sono per me i favori più grandi, dopo la grazia della vocazione, che mi tengono a V.E. obbligatissimo.

Riguardo a ritornare in Cina è sempre stato mio vivissimo desiderio e quando Mons. Calza mi domandò come Vicario Generale e Procuratore se da una parte mi vidi incapace per uffici sì alti e difficili, dall'altra fu per me una gioia grande che espressi anche a V.E. e a Mons. Calza, che nella sua bontà riscrisse poi una lettera di ringraziamento per aver io accettato. Nel frattempo feci la spagnola e allora cambiai parere più che tutto per i parecchi incomodi di mia salute. A cavalcare sono assolutamente incapace, la stagione fredda mi rende inerte, e che cosa può fare un Missionario in Cina sempre in casa, lontano dai propri cristiani centinaia di chilometri? Eh! se mali attritici non mi facessero temere di rimanere immobile, sarebbe questo il momento di spiccar il volo. Pazienza! Sono purtroppo un ferro vecchio, irruginito innanzi tempo. Sia fatta la volontà di Dio e tutto sia in espiazione dei miei gravissimi peccati e per il bene dell'opera che ho sempre amata e amo di amore vivissimo.

L'Istituto benedetto da Dio... ecco il mio voto, il mio unico desiderio; questo avvenga poi in un modo, avvenga poi in un altro da parte mia vedrò sempre la mano provvidenziale di Dio che vuole le sue opere. A V.E. bacio le mani e inginocchiato ai suoi piedi prego benedirmi. Nel medesimo tempo sono certo che vorrà continuare a fare per me qualche preghiera e compatirmi nei miei grandi difetti. In cuore, grazie a Dio, non ho nessun rancore e prego Dio concedere a me e al P. Bonardi tutte quelle grazie che ci sono necessarie. Nel desiderio di qualche bene ho rotto il silenzio che ho tenuto per parecchi anni; ora però ritornerò nuovamente al silenzio e non dirò più nulla. Con tutto il cuore mi creda intanto di V.E. Ill.ma e Rev.ma, dev.mo e aff.mo figlio in G.C. ».

mia, per non menomare in alcun modo la Sua autorità e per non ingenerare prevenzioni e sconcerto.

Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda

Parma, 7 Marzo 1920
(da minuta)

aff.mo Suo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

22)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

Comincio a lasciare il letto, dopo una settimana di forzato riposo, impostomi da forti dolori reumatici, che mi avevano quasi ridotto all'immobilità. Il 18 volli fare uno sforzo supremo, recandomi ai Salesiani per la Comunione Generale ai giovani della Scuola Superiore di Religione, ma dovetti pagare caramente lo sproposito.

Per questo non ho risposto prima d'ora all'ultima Sua (33). Ho però dato ordine a P. Bonardi d'inviarLe tutto quel danaro del quale può ora disporre, che è ben meschina cosa. E mentre la cassa dell'Istituto è ora al verde, sarebbe necessario far fronte, a giorni, ad una spesa di ben 17.000 lire per pagare debiti già contratti e fronteggiare spese indispensabili. Senza contare il debito di L. 30.000 gravitante sul capitale dovuto a Mons. Calza, debito contratto per l'acquisto di Vicenza e che converrà scontare ricorrendo al Conto-Corrente, all'atto della partenza per la Cina delle Suore Canossiane, per le quali occorreranno non meno di 35.000 lire. Come ben può comprendere, non ci rimane oramai che raddoppiare la nostra fiducia nella divina Provvidenza, nella quale mai si confida invano.

Faccia fare una novena a Sant'Antonio da codesti giovani perché interceda presso Dio a nostro favore. Altrettanto si farà a Parma a tale scopo. Preghiamo e confidiamo; ecco il capitale sul quale possiamo contare.

In ordine all'affitto, di cui mi parla mi rimetto a Lei. Si consigli con persone veramente competenti e concluda l'affitto nel miglior modo possibile. Ritengo però che non convenga affittare per un tempo superiore ad un triennio, non potendo noi prevedere le vicende di un domani che ne sovrasta e che ci potrebbe riservare molte sorprese. Concludendo l'affitto, faccia le debite riserve per il terreno riservato alla ricreazione dei giovani. Faccia pure le dovute riserve sul taglio di piante.

Ho esaminate le classificazioni di quest'ultimo bimestre e mi sono rallegrato alquanto. Esprima a codesti carissimi Giovani la mia compiacenza e dica loro che mi riprometto un esito ancor più lusinghiero per

(33) E' del 13 aprile 1920.

prossimo bimestre. Colla grazia di Dio volere è potere, e di questo essi daranno una splendida prova, non ne dubito.

Benedico a tutti con particolare affetto e me Le confermo in Cor-de Jesu

Parma, 21 Aprile 1920

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

23)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

Penso che a quest'ora si sarà forse lamentata del mio ritardo a rispondere alle ultime Sue (34), e ne avrebbe bene ragione, se per mera

(34) Lettere del 26 e 28 maggio; 22 e 24 giugno 1920. Intanto a Parma il Fondatore stava preparando l'apertura del primo Noviziato regolare e c'era il problema del Maestro dei Novizi. Prima di decidere per P. Bonardi, come poi fece, si prospettò l'eventualità di chiamare un Gesuita a dare « forma » al Noviziato base, umilmente non prevedendo che sarebbe stato Lui stesso il vero formatore con Ritiri e Conferenze (cfr. « La parola al Fondatore », Conferenze ai Novizi, pagine 127-226). P. Sartori con tutta semplicità scrive al Fondatore: « Sento che *Maestro dei Novizi* sarà un *Padre Gesuita*. Non può immaginare quanto questa notizia mi ha rallegrato. Se V.E. ha già potuto combinare definitivamente la cosa, per parte mia credo che sia questa una delle più grandi grazie che abbia potuto fare il Cuore SS. di Gesù alla nostra cara opera. Il Noviziato presieduto da un Padre Gesuita, come Maestro dei Novizi, è la più bella garanzia per la formazione di volontà forti e generose, per la serietà della vita religiosa e per la preparazione delle anime ai più grandi sacrifici. Io ne godo immensamente e faccio voti che anche negli anni venturi quando si dovrà fare nuovamente il Noviziato, il Maestro dei Novizi sia un Padre Gesuita.

Ed ora permetta, Padre Amatissimo, Le presenti la domanda di poter far anch'io il Noviziato *come un novizio*. Le prometto che sarò umile, umile come l'ultimo dei Novizi, che sarò pronto a tutte le obbedienze del Maestro dei Novizi e che cercherò veramente di trarne profitto. Sono contentissimo che mi venga assegnato una stanza da Seminaristi e l'assicuro che farò il possibile per essere veramente esemplare ai più giovani. Coll'aiuto del Signore spero di riuscire. Non pensi V.E. che sia una velleità la mia domanda, conosco, almeno teoricamente, in che consiste la vita del Noviziato. Molte volte ho interrogato in proposito religiosi Gesuiti, Cappuccini, Certosini e altri e so anche qualche cosa delle prove, delle pene, dei timori e delle tentazioni alle quali vanno soggetti i Novizi. Come Confessore alle Cappuccine per tanti anni, anche là qualche cosa, almeno teoricamente, ho imparato. Creda quindi, Eccellenza Rev.ma e Padre Amatissimo, che non mi faccio della poesia, ma sono spinto a presentare a V.E. questa domanda unicamente dal desiderio di riuscire un buon religioso e far un po' di penitenza per i miei peccati. Prego quindi caldamente V.E. a prendere in considerazione la mia domanda. Un anno passa presto e quindi penso come a V.E. può essere facile trovare una persona che abbia a tenere il mio posto. Finito l'anno di Noviziato confido potrò dire a V.E. con maggiore slancio e generosità d'animo: sono pronto a qualunque obbedienza.

Prostrato ai suoi piedi rinnovo la mia domanda, Le bacio il sacro anello e La prego della santa benedizione ». (lettera del 10 luglio 1920).

In una lettera del 29 agosto 1920, P. Sartori parla al Fondatore del desiderio del Sig. Dagnino Andrea di mettere nell'Istituto di Vicenza il figlio Raffaele: « ...perdoni se oso dirle che avrei carissimo aver qui un nipote dei Carissimi Confratelli Vincenzo,

negligenza non avessi prima soddisfatto al dover mio. Ma posso assicurarLa che se in questi ultimi giorni non sono morto d'asfissia è da ascrivarsi ad una vera grazia del Signore, sempre buono con me.

Il 1 ed il 2 del corrente abbiamo avuto le giornate Missionarie, e sono riuscite discretamente bene. Lo sciopero dei Tram e delle Vetture, ed un po' anche la cattiva stagione, hanno impedito a molti di prendervi parte. Doveva venire Padre Manna, ma impedito dalla malferma salute, ha mandato il Delegato Diocesano per l'Unione Missionaria Milanese in vece sua. Dietro mio invito, è pur venuto l'egregio Dott. Guido Calderoli, di Bergamo. Voglio ritenere che qualche buon frutto se ne sia ricavato.

Le sono grato delle preghiere che sollecita da codesti cari giovani per l'opera nostra. Confido assai in esse. Dica loro e ripeta che in proporzione del fervore con cui pregheranno e della fiducia che nutriranno nella divina Provvidenza, saranno gli aiuti opportuni che per noi deriveranno dalla bontà del Signore.

Ho poi appreso con vivo piacere il profitto fatto dai nostri giovani in questo ultimo trimestre dell'anno scolastico. Questo depone a loro favore e meritano davvero una parola di lode e d'incoraggiamento a proseguir sempre di bene in meglio. Se Lei crede che convenga, grati animi ergo, offrire ai Professori di Vicenza il dolce di cui mi parla, faccia pure liberamente quanto giudica opportuno. Ha fatto bene a prender parte con codesta Comunità alle feste fatte ad onore del Ven. Rettore di codesto Seminario Vescovile.

I nostri giovani di Parma sono partiti per Pagazzano, dove resteranno qualche settimana. Dica all'ottimo nostro Magnani che quando sarò di ritorno da Berceto, alla cui volta mi recherò domani per assistere agli esami di quegli alunni Seminaristi, lo inviterò a Parma per subire l'esame del 3° Corso di Teologia. Ritengo che non sarà ammesso agli esami presso codesto Seminario Vescovile e quindi mi riservo io il diritto di sottoporlo a regolare esame. Gli dica però che non abbia soverchie preoccupazioni, perché si terrà conto delle condizioni della sua salute. Così pure non si preoccupi del suo avvenire e pensi soltanto ad entrare nel noviziato, che avrà principio col prossimo Settembre. Dica altrettanto al nostro carissimo Morazzoni.

Di ritorno da Berceto, farò di tutto per recarmi per qualche giorno a Vicenza, a cui vola spesso il pensiero col desiderio di essere costà anche col corpo.

Mi saluti intanto codesti carissimi giovani, ai quali invio con larghezza d'affetto la mia benedizione e mi creda in Corde Jesu

Parma, 3 Luglio 1920

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

Amato e Raffaele». Riferisce però che quel buon Papà disse lealmente... che quel « suo figliolo non ha voglia di farsi Missionario »

Infatti quando, troncati gli studi Universitari liberamente scelse, entrò in Seminario e adesso è ancora Parroco di S. Giuseppe.

24)

Dichiarazione

Colla presente, nella mia qualità di Superiore Generale dell'Istituto di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere, autorizzo il Molto Rev. Padre Antonio Sartori a trattare ed a concludere col Genio Territoriale Permanente la vertenza per l'indennizzo dei danni recati alla Villa, già Tacchi, posta in Borgo S. Croce presso Vicenza, ora di proprietà dell'Istituto suddetto. Danni causati dall'occupazione da parte delle Truppe Autoparco d'Artiglieria, Sezione Pompieri, e che in parte soltanto furono compensati coi lavori di riparazione eseguiti dal Genio Militare Mobilitato.

Colla presente dichiaro pure di avere come ratificato quanto il suddetto Padre Antonio Sartori sarà per concludere in merito ai suddetti indennizzi, come se fosse stato da me definito e concluso.

In fede di che etc.

Parma, 16 Novembre 1920

† Guido M. Conforti Arcivescovo-Vesc.
Superiore Generale dell'Istituto
di S. F. S. per le Missioni Estere

L.S.

25)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

A me pure dispiacciono certi modi, ma non debbono recarci meraviglia. Sono preferibili ad una permanenza d'incerta riuscita. Sarà sempre vero che optimum quotque rarissimum est.

Don Rizzo ha terminato ieri gli Esercizi Spirituali nei quali si è deciso a lasciare l'Istituto nostro per passare all'Istituto dei SS. Pietro e Paolo di Roma, ove non si professano voti. Anche questo servirà per l'esperienza nostra.

Non sono d'avviso accettare i fanciulli che fanno preparatoria. In questi ultimi anni abbiamo avuti risultati così meschini in ordine alla riuscita dei giovanetti della nostra Scuola Apostolica, che non invitano certamente ad allargarne l'ambito. Dei 27 primi alunni che sono entrati, non ne restano che due; tutti gli altri evanuerunt! Restringiamoci quindi alla prima Ginnasiale e questo è già molto.

Insisto nuovamente perché voglia approntare il resoconto finanziario in base ai moduli inviati. Padre Bonardi ha già fatto la parte sua; faccia Lei pure quanto Le spetta. Con un po' di pazienza riuscirà per bene. Egli del resto è così occupato e sovraoccupato, che sarebbe crudeltà pretendere da lui aliquid aliud. Temo perfino che non debba durarla più a lungo; infatti la sua salute è alquanto scossa.

Ed ora che debbo rispondere all'ultima parte della Sua lettera, che mi ha recato sorpresa e dispiacere insieme? Potrei risponderLe che per

chi ha fatto voto d'obbedienza il posto migliore è sempre quello che l'obbedienza stessa assegna e che quindi Ella non dovrebbe pensare ad altro (35). Ma con qual coraggio posso dirLe questo mentre l'importante mansione da Lei ora tenuta richiede fiducia, entusiasmo, operosità indefessa che non si possono esigere da chi occupa un posto suo malgrado? Se Ella tien ferma la decisione presa, che chiama definitiva, di lasciare codesta mansione, io procederò, senz'altro, alle misure del caso. Farò venire dalla Cina qualche altro, ed Ella andrà a sostituirlo. Pochi giorni or sono, mi capitava alle mani l'ultima lettera di Mons. Calza relativa alla di Lei chiamata colà, e mi ha destato nuovamente viva compassione pei termini coi quali è scritta. Il di Lei ritorno in Cina sarebbe per Monsignore un fausto evento, ed Ella potrebbe fare molto bene.

Immagino già le difficoltà che sarà per opporre, ma non le ritengo plausibili. La sua salute in un clima migliore, perché più caldo, se ne avvantaggerebbe. Io pure, dal Novembre al Maggio, soffro degli stessi incomodi da Lei sofferti e penso che se invece di essere a Parma, fossi a Palermo, non li soffrirei. In Cina Ella si troverebbe assai meglio anche in salute. Del resto non comprendo come non possa fare colà alla residenza principale, come Vicario Generale, o presso quell'incipiente Seminario, come Rettore, quanto a un di presso fa ora a Vicenza. In Missione certamente più non andrebbe.

(35) Nei dieci mesi che intercorrono dalla precedente lettera del Fondatore, Padre Sartori ha continuato a scriverne una ventina. A questa risponde subito con una lunga lettera in data 10 maggio. Dopo aver dichiarato che, nonostante tutto, conferma il proposito di lasciare erede di tutti i suoi beni l'Istituto, e dopo aver dato spiegazioni sulla sua salute, sulle sue capacità e sulle sue possibilità in Italia e in Cina, ecc. e sul suo attaccamento all'Istituto (« perché, grazie a Dio, il mio cuore è sempre e tutto per la grande e sublime opera per la quale mi sono votato fin dai miei giovani anni e vorrei avere non una vita ma cento da consumare per la propagazione del Regno di Dio sulla terra »), dice filialmente: « Se avessi V.E. vicino sarei molto più contento, e riguardo al carissimo P. Bonardi sono persuaso che è carico di pesi senza numero, ma è molto più contento di me per la grande vicinanza a V.E.... Appena V.E. potrà mandar qui un Missionario che possa sostituirmi ben volentieri aiuterò, a seconda delle mie forze, umilmente, silenziosamente, da buon religioso dove e come si crederà meglio dai Superiori. Non posso avere nessuna pretesa perché ignorante e incapace e sarà una gran grazia della Madonna di M. Berico se arriverò a riparare in qualche modo le offese fatte al Signore. Ora sono contento d'aver aperto il mio animo e mi pare d'aver detto in tutto la verità e sinceramente mi sento confortato al pensiero che V.E. conosce in tutto e per tutto lo stato dell'animo mio... Prima di dar termine a questa mia lunga lettera sono andato in Chiesa per qualche momento a pregare, poi ho voluto rileggere la lettera di V.E. e mi ha fatto fortemente impressione queste parole: « Per chi ha fatto voto d'obbedienza il posto migliore è sempre quello che l'obbedienza stessa assegna e che quindi Ella non dovrebbe pensare ad altro ». Io mi sento così debole che la parola generosa come l'ho detta altre volte « sono pronto » non mi sento di pronunciarla, dati i momenti di prostrazione che alle volte provo. Quindi V.E. tenga conto della mia grande miseria che va sempre più crescendo. Io stesso mi meraviglio di questa risposta, ma mi compatisca invece di dirmi che Le reco « sorpresa e dispiacere insieme ». Io farò del mio meglio per obbedire, per soddisfare ai miei doveri, ma se guardando il mio operato mi trova una baracca che sta per cadere e fa cadere, La prego provvedere subito e mettermi in un posto dove possa prepararmi bene a morire. Mi pare d'aver aperto bene il mio animo e di questo ringrazio Dio ». (Lettera del 10 maggio 1921).

A Parma, non vale dissimularlo, per procedere innanzi regolarmente si rendono indispensabili per l'avvenire molta coesione d'animi, omogeneità di vedute, intensità di lavoro concorde e questo per l'addietro è in parte mancato, avendo ognuno lavorato da sé, quasi per conto proprio, e manca ancor più al presente. L'Istituto nostro attraversa ora una crisi grave che solo con la grazia di Dio e con la buona volontà dei membri che lo compongono potrà essere felicemente superata. E come no, se minacciano di crollare le colonne maestre? Non mancheranno diserzioni e resteranno solo i migliori, ma questo non deve sgomentare; deve anzi servire di stimolo a preparare reclute meglio addestrate alla vita apostolica e religiosa e pronte a tutto, oboedientia duce, cosa che ora manca in non pochi nostri, che danno chiaramente a conoscere quanto sia vero che è più facile relinquere sua, quam relinquere semetipsum.

Rifletta seriamente innanzi a Dio su quanto Le scrivo e si determini a generosi propositi pel bene dell'Opera grande che ci è stata affidata da svolgere.

Mi saluti codesti carissimi giovani e mi creda in Corde Jesu

Parma, 7 Maggio 1921
(da minuta)

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

P.S. - Ho raccomandato a Padre Bonardi di mandarLe tutto quel danaro, di cui può disporre. Non Le nascondo però che si attraversa un momento un po' critico... un momento di grande siccità.

26)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ho terminato questa mattina di assistere agli esami dei Seminaristi di Berceto ed approfitto del primo momento libero per rispondere all'ultima di Lei lettera (36).

Se P. Bonardi Le ha chiesto un fratello, vi è stato costretto dal bisogno. A Parma in cucina non resta che il solo O.(reste), che lascia non poco a desiderare, ed i due fratelli che lo coadiuvano e debbono inoltre attendere a mille altre cose, sono sovraccarichi di lavoro e più non si sentono di sostenere il peso, come più d'una volta hanno dichiarato. A Vicenza invece vi sono quattro Suore, due fratelli e Beppe, per cui le proporzioni stanno come sette a tre. Si persuada che a Parma non è più possibile procedere innanzi col passo sin qui tenuto, crescendo il lavoro e diminuendo le braccia. Ed ora, fatta questa constatazione, che non

(36) E' del 28 giugno 1921, « Riservata » al Fondatore, ma con forti critiche per un certo modo di agire di P. Bonardi

ammette replica, io Le dirò che unicamente per non disgustare Lei, mi rassegnò a lasciare le cose a Vicenza, così come si trovano. Vorrei però che riconoscesse giusto quanto osservo.

Non si offenda poi se non ho creduto venire a certi particolari in ordine all'allontanamento di T.(ei) ed alle cause che lo hanno determinato. Si trattava di un segreto commesso in cosa grave ed intima riflettente i terzi, ed io, dopo matura riflessione, non mi sono in coscienza creduto autorizzato a manifestare la cosa, anche perché, in seguito alle misure prese da me al riguardo, era già stato allontanato, e per sempre, ogni occasione e pericolo. Lascierò un breve memoriale in lettera sigillata per chi mi dovrà succedere onde mai più sia riammesso chi è stato licenziato dall'Istituto. Tutto questo per me è questione di coscienza, essendo il segreto naturale non meno doveroso del segreto Sacramentale. Se a Lei la cosa è stata manifestata da chi ne era a parte, *bene est*, e se ne serva ad occasione propizia, pel bene di lui.

Mi consolo delle buone notizie che mi da di codesti carissimi giovani, ai quali auguro di cuore di superare felicemente gli esami finali.

Mi ossequi tanto tanto Monsignor Ratti e gradisca i miei cordialissimi saluti.

Berceto, 6 Luglio 1921

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

P.S. - Le sarò grato se vorrà inviarmi il rendiconto economico e morale di codesta Casa pel decorso anno scolastico.

27)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Le sono grato della lettera scrittami da Port Said (37) e mi compiacio delle buone notizie che mi dà di Lei e degli ottimi Confratelli. Più grato ancora Le sono delle preghiere che innalza al Signore per me. Faccio io pure altrettanto e sarò tanto più contento, quando saprò che tutti sono giunti felicemente alla mèta.

Quanti avvenimenti si sono compiuti in poco tempo! La morte del Pontefice Benedetto XV, di gloriosa memoria, e l'elezione di Pio XI. Il Sacro Collegio non poteva fare scelta migliore. Abbiamo in Papa Ratti il dotto, il diplomatico, il poliglotta e soprattutto l'uomo di Dio. Non possiamo concepire che lieti auspicii del suo Pontificato, che tutti gli auguriamo lungo e glorioso.

A Parma nulla di nuovo. Dopo la vostra partenza, io mi sono ammalato a Vicenza di forte influenza e sol dopo una settimana sono tornato

(37) E' del 20 gennaio 1922.

a Parma. Dopo di me si è ammalato Padre Uccelli; ora sta meglio. A Vicenza è entrato un nuovo fratello; da Parma è partito Teodoro; è proprio il tipo dell'incostanza e non riuscirà mai a niente per questo.

Mi saluti tutta la carissima famiglia missionaria di costì, ed in particolar modo Monsignor Calza, mi raccomandi al Signore e mi creda

Parma, 18 Febbraio 1922

aff.mo Suo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

28)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

Come avrò appreso da P. Bonardi, il noto affare della vendita del terreno si è risolto felicemente, ad onta delle difficoltà che cominciavano a prospettarsi, ed il relativo danaro è stato a me consegnato dal Rev. Parroco di Vicomosciano. Siane benedetto il Signore e sia pace e gaudium all'anima dell'ottimo di Lei Papà di buona memoria (38). Anche a Lei, grazie, per questa provvidenza preziosa, venuta in buon punto tra tante spese a cui bisogna ora far fronte. Il Signore è sempre buono con noi, che non abbiamo altro capitale disponibile che una fiducia illimitata nella Sua Provvidenza. Al momento si sta lavorando per la lotteria a favore del nostro Istituto; ma son già tante le lotterie in corso, anche per altri motivi, che non se ne avranno certamente i risultati che se ne potevano sperare. Preghi per la buona riuscita della medesima.

Pel 1925 avrà luogo in Roma una grande Esposizione mondiale delle Missioni, alla quale tutte dovranno concorrere. Ho già scritto a Propaganda, facendo plauso alla nobile iniziativa, che contribuirà potentemente a far conoscere l'opera dell'Apostolato Cattolico, ed ho promesso anche il contributo nostro, benché modesto.

Vivo sempre in trepidazione, pensando alle scorrerie che i briganti van facendo anche attraverso a codesto Vicariato così duramente provato. Ho appreso con vivo piacere la liberazione del P. Grimaldi avvenuta per opera di Mons. Calza. Il Superiore Generale dei Gesuiti mi ha inviato per questo una bellissima lettera di ringraziamento, incaricandomi di fare

(38) P. Sartori risponde con lettera del 3 luglio 1923. « Vivamente ringrazio V.E. per le preghiere fatte e fatte fare pel mio carissimo papà. Confido sarà già in paradiso, perché grazie a Dio, è stato sempre un buon cristiano e perché ha coronato la sua vita con una morte che io prego il Signore concedermene una eguale... Non ho parole per ringraziare V.E. per le attenzioni paterne usatemi per riguardo alla mia salute. Le sue parole mi hanno commosso e godo poterLe dire che, grazie a Dio, io sto benissimo... Quando riceverà questa mia non sarà molto lontano il giorno del suo onomastico... Ogni giorno La ricordo al Signore, ma in quel giorno celebrerò la S. Messa per V.E. e farò più fervorose preghiere perché Dio La conservi per molti e molti anni ancora a beneficio specialmente della nostra cara opera. Il ricordo di V.E. mi commuove e più d'una volta il pensiero che non La vedrò più su questa terra mi ha fatto piangere... ».

le parti sue verso Monsignore. Voglia il Cielo che nessuno nei nostri carissimi Confratelli abbia a provare le carezze dei briganti Cinesi, come le ha provate l'ottimo nostro Padre Chieli. Ho caro ritenere che a quest'ora anche P. Bertogalli sia fuori d'ogni pericolo.

A Parma tutto procede bene. I professi si mostrano animati da buoni propositi ed i novizii promettono una buona riuscita. A Vicenza pure tutto corre bene. Non abbondano le risorse, ma qualche pioggerella scende di quando in quando a ristorar l'arida terra.

Mi sono rallegtrato tanto delle buone notizie avute di codesta Missione da Mons. Costantini, che, come ben saprà, ha espresso a me tutta la sua soddisfazione a mezzo di una lettera assai lusinghiera, dopo la sua visita fatta costì. Del resto, soli Deo honor et gloria!

E Lei come si trova in salute? I suoi reumi continuano a darLe fastidio, ovvero sono scomparsi in codesto clima salubre? Me ne informi.

L'abbraccio nella carità di Cristo e Le auguro ogni miglior bene.

Parma, 11 Maggio 1923

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

29)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Apprendo con piacere che Ella si trova assai bene di salute in Cina e nella nuova mansione a cui venne chiamata dalla fiducia del veneratissimo Suo Vicario Apostolico. Questo è per me argomento che mi persuade vieppiù che il Signore La voleva costì, epperò tutto ha disposto perché la cosa si effettuasse. Io ne Lo ringrazio e Lo prego che Le sia sempre largo delle grazie sue più elette.

Ho pure appreso con piacere ancor maggiore l'esito splendido del Concilio Nazionale Cinese. Io penso che questo fatto grandioso segnerà per la Cina l'inizio di un novello risveglio di operosità apostolica, che affretterà la conquista al Vangelo del più grande Stato del mondo. Ad onta di tutto quello che si è fatto in questi ultimi tempi per distruggere la Chiesa, questa di giorno in giorno si rende sempre più potente e costringe gli stessi suoi nemici a riconoscerne la potenza invisibile.

Anche in Italia la Fede accenna a risvegliarsi. Nel Maggio scorso abbiamo celebrato a Parma il II° Congresso Eucaristico Emiliano ed è riescito ad un trionfo non mai veduto tra noi. Vi presero parte 13 Vescovi con a capo il Legato Pontificio in rappresentanza del Santo Padre ed un popolo immenso venuto da tutte le Città dell'Emilia.

Le dirò poi a Sua consolazione che entro il corrente anno verranno in Cina tre nuovi Missionarii, tra cui Padre Vanzin. Dovrebbero essere quattro, ma uno deve rimanere a Parma per occupare per qualche anno

almeno l'ufficio di Vicerettore che rimane vacante alla Casa Madre (39).

I nostri professi promettono assai bene, come pure i Novizii. La Provvidenza manda giorno per giorno il necessario per la vita, benché tra Parma e Vicenza siano circa un centinaio, tutto compreso, le persone alle quali è necessario provvedere. Abbiamo solo a deplorare che la nota Lotteria Nazionale abbia avuto un esito meschinissimo, di gran lunga inferiore al bisogno nostro. Ma il Signore, che sempre ci è stato largo del suo aiuto, non ci abbandonerà. Procediamo quindi innanzi con coraggio, sempre fidenti nella Provvidenza. Stiamo anzi ultimando le pratiche per l'apertura d'una nuova casa a Jesi, nelle Marche, terreno assai propizio alle Missioni, ove si troverebbero anche vocazioni apostoliche se colà vi fosse una casa. Un buon Sacerdote di colà ha messo a nostra disposizione un ampio fabbricato e di più darà anche in parte pel mantenimento della casa stessa.

Mi mandi Sue nuove, che sempre mi tornano gradite, mi raccomandi al Signore e mi creda in Corde Jesu

Parma, 24 Luglio 1924 (40)

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

(39) Poi il Fondatore ne mandò ugualmente quattro, sacrificando anche il Vicerettore in vista degli urgenti bisogni della Missione. Scrive P. Sartori: « I quattro nuovi Missionari speriamo verranno presto, ma dopo l'arrivo avranno almeno due anni di noviziato prima d'esser utili a qualche cosa. Tutto sommato è che questa carissima Missione è ben provata per mancanza d'operai. Piange il cuore pensare a certe cristianità quasi perdute dopo d'aver dato copiosi frutti. Ma... ma le pecorelle senza pastore non possono durarla a lungo... ». (Lettera del 6 agosto 1924).

(40) E' l'ultima lettera che il Fondatore scrisse a P. Sartori. In Ottobre si ammalò di polmonite doppia, ricevette tutti i Sacramenti il 3 novembre e spirò dopo una lunga agonia alle prime ore del 5 novembre. Anche P. Sartori scrisse un'ultima lettera al Fondatore 13 giorni dopo, così che le due lettere si scontrarono per via. Ma fu di consolazione al Fondatore ascoltare le semplici sincere espressioni del buon Padre: « ... poiché il Signore mi ha voluto nuovamente in Cina non ho altro desiderio che di far qui una buona morte. Quand'era in Italia, specialmente dopo la guerra, m'accorgo adesso ch'era diventato troppo nervoso. L'educazione dei giovani al Sacerdozio e alla vita religiosa non era più pane pei miei denti e il Signore ha provveduto. Ricordo che qualche volta ho addolorato anche V.E. e questo ricordo mi dà pena, benché sia certo del compatimento e del perdono di V.E.... Benché animato da rette intenzioni, m'accorgo adesso d'aver sbagliato molte volte. Pazienza... e pazienza davvero invoco da Dio per sopportare le conseguenze degli sbagli del mio antico agire. Nella posizione nella quale mi trovo, troppo facilmente presento bersaglio e Le assicuro che tutti tirano con molto gusto, anche e specialmente i più giovani. Ormai comincio abituarli e seguo il consiglio di Mons. Calza, cioè di bene facere et lasciar cantar le passere... Mi raccomando tanto, tanto alle preghiere di V.E. perché possa sempre fare la volontà di Dio fino all'ultimo dei miei giorni. Mons. Calza è veramente paziente e virtuoso, ed io dovrei cercare d'imitarlo... I benefici ricevuti da V.E. fin da ragazzo non li dimenticherò mai e resteranno indelebilmente scritti nel mio cuore. Purtroppo qualche volta la mia superbia mi ha portato a darLe dei dispiaceri. Oh quanto mi dà pena il solo pensarvi! Nuovamente Le chieggo perdono e compatirmi. Ho sentito e ho seguito con vero piacere le feste grandiose che si son fatte a Parma in onore di Gesù Sacramentato. Chi avrebbe immaginato qualche anno fa che si sarebbero potuto vedere a Parma simili feste? Immagino la gioia di V.E. ed io pure ne godo tanto tanto e con tutta l'effusione del cuore prego Dio concederLe ancora molte e molte volte simili consolazioni... Con tutto l'affetto di figlio mi prostro, Le bacio il santo anello, La prego benedirli insieme ai miei cristiani e credermi sempre

Suo Dev.mo e Aff.mo figlio in G.C.
P. Antonio Sartori

LETTERE A P. GIOVANNI BONARDI

BONARDI GIOVANNI, di Agostino e Rustici Maria; nato in Boston, Massachusetts (USA) l'11 febbraio 1881; battezzato l'8 marzo 1881; cresimato 25 agosto 1889; entrato all'Istituto il 18 luglio 1898; Professione 22 febbraio 1902; Sacerdote 14 giugno 1903; partito per la Cina 18 gennaio 1904; Rettore della Casa Madre dall'Aprile 1911 al febbraio 1925; Maestro dei Novizi dal settembre 1920 al 3 dicembre 1929; Consul-tore Generale dal 16 febbraio 1925 (poi Sostituto Generale) al settembre 1937; Pro-curatore Generale dal 1936 al 1966; Economo Generale dal 1911 al 1937. Membro dei primi 8 Capitoli Generali. Morto a Parma il 1° maggio 1974.

Archivio Saveriano Roma

1)

Più che in Lei è vivo in me il desiderio di vederla salire quam primum il Santo Altare affinché, già Sacerdote, possa partire tra breve per le lontane contrade della Cina. Farò quindi del mio meglio per accontentarLa; ma dubito assai di raggiungere il desiderato intento (1).

Ravenna, 13 Febbraio 1903

(da minuta)

† Guido M. Arciv di Ravenna

(1) Lo studente di 2ª teologia Giovanni Bonardi gli aveva scritto in data 8 febbraio 1903, appena un mese dopo che il Fondatore aveva fatto il suo ingresso a Ravenna: « Sapendo quanto l'E.V. desidera che il primo a cui conferirà il Sacramento dell'Ordine sia del Suo Istituto, mi affretto a presentargliene l'occasione. Ormai ho l'età per andare al Diaconato e per conseguenza se l'E.V. lo vuole io posso venire così e soddisfare ad un tempo al desiderio di due, dell'E.V. e dell'umile sottoscritto.

Prevedo l'obiezione che V.E. non mancherà di fare per riguardo al non doversi toccare la suscettibilità di Mons. Vescovo di Parma e la prevedo col dire che Mons. Magani potrebbe dire qualche cosa se mi chiamasse così per le Tempore, ma se tiene una ordinazione extra tempus, Egli non avrà niente da osservare, tanto più che il doversi affrettare la mia ordinazione è richiesto dalla speciale condizione in cui mi trovo, di essere forse, e Dio lo volesse, alla vigilia della partenza per le Missioni: a V.E. rincresce lasciarmi partire non Sacerdote e conseguentemente appena io sarò Diacono inizierà le pratiche, come mi ha promesso tante volte, per ottenermi una dispensa straordinaria dell'età, onde essere quanto prima ordinato Sacerdote; ora se si ha un mese di tempo in più per fare dette pratiche, non è tanto di guadagnato?

Confido, Eccellenza, che in vista di queste ragioni a cui ho accennato, vorrà darmi la somma consolazione di sentire invocato sopra di me lo Spirito Santo dall'Eccellenza Vostra... ».

« Ho sentito con sommo piacere dal Sig. Rettore che V.E. si è interessato per ottenermi una dispensa di 23 mesi e mezzo per il difetto di età onde poter essere ordinato Sacerdote e che 20 mesi sono stati concessi per cui il giorno del Corpus Domini 11 Giugno potrei essere ordinato. Di tutto questo, Eccellenza, La ringrazio con tutto il cuore e La assicuro che per me ciò sarebbe sufficiente per farmi credere, ove ce ne fosse il bisogno, che veramente V.E. desidera la mia ordinazione al pari di me, come mi diceva nella sua graditissima del 13 p.p. mese

Per riguardo alla dispensa di 23 mesi e mezzo non è necessario insistere, bastando benissimo di 22, perché allora le cose si potrebbero mettere così: Sabato Sittientes sarei fatto Diacono (Mons. Magani non tenne l'Ordinazione per le Tempore) ed il Sabato Santo Sacerdote. Ciò sarebbe tutto quello che potrei desiderare di bello per me e per rendere completa la mia gioia non occorrerebbe più che l'ordine di partire per le Missioni... ». (Lettera del 13 marzo 1903).

« Si diceva da tutti fino a ieri sera, che Mons. Vescovo teneva le ordinazioni il 6 giugno p.v., e sembrava con ragione, perché aveva fatto fretta ai Professori di finire le materie nel Maggio per causa degli esami degli ordinandi, quando invece capita la triste notizia che Mons. Magani ha stabilito di ordinare i preti il giorno di S. Pietro.

Vostra Eccellenza non può immaginare quanto ne sia rimasto sorpreso e addolorato: dopo tanti desideri e sospiri, dopo averlo assicurato ripetutamente ai miei genitori, che trovano un momentaneo piacere e sollievo al loro rincrescimento in questo fatto, eccomi ridotto a dover aspettare un mese quasi di più, eccomi costretto a ritirare la parola data alla famiglia, e V.E. che sa che cosa c'è di nuovo a questo riguardo, potrà capire con quanto loro dolore.

Però non dispero del tutto: se V.E. lo vuole, può accontentarmi: io aveva già preparata una lettera in cui La pregava di chiedere 20 mesi e 6 giorni di dispensa sul difetto di mia età (sperando d'essere ordinato il 6 Giugno), ma adesso aggiungo e prego istantemente V.E. di farlo, vegga di ottenermi i 20 mesi di dispensa che ordinaria-

2)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G. C.,

Vengo a recarLe una lieta notizia. L'ottimo nostro Padre Luigi Calza, con Decreto di Propaganda in data 23 Giugno ultimo scorso, è stato nominato Prefetto Apost. dell'Honan Occidentale, di recente affidato all'umile nostro Istituto da evangelizzare. Punto debito che la scelta sia per riuscire gradita a Lei ed ai Confratelli che già da tempo hanno pronunciato al riguardo voto favorevolissimo, senza esitazione di sorta. Ringraziamone dunque il Signore come di un beneficio segnalato di cui e

mente concede la Congr. di Propaganda, più 13 giorni, per cui sarei in grado di poter essere ordinato il Sabato prima di Pentecoste ed anche perché Mons. Magani avrà meno difficoltà a permettere la mia ordinazione per la quale vede da Roma concessami una dispensa che mi avvantaggia di un mese sopra i Seminaristi.

Se però V.E. non può ottenermi tanto, faccia sì che mi siano concessi almeno sei giorni. Se la dispensa viene, come confido, allora V.E. può benissimo scrivere a Mons. Magani che la Congregazione mi ha permessa l'ordinazione per il tal giorno e che non sarebbe conveniente, dopo aver insistito tanto per la dispensa, non usufruirne ed altre ragioni che V.E. ben sa. Così, se mal non m'appongo, mi pare che si presenti l'occasione di dire a Mons. Magani che se non vuol accollarsi il disturbo di ordinarmi, mi permetta di venire a Ravenna (e questo anche nel caso non si ottenesse che la dispensa di 20 mesi, e appunto nel giorno del Corpus Domini) e allora si soddisferebbe al desiderio nostro comune: di V.E. in ordinarmi, al mio nell'essere ordinato dall'E.V.

Fiducioso che vorrà impegnarsi per me, La ringrazio fin d'ora con tutto il cuore, e La assicuro che ciò mi darà una ragione di più per considerarla maggiormente, qual pure La tengo anche al presente, il mio più insigne Benefattore dopo il Signore... ». (lettera del 28 aprile 1903).

Ottenute poi le necessarie dispense non senza contrasto (vedi lettere del Fondatore a Don Pellegrini del 25 maggio e 5 giugno 1903), Bonardi fu ordinato Sacerdote dal Fondatore il 14 giugno 1903 nella Cappella di S. Pier Crisologo dell'Arcivescovado di Ravenna. Il giorno dopo la Prima S. Messa nella Basilica di S. Apollinare in Classe.

Per le circostanze della sua ordinazione, vedi anche « Notiziario Saveriano », n. 137, del 1° settembre 1974. Poi c'è questa lettera del Novello Sacerdote:

« Anzitutto, Eccellenza, mi sento in dovere di ringraziarLa sentitamente della tanta Sua bontà a mio riguardo, delle tante dimostrazioni di paterna benevolenza verso di me e La assicuro che i fattimi benefici, il ricordo delle care emozioni provate nei pochi giorni passati presso l'E.V. faranno sì, che mai dimentichi l'E.V. nelle mie preghiere e specialmente nella S. Messa. Martedì quando ho detto la mia seconda Messa a Pagazzano pareva un giorno di grande festa, tutta la popolazione prese parte alla mia gioia, come di un avvenimento faustissimo, anzi a Vespro, quando tentai di dire due parole, essendo io vivamente commosso, li feci piangere e singhiozzare tutti: mi vogliono tanto bene e benché in generale io abbia sempre tenuto un contegno riservatissimo negli anni di Seminario, pure mi sono visto circondato da una stima e affetto cordialissimi.

Ieri sono stato al Santuario di Berceto, dove, e V.E. può immaginarlo meglio che io non valga ad esprimerlo, ho provato la più dolce commozione... Lunedì sarò a dire messa all'Istituto.

Sono ben contento, Eccellenza, di essere stato fatto Sacerdote: provo consolazioni che io non ho mai credute possibili: quando sono all'altare vedendo N.S. proprio davanti ai miei occhi mi sento tutto rimescolare: sono una copia di sentimenti che mi affollano l'anima e che quasi mi provocano le lagrime. Come è mai stato buono il Signore con me: i miei compagni mi dicono che io sono fortunato e veramente non mi posso lamentare... ». (lettera da Pagazzano, 18 giugno 1903).

l'Istituto di S. Francesco e codesta nuova Missione hanno motivo di rallegrarsi. Dopo tanto attendere, dopo tante insistenze abbiamo finalmente raggiunto il desiderato intento. Faccia ora il Signore che tutto torni alla maggior sua gloria (2).

A voi altri Missionarii tocca, specialmente, corrispondere alla fiducia riposta nell'Istituto nostro dalla Sacra Congregazione di Propaganda, e punto dubito del vostro zelo e della vostra costanza congiunti alla massima rettitudine d'intenzioni. La divina Provvidenza non ci verrà meno ed a quest'ora ci ha già dato prova della sua bontà. Propaganda ha mandato un sussidio straordinario di 10.000 lire colla promessa di mandarcene un altro prima della fine del corrente anno. La Pia Opera della Propagazione della Fede ha fatto un assegno annuo alla nuova Missione di 8.000 lire che già ha versato in mano nostra. L'una e l'altra Somma sono in viaggio per la Cina onde vi giungano in tempo di fare qualche cosa prima che sopravvenga la stagione invernale. L'Associazione Nazionale per aiutare i Missionarii Italiani all'Esterò ha pure promesso il suo appoggio materiale e tra breve ci darà un conveniente sussidio pecuniario che ci daremo premura d'inviarvi.

Dagli ultimi venuti Ella avrà appreso delle pratiche da me iniziate per ottenere il Protettorato Italiano sulla nuova Missione oramai definitivamente affidataci. Ora sono lieto di significarLe che la cosa può considerarsi come un fatto compiuto.

Riceveva ieri lettera dal Segretario del Ministero degli Esteri colla quale mi partecipava che il Governo ha già dato al riguardo gli ordini opportuni ai Consolati Italiani presso la Cina. Forse non Le sembrerà del tutto opportuna la cosa, ma non mi sono determinato al grave passo se non dopo serie riflessioni e dopo udito il parere di persone assennatissime. La Santa Sede, all'uopo da me interpellata, non si è opposta e mi ha lasciato piena libertà di fare quanto avessi giudicato più conveniente, purché agissi di mia iniziativa. Sono d'avviso che non passerà molto tempo ancora ed ogni nazione prenderà la protezione dei propri Missionarii. La Germania ha già dato l'esempio; del resto, niente di più naturale!

Ho appreso dall'ultima Sua (3) dei gravi torbidi scoppiati in codesta provincia, e ne ho provato vivo dispiacere. Mi consolano però le ultime notizie avute dai Confratelli, della ritornata calma. L'assicuro che in

(2) Vedi tutta la documentazione in « Lettere a Mons. Calza », anno 1906, pagine 39-44.

(3) E' del 4 aprile 1906 da Sianghsien. Scriveva: « Dai giornali avrà saputo come nel nostro Honan è scoppiata la rivoluzione... e che i cristiani erano fatti segno a persecuzione. Le cose si aggravano: adesso è venuto un cristiano portandomi gli abiti insanguinati di un altro che fu ferito a morte dai pagani. Altri corrieri portano che furono uccisi tre cristiani di P. Sartori e che la Chiesa sta per essere distrutta dai pagani assai concitati. Domani io passo una giornata assai pericolosa: io mi getto nelle mani del Signore: Egli mi aiuterà... Io mi raccomando vivamente alle preghiere dell'Ecc. V. Ill.ma e Rev.ma affinché mi ottenga dal Signore lo spirito di carità e prudenza, che mi è così necessario in questi momenti critici... ».

questo frattempo si è molto pregato da noi onde scongiurare dal vostro capo ogni sinistro. E' proprio vero che l'affetto non conosce distanze, e che anzi per la lontananza delle persone amate si rende vieppiù sentito e forte.

Leggo sempre con piacere le carissime Sue (4) che scrive anche al Sig. Rettore e mi piacciono pure i suoi ardimentosi progetti. Ora è venuto il momento di tentare qualche cosa; vegga però sempre di considerare le cose, non solo speculativamente, ma anche dal lato pratico, massime in ordine alle entrate dello *stato*, a cui non è ancor concesso di sedere al banchetto delle grandi nazioni. A Sua consolazione Le dirò, per ultimo, che prima della fine del corrente anno verranno a questa volta due altri missionarii pieni di buona volontà: Dagnino e Guareschi. Così vi troverete nel bel numero di nove, coadiuvati da due sacerdoti Cinesi, che vi verranno aggiunti per ordine di Propaganda, come di recente sono stato assicurato. L'avvenire si presenta quindi abbastanza bene e voi avete tutte le ragioni di allargare il cuore alle più liete speranze, fidenti nella divina grazia che non vi verrà meno.

Le auguro un mondo di bene; L'abbraccio nella carità di G. C. e me Le confermo

Parma, 5 Luglio 1906

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv.

3)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G. C.,

Mi lusingo che a quest'ora abbia già ricevuta l'ultima mia spedita ai primi del corrente (5), ma avendo in questi giorni scritto anche ai Confratelli, non posso stare senza scrivere anche a Lei per darLe qualche notizia che non Le tornerà sgradita. Ed a quanto Le diceva, aggiungo ora che la benemerita Associazione per aiutare i Missionarii Italiani all'Estero ha concesso un sussidio straordinario di It. Lire 20.000 a beneficio dell'impianto della nuova nostra Missione; sussidio che consegnerà a me prima della fine del corrente anno. Come ben vede, voi altri potete ora fare assegnamento con sicurezza sopra la Somma di It. Lire 38.000, a cui se

(4) P. Bonardi, da quando era partito da Parma per la Cina, aveva già scritto al solo Fondatore almeno 20 lettere (7 nel 1904; 10 nel 1905; 3 fino al 4 aprile 1906). Anche il Fondatore gliene aveva scritte varie; ma purtroppo, nonostante l'amore e la cura da parte del P. Bonardi nel conservare gli scritti del Fondatore, dobbiamo lamentare la scomparsa di tutte le lettere scrittegli negli anni 1904, 1905 e inizio del 1906 (dovrebbero essere almeno 8, come si ricava da accenni che ne fa P. Bonardi nella sua corrispondenza. Peccato! Per fortuna la lacuna è in parte colmata dalle 10 lettere scritte dal Fondatore a P. Calza).

(5) E' quella del 5 luglio 1906.

vogliamo aggiungere l'altro sussidio, esplicitamente promesso da Propaganda, prima che termini l'anno in corso, che essa però non ha precisato, e quanto abbiamo ragione di attendere anche dalla Pia Opera della S. Infanzia, raggiungeremo *forse* la cifra complessiva di It. Lire 50.000, che non è poi piccola cosa, massime in Cina, ove il denaro, a quanto mi si dice, vale il triplo di quello che valga in Italia. Tanto Le significo per Sua norma e dei Confratelli, raccomandando a tutti, come ebbi a raccomandare altre volte, di procedere con cautela nell'affrontare le prime spese d'impianto e per non dovere poi incontrar debiti e per non essere costretti a disfare il già fatto, come inutile, od a modificarlo notevolmente. Per ora insomma si abbia di mira il più necessario, il resto verrà poscia.

Io non conosco la Cina, epperò non mi diffondo in dare consigli che potrebbero essere fuor di luogo. Mi pare però che la prima cosa a cui convenga attendere di proposito sia l'acquisto di un buon tratto di terra coltivabile, che tornerà sempre molto utile alla Missione. Di questo mio suggerimento si faccia del resto quel caso che si crede, date le circostanze del momento, e se oggi non torna possibile mettere in pratica il mio consiglio, lo si effettuerà domani.

Da diversi giorni mi trovo a Grammatica a respirare l'aria veramente ossigenata e balsamica di questi monti, ma domani sarò di partenza e dopo essermi fermato due giorni a Monchio ed a Palanzano per l'amministrazione della Santa Cresima a quei Vicariati alpestri, tornerò al Campo di Marte per non allontanarmene più, o solo per brevi istanti, non potendo vivere lontano dalla mia adottiva famiglia, a cui penso continuamente.

Io intanto L'abbraccio ex corde. Le auguro tutto quanto può desiderare un Apostolo di Cristo e con fraterno affetto me Le confermo

Grammatica, 27 Luglio 1906

tutto Suo nel Signore
† Guido M. Arciv.

4)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G. C.,

Mi è caro ritenere che almeno le mie due ultime lettere (6) Le siano pervenute e così abbiano contribuito a dissiparLe il dubbio che io viva dimentico di coloro che stanno sempre in cima a' miei pensieri. A prova di quanto asserisco, Le dirò che di questi giorni mi sono recato in anima e corpo a Torino per sollecitare i promessi soccorsi della nota Associazione Nazionale. Infatti ha tosto versato, come acconto la somma di 10.000 lire, che a quest'ora già viaggia alla volta della Cina e prima della fine del corrente anno verserà il rimanente.

(6) Quelle del 5 e 27 luglio 1906.

Non ho mancato di insistere per ottenere un sussidio maggiore, facendo presenti le condizioni ed i bisogni speciali della nuova Prefettura dell'Honan Occidentale; ma n'ebbi in risposta che l'Associazione, la quale non so perché, ha incontrato un debito ingente colla Banca d'Italia, non può pel momento fare di più. Sono stato però assicurato che anche pel venturo anno darà tutto quello che potrà dare. A voi altri Missionarii non resta quindi che procedere innanzi poco per volta nelle spese e, quando a Dio piacerà, vedrete attuati tutti i vostri progetti. Dai debiti, come ebbi già a dirvi altra volta, guardatevi come dal peccato mortale.

Sperava che anche la Pia Opera della Santa Infanzia facesse un assegno pel corrente anno, ma non senza mia sorpresa alle insistenze fatte al riguardo è stato risposto che pel corrente anno non è più possibile. Solo col 1907 comincerete ad usufruire anche di questa risorsa. Dalle lettere ricevute ho potuto arguire che su questa determinazione ha influito qualche ufficio non buono pervenuto al Consiglio Superiore dell'Opera da codeste parti, e ciò sia detto con riserva. Pazienza anche per questo!

Ad ogni modo voi verrete a ricevere, se Propaganda mantiene la parola data com'è da ritenere, circa 50.000 Lire, che se non è quanto sarebbe al momento necessario, però è qualche cosa. Colla dovuta prudenza faremo nuove insistenze presso Propaganda acché sia a voi concessa anche quella porzione di Kaifonfou che interseca lo vostra Prefettura. Comprendo che la riescita non sarà molto facile, ma non diffido, con un po' di tempo e di pazienza, di giungere ad ottenere ancor questo. Se al riguardo Ella ha buoni e pratici suggerimenti da darmi, li riceverò volentieri. Non si potrebbe intanto tastare alla lunga il terreno per sentire che se ne pensi costì? Affido a Lei il delicato incarico, raccomandandoLe di agire con la massima circospezione per non pregiudicare fin da principio all'esito buono della causa.

Ieri è stato per noi giorno di santa esultanza. Dagnino Don Vincenzo e Don Disma Guareschi sono stati ordinati Sacerdoti e ritengo che riesciranno due ottimi Missionarii. Nulla ostando, partiranno per la Cina entro il prossimo Novembre e verranno ad aumentare le vostre file. D'ora innanzi però nessuno sarà più ordinato Sacerdote che non abbia prima ultimato il IV di Teologia. Questi due segneranno il termine delle eccezioni fin qui fatte in vista dei bisogni della Missione che ora è stata definitivamente assegnata all'umile nostro Istituto. Spero che a quest'ora avrete ottenuto l'aiuto di due Sacerdoti Cinesi, in base a quanto mi ha ripetutamente promesso di voler ordinare l'Eminentissimo Gotti.

Nell'Istituto nulla di nuovo, eccezion fatta dei lavori edilizii che si stanno eseguendo al volto del corridoio, a pianterreno, che, minacciando ruina, lo si è dovuto abbattere per rifarlo ex integro. Mi spiace assai di non poter inviare a voi, che tanto ne avete bisogno, il denaro che dovrò impiegare in un lavoro che non avrebbe ragione di essere se fosse stato eseguito bene da principio.

Il Signore La ricolmi d'ogni bene, Le dilati il cuore colla sua carità

ed Ella intanto mi ricordi ai carissimi Confratelli, mi abbia presente al S. Altare e mi creda

Parma, 23 Settembre 1906 (7)

aff.mo Suo in G. C.

† Guido M. Sup. d. I. di S. F. S.

5)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G. C.,

La ringrazio dell'ultima Sua, pervenutami lo scorso Ottobre (8), e che mi ha recato grande piacere, anche perché da tempo considerevole non riceveva notizie direttamente da Lei. Ricordo sempre con fraterno affetto i miei cari Missionarii, ma Le confesso che una predilezione tutta speciale sento per coloro ai quali io stesso ho imposto le mani, avendo sopra di essi acquistato una paternità spirituale, che mi è cara assai. Le dichiaro questo non per ostentazione, ma perché è la pura verità e per assicurarLa che non vivo dimentico di Lei, a cui mi legano vincoli sì stretti e cari.

Penso che a quest'ora il nostro Prefetto Ap. avrà ricevuto l'ultimo rescritto di Roma, in merito al noto Decreto di divisione, e ritengo s'abbia ad avverare, anche al riguardo, il cattolico adagio: Roma locuta est, causa finita est. Se mai insorgessero nuove difficoltà per l'attuazione di tale rescritto, amerei d'esserne tosto informato per fare i passi dovuti presso Propaganda. Le mie rimostranze hanno ottenuto il desiderato effetto, ad onta che temessi assai dell'esito e fossi già disposto a recarmi anche in persona a Roma per ripeterle pressantemente. Ringraziamo il Signore intanto e questo sia per noi un nuovo e più forte eccitamento a lavorare per la sua gloria e pel bene di tanti poveri infedeli, che da noi attendono la vita della grazia.

Come avrà appreso da lettere giunte da Parma, diversi Aspiranti

(7) Dopo di questa, il Fondatore gli aveva scritto un'altra il 14 ottobre, come risulta da una risposta di P. Bonardi del 1° dicembre; ma anche questa è andata smarrita.

(8) Se non si tratta di altra andata perduta, dovrebbe essere quella del 17 ottobre 1907. In essa P. Bonardi, oltre le solite notizie e affari, accenna alla corrispondenza che va perduta: « Mi dispiace ripetere che non posso ricevere lettere di V.E.: sembra una fatalità! Eppure sono sicuro che mi ha scritto, come ho visto nel luglio scorso accennato sopra una che V.E. scriveva a P. Armelloni... ».

Dice anche: « Sento da P. Pelerzi che V.E. scrivendogli gli dice di fare una collezione di monete e di antichità cinesi: ho piacere di aver indovinato anche io il desiderio di V.E. perché da due anni ho cominciato la mia collezione ed ho già qualche campione che molti musei di antichità d'Italia non posseggono certo: bisogna andare adagio nel cercare perché i cinesi sono abili nel far diventare vecchie le cose nuove e nel domandare prezzi esorbitanti se si accorgono che si desidera una cosa. I Gesuiti di Shanghai hanno una bellissima collezione di monete cinesi, forse la più bella e completa che esista... ».

Missionarii hanno disertato le file: Mazzetti, Pintaldi, Rodofili e Mormina sono usciti dall'Istituto. Se i due primi specialmente mi hanno recato dispiacere colla loro determinazione, gli altri che sono rimasti mi danno consolazioni, ben lasciando presagire del loro avvenire. A questi se ne sono aggiunti altri due, uno dei quali è venuto dal Seminario di Cremona e l'altro dal nostro di Parma; questi pure buoni giovani.

La campagna anticlericale, che lungo il corrente anno si è scatenata contro il Clero d'Italia, da parte della Massoneria e del Socialismo assieme collegati, ha contribuito non poco a scemare le vocazioni. Nel Seminario Vescovile non giunge a 7 il numero dei nuovi entrati; tra l'Urbano e quel di Berceto non si arriva al centinaio d'alunni. Le cose, come ben vede, van piuttosto male se si considera che quanto succede a Parma avviene, su per giù, anche nelle altre Diocesi. Nessuna meraviglia quindi che difettino le reclute apostoliche.

Saprà pure della mia nomina a Vescovo Ausiliare di Monsig. Magani, con diritto di futura successione. A giudicare dalle tegole in basso, questa proprio non ci voleva; ma costretto dal Santo Padre ad accettare, ho dovuto piegarmi all'obbedienza (9). E' un vero sacrificio quello che mi è stato imposto! Preghi dunque per me onde tutto riesca a gloria di Dio ed a vantaggio di questa diletteissima Diocesi, che ci è madre comune e che era ben degna di sorte migliore.

Questa mia Le giungerà per le prossime feste Natalizie, epperò fin da questo momento gliele auguro felicissime ed apportatrici di tutti quei beni che il Divin Redentore ci ha recato dal Cielo in terra e che il Missionario Cattolico deve estendere a coloro che ancor non ne sono a parte. Voglia il Cielo che fra pochi anni Ella ed i Confratelli s'abbiano a trovare in mezzo di codesto popolo fatto tutto Cristiano e tripudiante per l'anniversaria ricorrenza della nascita di Cristo. E' questo l'augurio più fervido che faccio per Lei e pei Compagni d'Apostolato.

L'abbraccio in Corde Jesu, mi raccomando alle Sue orazioni e con fraterno affetto me Le confermo

Parma, 19 Novembre 1907

tutto nel Signore
† Guido M. Arciv.

6)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G. C.,

L'improvvisa scomparsa dell'amatissimo Padre Dagnino (10) ha gitato nel lutto e nella costernazione lo scrivente e questo nostro Istituto.

(9) Vedi la lettera autografa di S. Pio X del 16 settembre 1907.

(10) P. Vincenzo Dagnino, morto di vaiolo a Chengchow il 4 luglio 1908, assistito amorevolmente dal P. Bonardi, che mandò lo stesso giorno un telegramma a Parma e poi scrisse una lunga relazione della malattia e della morte che fu stampata nel numero di Settembre 1908 di *Fede e Civiltà*.

Solo la religione colle immortali sue speranze può lenire il dolore di tanta perdita che lascia sì largo vuoto anche in codesta Missione ove il lagrimato Confratello aveva recato tanto slancio di volontà ed avrebbe operato un bene immenso. Era maturo pel Cielo ed il Signore lo ha chiamato a sé per dargli il premio riservato al servo buono e fedele che ha lavorato sino all'ultima ora senza badare a sudori ed a sacrifici. A noi non rimane che rassegnarci alla divina volontà ed adorarne le disposizioni sempre sapienti ed amorose. Solenni funebri furono celebrati per lui nella Cappella del nostro Seminario, a S. Secondo, ed a Fontanellato ed altri più solenni ancora saranno celebrati nella Chiesa di S. Rocco per la trigesima, ai quali prenderò parte io stesso, e dirò due parole in lode dell'estinto.

Ora sto pensando al vuoto lasciato per vedere di riempirlo e per questo prima della fine del corrente anno verranno in Cina Di Natale e Pucci che già ho ordinati Suddiaconi ed entro il venturo Settembre saranno promossi al Presbiterato. Ma nello stesso tempo mi veggio costretto a chiedere a Lei un sacrificio ordinandoLe di ritornare in Italia per assumere la Direzione del nostro Istituto in qualità di Rettore. Debbo servirmi dell'ottimo Don Ormisda per altro scopo incompatibile colla mansione, che ora occupa, e quindi sostituirlo con altra persona capace di farne le parti (11).

Ho pergato assai il Signore che m'illuminasse intorno alla scelta, ho riflettuto non meno e sono venuto nella determinazione che Le annunzio. Ella possiede le doti necessarie, ha già l'esperienza della vita del Missionario, epperò potrà essere agli altri maestro e guida nel difficile cammino che mette capo al duro campo dell'Apostolato tra gl'infedeli. Ho già scritto in proposito a Propaganda ed a codesto Prefetto Apostolico. La prevengo che la cosa non ammette replica, perché le ragioni che l'hanno consigliata sono gravi ed imprescindibili. Riconosca in questo la volontà del Signore e si disponga a ritornare al più presto possibile (12). Il com-

(11) Pochi giorni dopo, 25 luglio 1908, lo nominò suo Provicario Generale.

(12) La notizia lo raggiunse a Hsuechang dove era Direttore del Distretto e stava dirigendo i lavori della costruzione della magnifica Chiesa dell'Immacolata. P. Bonardi ne è costernato. In una sua del 3 settembre 1908 da Hsianghsien, così scrive al Fondatore: «La lettera colla quale V.E. mi chiamava in Italia mi ha grandemente costernato: io non ero preparato a quel colpo improvviso: sono stato vari giorni che proprio faceva pietà a me stesso trovandomi in una lotta penosissima tra il comando di V.E. e la voce della mia coscienza che mi rimproverava di lasciarmi addossare quel peso, pel quale non sono adatto in nessun modo, senza poter dire una parola di spiegazione.

Prima di rispondere a V.E. ho voluto lasciar passare un po' di tempo e poi sono venuto qui a Hsianghsien a trovare il Rev.mo Prefetto. Qui mi sento dire da Lui di aspettare ordini. Figlio di obbedienza, come era disposto a sacrificare la mia vocazione, i miei ideali più cari, per far piacere a V.E. Ill.ma, così ora sto alla parola di P. Calza.

Io non so precisamente cosa Le abbia scritto, ma se ha detto tutto quel che potrei dire io, credo V.E. comprenderà che richiamandomi aveva fatto un passo falso e che conseguentemente adesso recederà dai suoi divisamenti.

V.E. ha ripetuto le mille volte che Dio Le ha dato prima l'Istituto che la Diocesi, a quello quindi deve prestar le sue prime cure, e perciò non può privarlo del Rettore

pito che Le viene affidato è importantissimo e non senza qualche diffi coltà, ma colla grazia di Dio e coll'aiuto pure di tanti che Le saranno larghi d'appoggio e di consiglio, saprà disimpegnarlo lodevolmente con grande vantaggio dell'umile nostra Congregazione. Se in seguito sarà necessario che Ella ritorni al campo, vi ritornerà; per ora l'opera sua è reclamata qui a Parma, e penso che anche i Confratelli, per quanto possa loro dispiacere che parta, udiranno con piacere la determinazione da me presa per il maggior bene del nostro Istituto.

Nulla ostando, i novelli Missionarii si metteranno in viaggio entro il venturo Ottobre. Desidero sapere intanto se convenga che essi vengano per la via del mare, ovvero per la Transiberiana, già in attività. Su questo punto desidero dettagliati schiarimenti (13). Nel ritorno Ella porti seco quanto potrà recare di utile per noi e per poter fornire il nostro incipiente museo-gabinetto.

Da diversi giorni mi trovo a Berceto per gli esami finali. Ho avuto notizie della Sua famiglia e queste buone.

Nessuno conosce ancora quanto La riguarda, eccezion fatta del Rettore Pellegrini, che approva la scelta. Affretto col desiderio l'istante di rivederLa e riabbracciarLa, in tempo non lontano (14), ed intanto Le auguro ex corde ogni bene e mi raccomando alle Sue orazioni, confermandomeLe

Berceto, 11 Luglio 1908

aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

7)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G. C.,

Mi spiace che Ella sia ancora nell'incertezza in ordine al Suo richiamo dalla Cina (15). All'ottimo Padre Calza aveva già da tempo espresso

Pellegrini che tanto lo ama e che tanto bene gli ha fatto; soprattutto poi sostituendolo a questo modo.

Io non dico di più perché sono troppo persuaso che V.E. Ill.ma mi lascerà ancora ai miei cari ideali ai miei cari cinesi, pei quali, coll'aiuto del Signore, spero di far qualche pò di bene... ».

(13) « Per riguardo alla Transiberiana ora posso dirLe niente di preciso, so però che i prezzi del trasporto delle merci sono esorbitanti e quindi conviene farle passare pel mare; il bagaglio a mano deve ridursi allo stretto minimum. Tra breve io o il Rev.mo Prefetto, daremo ragguagli precisi: i nuovi missionarii li può far partire anche senza che la loro roba sia pronta; verrebbe in seguito: già essi in viaggio non la vedrebbero neppure... ». (lettera del 3 settembre 1908).

(14) Per la vicenda del ritorno di P. Bonardi e le ragioni del rimando di due anni, vedi anche « Lettere a Mons. Calza », pag. 67 e seq.

(15) In una lettera da Hsuchow del 26 maggio 1909, P. Bonardi scriveva: « ... Mentre le scrivo non so ancora cosa V.E. abbia scritto al Rev.mo Padre Calza a proposito del mio rimpatrio. Io, quantunque sia disposto ad ubbidire, sento sempre come il primo giorno che V.E. mi scrisse di ciò la stessa ripugnanza e paura e questo nono-

l'animo mio al riguardo, ma per quel che m'avvedo la mia lettera relativa a questo non è giunta a destinazione (16). Ora forse ben saprà che in seguito alla rinuncia di Don Pellegrini da Provicario Gen.le ho rinunciato al di Lei richiamo, che era subordinato all'uscita di lui dal nostro Istituto, perché egli, giusta il convenuto, doveva prendere stanza con me in Episcopio. Avvezzo a considerare negli eventi umani le disposizioni della divina Provvidenza, mi rassegnò a quanto è succeduto e ritengo che sarà avvenuto per il meglio di tutti, benché diversamente io avessi giudicato. Ella quindi, almeno per ora (17), non abbia preoccupazioni e continui col solito zelo a coadiuvare codesto Prefetto Apost. nello sviluppo di codesta Missione che si ben promette del suo avvenire.

Dai due novelli Missionarii (18) avrà appreso tutte le notizie che poteva desiderare intorno al nostro povero Istituto e per questo reputo inutile scendere a particolari. Mi limito solo a raccomandarle di pregare il Signore che susciti vocazioni per la sua vigna. E' questa la cosa che più ci preoccupa al presente: la scarsità di aspiranti missionarii; cosa del resto comune a tutti gli altri Istituti, stante la nequizia dell'ora che attraversiamo, in cui siamo, purtroppo, spettatori di un popolo che apostata da Cristo.

Ho quasi compiuta nel corrente anno la Sacra Visita Past. alle Parrocchie Urbane e facendo un raffronto con altre Visite di cui fui spettatore debbo toccar con mano e con grande mio dolore le verità di quanto asserisco. La crescente generazione più non sente il bisogno della Religione e per essa gli avvenimenti religiosi anche più importanti non hanno alcun significato e passano inosservati. Fortunati voi Missionarii che, a prezzo di sacrifici bensì, siete ogni giorno spettatori di un popolo pel quale è suonata l'ora della redenzione e che, avido della buona novella, domanda di essere ascritto tra i seguaci di Cristo.

stante faccia violenza a me stesso. Ad ogni modo è presto un anno che peno a questo riguardo senza mai sapere cosa V.E. abbia disposto definitivamente, e voglio sperare che il Signore che vede in fondo ai nostri cuori, non mi imputerà a colpa questo mio stato d'animo... ».

(16) « I nuovi venuti dissero che V.E. aveva risposto tanto a quella del Prefetto come alla mia. Non avendo ricevuto niente, suppongo che tali lettere siano andate perdute ». Infatti si nota una lacuna di quasi un anno nella corrispondenza Conforti-Calza e Conforti-Bonardi. Per questo P. Bonardi suggerisce al Fondatore di raccomandare le lettere che spedisce in Cina. (lettera del 26 maggio 1909).

(17) « Nella sua lettera V.E. ha messo che il mio richiamo è sospeso *almeno per ora*. Se proprio in seguito dovessi venire, La prego di non darmi un ordine di partire immediatamente. La prego di lasciarmi due o tre mesi di tempo per poter apprendere o almeno fare delle note per riguardo a molte cose a cui adesso non posso assolutamente accudire date le mie occupazioni e che rimpiangerei di non aver apprese o notate, giunto in Italia. L'assicuro che per parte mia ubbidirò e non metterò il più piccolo ostacolo... ». (lettera del 6 settembre 1909).

(18) I PP. Dinatale e Pucci, partiti il 4 maggio 1909. Il P. Bonardi, ringraziandolo della lettera del 28 luglio, aggiunge: « Certamente V.E. non pensava che mentre affidava quella lettera alla posta, un telegramma doveva portarle la triste novella della morte del caro P. Dinatale. Il Signore si è contentato dei suoi buoni desideri e non ha voluto neppure che provasse il suo zelo ed amore per le anime coll'apostolico ministero ». P. Dinatale era morto a Chengchow il 26 luglio 1909.

A Berceto, ove fui pochi giorni sono, ho avuto notizie della di Lei famiglia e mi è grato dirLe che sono ottime. Il di Lei Padre pare oramai non solo rassegnato, ma ben anche contento del sacrificio fatto. Una prova di questo può averLa anche da ciò che, assieme al Padre di Calza, ha voluto presenziare al rito della partenza dei due ultimi Missionarii.

Le scrivo da Levico, ove mi trovo a motivo di una cura balneare arsenicale ordinatami dal medico e della quale comincio a sentire qualche miglioramento (19): Ella intanto voglia avermi presente nelle Sue orazioni, e gradisca i miei cordialissimi saluti.

Vetriolo di Levico, 27 Luglio 1909

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

8)

In omnibus Christus!

Carissimo come Fratello in G. C.,

Sono in possesso dell'ultima Sua del 4 Aprile, colla quale mi fornisce notizie dell'insurrezione dell'Hunan, che ci ha tenuto in tanta trepidazione, pel timore che avesse ad estendersi anche a codesto territorio. Non ho mancato di interessare il Ministro degli Esteri a vostro favore, dal quale però abbiamo avuto notizie rassicuranti in ordine a codesta Provincia.

Mi piace trascriverLe al riguardo un brano d'una lettera, ricevuta da Roma, pochi giorni or sono: « ai primi del corrente mese, il nuovo titolare della Regia Legazione in Pechino è partito per raggiungere il suo posto, e questo Ministero non mancò di dargli espresse istruzioni nel senso di prestarsi con ogni sollecitudine per la tutela di quelle Colonie e delle Missioni cattoliche poste sotto la protezione della nostra Bandiera ». Questa notizia potrà all'occorrenza servirLe per sollecitare quell'aiuto e quella protezione a cui avete diritto.

Penso che a quest'ora già saranno arrivati i novelli Missionarii (20) e che sarete a giorno di tutto quanto vi può mai interessare. Se tutte le notizie di cui sono portatori, non saranno pienamente liete, non ne mancherà però qualcuna che dovrà riempirvi di consolazione. Speriamo che, entro il corrente anno, siano fatti paghi i voti comuni e che codesta importante Missione riceva l'ultimo suo suggello da parte della Suprema

(19) « Spero che V.E. si sarà bene rimesso dalle indisposizioni che accusava: avendo saputo che V.E. è ammalato pel lavoro enorme da cui è oppresso, vorrei pregarLa di custodire un pò se stesso anche (per) l'Istituto nostro ed ammazzarsi meno: la moderazione anche nel lavoro, anche nello zelo deve essere una regola per tutti. Dovrei vergognarmi, io povero soldatino, consigliare il Capitano: veramente non l'avrei fatto se non sentissi verso V.E. il più vivo affetto filiale e non avessi il desiderio di vederLa per lunghi anni duce e custode del nostro Istituto ». (lettera del 6 settembre 1909).

(20) I PP. Assuero Bassi e Stefano Chieli, partiti per la Cina il 6 aprile 1910.

Autorità. Solleciti Padre Calza, dato che ancora non l'abbia fatto, a mandare a me tutte le notizie, che in qualche modo interessano codesta Prefettura, dovendo mandare a Propaganda una relazione minuta della medesima nel chiedere che sia eretta in Vicariato.

Le sarò grato se, per quanto è permesso, vorrà mandare una relazione del Sinodo Regionale, di cui mi fa cenno. Trattandosi di un fatto così importante per le Missioni della Cina, sarà bene che nel nostro Bollettino ne sia fatta menzione con qualche larghezza di particolari. I nostri amici leggeranno siffatta relazione con vivo interessamento (21).

Le scrivo dall'Istituto delle Missioni, ove mi sono rifugiato per trovare qualche ora di quiete e per isbrigare tanta e tanta corrispondenza a cui non aveva prima potuto dare evasione, oppresso come sono da occupazioni incessanti.

Mi saluti i carissimi Confratelli, che tutti tengo scolpiti in fondo al cuore, mi raccomandi al Signore e mi creda

Parma, 28 Maggio 1910

aff.mo Suo nel Signore

† Guido M. Arciv. Vesc.

9)

In omnibus Christus!

Carissimo come Fratello in G. C.,

Questa mia Le recherà non poca sorpresa, ma Le dico innanzi tutto di non preoccuparsi e di abbandonarsi intieramente alle disposizioni della Divina Provvidenza.

Il Signor Rettore Don Ormisda, e per ragioni di salute ed anche per ragioni intime d'ordine materiale, è venuto nella determinazione di lasciare la Direzione del nostro Istituto, ad onta delle insistenze fattegli a rimanere. Ultimamente ha rinunciato per iscritto ed in modo sì formale e decisivo, da non lasciare più luogo a replica. Io quindi mi veggo costretto a dover provvedere alla sua sostituzione. Non è possibile trovare tra le file del nostro Clero chi voglia prestarsi, e quando pure fosse possibile, non sarebbe conveniente. Debbo dunque far cadere la scelta sopra di un membro Professo del nostro Istituto e questi sarebbe appunto Padre Bonardi, di *Sua* conoscenza. Immagino tutte le obiezioni, tutte le eccezioni che Ella avrà da fare su tale scelta; ma Le dico, senz'altro, di non voler dar corso a nessuna replica.

Salus publica suprema lex! Il bene dell'Istituto nostro domanda imperiosamente la di Lei venuta a Parma, e tanto deve bastare perché Ella si decida a venire tosto. Questa mia determinazione è frutto di lunga riflessione, di consigli chiesti e di preghiere fatte al Signore perché

(21) Si tratta del Sinodo Regionale di HanKow, al quale parteciparono Mons. Calza e P. Bonardi.

mi illuminasse in cosa di tanto momento. Anche Propaganda, a cui candidamente ho esposto le attuali condizioni del nostro Istituto, ha approvato la decisione presa.

Assieme a Lei ritornerà a Parma il Padre Sartori, che dovrà disimpegnare l'ufficio di Direttore Spir.le. Dopo la morte dell'ottimo Prevosto Ponzi, s'imponeva di provvedere convenientemente l'Istituto di una buona direzione Spirituale, e per me l'unica soluzione possibile, anche in ordine a questo, si è il richiamo di un Missionario provetto per affidargli l'importante e delicata mansione.

Entro il corrente, ordinerò Sacerdoti Dagnino e Stornello, che verranno presto a rimpiazzare i partenti, e così non ne risentirà gran danno la Missione.

A mezzo del Sig. Rettore Pellegrini ho già trasmesso il denaro occorrente pel ritorno e spero di ricevere tra breve un di Lei scritto che venga non già a chiedermi dilazioni, ma bensì ad avvertirmi dell'arrivo Suo e del Confratello (22).

Affrettando col desiderio l'istante di rivederLa e di riabbracciarLa, me le confermo

Parma, 4 Ottobre 1910

aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

10)

Carissimo Padre,

Dietro ulteriori riflessioni, reputo opportuno che nella partenza dei

(22) « Reduce da un lungo viaggio, trovo una lettera dell'Eccellenza V. Rev.ma, con cui mi comanda di ritornare in Italia. In due anni non ho potuto abituarmi a questo pensiero ed ho sempre paventato il giorno della terribile notizia che ora mi giunge mentre sperava che V.E. avrebbe aspettato almeno fin dopo la consacrazione del Rev.mo P. Calza. Confesso che l'ubbidienza non mi fu mai sì grave come questa volta. V.E. mi dice che indovina le mie difficoltà ed eccezioni, ciò mi dispensa dal dirle: voglia il Signore che non abbia a pentirsi di non averne tenuto conto. Sono così convinto della mia incapacità, che non posso non pensare che V.E. fa uno sbaglio scegliendo me, mentre vi sono altri confratelli che avrebbero potuto fare molto più e meglio di me. V.E. compatisca a questa mia debolezza e mancanza di perfetta uniformità al Suo volere, e mi preghi dal Signore la grazia di fare quel che V.E. si aspetta e che io vorrei.

Credo tuttavia, Eccellenza, che vengo animato dalle migliori intenzioni, quantunque frema al pensiero di dover essere guida agli altri e senta un vero schianto al cuore a dover lasciare questa Cina ed i miei studi appena cominciati. Credo che partiremo entro il mese di Gennaio, per cui se V.E. ha qualche cosa da comunicarci, ha il tempo necessario. E' ancora indeciso se verremo per battello o per ferrovia... ». (lettera del 20 novembre 1910).

I Padri viaggiarono per nave e giunsero in Italia il 21 marzo 1911. P. Bonardi fu immesso subito nel suo ufficio di Rettore. Però devotissimo e fiducioso come era di Don Pellegrini (e continuò ad essere anche il suo Direttore Spirituale per tutti gli anni che restò a Parma) lo ebbe prezioso consigliere per tutti gli affari più importanti dell'Istituto.

nostri Alunni per Berceto, resti a casa Lei anziché altri (23). Le accludo, per sua opportuna norma, la lettera di Mons. Brioschi (24) a me diretta e quella da me scritta in risposta (25). Se Le sarà parlato della progettata

(23) P. Bonardi era da poco tornato dalla Francia ove aveva accompagnato Mons. Calza per visita alla Direzione delle Opere della Propagazione della Fede e della Santa Infanzia.

(24) S.E. Mons. Pietro Adamo Brioschi, dell'Istituto Missioni di Milano, già Segretario e Vicario Generale del celebre Mons. Biffi, di cui aveva scritto la vita («Un Apostolo di 2 Continenti», che proprio nele mese di Agosto su «Fede e Civiltà» ne veniva fatta una bella recensione) e poi suo successore come Arcivescovo di Cartagena, scrisse a Mons. Conforti in duplice copia (con date del 5 e 14 agosto 1912) una lettera da Milano, anche a nome del Superiore Generale Mons. Pietro Viganò, per avvertirlo che «si è creduto opportuno iniziare delle pratiche per l'unione del Seminario di Milano con quello dei SS.AA. Pietro e Paolo fondato a Roma da Sua Santità Pio IX di s.m.». «Siccome nella visita che l'E.V.R. si degnò di farci, al principio dell'anno corrente, ebbi occasione di raccogliere dallo stesso suo labbro parole calde di santo entusiasmo che addimostravano un'aspirazione del magnanimo suo cuore, quella cioè di un concentramento di forze in Italia per rendere maggior gloria a Dio e provvedere più convenientemente ai bisogni delle Missioni, mi faccio un dovere d'avvertirLa di questo fatto che forse Le arrecherà vera gioia».

Già il 26 maggio 1912 il Rettore del «Pontificio Seminario dei SS. AA. Pietro e Paolo per le Missioni Estere» di Roma, P. Domenico Callerio, aveva scritto al Rettore di Parma la seguente lettera:

«Vengo con la presente a pregare V.S. Rev.ma di un favore che spero non vorrà negarmi. Desidererei sapere se in codesto suo Istituto delle Missioni si fanno voti e quali. Inoltre, allo scopo di un più intenso lavoro per la propagazione della Fede fra gli infedeli, si bramerebbe conoscere se costì non sarebbe discara l'iniziativa per l'unione di alcuni almeno degli Istituti, che ora in Italia educano i giovani per le Missioni. Si avrebbe così un grande Istituto italiano; ed un concentramento di questo genere — che pur lascerebbe le singole Case nelle città ove ora si trovano — accrescerebbe di molto il numero delle vocazioni e le forze apostoliche con utilità per la salute delle anime e maggior glorificazione di Nostro Signore.

In attesa di un suo benigno riscontro, Le chiedo perdono della libertà che mi prendo; e coi sensi della più alta stima mi professo...».

(25) Mons. Conforti rispondeva il 17 agosto 1912:

«Di ritorno a Parma dagli alti monti della mia Diocesi ove da più giorni mi trovava in Sacra Visita Pastorale, mi viene recapitata l'una e l'altra lettera di V.E. a cui rispondo senza indugiare.

E dichiaro innanzi tutto di essere ancora dello stesso parere d'un tempo in ordine alla fusione dei diversi Istituti Italiani per le Missioni Estere, onde conseguire quella forza e quei risultati che solo dall'unione di tutte le energie possono aspettarsi. Faccio quindi plauso, in massima, ai voti espressi al riguardo dagli Eccellentissimi Vescovi e Delegati delle Missioni affidate a codesto Istituto, cotanto benemerito della propagazione del Vangelo nelle terre infedeli.

Osservo però, per quanto in particolare s'attiene a questo Istituto Parmense che, dal momento alquanto remoto in cui io stesso mi faceva a caldeggiare la fusione in parola a questo punto, sono avvenuti fatti che vengono a rendere meno agevole l'effettuazione della progettata unione. In questo frattempo l'Istituto Parmense è stato eretto canonicamente in Congregazione Religiosa con voti semplici ed ha già ottenuto il Decretum Laudis ed i Missionarii che ora v'appartengono ci tengono assai a mantenere l'attuale stato di cose, desiderosi di congiungere la vita apostolica alla professione dei consigli evangelici.

Per questo, quando si volesse effettuare la desiderata unione in base a questa piattaforma della professione dei voti religiosi, si fondessero insieme le sostanze dei diversi Istituti da distribuire poi egualmente a seconda del bisogno, si avesse un'unica direzione ed amministrazione ed un regolamento unico fatto di comune accordo, non

unione (26), ascolti attentamente tutto e di tutto tenga nota per poi informarmene. Dubito però che Monsignore si fermi a Parma.

La saluto ex corde.

Parma, 27 Agosto 1912

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

sarebbe, io penso, difficile ottenere l'adesione anche di questo Istituto, che altro non ha di mira che la maggior gloria di Dio ed il maggior bene delle anime redente dal Divin Sangue.

In ordine a questo però mi riserverei di udire il parere di tutti i Superiori e Missionarii dell'Istituto prima di dare una definitiva adesione....».

Si prospettava l'eventualità che l'Arcivescovo Missionario venisse a Parma a parlare direttamente; e per questo Mons. Conforti incaricava P. Bonardi di accogliere, ascoltare e riferire. Invece Mons. Brioschi gli risponde il 25 agosto 1912 da Roma, con carta intestata di quel Pontificio Istituto Missionario: «Essendo stato obbligato ad intraprendere un viaggio a Roma, per terminare le pratiche che ormai hanno dato per risultato la fusione dei due Seminari di Missioni conosciuti coi nomi di S. Francesco Saverio e dei SS. AA. Pietro e Paolo, non ebbi tempo di rispondere all'E.V.R. e parteciparLe che mi era giunta opportunamente la venerata sua lettera del 17 corrente. La ringrazio della sua squisita bontà e mi faccio ardito a domandarLe poche ore di attenzione al mio passaggio per Parma, nella prossima settimana.

Mi è stata promessa l'udienza del Sommo Pontefice per domani, spero quindi di essere libero fra due o tre giorni. Se l'E.V.R. me lo permette, mi fermerei a Parma per ossequiarLa in compagnia dei due Rev. Padri Callerio e Brambilla venuti con me a Roma per condurre a termine felice l'unione già detta che riuscì di grande consolazione al Santo Padre e di vivissima compiacenza a Sua Eminenza il Cardinal Prefetto di Propaganda...». (lettera del 25 agosto 1912).

Il Fondatore gli rispose subito il giorno dopo: «Accuso ricevuta della venerata Sua e ringrazio ex corde V.E. delle notizie che mi dà in ordine all'effettuata unione dei due Seminari di Missioni, conosciuti coi nomi di S. Francesco Saverio e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. Io pure, alle condizioni di cui Le feci cenno nell'ultima mia, avrei caro aderisse anche l'Istituto Parmense avente l'identico scopo, giacché nell'unione sta la forza, e sarò ben lieto di conoscere quanto V.E. nell'illuminata Sua aggezza si compiacerà suggerirmi al riguardo.

Duolmi soltanto doverLe dire che domani debbo allontanarmi dalla Città per recarmi nuovamente in Sacra Visita sugli alti monti della mia Diocesi, per cui non potrei trovarmi presente all'arrivo di V.E. a Parma. Metto però a disposizione Sua il mio Istituto ed il Rettore P. Bonardi si terrà altamente onorato di ospitare V.E. e le persone del Suo seguito. Anche Mons. Calza si troverà assente. In procinto di ripartire per la Cina, è da diversi giorni in seno alla famiglia da cui sarà di ritorno l'ultimo del corrente per lasciar Parma il 3 del venturo...». (lettera del 26 agosto 1912).

Intanto Mons. Conforti, per precisare meglio il suo pensiero, stendeva un appunto su un cartoncino:

«La fusione dovrebbe esser fatta in base ai seguenti criteri:

- 1 - Il nuovo Istituto dovrebbe denominarsi: Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere.
- 2 - Dovrebbe avere un unico Regolamento.
- 3 - Esigere i voti biennali per un decennio poscia perpetui ad beneplacitum.
- 4 - Un unico Superiore Generale eletto dai Superiori delle singole case, il quale resterebbe in carica un decennio.
- 5 - Ogni Casa autonoma per ciò che riguarda l'amministrazione.
- 6 - Il Superiore delle singole Case dovrebbe essere eletto da tutti i Missionari aventi fatto professione, residenti nella Casa.

11)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Da giovedì mi trovo in questa stazione climatica di Rabbi e comincio ad abituarli al clima piuttosto rigido che vi domina. I due primi giorni fu un continuo diluviare, ma ora, da ieri l'altro, s'è fatto bel tempo e ci si sta discretamente bene. Ciò che m'induce a rimanere è la cura del-

- 7 - I Missionarii, a seconda del bisogno, potrebbero essere scelti a giudizio del Superiore Gen. da qualsiasi Casa, e previa l'approvazione della Sac. Congr., mandati in Missione.
- 8 - Dato che una casa avesse sovrabbondanza di mezzi, a giudizio del Superiore dovrebbero confluire su altre che fossero in bisogno.
- 9 - Il Superiore sarà coadiuvato da un consiglio composto almeno di un rappresentante delle varie case, il quale potrà risiedere in questo od in quella casa e recarsi presso il Super. Gen. a richiesta.
- 10 - Un unico Noviziato a cui dovrebbero accedere tutti gli aspiranti.
- 11 - Un unico Giornale, organo di tutti gli Istituti e di tutte le Missioni.
- 12 - L'Opera Apostolato di Fede e Civiltà dipenderà dal Superiore Generale che distribuirà i proventi a seconda dei bisogni.

Ragioni di questa unione:

Per dare un unico indirizzo ai Missionari Italiani.

Per facilitare la provvisione a tutti i Missionari.

Per togliere gli urti che nascono quando i Missionarii di un Istituto vanno a lavorare in Missioni affidate ad altri.

Per facilitare alla Sacra Congr. di Prop. la Costituzione di nuovi Vicariati.

Pel mantenimento della disciplina.

Per meglio provvedere a quelli che fossero costretti a ritornare dalle Missioni onde non fossero interamente a carico dei Vescovi ».

Mons. Brioschi, con i compagni, giunsero a Parma il 29 agosto, accolti da P. Bonardi con il quale parlarono molto a lungo scambiandosi i vari punti di vista.

Prima di ripartire per Milano, Mons. Brioschi, su carta intestata dell'Istituto di Parma, scrisse, nella stessa data del 29 agosto 1912 la seguente lettera al Fondatore: Eccellenza Illustrissima e Reverendissima,

Siccome la gentilissima sua del 26 corrente mi pervenne proprio nelle ultime ore del mio soggiorno a Roma, quando si era già stabilito di passare da Parma, ho creduto bene di fare sempre una piccola sosta all'Istituto fondato dalla generosità e dallo zelo di V.E.R. ed esporre le mie idee all'ottimo Padre Bonardi. Questi Le darà i ragguagli che possa desiderare sull'importantissimo affare di un raggruppamento di forze missionarie in Italia vivamente bramato anche dal Sommo Pontefice.

Per ora possiamo benedire il Signore che ha voluto rimuovere ogni ostacolo alla fusione dei due Seminari di Roma e Milano e permettere l'attuazione di un avvenimento che contribuirà con efficacia allo sviluppo dell'opera apostolica nei paesi di Missione. Forse non è ancor giunta l'ora felice in cui si possa raggiungere l'unione completa di tutte le forze destinate alla propagazione del Vangelo *inter infideles*, ma la Provvidenza Divina saprà preparare gli eventi in modo da affrettare il compimento di opera sì meritoria e benefica desiderata anche dai più alti personaggi che figurano nel Sacro Collegio e nella Gerarchia Cattolica. Intanto noi diamo il buon esempio, come l'affermò pure Pio X ieri nell'udienza accordata a me ed agli Eccellentissimi Monsignor Tavecchia e Tacconi, Vescovi del Bengala Centrale e dell'Honan Meridionale, e speriamo ch'esso possa servire di stimolo ad altri in un tempo più o meno remoto.

Lo scopo principale dei due Seminari oggi riuniti in un solo Istituto è sempre stato e continua ad essere quello di facilitare ai preti secolari il mezzo di consacrarsi

l'acqua ferruginosa che ho tutto l'agio di poter fare e che anche per lo passato ho sempre sperimentata efficace. Spero di ricavarne, anche questa volta, un po' di vigore alle indebolite forze. Fino ad ora sono riuscito a mantenere l'incognito e questo mi rende caro questo soggiorno di pace ove mi trovo a contatto colla bella natura che in modo sì suggestivo ci parla della grandezza e della bontà di Dio. Se mi scrive chiuda la lettera in busta indirizzata al Sac. Don G. Ceretoli, presso l'*Hotel Rabbi a Rabbi di Trento*.

Le raccomando il più rigoroso segreto sul luogo della mia dimora, La prego di salutarmi il carissimo P. Sartori e codesti indimenticabili giovani e di credermi

Rabbi, 13 Luglio 1913

tutto Suo nel Signore
† Guido M. Arciv. Vesc.

al servizio di Dio nelle Missioni. Si è per questo che la maggioranza dei membri che vi appartengono non sono favorevoli ai voti. Essi amano conservargli il carattere preso fin dalla fondazione, quello di raggruppamento di Sacerdoti secolari di eccellente spirito, amanti delle Missioni e disposti a qualsiasi sacrificio pur di dar gloria a Dio, facendolo conoscere a tante anime avvolte nelle tenebre dell'errore e della morte. Non credono necessario per l'adempimento dei loro doveri imporsi i legami propri di Ordini o Congregazioni religiose. Anzi la S.C. di Propaganda si mostrò così benevola da non esigerci nemmeno il giuramento che sogliono fare gli alunni di altri Istituti di Missione: si contentò di lasciare la libertà ai Superiori per scegliere quei giovani che siano più solidi nella loro vocazione od abbiano più belle doti di mente e di cuore e domandare soltanto ad essi il giuramento. Gli altri non avranno l'obbligo di giurare, ma potranno fare una semplice promessa di consacrarsi al servizio di Dio ed alla conversione delle anime nei paesi infedeli.

Spero che questo primo passo verso il concentramento delle forze missionarie in Italia sarà di gran vantaggio alle Missioni, e come disse il Pontefice ieri, fare riflettere anche ad altri sull'importanza di un Istituto grandioso e ben provvisto di soggetti che meglio corrisponda ai bisogni di tante povere anime che ignorano ancora la *buona novella* e sostituisca vantaggiosamente i *piccoli organismi* che funzionano adesso troppo a stento.

Colgo l'occasione di questo felice incontro per ringraziare l'E.V.R. della bontà con cui si è degnata di corrispondere alle mie povere e fors'anche impertinenti lettere, della carità che dietro i suoi ordini ho trovato in questa Casa benedetta e delle squisite gentilezze di cui io ed i miei compagni i RR.PP. Callerio e Brambilla fummo oggetto. Si degni, Eccellenza Rev.ma, gradire i rispettosissimi ossequi tanto da parte mia quanto da quella dei miei cari Confratelli già citati e credermi tutto suo

Devotissimo ed affezionatissimo in Corde Jesu
† Pietro Adamo Brioschi
Arcivescovo di Cartagena

La proposta era troppo lontana dal pensiero del Fondatore che già gli aveva «anticipato» il suo punto di vista nella lettera del 17 agosto, e P. Bonardi ancor meglio illustrato nel colloquio a Parma. Togliere i Voti ai Saveriani era intaccare una parte essenziale del carisma del Fondatore. E tutto finì lì.

Anzi la stessa «fusione» dei due Istituti di Milano e Roma durò molto poco; e fu solo il volitivo intervento del Papa Pio XI nel 1925 a imporre la fusione Milano-Roma da cui ebbe origine il PIME.

Gli altri Istituti con voti (Comboniani, Saveriani, Consolata) si svilupparono assai bene nella Chiesa, mantenendo autonomia e spirito dei Fondatori, sotto la direzione di Propaganda Fide come Missionari e come Religiosi.

12)

Comincio a sentire giovamento da queste aure balsamiche. Dica al carissimo Gazza che gli auguro di gran cuore di superare felicemente l'operazione che deve subire e che non mancherò di raccomandarlo per questo al Signore.

Saluti cordialissimi a Lei ed a tutta la nostra Famiglia.

Rabbi, 15 Luglio 1913

(cartolina)

† Guido M. Arciv. Vesc.

13)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi rallegro della felice riuscita dell'operazione subita dal nostro caro Gazza e ne ringrazio il Signore. Gli dica che lo benedico ex corde e gli auguro di rimettersi pienamente tra breve (27). Nulla ho da eccepire su quanto ha fatto per l'esposizione. Siete fuori di minorità ed a voi lascio, senza preoccupazioni, la responsabilità del vostro operato. In ordine a questo vegga se è possibile ottenere che le scanzie che verranno approntate, sieno poi di nostra proprietà (28). Anche i tappeti restano a Sua disposizione; vada in Episcopio e se li faccia dare (29).

Qui a Rabbi nulla di nuovo; la stagione continua discreta, alternando tra la pioggia ed il sole. Parmi però di sentirmene meglio, non fosse altro per la pace e la quiete che godo, rimanendo incognito e sconosciuto (30).

Tante cose a Lei, a P. Sartori, ai nostri carissimi Alunni.

Rabbi di Trento, 22 Luglio 1913

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

(27) Operato di appendicite. « Il Prof. Monguidi ha detto che il giovane deve aver sofferto atroci dolori, e che era proprio necessario fare l'operazione... » (lettera di P. Bonardi del 16 luglio 1913).

(28) « Stiamo preparando per l'esposizione (partecipazione all'Esposizione Verdiana). Il Comitato non trovando di sua soddisfazione le nostre scansie le fa fare per conto suo, ciò che, se non erro, ci metterà nella impossibilità di realizzare qualche considerevole guadagno. Non so se V.E. sarà soddisfatto, io ho creduto bene annuire alla loro proposta, perché quello che non guadagneremo in contanti lo guadagneremo in morale... ». (lettera del 16 luglio 1913).

(29) « Come V.E. mi ha promesso, ho assicurata l'esposizione anche dei tappeti cinesi che tiene nel Suo appartamento e forse mi toccherà prenderli prima del Suo ritorno, se non ha difficoltà... ». (lettera 16 luglio 1913).

(30) « Sono felicissimo di apprendere che V.E. si trova meglio in salute nella pace di codesto luogo: anche i nostri cari alunni partecipano alla nostra gioia... Il nostro Gazza è in modo speciale commosso per le attenzioni di V.E. a suo riguardo e mi prega di dirlo a V.E. e di assicurarLa che egli non dimenticherà mai tanta degnazione e che ben di cuore pregherà per la prosperità di V.E.... ». (lettera del 24 luglio 1913). Vedi anche lettera di Gazza al Fondatore del 27-7-1913.

14)

Oggi partiamo da Rabbi e sabato p. v. alle ore 7, nulla succedendo in contrario, ci troveremo in Episcopio.

Saluti cordialissimi a tutti.

Rabbi, 31 Luglio 1913 (31)

Aff.mo
† Guido M.

15)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Da queste amene alture, ove posso godere un po' di pace, che gusterei a maggior agio se il vento non venisse di tanto in tanto a ricordarmi d'essere a Berceto, Le scrivo per farLe una raccomandazione.

Come ben sa, sto lavorando attorno al Regolamento del nostro Istituto, all'ombra di questo Santuario della Madonna delle Grazie, alla quale chiedo ogni giorno d'inspirarmi quae recta sunt et quae agere debeamus, e pensando che gioveranno per questo più efficacemente delle povere mie preghiere quelle dei buoni, prego Lei a voler fare, quam primum, assieme a codesti cari giovani una devota novena allo Spirito Santo ed a S. Francesco. Se vorrà inoltre associarsi nella sant'opera le buone Suore Cappuccine, farà cosa ottima ed a me graditissima. Basterà dir loro che si tratta di ottenere una grazia importantissima e che molto ci sta a cuore (32).

(31) Subito dopo il rientro a Parma del Fondatore, P. Bonardi con Popoli sono andati a Lovanio alla Settimana Etnografica. Da Lovanio una lettera del 27 agosto al Fondatore:

«Vengo ora dalla V^a lezione di etnografia, sono ottimamente impressionato dalla serietà delle persone che trattano delle varie questioni e della scientificità dei metodi. Stamattina ha parlato il P. Schmid, Direttore e Fondatore della celebre Rivista *Anthropos* di Vienna, sulle nozioni generali della etnologia, rivendicando ai cattolici il diritto di parlare in questa materia e al suo *Anthropos* il metodo dello studio individuale, anziché dei popoli.

Nel pomeriggio ha parlato un padre belga sulla fonetica: io sono rimasto specialmente felice di aver assistito a questa conferenza perché ho visto propugnato o sostenuto idee che io ho sostenuto e propugnato in contraddittorio coi nostri confratelli e davanti ai nostri cari alunni... Noi due siamo i soli rappresentanti dell'Italia...». (lettera 27 agosto 1913).

«La Settimana Etnografica si è svolta assai bene... ho capito come si deve studiare e quale vasto campo di studi è la nostra Missione. Se un giorno potrò ritornare in Cina, come V.E. mi ha più volte promesso, spero che i danari qui spesi non si dovranno dire del tutto buttati via. Il nostro caro Popoli credo abbia guadagnato assai: egli col suo ingegno, col suo spirito di osservazione si troverà molto avvantaggiato, e mi lusingo che dopo alcuni anni di Missione potrà rispondere alle speranze che ho concepito su di lui...». (lettere da Lovanio, 3 settembre 1913). Cfr. anche articolo su «Fede e Civiltà», settembre 1913.

(32) «Facciamo anche noi la Novena suggerita da V.E. per ottenere lume nella compilazione del Regolamento: le buone Cappuccine hanno accettato di buon grado di fare preghiere speciali secondo la nostra intenzione». (lettera dell'11 luglio 1915).

Ho ricevuto ieri il telegramma di P. Sartori di passaggio per Parma. Quanto volentieri l'avrei veduto! Mi scriva Lei qualche cosa delle vicende del suo Apostolato. Di tutto, ben s'intende, sarà mantenuto il dovuto riserbo (33).

Mi saluti cotesti carissimi Alunni e mi creda

Berceto, 7 Luglio 1915

aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

P.S. Voglia mandarmi alcune buste coll'indirizzo a stampa per la Cina.

16)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ho scritto a Mons. Bartolomasi nel senso desiderato dall'ottimo nostro Gazza, ma non ho ancora ricevuto risposta. Di quattro lettere scritte a S. E. una sola ha avuto riscontro. La promozione del resto di Padre Sartori a soprintendente di altri Ospedali, ritengo che sia un'altra risposta di fatto, perché diverse settimane or sono io lo raccomandai a Monsignore segnalandone le virtù ed i meriti (34).

A Gazza ho già scritto due volte e non saprei ben dire quante a Padre Sartori, non potendo dimenticare chi tanta parte occupa nel povero mio cuore. Roteglia ha scritto una sol volta; da Magnani non ricordo d'aver ricevuto lettere.

Sto lavorando alacramente intorno al Regolamento del nostro Istituto che aveva solo abbozzato e la materia mi cresce tra mano. Vorrei essere breve, ma essendomi proposto di compilarlo in modo che debba poi rimanere e rispondere a tutte le molteplici esigenze della nostra Congregazione, non so se riuscirò ad ottenere quella brevità che mi era da principio proposta. Ad ogni modo sarà una brevità relativa, giacché in questo mondo tutto è necessariamente relativo (35).

(33) « Ieri sera fu qui di passaggio il nostro carissimo P. Sartori: di salute sta benissimo ed à sempre il piacere di poter fare gran bene. Fu assai dispiacente di non trovare V.E. Mi ha incaricato di esprimerLe tutta la sua viva riconoscenza per il grande interessamento di V.E. in ogni cosa che lo riguarda e per le affettuose e confortanti lettere che gli ha scritto ». (lettera dell'8 luglio 1915).

(34) « Mons. Vescovo Castrense lo ha trattato con speciali riguardi, anzi lo ha costituito capo di un certo numero di Ospedali; ma di questo V.E. avrà da lui più particolareggiate notizie... ». (lettera 8 luglio 1915).

(35) Si tratta del « Regolamento » al quale aveva cominciato a lavorare *ex professo* fin dall'autunno 1913. Durante le vacanze a Berceto lo rivide e completò, facendone poi anche una « bella copia » di pag. 68 di protocollo (ben marginate però) che integrò con aggiunte in margine, consegnò (1915) a P. Bonardi per dattilografarne copie da mandare (1916) ai Missionari in Cina in visione e per osservazioni e proposte prima di presentarlo a Roma per l'esame una prima volta nel 1917, e per l'approvazione definitiva nel 1920.

Mi mandi il preciso in dirizzo di Magnani desiderando scrivergli una parola di conforto sapendolo in malferma salute come Lei mi riferisce (36).

A Berceto imperversa proprio il vento ed i miei poveri nervi non hanno motivo di rallegrarsene. Sabato p.v. sarò di ritorno a Parma dovendo Domenica tenere Ordinazione nella Cappella dell'Episcopio; allora avrò il piacere di rivederLa.

Gradisca i miei cordialissimi saluti e li partecipi ai nostri cari giovani.

Berceto, 14 Luglio 1915

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

17)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Penso che avrà ricevuto l'ultima mia con l'accluso biglietto (37), ed ora, per raccomandata, Le trasmetto un vaglia di It. Lire 40.000 che la benemerita nostra Associazione Nazionale invia a conto del prezzo dell'Ospedale di Ciumatien. Come ben vede la Provvidenza divina non ci vien meno. Speriamo che, cessata la guerra, s'abbia ad avere una fioritura di vocazioni apostoliche, quale non si è mai veduta per l'addietro. Penso che la guerra abbia destato nel cuore della nostra gioventù quel sentimento latente di generosità per tutto ciò che è nobile ed ardimentoso che domani, rivolto ad altri ideali più nobili e grandi, farà ad essa apparire, com'è di fatto, divinamente bello e suggestivo l'apostolato Cattolico tra gl'infedeli. E perché non possiamo pensare con fondamento che domani s'abbia ad avere un consolante risveglio di volontari per le pacifiche conquiste del Vangelo? Sarebbe questo il gioco più bello di quella Provvidenza che ludit in orbe terrarum.

Mi saluti codesti carissimi giovani, ai quali mando di cuore la mia benedizione; continui a pregare e far pregare pel solito motivo e mi creda intanto

Berceto, 23 Luglio 1915

aff.mo Suo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

(36) «...ha perduto l'appetito e che solo può mandar giù un po' di latte e che fu preso dalle febbri di strapazzo». (lettera di P. Bonardi del 13 luglio 1915). «...Mi ha scritto tutta la sua gioia nell'aver ricevuto una lettera di V.E. Egli ha partecipato alla battaglia dell'Isonzo e per un'ora fu esposto solo, essendosi gli altri sottratti, al fuoco accelerato di un cannone...». (lettera Bonardi del 26 luglio 1915).

(37) Quella del 14 luglio. P. Bonardi gli risponde il 26.

18)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ho scritto alla Superiora Gen.le delle Missionarie Francescane e resto in attesa di risposta che mi auguro favorevole (38). Godo che i nostri carissimi giovani stiano bene e per intercessione della Vergine SS. delle Grazie invoco loro da Dio ogni più eletta benedizione.

In mezzo alle molte pene, che anche costassù s'avvicinano, s'incalzano senza posa, ho avuto di questi giorni una grande consolazione. Ho fatto la ricognizione delle ossa venerate di S. Brocardo, primo Vescovo di Erbpoli, Apostolo della Franconia e compagno di S. Bonifacio. Assieme al buon Caselli ne abbiamo ricomposto lo scheletro, di colossali dimensioni; ho baciato e ribaciato quelle sante ossa, ed il ricordo delle mirabili gesta del grande Apostolo ha destato in me un tumulto di affetti e sentimenti, che non Le potrei esprimere a parole.

Mi sono ricordato in quei felici istanti dei nostri cari Missionarii e col cuore commosso ho pregato il Santo per me, per loro ed ho emesso il proposito di rimetterlo in onore, facendone conoscere le gesta e ricomporre il sarcofago di marmo eretogli nel 1355 dalla pietà dell'Imperatore Carlo di Germania, che venne per questo a Berceto nel Gennaio di quell'anno con grande seguito di Vescovi, di Duchi e di Conti. E' veramente a deplorare che il prezioso cimelio sia stato rimosso dal suo luogo colla cassa di piombo contenente le reliquie del Santo e ridotto in pezzi, che per buona sorte si son potuti rinvenire quasi per intiero, benché sparsi quà e colà e fatti servire, in parte, ad altri usi.

Le raccomando l'invio delle note lettere provocatrici di piogge abbondanti in questi giorni di siccità e di carestia (39).

A Berceto, vento, vento e sempre vento, con grande soddisfazione de' miei poveri nervi; mi trovo, del resto, in buona salute.

Mi creda

Berceto, 7 Luglio 1916

aff.mo in G. C.
† Guido M.

19)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Due sole righe in risposta all'ultima Sua. Scriverò io stesso a Mons. Vescovo di Novara per avere informazioni del Sacerdote di cui Ella mi

(38) In una del 6 luglio, P. Bonardi aveva ricordato al Fondatore di scrivere a quella Superiora Generale per chiedere Suore per il Pensionato femminile di Chengchow e aveva elencato le condizioni.

(39) Si tratta di invio di lettere a benefattori e Sacerdoti per suscitare offerte e vocazioni.

parla. L'età dell'aspirante sarebbe già un ostacolo alla sua accettazione; se però le referenze fossero ottime, si potrebbe fare un'eccezione (40).

Le accludo la lettera testè ricevuta dal Vicariato Castrense di Roma, relativa all'ordinazione del nostro carissimo Gazza. Non è quale si desiderava, ma pazienza!

Mi saluti i nostri giovani e gradisca tante cose dal cuore.

Palanzano, 24 Agosto 1916

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

20)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Sia benedetta la Divina Provvidenza sempre buona con noi! Le accludo la lettera di recente recapitatami colla quale mi si promette la fondazione di due posti gratuiti pel nostro Istituto. Ho risposto dicendo di accettare in massima la generosa profferta, riservandomi però di parlare al *Consiglio Direttivo* in ordine alle condizioni che si vorrebbero apporre alla medesima. Al mio ritorno ripareremo della cosa e vedremo quello che meglio convenga suggerire.

La Sacra Visita procede discretamente bene, benché non manchino spine lungo il cammino e bronchi che mi ricordano d'essere Vescovo nel pieno esercizio delle sue funzioni apostoliche.

Ho appreso con piacere che al Campo di Marte continua quella benefica pioggerella della quale tanto abbisogniamo. Anche questo è una prova novella di quella Provvidenza che nutre gli augelli dell'aria e veste i gigli del campo.

La saluto ex corde in una al Padre Sartori ed ai nostri cari giovani e me le confermo

Provazzano, 24 Settembre 1916

aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

21)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

La prego inviarmi a mezzo del latore del presente il Regolamento del nostro Istituto colle correzioni fattevi dalla Sacra Congr. dei Regolari (41).

(40) Si tratta del Sac. Giuseppe Valloggia di Borgomanero, di anni 41.

(41) Sono le « Osservazioni » fatte il 12 giugno 1917 dai 2 Consultori della S.C. dei Religiosi: Abate Mauro Serafini (che ne enumera 17), e Mons. Ladislaus Marszatkiewicz (che dava ordine di chiamare il Regolamento « Costituzioni »), comunicate a Mons. Conforti solo il 24 novembre 1917 dal Segretario della Congregazione.

Domani partirò per la Verna ove rimarrò, nulla ostando, sino alla fine del corrente.

Pregli il Signore che possa trovarvi pace allo spirito e vigoria al corpo, che raramente si è trovato così estenuato come al presente. Le sarò pur grato se vorrà rimandarmi l'Indicatore Romano, legato in rosso, che ier l'altro Le inviai a mezzo di Oreste.

Saluti cordialissimi.

Parma, 8 Luglio 1918

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

22)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Da diversi giorni mi trovo presso il Convento della Verna, ove tutto parla del Serafino d'Assisi e tutto invita alla solitudine ed a pensieri celesti. Si comprende subito perché S. Francesco amasse queste vette selvose, rallegrate da incessanti canti d'augelli d'ogni specie; pare di essere più vicini al cielo e di pregustare già alcunché di Paradiso.

Io ho già dimenticato per un momento di essere Vescovo e mi sento felice e vorrei che la quiete dello spirito che ora godo, durasse lungamente, se non sapessi che è volontà di Dio che io abbia tra pochi giorni a trovarmi ancora fra il trambusto di mille cure e le punture di acute spine. Sia fatta, del resto, la Sua volontà.

Ella intanto, caro Padre, preghi per me il Signore che abbia a trarre vantaggio pel corpo e profitto per l'anima da quest'atmosfera doppiamente balsamica.

Domani metterò mano alla correzione del nostro Regolamento e pregherò anche S. Francesco ad aiutarmi in questo (42).

Le sarò poi grato se vorrà inviarmi una copia dell'opuscolo relativo alla nostra Unione Missionaria del Clero edito, da principio, dal P. Manna per far conoscere l'opera (43). L'ho dimenticato al mio partire da Parma. Lo indirizzi, non a me, ma al mio Segretario e così faccia delle lettere che mai credesse inviarmi.

(42) Oltre alle « Osservazioni » di Roma per aggiornare il « Regolamento » e adattarlo al nuovo Codice di Diritto Canonico, il Fondatore tenne conto anche dei rilievi stilistici fatti dal Prof. Don Trevisan, dei Salesiani.

(43) P. Bonardi fu chiamato dal Fondatore e dal P. Manna fin dal principio a collaborare alla fondazione e allo sviluppo dell'Unione Missionaria del Clero. Accolse per primo P. Manna in quella storica venuta a Parma del 25 febbraio 1916 e stese, per richiesta del Fondatore, le prime osservazioni sull'Abbozzo di Statuto dell'Unione Missionaria del Clero che P. Manna aveva portato a Parma e discusso con il Fondatore. P. Bonardi consegnò le sue personali osservazioni il 9 marzo 1916. Il Fondatore ne tenne conto nello scrivere le Sue osservazioni a P. Manna nella lettera del 13 marzo 1916.

Se ha buone notizie dell'Istituto da comunicarmi, me le comunichi e mi farà cosa gradita, perché sempre penso al caro nostro Istituto ed in questi giorni di relativo sciopero lo raccomando con maggior frequenza al Signore, perché lo consolidi, lo dilati, lo faccia crescere, insomma, in albero gigante.

Reputo inutile dirLe di non manifestare ai profani il luogo del mio rifugio e questo per ragioni di facile intuizione.

Mi saluti il carissimo Padre Sartori, mi ricordi ai nostri cari giovani e mi creda

Verna, 16 Luglio 1918

tutto Suo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

P .S. -L'indirizzo è il seguente: Convento della Verna - Prov. di Arezzo

23)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Due sole righe in risposta all'obbligante Sua d'oggi, riservandomi di dirLe a voce quanto non giudico opportuno affidare allo scritto.

Per ora mi limito ad assicurarLa che l'incidente di ieri non ha per nulla scemati i sentimenti di stima, di affetto e di riconoscenza che sempre ho nutrito per Lei, e già considero la cosa come non avvenuta. Non le dissimulo il dispiacere che mi ha recato, ma non creda per questo che v'abbia dato importanza superiore alla sua entità. Avrei dovuto prima dimenticare quanto già per triste esperienza io pure conosco, vale a dire, che si può recare dispiacere ad alcuno, anche senza volerlo. Non si preoccupi dunque più oltre di quello che è succeduto e passi egualmente in gaudio sancto questa cara Solennità della Pasqua, che Le auguro faustissima nel Signore.

Con immutato affetto me Le confermo

Parma, 19 Aprile 1919

tutto Suo in Corde Jesu

† Guido M. Arciv. Vesc.

24)

Vegga concludere acquisto palazzo Piovene non occorre io venga.

Parma, 20 Maggio 1919

(Telegramma)

Conforti

25)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Da quello che mi ha riferito, dallo schizzo inviatomi e da quello appreso da Vanzin, mi sono oramai formato un concetto preciso del palazzo Piovene e dell'area annessa (44). Reputo quindi inutile recarmi a Vicenza per prendere conoscenza *de visu* del locale in parola. Lo ritengo adatto allo scopo nostro e per questo mi rimetto senz'altro a Lei per le pratiche d'acquisto, non essendo per ora possibile trovare altro fabbricato che meglio s'adatti, mentre il tempo stringe ed è necessario venirne ad una. Ho pure tenuto conto dei lati sfavorevoli, ma non li giudico tali da dovere per questi abbandonare l'affare. Vegga dunque di concludere come meglio Le verrà fatto. Sarebbe desiderabile che il versamento del prezzo d'acquisto si potesse effettuare almeno in due rate. Una metà all'atto del rogito e l'altra metà entro un anno dalla data del medesimo. Del resto, anche per questo io mi rimetto a Lei, che è in grado di decidere quel che convenga

(44) Per l'apertura della Scuola Apostolica di Vicenza e la storia delle varie soluzioni, vedi il carteggio 1919 del Fondatore con il P. Antonio Sartori.

Il 5 ottobre 1918, ancora in piena Guerra Mondiale, P. Bonardi fu invitato a Cremona dal Rev.mo Mons. Giulio Ratti, Canonico della Cattedrale, per ricevere una munifica offerta che il sullodato Monsignore elargiva per il nostro Istituto. Il Fondatore, grato alla Divina Provvidenza, decise di destinare la cospicua somma alla fondazione di una Scuola Apostolica appena fosse finita la guerra. Ai primi dell'anno seguente, ci si orientò per il Veneto, perché Regione piena di fede, di generosità e di vocazioni. Come primo passo il Fondatore pensò alla grande Diocesi di Padova. Scrisse quindi, in data 13 marzo 1919, al Vescovo di Padova, Mons. Luigi Pellizzo (Zio del nostro P. Amedeo, Segretario Generale): «Eccellenza Rev.ma, Voglia perdonarmi, se vengo nuovamente a recarLe disturbo, fidente sempre nella bontà del Suo cuore.

Crescendo di giorno in giorno il numero degli Alunni di questo Istituto di S. Francesco Sav. per le Missioni Estere, si rende oramai necessario dividere la Scuola Apostolica, cosiddetta, che comprende le Classi Ginnasiali, dai Corsi Liceali e di Teologia. Per questo, dopo matura riflessione, la Direzione dell'Istituto sarebbe venuta nella determinazione di fondare una nuova Casa in una Città del Veneto, ove il sentimento religioso è ancor vivo, e all'uopo avrebbe pensato a codesta illustre Città.

Prima però di fare al riguardo qualsiasi passo, si desidera conoscere, come di dovere, se nulla osti, per questo, da parte di V.E., anche pel fatto che gli Alunni della Scuola in parola dovrebbero usufruire delle Scuole Ginnasiali di codesto Ven. Seminario Vescovile.

Prego pertanto V.E. a volermi manifestare con tutta libertà l'animo Suo al riguardo. Solo quando mi consti che nulla osta da parte Sua, io inizierei le pratiche opportune, o per l'acquisto di un locale che si prestasse al bisogno, ovvero per un contratto d'affitto, riservandomi, ad esperienza fatta, di procedere in seguito all'acquisto che ritenessi più conveniente. La nuova Casa sarebbe diretta da personale proprio e non tenderebbe ad officiare Chiesa pubblica, anche in base a disposizioni regolamentari.

Dato che V.E. faccia buon viso al progetto, Le sarei riconoscentissimo, e l'avrei per un favore segnalato, se volesse compiacersi di darmi suggerimenti e consigli che mai giudicasse opportuni e che io terrei nella massima considerazione.

In attesa di cortese riscontro, per mia opportuna norma, bacio affettuosamente le Mani a V.E. e col massimo ossequio me Le rassegno

dev.mo in G.C.

† Guido M. Arciv.Vesc. ».

fare, trovandosi sul posto in relazione diretta con il venditore dello stabile.

Ed intanto a chi intestare l'acquisto? Sarebbe desiderabile che l'acquirente non avesse eredi necessari. Io mi trovo in questa condizione, ma gli anni volgono al tramonto e si prospetta quindi la probabilità di una non lontana successione con tutti gli annessi e connessi. Desidero avere al riguardo il Suo parere.

Oggi è tornato all'Istituto Morazzoni col Padre e col Coadiutore della sua Parrocchia. Ha superati felicemente tutti gli ostacoli ed è contentissimo di trovarsi nuovamente tra di noi. Possiamo ringraziare il Signore dell'acquisto fatto.

La nostra fiera pro Cappella espiatoria è riuscita splendidamente, superando l'aspettazione.

Il Sacro Cuore Le ispiri il meglio per l'opera nostra ed Ella intanto gradisca i miei cordialissimi saluti.

Parma, 20 Maggio 1919

aff.mo Suo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

Il Vescovo di Padova, rispose subito in data 15 marzo 1919 al Fondatore:

«Eccellenza Reverendissima, la determinazione di fondare in Padova una Casa dell'Istituto per le Missioni Estere, non solo non incontra ostacoli da parte mia, ma avrà tutto il mio appoggio, anche perché sarebbe in certo modo compimento dell'antico progetto del B. Gregorio Barbarigo, il quale vagheggiava l'idea di rendere il suo Seminario un vivaio di Missionari per l'Oriente. A questo scopo aveva aperto scuole di lingue orientali e arricchito la sua tipografia di relativi caratteri, di cui è ancora fornita. Questo quanto al nulla osta.

Per riguardo al frequentare le scuole ginnasiali del Seminario, non vi sarà pure difficoltà, « purché non manchi lo spazio ». Dico questo perché le nostre scuole segnatamente le IV e V sono assai numerose, e non so quanti in via ordinaria possono essere gli Alunni dell'Istituto. L'esperienza insegna che per il profitto non devono gli Alunni superare la *quarantina*. E' vero: a questo inconveniente si può provvedere creando delle parallele; ma in questo caso dovrebbe l'Istituto entrare a parte della maggior spesa.

Anche per un opportunissimo locale sembra che la Provvidenza apra la via. Vicino al Seminario io tengo un Collegio, di cui pago l'affitto al Seminario: è in comunicazione internamente colla scuola. Io ho in vista un locale *assai più ampio* che potrà contenere 300 Alunni. Se l'affare andasse, fino dal prossimo anno scolastico sarebbe pronto anche il nido pel nascente Istituto. Le difficoltà per me sono molte: faccia pregar V.E. il Beato Gregorio, acciò se a Dio piace che si compia il progetto, io possa fare l'acquisto in parola, e trasportare le mie tende: benedicat nos Deus.

Bacio le Sacre Mani e con ogni augurio mi professo

† Luigi, Vescovo di Padova ».

Ricevuta questa lettera, il 22 marzo 1919 il Fondatore mandò subito il P. Sartori ad incontrarsi con il Vescovo e per reperire un locale adatto per la nuova fondazione, aiutato da un Ufficiale padovano suo amico: « Il Maggiore Paroni ha lavorato indefessamente e solamente lui colla carrozza, colla bicicletta e coll'automobile poteva vedere tanti locali. Ne ha scartati parecchi ma quelli che ha presentati rispondono ai nostri bisogni. Io penso che il P. Bonardi avrà già parlato dei diversi progetti di compera. Ormai non c'è che da convenire sui prezzi... » (lettera da Padova del 31 marzo 1919).

Fu raggiunto a Padova da P. Bonardi il 2 aprile; ma nonostante tante circostanze favorevoli, improvvisamente parve che la Provvidenza indicasse la vicina Vicenza come città più adatta per la fondazione saveriana. E così fu.

26)

Torni pure saluti cordialissimi.
Parma, 22 Maggio 1919
(Telegramma)

Conforti

27)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

La ringrazio dei canocchiali inviatimi e me ne servirò per contemplar meglio l'orizzonte immenso che si può godere dalle ruine di questo mio Castello.

Non mi fa molto piacere la notizia che mi dà di Vicenza, perché temo che si lasci il meglio per il peggio (45). Stiamo lontani da ogni pensiero di fabbriche e sarà tanto di guadagnato. Attendiamo ad ogni modo dettagliate notizie.

Resto in attesa della promessa relazione e cordialmente La saluto in una ai nostri carissimi giovani.

Felino, 4 Agosto 1919

Aff.mo in G.C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

28)

Carissimo Padre,

Sono lieto di accluderle la lettera della Signora Grandi. Concluderemo senz'altro. Se domani verrà a Felino, parleremo di questo e di altro. Quanto è mai buona la Divina Provvidenza con noi! L'aiuto viene proprio ora che ne abbisogniamo.

In attesa cordialmente La saluto, confermandomeLe in Corde Jesu.

Felino, 6 Agosto 1919

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

29)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Telegraficamente rispondo alla Sua di ieri, approfittando di un ritaglio di tempo libero dalle occupazioni della Sacra Visita (46).

(45) A posto del Palazzo Piovene, si prospettava la possibilità di acquisto di un Palazzo Todescan. Vedi lettere P. Bonardi del 30 luglio e 4 agosto 1919.

(46) Lettera del P. Bonardi del 9 novembre, con acclusa lettera di P. Sartori, che richiedeva varie cose. P. Bonardi riferì il pensiero del Fondatore, e P. Sartori rispose con sua del 15 novembre al Fondatore, chiedendo con insistenza P. Gazza per non rimanere solo Sacerdote nell'Istituto.

Ritengo che per la Casa di Vicenza bastino al bisogno Magnani e Morazzoni. Volendo, del resto, accondiscendere, almeno in parte, alle richieste dell'ottimo Padre Sartori, si mandi pure colà anche Roteglia. Con l'aiuto di questi tre buoni e volenterosi giovani Padre Sartori, che d'ora innanzi non avrà che da accudire alla Direzione del nuovo Istituto, potrà essere in grado di disimpegnare egregiamente. Non bisogna dimenticare che la Casa di Vicenza è riservata esclusivamente agli alunni delle Classi Ginnasiali. Di Martino e Battaglierin restino a Parma.

Desidero pure che al più presto possibile ritorni Padre Gazza per coadiuvare Lei, che rimane solo alla Direzione della Casa-Madre e del nostro Periodico e con l'onere non lieve di dare evasione alla copiosa corrispondenza d'ogni giorno, di fare scuola di Francese e d'Inglese, ed ora anche di Scienze Naturali e Matematica, agli alunni di Liceo per risparmiare loro di doversi recare in Città alle 14,30 con pregiudizio della loro salute.

Padre Gazza, rimanendo presso di Lei nei pochi mesi, che ancor gli restano prima di partire per la Cina, potrà esserLe di molto aiuto. Faccia presente tutto questo al buon Padre Sartori e gli dica che se egli non avrà da rimanere in ozio nella nuova mansione a cui è stato destinato, Ella non avrà tempo da respirare, ed il respirare è funzione indispensabile per vivere.

La saluto ex corde e Le auguro ogni miglior bene.

Colorno, 10 Novembre 1919

Aff.mo in G.C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

30)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

La prego di prendere visione delle due lettere che Le accludo (47) e di dirmi che ne pensa in ordine specialmente ai noti restauri. La prego pure a trascrivermi le precise parole della mia lettera al P.S. relative alla *revisione della stampa* che avrebbero dato luogo a dispiacere. Ritengo che quelle non siano state ben comprese, come è stato certamente dimenticato l'art. 179 del nostro Regolamento. Penso che sia bene mettere subito le cose a posto (48).

Può consegnare la risposta al latore del presente ed in attesa La saluto e riverisco.

Parma, 29 Novembre 1919

Aff.mo in G.C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

(47) Sono tutte e due di P. Sartori scritte il 26 novembre.

(48) Per la questione e il testo preciso, vedi lettera del Fondatore a P. Sartori del 28 novembre 1919, e le lettere di P. Sartori del 26 novembre e 2 dicembre.

31)

Caro Padre,

La prego a farmi dattilografare tante copie della lettera che Le accludo quanti sono i Vescovi della Campania (49). Non tengo l'Indicatore Gen. d'Italia e quindi non posso dirle ora quanti siano e quali le Diocesi. Vi guardi e saprà regolarsi. Ma il lavoro occorrerebbe per le 12 d'oggi, dovendo poco più tardi partire per Roma (50). Procuri che tutto sia fatto convenientemente. Nel mandarmi le copie in parola mi indichi pure le Diocesi della Campania.

Perdoni il disturbo e gradisca l'augurio di un buon proseguimento d'anno.

Parma, 2 Gennaio 1921

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. V.

32)

Carissimo Padre,

In omnibus Christus!

E' meglio tardi che mai! Posso finalmente mandarLe la lettera parentica da premettere alla stampa delle nostre Costituzioni (51). Mi ero

(49) E' la lettera cumulativa al Cardinale Arcivescovo di Napoli e a tutti i Vescovi della Regione Ecclesiastica della Campania per presentare il Propagandista dell'Unione Missionaria del Clero D. Luigi Dell'Aversana-Orabona, parroco di S. Andrea in Aversa, «il quale, nulla ostando da parte di V.E., e presi in antecedenza gli opportuni accordi, si recherebbe anche in codesta Diocesi...». (lettera del 2 gennaio 1921).

(50) Andò a Roma anche per ringraziare Propaganda Fide per l'approvazione delle Costituzioni in occasione del XXV di fondazione dell'Istituto. Ebbe poi il giorno 6, Epifania, una speciale udienza del Santo Padre Benedetto XV, che volle che il Decreto di approvazione delle Costituzioni portasse quella data, anche se la Congregazione dei Cardinali di Propaganda le avessero approvate il 22 novembre 1920 e il Papa avesse ratificata quella decisione lo stesso giorno.

(51) E' la «Lettera-Testamento» tanto attesa da P. Bonardi e dai Novizi (in Casa Madre tutti gli Studenti erano entrati nel primo Noviziato regolare). Il Fondatore la stava completando mentre si trovava in riposo al Castello di Felino, dopo aver assistito agli esami dei Seminaristi di Berceto; ha messo però la data del 2 luglio, festa allora della Visitazione della B.V.M., perché quel giorno, con una solennità mariana, indica anche il giorno dell'inizio del lavoro mentre si trovava, pur se di passaggio, alla Casa Madre.

Nell'estate del 1920 aveva progettato di aprire il Noviziato, ammettendo tutti gli Studenti di liceo e teologia presenti in Casa Madre e qualche Allievo più anziano di Vicenza: in tutto 22. Aveva in un primo tempo pensato di chiedere alla Compagnia di Gesù un Padre Gesuita come primo Maestro; poi decise di nominare Maestro P. Bonardi (non senza prima però mandarlo in giro a sentire e istruirsi...), mantenendogli — ad tempus, che si protrasse per più di 4 anni — la carica di Rettore dello Studentato fino al ritorno dalla Cina del P. Alfredo G. Popoli.

Il 1° Noviziato si concluse il 17 settembre con la Professione di un primo gruppo di 14, preceduto da un corso di Esercizi Spirituali predicato da Don Lingueglia dei Salesiani. Come mai non un Gesuita, a cui teneva tanto il Fondatore? Lo spiega,

proposto di essere assai breve, ma ho dovuto venir meno al mio proposito. La riflessione mi ha suggerito tante e tante cose che ho creduto opportuno di dire e per questo sono riescito alquanto lungo. Credo però di non aver detto nulla d'inutile e d'inopportuno. Ella esamini attentamente ogni cosa e vegga se può correre. Se mai credesse conveniente aggiungere qualche altra cosa, me la suggerisca e sarà aggiunta, sempre pel bene dell'infima nostra Congregazione, a cui il Signore conceda vita lunga e prospera per la dilatazione del suo Regno.

Le raccomando poi di osservare attentamente lo stile e di correggere tutte le buccie che incontrasse. Non dico questo per complimento, ma perché persuaso di doverlo dire. Per rendere il volumetto delle nostre Costituzioni meno pesante, converrà stampare la mia lettera in carattere assai minuto. Desidero rivedere le bozze (52).

Da Parigi nulla. Continuiamo ad interessare il Sacro Cuore perché tutto proceda pel meglio. E per Castelguelfo Bolognese quid novi? Sarebbe proprio necessario sollecitare l'affare. Ogni ritardo pregiudica.

Da Felino non ho ancora cominciato a sentire giovamento; eppure ne avrei tanto bisogno! Preghi per me.

Mi saluti codesti carissimi giovani e mi creda

Felino, 18 Luglio 1921

aff.mo Suo in Corde Jesu
† Guido M. Arciv. Vesc.

33)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Le mando la lettera di fresco ricevuta dal Comm. Schiaparelli per sentire da Lei quid agendum, o meglio quid respondendum (53). Io conterei che i nuovi Missionarii avessero a partire entro il Novembre p. v. predisponendo ogni cosa perché entro quel tempo si potesse effettuare la

scusandosi, il P. Bonardi in una lettera al Fondatore dell'11 settembre 1921: « Il P. Savani S.J. che doveva venire a fare i SS. Esercizi, per malattia non ha potuto venire. Ho cercato e insistito tanto a Venezia, Brescia, Piacenza, ma inutilmente. Qui a Parma non trovai predicatore né presso Stimatini, né Cappuccini, né presso altri Istituti. Solo Don Lingueglia... ».

(52) Si conservano ancora le bozze corrette dal Fondatore. Il quale anzi, sotto la pressione di un episodio-dissidio verificatosi in questi giorni tra P. Sartori e P. Bonardi che gli parve lesdesse unione-carità-disciplina (vedi lettere del Fondatore a P. Sartori del 7 maggio e 6 luglio), aggiunse prima nel manoscritto il periodo: « Ed in particolar modo abbia a regnare tra coloro che sono addetti alle Case del nostro Istituto e sono chiamati a preparare gli altri all'apostolato. Ogni dissenso, ogni divergenza, ogni contrasto che si manifestasse tra di essi tornerebbe di grave pregiudizio alla pace ed all'edificazione fraterna »; e poi — sulle bozze completò ancora: « Siano sempre concordi tra di loro ed ossequienti in tutto senza riserva e sottintesi alle disposizioni della Direzione Generale ».

(53) Comm. Ernesto Schiaparelli, Segretario dell'Associazione Nazionale per aiutare i Missionari Italiani all'Estero. Vedi Carteggio 1921.

loro spedizione. In questo senso, se crede, si potrebbe rispondere allo Schiaparelli.

Ho scritto a Monsig. Vescovo di Vicenza per perorare la causa del noto Sacerdote Aspirante che dopo lunga attesa ha finalmente avuto una negativa ad entrare nel nostro Seminario (54). Preveggo la risposta che sarà d'egual tenore. Ho però scritto egualmente per compiere un dovere, il dovere di sostenere il buon diritto dell'aspirante in parola. Io penso che l'opporvi ad una vocazione religiosa, calpestando una libertà santa sancita dal Vangelo, sia semplicemente peccato mortale, che dovrebbe essere speciale modo riservato al Romano Pontefice, se commesso da chi, uti in casu, dovrebbe essere della libertà santa del Vangelo difensore e vindice (55).

Mi sembra un secolo che non sia venuto all'Istituto ed affretto l'istante di rivedere codesti cari giovani, ai quali invio la mia benedizione.

Gradisca i miei cordialissimi saluti, mi raccomandi al Signore e mi creda

Sant'Andrea di Bagni, 10 Agosto 1921

aff.mo Suo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

34)

Carissimo Padre,

Le trasmetto la lettera di recente ricevuta dall'Arciprete di Casteluelfo Bolognese (56). Vegga Lei quel che convenga rispondere in merito alle Sue proposte. Sarà forse bene interpellare prima l'Avv. Broli. Io ho già scritto all'Arciprete di aver rimessa a Lei la pratica.

(54) Si tratta di Don Marcello Centomo (cfr. lettere del Fondatore del 4 e 15 maggio 1921) venuto anche a Parma in prova. Il Vescovo non dette mai il consenso. Rimase devoto al Fondatore e a P. Uccelli. Quasi novantenne era ancora Arciprete di Monte di Malo, dove a volte P. Uccelli portava gli Apostolini in pellegrinaggio al Santuario di S. Giuseppe. Quando era ancora a Sandrigo si era prestato per mettere all'Istituto di Vicenza i nostri Pozzato, Monchelato e Ronzani.

(55) Manca il testo della lettera scritta al Vescovo.

(56) Erano di Casteluelfo gli insigni Benefattori Mons. Gallo Garelli e sua Sorella Maria (cfr. Epistolario 1914-1915). Mons. Garelli, che morì alla fine di agosto 1915 (e il Fondatore si dispiacque di non poter presenziare ai funerali, vedi lettera alla sorella del 30 agosto 1915), era devotissimo del Papa Pio IX e voleva «... destinato all'Istituto di Parma l'avito palazzo di Senigallia che vide nascere l'immortale Pontefice Pio IX».

Mons. Conforti rispose: «...vorrei fare del mio meglio affinché fosse appagato sì nobile e giusto desiderio. Non le nascondo però che un riflesso mi rende alquanto incerto e titubante...». E gli enumera alcuni motivi: «per ora e per parecchi anni non potrei di fatto usufruire del palazzo... Nel frattempo che ne sarebbe?... necessario superare diverse difficoltà... che direbbe poi l'opinione pubblica vedendo poi che l'Istituto non ne approfitta di fatto?...». (lettera del 20 marzo 1915). La sorella Maria morì l'8 novembre 1915.

In procinto di entrare nei SS. Spir.li Esercizii, mi raccomando alle Sue orazioni e me Le confermo in Corde Jesu.

Parma, 28 Agosto 1921

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

35)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Quanto mi propone sarà fatto. I tre nostri Ordinandi verranno a Langhirano il 9 del prossimo Ottobre, ove mi troverò in Sacra Visita, e saranno promossi al Diaconato in quella Chiesa Parrocchiale (57). Così il 16 potranno essere promossi al Presbiterato e vedere appagati i voti ardenti del loro cuore (58).

Mi spiace di quanto mi riferisce in ordine alla nota vendita. Io pure, che già cominciava a dubitare, mi confermo nel timore da Lei concepito. Confidiamo nella divina Provvidenza che mai non abbandona chi in Lei si affida senza mai esitare. Abbiamo un motivo di più per raddoppiare le nostre preghiere ed insistere onde ottenere quanto oramai ci è indispensabile pel bene e l'onore del nostro Istituto (59). Io starei bene, se non avessi un forte mal di denti che mi dà non poco fastidio. Preghi il Signore

(57) Si tratta della Ordinazione dei PP. Magnani, Morazzoni E. e Roteglia. Erano stati ordinati Suddiaconi dal Fondatore il 2 ottobre nella Cappella del Vescovado. Per la sorpresa della venuta in Casa Madre di Mons. Graziano Gennaro, Vicario Ap. del Hupé Orientale, furono ordinati Diaconi nella Cappella dei Martiri il giorno 9.

Mons. Gennaro era venuto a Parma per pregare Mons. Conforti di interporre i suoi buoni uffici presso Propaganda Fide perché nella prossima divisione del vasto Vicariato Ap. fosse lasciata ai Francescani la grande Città di Hankow.

Mons. Conforti fece subito i passi richiesti, così che da Roma il 25 ottobre 1921, in procinto di ripartire per Parma, poteva scrivere a Mons. Gennaro: « L'Em.mo Van Rossum ha riconosciuto giuste le ragioni per le quali Ella insiste che la città di Hankow non sia compresa nella circoscrizione del nuovo Vicariato da assegnare agli Alunni del Seminario di S. Colombano. Ha avuto parole di lode per V.E. e pei Figli di S. Francesco, che da tanto tempo e con tanto frutto lavorano per l'evangelizzazione del Hupé Orientale, e mi ha lasciato l'impressione che il desiderio da Lei espresso, a nome Suo e dell'inclito Ordine a cui appartiene, sarà pienamente assecondato... ».

(58) Furono ordinati Sacerdoti il 16 ottobre nella Cappella del Vescovado.

(59) E' uno dei tanti tentativi di vendere la Collezione delle Monete Cinesi (raccolta Bonardi) per far fronte alle spese della costruzione dell'ala ovest della Casa Madre, dell'apertura della Casa di Vicenza, e per le spese di viaggio dei prossimi Partenti. In data 25 settembre P. Bonardi aveva scritto al Fondatore: « ... Le monete sono a Roma con altre L. 5.000 di spese; ma neppure l'ombra dei compratori. Comincio ad essere assai preoccupato e temo che avremo buttate via quasi 25.000 lire, anzi più di L. 25.000 colle spese per far ritornare le monete a Parma. Rimettiamoci alla buona Provvidenza di Dio e speriamo... ».

che la Sacra Visita che sto compiendo sia feconda di buoni frutti.

Mi saluti i nostri carissimi Giovani e mi creda in Corde Jesu.

Petrignacola, 27 Settembre 1921

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

36)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Torno ora da Propaganda e non esito un solo istante a darLe le informazioni che più Le possono interessare.

Per quanto s'attiene al noto prestito, nulla spes. Ho trovato l'Em.mo Van Rossum irremovibile nella sua negativa. Propaganda, dopo molte jatture subite per prestiti fatti, ha deciso di non farne più per l'avvenire e non ammette eccezioni. A nulla valsero le osservazioni e le repliche. Questa volta adunque è ermeticamente chiusa. Non ci rimane che tentare altre vie, fidenti in quella divina Provvidenza, che non ci è mai venuta meno.

Anche in ordine alla concessione del Brevetto di Missionarii Apostolici, si deve osservare ad litteram quanto è prescritto. I candidati dovranno presentarsi a Propaganda stessa per subire un esame intorno alla Morale, Dogmatica, Storia, Scrittura e Diritto Canonico. Non mancai di fare osservare che per lo passato tale esame per benigna concessione si subiva a Parma a risparmio di spese; che gli studii si compiono nell'Istituto colla dovuta regolarità; che le Scuole Teologiche di Parma sono considerate come Facoltà. A queste osservazioni rimase alquanto in forse e mi rispose che avrebbe pensato se gli conveniva fare una eccezione alla regola e che me ne avrebbe poi scritto. Restiamo quindi in attesa di risposta che ci auguriamo favorevole alla dispensa. Per ora non ho altro d'importante da comunicarLe.

Lunedì spero di essere ammesso in udienza privata dal Santo Padre che di questi giorni ha molti Vescovi da ricevere, venuti a Roma essi pure per la Visita ad limina.

Mi saluti codesti carissimi giovani gaudium cordis mei e mi creda in Corde Jesu

Roma, 20 Ottobre 1921

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

37)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

L'Eminentissimo di Propaganda mi ha fatto dire d'inoltrare istanza per ottenere che i nostri Missionarii in partenza per la Cina siano esami-

nati dai Professori della Facoltà Teol. di Parma anziché della Commissione di Propaganda stessa, onde evitar loro le spese di viaggio e di permanenza in Roma. Ed io mi affretto a significarLe questo perché non li mandi qui. La loro venuta vorrebbe dire che essi accettano di subire l'esame presso Propaganda e che non contano le spese di viaggio, una delle ragioni da me addotte per l'esenzione (60). Ho qualche altra ragione per insistere su questo che Le dirò poi a voce, non permettendomelo lo spazio di un semplice viglietto.

Mi saluti carissimos meos in Christo e mi creda in Corde Jesu.

Roma, 23 Ottobre 1921

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

38)

Carissimo Padre,

Le trasmetto lettera di presentazione pel Rev.mo D. Giovanni Rossi, Direttore dell'Opera « Cardinal Ferrari ». Chieda tutti gli schiarimenti che può chiedere e vegga soprattutto di portare a casa per disteso il progetto della Lotteria da tentare (61).

Non aggiungo altro perché intelligenti loquor, e Le auguro senz'altro, ottimo viaggio.

Parma, 16 Marzo 1922

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

(60) Il Fondatore aveva scritto al Cardinal Van Rossum in data 22 ottobre: « ... Essi sono disposti a recarsi a Roma per sostenere regolarmente presso codesta Sacra Congregazione di Propaganda l'esame di Teologia all'uopo prescritto; se però V.E. volesse degnarsi di dispensarli da tale viaggio, farebbe ad essi ed all'Istituto a cui appartengono cosa gradita, risparmiando loro una spesa considerevole in questo momento in cui debbono provvedere anche il necessario per la loro imminente partenza per la Cina... ».

Ottenuta poi l'autorizzazione di farli esaminare a Parma, il Fondatore dava relazione in questi termini: « Il giorno 2 del corrente, come V.E. può rilevare dall'attestato che Le accludo del Prefetto degli Studi del Seminario di Parma, i novelli Missionarii della Pia Società di S. Francesco Saverio Magnani Luigi, Roteaglia Luigi, Morazzoni Eugenio, hanno subito regolarmente l'esame innanzi al Corpo Insegnante delle Scuole di Teologia intorno alla Dogmatica, Sacra Scrittura, Morale, Storia Ecclesiastica ed al Diritto Canonico. Furono tutti approvati con lusinghiere classificazioni. Ora prego V.E. a voler degnarsi di ottener loro il Brevetto di Missionarii Apolici... ». (lettera del 4 dicembre 1921).

(61) Per la « Lotteria Nazionale per le Missioni Italiane all'estero dell'Istituto Parmense, cfr. la Convenzione del 3 maggio 1922 a firma Conforti-Rossi; e la lettera del Fondatore al Prefetto di Parma del 5 aprile 1922 con accluso « Regolamento della Lotteria ».

39)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Questa mattina in perfetto orario siamo giunti a Roma. L'affluenza dei forestieri è minore di quello che si aspettava e tutto procede regolarmente. Oggi parteciperò all'ultima adunanza del Congresso (62) e domani nelle ore pomeridiane avrà luogo la grande processione per le vie principali di Roma (63).

Ora vengo a recarLe un disturbo. Nella fretta del partire ho dimenticato sul mio tavolino da studio nella camera da letto un promemoria d'indole riservatissima senza del quale non posso dar corso presso il Cardinale Segretario di Stato ad una pratica importantissima. Trovasi, assieme ad altre carte, ai piedi del grande crocifisso di bosso sovrastante al tavolino in parola. E' contenuto in una busta che porta scritto al di fuori queste parole: « *Promemoria - Principessa* ». Ella dovrebbe recarsi in mia stanza prendere tale documento ed in lettera raccomandata, e per espresso trasmetterlo con ogni sollecitudine a questo mio recapito: Via Mascherone, 55 - Roma (16).

Mi perdoni il disturbo e gradisca i miei cordialissimi saluti.

Roma, 27 Maggio 1922

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

P.S. - Prego di far la ricerca *personalmente*.

40)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Torno sull'argomento di ieri sera. La nota vignetta è macabra, turpe e ributtante; offende i sentimenti del corpo e le potenze dell'anima. Preferisco la spesa di mille lire per rimediare allo sconcio, che lasciar correre cosa che nella gioventù femminile produrrà ingrata impres-

(62) XXVI Congresso Eucaristico Internazionale, con processione domenica 28 maggio.

(63) Mons. Conforti rimase a Roma per preparare e dirigere il « Congresso Internazionale dell'Unione Missionaria del Clero » di cui egli era stato nominato Vice-Presidente, incaricato di un'importante relazione; ebbe luogo nei giorni 1-3 giugno 1922 (cfr. lettera di nomina e carteggio Conforti-Manna), e si concluse con l'udienza Pontificia e la partecipazione al Pontificale del Papa in S. Pietro domenica 4 giugno, festa di Pentecoste.

sione destando meraviglia, trattandosi di una pubblicazione fatta da un Istituto di Missioni (64).

Perdoni la libertà e gradisca i miei saluti.

Parma, 10 Novembre 1922

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

41)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Le accludo la nota lettera con preghiera di rispondere in questo senso: Si esprima il dispiacere pel triste caso, si faccia cenno delle strettezze finanziarie della Mensa Vesc. che non permettono una larga partecipazione; si dica dei rapporti piuttosto riservati colla famiglia del giovane ed infine che qualora questi abbia scontata la sua pena si potrà mandare il necessario pel rimpatrio. S'incarichi inoltre il noto Reverendo a rivolgere al giovane, a nome dello zio, ammonimenti ed esortazioni (65).

Mi perdoni l'ingrato incarico e l'adempia per amor di Dio e del prossimo.

Ho rinunciato ad andare a Vicenza. Non mi sento bene e temo che uno strapazzo col caldo che corre mi possa nuocere.

Mi creda in Corde Jesu

Parma, 5 Agosto 1923

aff.mo suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

42)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Oggi voleva recarmi costì ed ho dovuto rinunciarvi; verrò un altro giorno. Le trasmetto le 1000 lire inviate a Parigi e La prego a voler mandare, a mia firma, due righe di ringraziamento al noto Cappellano raccomandando alle sue cure speciali il povero mio Nipote bisognoso, più che di aiuto materiale, di aiuto morale pel suo ravvedimento. Volesse il Cielo che la lezione gli avesse a giovare! Vexatio dat intellectum!

(64) Vigilava personalmente perché nelle Riviste «Fede e Civiltà» e «Voci d'Oltre mare» non apparisse nulla di meno che onesto. Criticò anche le foto che illustravano l'articolo del P.E. Bertogalli su «La repubblica dei briganti» dell'Almanacco 1923.

(65) Si tratta di un nipote del Fondatore, Guido Piva, figlio di Angelo, alle prese con la giustizia in Francia. Vedi lettera in francese al Vicario Generale dell'Arcivescovo di Parigi del 6 agosto 1923.

Le accludo pure la lettera di Mons. Rossi di Milano. Sarebbe necessario che Ella si recasse dal Prefetto per fargli firmare la carta che unisco relativa alla nostra Lotteria (66). Si vede che Mons. Rossi ha tenuto conto della raccomandazione fattagli di non protrarre ancora l'estrazione. Converrà presentare al Prefetto anche il Decreto di Concessione e quello di proroga. Oggi il mio Segretario sarebbe andato dal Prefetto per questo, ma gli è mancato il tempo.

Saluti cordialissimi e mi creda in Corde Jesu

Parma, 11 Agosto 1923

aff.mo Suo
† Guido

43)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Vengo a darLe un nuovo disturbo. Patientiam habe! Dovrebbe farmi il piacere di scrivere nuovamente a nome mio ed a mia firma, al noto Rev. Don Brunet. Mi ha scritto dandomi nuove del nipote Guido. Mi dice, purtroppo, che è stato condannato a tre mesi di detenzione; che farà del suo meglio per aiutarlo moralmente e materialmente. Mi assicura inoltre di aver ricevuto la mia missiva e la somma di Lire 1000. Ella dovrebbe ringraziarlo di quanto ha fatto e scritto. Non Le suggerisco i termini, perché Ella meglio assai di (me) saprà trovarli. Dovrebbe pure rispondere, sempre a nome mio ed a mia firma, al Vicario Gen. dell'Arcivescovo di Parigi, del quale accludo la lettera (67).

Come ben vede non mancano allo scrivente dolori e sorprese di ogni fatta e da ogni parte. Penso che avrò ben poco merito se non sarò un Vescovo nepotista, come pure che nessuno si meraviglierà di questo. Tra breve comincerò i Santi Spir. Esercizii. Prego il Signore che veramente mi converta a vita migliore, perché dies resolutionis meae instat.

Saluti cordialissimi!

Parma, 26 Agosto 1923

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

(66) « Le mando il *firmano* del Prefetto che ho ottenuto dopo una bella mezza giornata di giri e rigiri. Mi pare di aver capito in Prefettura che il Ministero delle Finanze in questi giorni scorsi ha scritto un richiamo, grave, diceva un impiegato, e si riferiva, se ho ben indovinato, alla mancata segnalazione della proroga avvenuta. Potrebbe essere qualche altra cosa... ». (lettera di P. Bonardi del 13 agosto 1923).

(67) Non c'è copia di questa lettera.

44)

Carissimo Padre,

Adempio, benché in ritardo, il dovere di porgerLe i miei migliori augurii per la Sua Festa Onomastica. Il Signore lungamente La conservi a bene del nostro caro Istituto per l'intercessione del grande Precursore di Cristo e renda sempre più feconda l'opera che Ella compie per la formazione di tanti generosi Apostoli, che domani batteranno le orme del Battista (68).

Saluti cordialissimi.

Parma, 24 Giugno 1924

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

45)

Carissimo Padre,

In omnibus Christus!

In ispirito mi trovo in mezzo di voi, e se avessi un aereo disponibile, volerei fin costassù per passare qualche ora in vostra compagnia. Buon pro vi faccia la vita silvestre che ora conducete fra codesti solitarii dirupi e vi serva di preparazione alla vita missionaria, che vi attende in tempo più o meno lontano. Il Signore vi conservi la pace, il gaudio, l'entusiasmo che vi allietano in questa vostra bella primavera della vita.

Da più giorni mi trovo qui a Sant'Andrea, ove imperversa il caldo, e la ventura settimana sarò di ritorno a Parma per riprendere le Visite Pastorali.

E per passare ad altro Le dirò che sono desideroso di sapere qualche cosa in ordine dell'affare di Jesi (69). Non potrebbe Lei scrivere al noto

(68) Il P. Bonardi ringraziò commosso. E pochi giorni dopo, dal Perlaro ove si trovava accampato con tutta la Comunità, scrisse al Fondatore: « Oggi (18 luglio 1924) compio il 26° anno dall'ingresso nell'Istituto. Accenno a questa circostanza perché mi porge l'occasione di rinnovare a V.E. Rev.ma l'espressione dei sentimenti della più viva gratitudine dell'animo mio per i benefici di cui mi ha ricolmato in questo lungo periodo di tempo, e per ringraziarLa sentitamente. In questi 26 anni sono sempre stato, senza l'eccezione neppure di un momento, contentissimo dello stato abbracciato e riconosco di dovere questa soddisfazione al Signore in primo luogo e poi alla bontà di V.E. che mi ha sempre trattato con tanto paterno affetto e mi ha guidato così sapientemente. Mentre faccio queste constatazioni sento vivo dispiacere pensando che tante volte non ho corrisposto come avrei dovuto alle sue speranze e fui troppo inferiore ai delicatissimi uffici in cui V.E. mi pose. Possa almeno riparare in avvenire... Mi benedica insieme ai nostri carissimi di qui che a mezzo mio Le protestano la loro più perfetta obbedienza ed affettuoso attaccamento... ».

(69) Fin dal gennaio si erano iniziate le pratiche per la fondazione della Scuola Apostolica di Poggio S. Marcello. Il Fondatore aveva mandato P. Bonardi sul posto a rendersi conto. Riferisce: « Ho visto la casa. E' nuova ed era stata fatta per essere ospedale... La posizione è splendida. La ragione per cui il Sacerdote Don Costantino Bramati vuol fare la donazione, non è per favorire le Missioni, ma per perpetuare il culto della Madonna del Soccorso di cui è devotissimo e di cui ha rimesso a

Sacerdote per averne notizie? Oggi a Fano avrà luogo il Convegno Marchigiano dell'Unione Missionaria del Clero. Ho mandato i miei auguri.

Ho scritto al Superiore Generale dei Serviti per ottenere che il Rev. Don Halasz, che ha conseguita a Parma la laurea di Dottore in Feologia, possa rimanere a Vicenza per alcuni mesi ancora onde prestarsi a dare lezioni di Ungherese al nostro Don Capra (70). Mi convinco sempre più che è buona cosa che noi tentiamo di andare in Ungheria. Non sarebbe anzi il caso di mandare colà presso qualche casa religiosa alcuni dei nostri ad imparare la lingua per poi dar mano alla progettata fondazione? Se Lei andrà a Budapest, come ha divisato, (71) potrà vedere se questo sia possibile. E pel richiamo di alcuno dei nostri dalla Cina quid faciendum? (72) Mi dica chiaramente il suo parere, essendo ormai tempo di decidere. Vicenza continua sempre a darmi angustia.

Mi saluti codesti carissimi giovani e mi creda in Corde Jesu.

Sant'Andrea, 17 Luglio 1924

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

46)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Le ritorno le due cambiali inviatemi.

Per quanto s'attiene a Padre Agostino, come già ebbi a scriverLe, io

nuovo, ampliato il Santuario. Questo non è suo, ma nell'ampliamento, ha fatto un trasporto dell'Altare che viene così a trovarsi sul proprio... Prima di prendere una decisione bisognerà riflettere bene...». (lettera del 23 gennaio 1924).

« Il nipote di D. Bramati (Don Benedetto Bramati, benedettino a Subiaco) ha mandato le condizioni all'accordo per la casa di Jesi... ». (vedi lettere di P. Bonardi del 18 e 19 luglio 1924).

(70) Vincenzo Capra, professore da due anni, era a Vicenza come Viceprefetto, ed era entrato in amicizia con il Padre Servita di Monte Berico.

(71) Ci andò in agosto assieme a Dante Battaglierin. Aveva scritto al Fondatore: « Anch'io mi confermo nell'idea che convenga fare un giro in Ungheria per sentire quid agendum. Se si dovesse concludere affermativamente, si comincia subito a preparare il personale ». (lettera del 19 luglio 1924).

(72) « Per riguardo al richiamo del P. Popoli sono anche io del parere che la cosa è urgente: sarà ottima cosa che in precisa scadenza del mio ufficio egli sottentri senza ritardo. Per riguardo al provvedere alla successione di P. Uccelli io sarei del parere di attendere un po' per queste ragioni: 1° Mi scrivono dalla Cina che presto partirà P. Pelerzi. Ciò determinerebbe nella Missione uno sconquasso se insieme a lui e al P. Popoli partisse un terzo Padre; 2° Come V.E. mi disse, io tempo fa scrissi a Mons. Calza di dirmi in via confidenziale chi credeva meglio adatto a Vicenza tra P. Gazza e P. Dagnino e credo sarà bene aspettare una risposta; 3° Se p. Uccelli non Le pare convenga far rinnovare un triennio di governo, gli dia un anno solo; 4° In caso che facesse venire uno dalla Cina per Vicenza e P. Uccelli trovasse difficoltà a partire per il Honan, bisognerà occuparlo, e V.E. non sa se meglio altrove che a Vicenza; 5° Attualmente P. Uccelli mantiene la sua Casa e disciplinarmente pare si vada bene. Se necessario V.E. fa restare là ancora un anno

ho chiesto al Suo Superiore Generale che egli si possa fermare a Vicenza per alcuni mesi e non a Parma. Se poi le cose si mettono diversamente, sarà ben permettere che invece egli venga a Parma? Desidero avere il Suo parere.

Se intende recarsi a Budapest pel noto Congresso (73), sarà bene approfittare della profferta che Le vien fatta da quei Padri Serviti.

Fra pochi giorni sarò di ritorno a Parma ed intanto cordialmente La saluto. Mi creda in Corde Jesu

Sant'Andrea di Bagni, 19 Luglio 1924

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

47)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi affretto ad inviarLe il telegramma che mi spedisce Monsig. Calza col quale mi notifica che col piroscalo Nippon Triestino, giungeranno a Brindisi le casse contenenti gli oggetti che dovranno figurare all'esposizione di Roma (74). Quid faciendum? Chi si dovrà mandare a Brindisi? E intanto quando giungerà il piroscalo in parola? Mi rimetto intieramente a Lei, già pratica di simili cose.

Venerdì, od alla più lunga sabato mattina, sarò a Parma. Ed i nostri giovani come si trovano costassù? Quando contano lasciare Pagazzano? Io in conseguenza dei bagni mi sento alquanto spossato. Spero di sentirne in seguito i benefici effetti. Mi saluti i carissimi Confratelli e mi creda in Corde Jesu.

Sant'Andrea, 23 Luglio 1924

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

Tissot e Capra, a meno che quest'ultimo vada a Budapest. Se V.E. rimane del parere di sostituire P. Uccelli, mi pare convenga anzitutto che o lui, o P. Armelloni, o io partiamo per la Cina per non sprovvedere troppo la Missione...». (lettera Bonardi del 19 luglio 1924).

(73) Il Congresso Esperanto Universale di Vienna. P. Bonardi, presente con Battaglierin, così riferisce al Fondatore: «Il Congresso Esperanto è stato una sorpresa per me. Vi sono, oltre i rappresentanti di tutta l'Europa, degli americani, dei giapponesi e perfino degli australiani. Tutti si capiscono perfettamente bene. L'ambiente è saturo di pacifismo ed oggi vi sarà una grande dimostrazione pacifista. I partecipanti al Congresso iscritti sono circa 15.000 di cui però iscritti con tessera circa 5.000. Vi è anche P. Caroli che ha fama internazionale. Gli Italiani sono circa un centinaio.

Oltre il Congresso Universale, vi sono congressi speciali, come massoni, liberi pensatori, comunisti, socialisti, medici, farmacisti, altri professionisti, ecc. Di cattolici vi sono di operai, gioventù cattolica, donne, ecc. Tipi e costumi svariatissimi; perfino dei polacchi a piedi nudi e colla bionda zazzera piovante sulle spalle. Vi sono gli ebrei russi colla barba fluente e una specie di soprabito che sembrano preti nostri...». (lettera del 9 agosto 1924).

(74) Esposizione Internazionale Missionaria in Vaticano in occasione dell'Anno Santo 1925.

48)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Le trasmetto quanto mi scrive da Vicenza Padre Uccelli. Io non sarei alieno dall'ammettere al Noviziato il giovane Botton Gino (75), se ha l'età canonica. Potrebbe fare alla meglio la V Ginn., come ha fatto qualche altro, guadagnando così un anno.

Ho lette attentamente le correzioni al noto contratto fatte dal Padre Bramati e mi pare possano correre. Desidero sentire esplicitamente il di Lei parere in merito prima di scriverne a Mons. Vescovo di Jesi (76).

Mi saluti codesti carissimi giovani e mi creda

Sant'Andrea, 24 Luglio 1924

Aff.mo Suo in C. J.

† Guido M. Arciv. Vesc.

49)

Parma, 16 Febbraio 1925

Carissimo e molto Rev.do Padre,

Dovendo attuare, per quanto ora torna possibile, quello che prescrivono le nostre Costituzioni in ordine al Consiglio Direttivo della Pia nostra Società, nomino colla presente V. R. Consultore del medesimo con tutti i diritti e doveri che vi sono annessi (77).

I tre lustri da Lei spesi con zelo illuminato e con risultati degni d'ogni encomio nella direzione della nostra Casa-Madre mi sono sicuro auspicio del molto bene che saprà compiere anche nella nuova mansione, a cui La chiama la fiducia del Superiore a vantaggio della Pia nostra Società. Durerà in questa carica sino alla convocazione del Capitolo Generale, in cui per votazione si dovrà procedere alla costituzione del Consiglio Direttivo.

(75) Botton Giovanni (in casa lo chiamavano Gino) di Carmignano di Brenta, già da 4 anni apostolino a Vicenza, entrò effettivamente in Noviziato il 25 agosto 1924. Ordinato Sacerdote dal Fondatore il 4 aprile 1931, partì per la Cina il 7 settembre 1934. Missionario a Juchow e Procuratore della Missione a Chengchow, fu rinchiuso in Campo di concentramento a Neihsiang assieme ai Vescovi e Missionari Italiani e Tedeschi del Honan Sud, nel 1942. Tornato in Missione dopo due anni di Concentramento, fu ucciso dai soldati Giapponesi a Hsuehchang il 30 aprile 1944.

(76) Oltre la corrispondenza epistolare, ci fu anche, il 4 novembre 1924, un incontro diretto con Mons. Giuseppe Gandolfi, Vescovo di Jesi, venuto a Parma a discutere e definire le varie questioni e gli impegni da parte dell'Istituto nei riguardi dell'uso della Chiesa a Poggio S. Marcello.

(77) Era il 1° passo. Per l'occasione nominò 1° Consultore il P. Popoli « in quanto Rettore della Casa Madre », anche per consiglio dello stesso P. Bonardi. Tre anni dopo (1928) completò il Consiglio nominando 3° e 4° Consultore i PP. Uccelli e Dagnino Amatore. Finché il 1° Capitolo Generale del 1929 non fece le elezioni canoniche di tutti i Membri del Consiglio Direttivo. Il Fondatore era stato confermato Superiore a vita dalla S.C. di Propaganda Fide.

Il Signore La rimeriti del bene fatto e Le conceda vita e lena per compiere tutto quello che attende ancora dalla Sua operosità l'umile nostra Congregazione. Mi creda intanto in Corde Jesu

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv.-Vesc. Sup. Gen.

Molto Rev.do P. Giovanni Bonardi
Maestro dei Novizi e Consultore
della Pia Società di S. F. S.
per le Miss. Est.

PARMA

50)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

L'uomo propone e Dio dispone! Le accludo la lettera testè ricevuta da Propaganda in risposta a quanto mi permetteva proporre alla medesima circa la divisione del nostro Vicariato. Non è davvero quale si desiderava. Quid agendum? Andando fra alcuni giorni a Roma, vedrò di ottenere una revoca delle disposizioni in vista, benché diffidi di riescire. Riconosciamo anche in questo le disposizioni della divina Provvidenza e disponiamo a rassegnarci per quanto ci possa dispiacere la divisione così come è stata progettata (78).

Voglia mandarmi alcune buste cogli indirizzi a stampa per la Cina. In questi giorni conto di scrivere a tutti i nostri carissimi Missionari per confortarli ed incoraggiarli.

Mi è stato riferito che P. Armelloni ha espresso l'intenzione di rimanere ancora per 8 mesi in Italia. Sarebbe proprio necessario che in questo momento si decidesse a ritornare in Cina. M'informi per mia norma se questo abbia fondamento (79).

(78) Vedi lettere del Fondatore a Mons. Calza del 23 aprile e 11 luglio 1925 e al Card. Van Rossum del 29 aprile 1925. In questa, dopo aver descritto lo stato florido della Società è il prossimo invio di numerosi Missionari « ardisco esprimere il voto della divisione del Vicariato Apostolico... I Missionari dell'Istituto Parmense vi hanno già speso grandi fatiche e costruite chiese e residenze in tutti i punti del vasto territorio, con grande successo di conversioni. Qualora il Vicariato venisse diviso ed anche la nuova erezione fosse affidata ai nostri, essi con raddoppiato ardore continuerebbero a coltivare il campo evangelico loro da principio affidato. La continuità dell'opera cogli stessi metodi e gli aiuti scambievoli che ne potrebbero attendere trattandosi di membri della stessa Famiglia religiosa, renderebbe l'evangelizzazione di quelle contrade più agevole e proficua... ». Una prima lettera negativa del Cardinal Van Rossum è del 7 luglio 1925: « ...tuttavia per speciali circostanze deve preparare per l'Honan una nuova Missione per un altro Istituto Missionario che dispone di un buon numero di Sacerdoti pronti a partire ed è quindi chiaro che la Propaganda desidera inviare tali Missionari... ».

(79) Nonostante qualche difficoltà, P. Armelloni realmente ripartì per la Cina il 21 ottobre 1925.

La prego pure di mandare al Rev.mo Can. Prof. Capozzi, Arcidiacono della Cattedrale di Savona, Via Manzoni 9, copia del programma d'accettazione degli Alunni che aspirano ad entrare nel nostro Istituto, avendo egli un giovane che ha già ultimata la 2a. ginnasiale, il quale vorrebbe entrare.

Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda in Corde Jesu
Sant'Andrea di Medesano, 11 Luglio 1925

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

51)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ho testè ricevuto la lettera della Sacra Congreg. di Propaganda colla quale mi viene comunicata la determinazione presa di dividere il nostro Vicariato, assegnandone una parte ad altra Congregazione Religiosa, che può disporre di numerosi soggetti. E questo in risposta alla mia lettera dell'Aprile scorso, colla quale sio stesso domandava la divisione del Vicariato, ma a condizione che la parte da stralciarsi venisse affidata ai nostri. Le ragioni di tale determinazione sono: la grande estensione del Vicariato, il numero dei nostri Missionarii insufficiente al bisogno, il fatto della divisione di altri Vicariati limitrofi, che avevano minor numero d'infedeli e maggior numero di Missionarii da disporre. Vengo, senz'altro, invitato a far opera di persuasione presso i nostri onde si rassegnino a tale disposizione. Il Vicariato verrebbe diviso per metà. Quid agendum? (80).

A giorni mi reherò a Roma assieme a Padre Pelerzi per aiutarlo, *servatis servandis*, nelle pratiche che intende svolgere presso il Ministero a favore della nostra cara Missione. Mi reherò anche a Propaganda per vedere se sia possibile ottenere una revoca della divisione in provinciu (81). In caso negativo converrà rassegnarsi alle disposizioni della Provvidenza, che tutto sempre dispone pel meglio. Se Ella ha qualche buon suggerimento da darmi, me lo dia a volta di corriere. Soprattutto poi faccia pregare codesti carissimi giovani, perché tutto avvenga secondo la volontà di Dio. Pel momento però non crederei opportuno notificare loro la cosa.

(80) Il Fondatore scrisse al Card di Propaganda una nuova lunga lettera per insistere sulle ragioni a favore della divisione a nostro favore, con argomenti molto validi: vedi lettera del 14 luglio 1925. Cfr. anche lettera a P. Gazza del 16 luglio 1925.

(81) Per l'affare Pelerzi e divisione, vedi lettera seguente. Il Fondatore, in data 30 luglio mise una postilla alla lettera al Cardinale del 14 luglio per riferire sull'esito del suo intervento personale a Roma: « ... Mi presentai poscia all'Em.o Card. Van Rossum che trovai più remissivo. Dopo aver ascoltato le mie osservazioni, finì col dichiararmi che, avvenendo la progettata divisione, sarà fatta a favore dell'Istituto nostro. Questo però non avverrà entro il venturo anno, ma più innanzi, quando i novelli Missionarii avranno acquistata la dovuta esperienza. Deo gratias! ».

Invio loro ex corde la mia benedizione, assieme all'augurio di buone vacanze. Mi creda in Corde Jesu

Sant'Andrea di Medesano, 12 Luglio 1925

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

52)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Tutto bene! Il Ministero ha promesso il suo valido appoggio per l'acquisto, o meglio la cessione, possibilmente gratuita del noto terreno di Tientsin ed è disposto a concedere l'anticipo di 600.000 lire sul noto cespite assegnato a favore delle Missioni Italiane. Questo però in due esercizi, essendo stato stabilito che venga erogato un milione per anno ed il diffalco in un solo esercizio riescirebbe troppo sentito dalle altre missioni.

A Propaganda vi è una corrente fortissima di opposizione alla costituzione di *Regni* e di *Imperi* nelle Missioni, affidate ad un medesimo Istituto o Congregazione. Si vorrebbe quindi la divisione e suddivisione dei territori di Missione per affidarli a Congregazioni diverse. Monsig. Marchetti, Segretario di Propaganda, è a capo di questa corrente, e per parte sua è contrarissimo alla divisione del Honan Occident. a favore della Pia nostra Società. Ha risposto a tutte le mie osservazioni in contrario.

L'Em. Card. Prefetto non è favorevole alla divisione del nostro Vicariato entro breve tempo, perché non ritiene ancor sufficiente il numero dei Missionari dei quali possiamo disporre. La divisione avverrà fra qualche anno, ed in tal caso sarà tenuto conto della Congregazione nostra (82).

EccoLe, caro Padre, in breve, l'esito delle pratiche esperite. Abbiamo quindi motivo di ringraziarne il Signore. Le cose non potevano andar meglio. A me resta un lieve timore che la corrente favorevole alla divisione nel senso voluto da Mons. Marchetti possa influire in alto e prepararci qualche sorpresa. Ad ogni modo siamo nelle mani di Dio; si compia in tutto la sua santissima volontà.

Gradisca i miei cordialissimi saluti, partecipi la mia benedizione a codesti carissimi giovani e mi creda in Corde Jesu

Roma, 21 Luglio 1925

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

(82) Vedi lettere a Mons. Calza del 21 luglio 1925 e a P. Armelloni del 4 agosto 1925.

53)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

In questi giorni pensi quel che convenga fare in ordine al noto incidente. Io farò altrettanto e poscia, collatis consiliis, decideremo qualche cosa.

La prego intanto di trovarmi dati circa lo sviluppo delle Opere Missionarie in Italia e fuori. Io sono sempre occupatissimo e non trovo tempo e modo d'occuparmene come sarebbe necessario (83).

A Monchio, ove mi trovo, fa caldo assai; penso a quello che sarà a Parma.

Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda in Corde Jesu

Monchio, 16 Agosto 1925

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

54)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Tutto è stato combinato a mezzo dell'ottimo mio Segretario nel dubbio che Don Pellegrini non possa prestarsi. Io col giorno 24 del corrente debbo recarmi in Sacra Visita al Vicariato di Corniglio, ove mi fermerò sino al 5 del prossimo Agosto. Al punto in cui si trovano le cose, non è più possibile un cambiamento d'itinerario.

Ritengo che 20 giorni di vacanza per gli Apostolini di Vicenza siano troppi; basteranno, a mio avviso, dieci. Sappiamo per esperienza quanto tornino di pregiudizio siffatte vacanze.

Sento con piacere che passate lietamente i vostri giorni in codesta selvaggia dimora. Io faccio i migliori auguri per voi e prego Dio ad avverarli. Collo spirito e col pensiero mi trovo sempre in mezzo di voi.

A tutti invio ex corde la mia benedizione. Ella intanto mi creda

Felino, 18 Luglio 1926

aff.mo in Corde Jesu

† Guido M. Arciv. Vesc.

(83) I dati gli servivano per la preparazione dei programmi e dei discorsi della Settimana Religioso-Missionaria dell'Unione Missionaria del Clero che si doveva tenere a Roma alla fine del mese. Il Fondatore parte con il P. Bonardi nel pomeriggio del 27 agosto. Ai primi di Ottobre s'incontra a S. Pietro con i nostri della Casa Madre venuti con il Pellegrinaggio Diocesano.

55)

GUIDO M. CONFORTI
Arcivescovo Vescovo di Parma

prega il carissimo P. Bonardi a voler inviare al Comm. Schiapparelli per ringraziarlo anche a nome dello scrivente, che non ha trovato tempo per far questo avendo scritto soltanto al Direttore Generale della Contabilità.

17 Settembre 1926

56)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Dietro ulteriori riflessioni, contrariamente a quanto aveva stabilito, ho deciso nuovamente di tenere la nota giornata Missionaria pel 24 del corrente (84). Le Opere Missionarie in Diocesi languiscono ed è necessario farle rifiorire. Se la giornata in parola non si tiene il 24, non si potrà più tenere se non nell'Aprile o nel Maggio del venturo anno, stante la mia partenza per la Cina e questo non va bene (85). Questa mattina prima di partire per Sissa ho lasciato al Segretario la circolare d'invito da diramare ai Parroci, alla quale dovrebbe andar unito il programma da svolgere. Non sarebbe bene aggiungere anche un'ora d'adorazione da farsi dal Clero nella Cappella dell'Episcopio? Potrebbe aver luogo nel pomeriggio e vi prenderà parte chi potrà prendervi parte. Non dovrà mancare lo svolgimento della nostra film.

Mi creda in Corde Jesu

Parma, 14 Novembre 1926

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

P.S. - Mandi un rappresentante ai funerali di Mons. Quaretti.

57)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Promissio boni viri est obligatio, specialmente quando il bonus vir fosse un Vescovo. Martedì sera sarò al Perlaro (86), giungendo a Soli-

(84) Fu tenuta effettivamente il 24 novembre 1926 in Episcopio e presieduta dal Fondatore, che il 10 dicembre scrisse una lettera al Clero per insistere sulle Pontificie Opere Missionarie e sulle Commissioni Parrocchiali Missionarie.

(85) Già iniziate le pratiche per la partenza per la Cina durante l'anno 1926, il Fondatore sperava di andarci almeno ai primi del 1927; invece la guerra civile lo costrinse a ritardare fino al Settembre-Dicembre 1928.

(86) Al Perlaro, ove si trovava attendata la Comunità di Parma. In una visita

gnano colla corsa che parte dalla Stazione delle Ghiare alle ore 8.30. Il mio Segretario non mi accompagnerà, ma proseguirà il viaggio per Parma. Arrivederci, adunque!

Saluti cordialissimi a Lei ed a tutta la nostra Religiosa Famiglia.

Berceto, 27 Luglio 1927

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

58)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Fiat voluntas tua! Martedì mi recherò a Montemarino, partendo da Berceto alle 6.30. Favorisca mandare a Berceto uno dei nostri che mi accompagni sino a Montemarino (87). Resterò costassù sino a Mercoledì mattina, non oltre, dovendomi trovare a Parma per impegni assunti. A Dio piacendo, arrivederci dunque Martedì.

Tante cose dal cuore a Lei e a tutta la Famiglia nostra!

Berceto, 31 Luglio 1927

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

P.S. - Il Segretario non verrà meco.

59)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi ha addolorato non poco l'incidente *Riniero* (88). Il primo mio pensiero fu per il licenziamento. Volli però avere anche il di Lei parere

al Fondatore e al Santuario di Berceto di quello stesso giorno 27, si era ottenuta la promessa di averlo nel campo (vedi anche lettera di P. Bonardi del 28 luglio 1927). Il Fondatore arriva il giorno 2 agosto verso le 9. « Sua Ecc. fa subito visita al nostro attendamento, domus aurea e cappellina, interessandosi vivamente di tutto... Dopo cena ci raduniamo tutti insieme nel prato avanti la casa, a parlare della grandezza degli ultimi Papi e del prossimo Congresso Eucaristico di Bologna. Quando s'è fatto oscuro, saliamo alla Croce per la fiaccolata notturna... Cominciano gli scoppi dei mortaretti che aumentano l'allegria. Cantiamo in ginocchio il « Vexilla Regis », facciamo parecchie suonate ed eseguiamo alcuni canti. E' una funzioncina che riesce sempre bella e S.E. ha gustato assai... ». Il 3 agosto S.E. celebra la Messa della Comunità. Al Vangelo ci tiene un bellissimo fervorino dove ci incita all'esercizio della presenza di Dio. « In mezzo al verde dei vostri boschi — ci dice — e nella solitudine di questi monti, tenete sempre presente il pensiero: Dio è in me ».

Dopo colazione ci lascia dovendo ridiscendere a Parma col treno delle 8. A cavallo fino a Solignano. Prima di partire disse sorridendo: « Vedo che state bene, che siete sani e che l'appetito non vi manca ».

(87) Andarono a prelevare P. Sinibaldi e Frassinetti Enrico.

(88) Fratello Coadiutore Lanfredini Riniero. Aveva professato da meno di un mese. Uscito dall'Istituto, restò però legato fino alla morte alle Case di Parma e Cremona. Cfr. lettera del P. Bonardi del 13 luglio 1928.

al riguardo prima di pronunciarmi, e tanto io quanto P. Popoli ci siamo poi pronunciati per licenziamento. Se alla distanza di poche settimane è avvenuto quanto è avvenuto, qual garanzia potevamo avere per l'avvenire, tenuto conto del carattere piuttosto abulico dell'individuo?

Mi sono compiaciuto dell'esito degli esami finali dei nostri Apostolini di Poggio S. Marcello. Ho scritto a Padre Dagnino per rallegrarmene ex corde (89).

Oggi è venuto da me il Maestro Pezzani (90) per una intesa e mi è sembrato animato dalle migliori intenzioni. Si accinge all'opera come ad un apostolato. Ritengo sincere le sue dichiarazioni. In settimana si metterà mano alla sistemazione dell'ambiente che dovrà servire da ufficio. Sarà diviso da parete l'antico refettorio.

Le scrivo dall'Istituto, ove conto di passare quel poco di vacanze che mi potrò prendere. Mi sento estenuato ed inetto ad ogni fatica intellettuale. Auguro a Lei ed a codesti carissimi Giovani che le aure del Perlaro ridonino tanta salute ed energia da proseguire poscia per molto tempo senza sentir fatica del lavoro intenso che è il nostro pane quotidiano e con fraterno affetto me Le confermo

Parma, 10 Luglio 1928

tutto Suo in Corde Jesu
† Guido M. Arciv. Vesc.

60)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Parmi si possa rispondere a P. Meroni (91) che gli altri Superiori hanno accettata la nota proposta senza esigere il convegno, a cui egli fa

(89) Il suggerimento di scrivere parole di lode al P. Dagnino viene dallo stesso P. Bonardi che così si esprime con il Fondatore in una sua dell'8 luglio: «... Una lode speciale va data ai professori i quali hanno dimostrato di essere tutti padroni della materia insegnata. Quanto al metodo educativo del P. Dagnino, io sento di dover esprimere la mia più incondizionata approvazione. Penso che sarebbe molto opportuno che V.E. Rev.ma facesse arrivare al P. Dagnino e per di lui mezzo ai suoi quattro collaboratori P. Ghezzi, P. Bertogalli, Benetti e Azzolini una parola di plauso che è veramente meritata... ».

(90) Maestro Renzo Pezzani, scrittore e Poeta di Parma, fino allora impiegato presso la S.E.I. di Torino, ammiratore dell'Opera di Mons. Conforti ed entusiasta dei progetti di P. Mario Frassinetti, si offrì per collaborare nella sezione Stampa e Propaganda del nostro Istituto e cominciando a scrivere su *Fede e Civiltà* e sull'*Almanacco*, mentre si prospettava il piano di fondare una nuova grande Rivista Missionaria, « *Cosmos* », che sarebbe uscita a Milano, dove si sarebbe trasportato parte del personale per la Direzione e Amministrazione.

Il progetto non riuscì. Ci furono poi però, purtroppo, malintesi e contrattempi che resero aspra la relazione... e troncarono in modo non pacifico la collaborazione.

(91) Superiore Generale dei Missionari Figli del S. Cuore di Verona. C'era una proposta di collaborazione tra i 4 Istituti Missionari Italiani, anche per ottenere un rilevante vantaggio economico a favore degli Scolastici dei 4 Istituti. L'affare era

cenno; che avendo, del resto, diritto di conoscere dettagliatamente l'affare in tutti i minuti particolari, ne sarà a lui fatta per iscritto precisa relazione perché abbia agio di ponderare ogni cosa. Qualora poi, nonostante questo, insistesse pel Convegno, esponga egli il caso agli altri e vegga di concretare la cosa. Noi non saremo alieni dal parteciparvi.

Per quanto s'attiene all'affare *monstrum*, io pure sono del Suo parere. Più lo considero e sempre più mi appare di difficile attuazione e di vantaggio discutibile per l'Istituto nostro. Non ho mancato di esporre i miei dubbii e le mie difficoltà a P. Frassinetti (92). A giorni egli avrà un abboccamento con P. Semeria per udirne il parere. Sentiremo e vedremo quid agendum. Se non si aprono nuovi orizzonti, io sarei piuttosto sfavorevole alla cosa.

Mi addolora immensamente quanto mi scrive della Cina (93). Questa notte non ho dormito, perché preoccupato della cosa. Giunte le faccende a questi estremi, mi sono quasi deciso a partire colla prossima spedizione, abbandonando il progetto di tenere la Transiberiana. Così potrei fare a meno di prendere con me altri indispensabili a Parma come il pane quotidiano. Ma bisognerebbe partire *quam primum*, perché questo è l'unico tempo per me possibile. Ben m'avvedo che se non vado in Cina quest'anno, ben più difficilmente potrò andarvi in seguito. Ma intanto quali mezzi disponibili ha l'Istituto per i partenti? Io procurerò di provvedere per me. Non potrei partire con una nave Italiana per guadagnar tempo, ma con una Francese, o Inglese, o Tedesca. Nel ritorno condurrei meco alcuni Missionarii anziani per i bisogni della Casa-Madre e per l'attuazione di qualche altro progetto. Ciò che più mi preme si è di compiere tutto nel minor tempo possibile. Ella mi consigli.

Nel leggere l'ultima Sua mi è venuto il pensiero di procedere subito alla nomina del Superiore Regolare, che è la cosa, della quale più si sente bisogno, ma non vorrei fare un salto nel buio. Se la persona da me scelta non incontrasse la fiducia della maggioranza, non sarebbe questo error peior priore? Ritengo necessario interpellare prima i singoli Missionarii, e questo non si può fare che a tu per tu in riservato colloquio (94).

Nel momento attuale una cosa mi riesce inesplicabile. Alcuni Missionarii come Mons. Calza, Pelerzi e qualche altro dipingono le cose a foschi

portato avanti da P. Mario Frassinetti. Il P. Bonardi aveva scritto al Fondatore in data 17 luglio 1928: «Ho ricevuto il telegramma di P. Meroni. Si vede che vuol vedere le cose chiare prima di impegnarsi. P. Meroni è un magnifico raccoglitore di soldi ed ho sentito che è stato rinnovato Sup. Gen. appunto per questa sua spiccatissima attitudine...».

(92) Vedi lettere ai PP. Popoli e Frassinetti del 25 settembre 1928, nelle quali si dedurrebbe che le pratiche prendessero una buona piega.

(93) Per informazioni venute dai Missionarii. Vedi anche lettera di P. Vanzin a P. Bonardi del 7 maggio 1928.

(94) Effettivamente il Fondatore nominò il nuovo Superiore Religioso nella persona del P. Amatore Dagnino proprio perché, dai colloqui a tu per tu e tenendo conto della situazione locale, gli parve di non avere altra scelta, anche se Egli e il Consiglio Direttivo e buona parte dei Confratelli la pensassero diversamente.

colori; altri invece asseriscono che le cose vanno meno male e che io potrei avventurarmi ad un viaggio. A chi credere? (95).

La saluto cordialmente assieme a codesti carissimi figli in Cristo e me Le confermo

Parma, 18 Luglio 1928

aff.mo nel Signore
† Guido M. Arciv. Vesc.

61)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Se non succedono grossi rovesci, bisogna immancabilmente partire per la Cina. Ne sono così persuaso, che crederei di venir meno ad un grave dovere, se non mi decidessi alla partenza.

Il Conte Lombardo ha inviato un'offerta di L. 5.000. Spero che l'Associazione Nazionale darà un sussidio straordinario e che anche l'Opera della Propagazione della Fede non vorrà lesinare. Se anche l'On. M. (96) si facesse vivo, essendomi anche a lui rivolto, il necessario per la partenza non verrebbe a mancare. Dall'esito delle battute dipenderà il numero dei partenti. Del resto se anche per due soltanto rimanesse margine, si dovrebbe egualmente partire.

Ho trovato giusto quanto mi scrive nell'ultima Sua, ed io più d'ogni altro desidero che si effettui quanto mi si propone. Debbo però dirLe che P. P(opoli) si ribella all'idea di dover rimanere solo a portare il pondus diei et aestus, non sentendosi di affrontare le urgenti pendenze finanziarie del nostro Istituto. Se ne parlò a lungo prima che io Le scrivessi l'ultima mia e, a dir vero, ne sono rimasto impressionato. In hisce rerum adiunctis nessuno potrebbe convenientemente sostituire P. Bonardi. Un allarme che succedesse per impegni che non si potessero soddisfare, tornerrebbe di grave danno all'opera nostra. Ripareremo della cosa, avendo deciso di tenere adunanza del Consiglio prima di dire l'ultima parola. Ben s'intende che ne ripareremo anche a tu per tu in tutta confidenza.

L'alunno Benetti sarà sottoposto domani ai Raggi X per un accurato

(95) Si aveva l'impressione che P. Pelerzi — fortemente criticato in quel momento per il suo modo di procedere come Procuratore — non fosse troppo entusiasta della venuta del Fondatore e vedeva più nera la situazione. Veramente anche il Delegato Apostolico pareva fosse del parere che si rimandasse di un po'. Poi però venne il « via libera » dallo stesso P. Pelerzi (cfr. lettera del Fondatore a Mons. Calza dell'8 agosto 1928) e così il Fondatore ruppe ogni indugio.

(96) Vedi le lettere al Conte Veronesi e a Mussolini del 22 luglio 1928. A quest'ultimo scrive tra l'altro: « ... L'Istituto, trovandosi ora stremato di mezzi si vede costretto ricorrere alla generosità di chi può aiutarlo. Ha implorato la cooperazione dell'Associazione per soccorrere i Missionarii Italiani all'estero, ed ora ora implorare quella del Regio Governo. La spesa occorrente pel viaggio e pel corredo indispensabile all'esercizio del culto oltrepasserebbe le 40.000 lire. Qualunque sia per essere l'assegno che V.E. si degnerà fare per questo, io Ve ne sarò sine fine grato... ». (da minuta).

esame degl'incomodi che soffre. Speriamo che nulla vi sia di grave. Frassinetti Junior sarà domani di ritorno a Parma. Scrive che si è rimesso pienamente.

Mi saluti tutta la Famiglia nostra che costassù è in ferie e mi creda in Corde Jesu
(*Riservatissima*)

Parma, 28. Luglio 1928

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

62)

DICHIARAZIONE per Padre Bonardi

Dichiariamo che il M.R. P. Giovanni Bonardi è dal 1911 Economo Generale dell'Istituto Missioni Estere di Parma ed attestiamo che in tale sua qualità è autorizzato a fare in nome e per conto di detto Istituto qualunque transazione, a riscuotere somme di qualsiasi importo, a rilasciare quietanze, ed a fare qualunque atto che si riferisca alla Amministrazione dell'Istituto (97).

In fede ecc.

Parma, 4 Marzo 1929

† Guido M. Conforti Arciv. Vesc.

63)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Sabato mi sono recato a Vicenza coll'intenzione di rimanervi per alcuni giorni ma un telegramma da Parma mi costringeva a ripartire il martedì successivo.

Ho chiamato i giovani in privato colloquio e mi è sembrato di trovare buoni elementi. Rimane sempre in sospeso la questione dell'erigenda Chiesa ad onore di S. Giuseppe. Si bilanciano il *pro* ed il *contro*. I Vicentini sono assai favorevoli. P. Uccelli insiste perché sia *quam primum* mandato colà un nuovo sottoprefetto. Chi si potrebbe mandare?

Nell'imminenza del nostro Capitolo Generale ho disposto che da tutti i nostri si faccia una speciale Novena allo Spirito Santo a cominciare dal 25 del corrente. Ordino pure che tutti i nostri Sacerdoti degenti in Diocesi aggiungano nella S. Messa la colletta de Spiritu Sancto ogni qualvolta lo permetta il rito. E questo a cominciare da oggi sino al termine del Capitolo stesso.

(97) La vera nomina ed elezione ufficiale e canonica di P. Bonardi ad Economo Generale fu fatta durante il 1° Capitolo Generale dell'Agosto 1929.

Monsignor Mario Zanin (98) mi scrive da Roma che una nobilissima e pia Dama Romana, vedova e più che settantenne, vuol fare donazione di una sua villa padronale, con Chiesa annessa ad un Istituto Missionario perché fosse quasi casa di formazione, od almeno residenza di Missionarii. La villa in parola è posta in Grumone - Cremona. Ho risposto che tra breve manderò a Roma persona di mia fiducia per trattare della cosa con lui e con la suddetta Signora. Vedremo se la profferta è accettabile. Chissà che il Signore non ci apra la via per una nuova fondazione. Io preferirei questa a quella di Guastalla, perché giudico il terreno moralmente e materialmente più favorevole. Che dirà Monsignor Ratti?

P. Popoli Mercoledì mattina u.s. è partito per Lourdes (99). Voglia il Cielo che la santa escursione gli giovi sotto ogni rispetto.

Mi saluti quanti costassù si trovano in tentoriis, preparandosi alla dura vita missionaria, mi abbia presente al santo altare e mi creda in Corde Jesu

Felino, 19 Luglio 1929

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

64)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ho ricevuto l'ultima Sua, che mi ha prodotto un po' di sorpresa. Si faccia del resto in tutto e per tutto la volontà di Dio. A Roma tutti sono assenti ed in ferie. Ho potuto parlare solo con Mons. Pecorari. Mi ha detto che non troverò difficoltà sia per l'approvazione del Regolamento, come delle modificazioni introdotte nelle nostre Costituzioni.

Anche Monsignor Zanin e la Sig.a Contessa di Carpegna sono lontani da Roma.

Per quanto s'attiene all'alienazione della nostra collezione numisma-

(98) Mons. Mario Zanin, a quell'epoca Segretario Generale dell'Opera di S. Pietro Apostolo, fu poi nominato dal Papa Pio XI Delegato Apostolico in Cina e fu sempre un devoto estimatore di Mons. Conforti e dell'Opera Saveriana in Cina. Fu lui che consacrò a Loyang nel 1935 Mons. Bassi Vescovo; che sostenne i Saveriani durante gli anni della guerra Cino-giapponese e del Campo di Concentramento. Anche i Padri di Tientsin e di Pechino beneficiarono della sua protezione. Vedi lettera del Fondatore a Mons. Zanin del 19 luglio 1929.

(99) P. Alfredo Popoli, Rettore della Casa Madre, ammalatosi gravemente alla fine di gennaio ed anche estremato nella notte del 2 febbraio, ebbe un miglioramento sperato che fece gridare al miracolo ottenuto per le preghiere e sacrifici di tutti i Confratelli. Andò a Lourdes a ringraziare la Madonna e per impetrare stabilità sufficiente nella salute, anche in vista del Capitolo Generale di cui era magna pars, già una prima volta rimandato proprio per attendere che si rimettesse in salute.

tica comincio a dubitare dell'esito. Ho scritto a M. (100) per ottenere una breve udienza, ma sino ad ora non ho risposta. Il Prof. Borelli non manca d'incoraggiarmi a sperare, ma sento di non poter confidare che in Dio e nell'intercessione di S. Francesco Sav. Egli pensa che l'udienza l'avrò lunedì. Per non avere poi rimorsi, resterò sino a lunedì sera. Ma intanto non potrò presenziare l'apertura dei nostri Corsi Universitari di Medicina. Faccia Lei le mie scuse. Io aveva incaricato P. Rettore a dire al termine dell'inaugurazione alcune parole di ringraziamento.

Il Santo Padre, dal quale oggi stesso sono stato ricevuto in privata udienza, benedice con particolare affetto all'umile nostro Istituto.

Saluti cordialissimi a tutti!

Roma, 13 Settembre 1929

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

P.S. - Ho appreso con immenso dispiacere la tragica fine del povero Comm. Monici (101). Il Signore gli conceda il gaudio eterno. Sarà bene che l'Istituto nostro sia rappresentato ai funerali.

65)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mercoledì p.v. alle 13.15 mi troverò in Episcopio per parlare con la nota persona.

(100) Nella lettera a Mussolini del 12 settembre 1929 per ottenere l'udienza diceva: «Ho appreso dall'egregio Sig. Prof. G. Borelli il favorevole interessamento di V.E. per la pratica relativa all'alienazione della preziosa collezione di monete cinesi posseduta dall'Istituto Parmense per le Missioni Estere.

Questa particolare benevolenza di V.E. per l'Istituto in parola, che dal buon esito della pratica medesima spera conseguire i mezzi onde sopperire in parte alle ingenti spese sostenute per le sue Missioni nel travagliato periodo della recente rivoluzione cinese, mi riempie l'animo della più viva gratitudine. Ed io, trovandomi a Roma, mi terrei sommamente onorato di una breve udienza per poter esprimere a V.E. anche personalmente, i doverosi sensi del grato mio animo...».

Il Prof. G. Borelli era di Pontevico (Parma) ed era devoto al Fondatore.

In pari data aveva scritto anche all'On. De Vecchi, benché vi fossero dubbi sull'efficacia della sua azione, come si deduce da questa lettera di P. Bonardi al Fondatore: «P. Frassinetti dopo lunga riflessione ha creduto di dover decidere che l'On. De Vecchi non è la persona più adatta per l'affare nostro delle monete. Egli agisce solo quando gliene può tornare utile per la sua ambizione, ciò che non è molto evidente nel nostro caso...». (lettera del 16 luglio 1929).

L'udienza poi non ebbe luogo a seguito del tragico incidente di Parma che costrinse il Fondatore a lasciare Roma per presiedere in Duomo ai solenni funerali delle vittime. Vedi lettera del 14 settembre a M. che gli fece rispondere dal suo Segretario privato. Cfr. lettera del 27 settembre al Prof. G. Borelli.

(101) Il Comm. Agesislao Monici, un ottimo cristiano ed esemplare cittadino, e anche benefattore dell'Istituto, perito assieme a vari altri per uno scoppio avvenuto nel suo negozio a Barriera Massimo d'Azeglio. Fu lutto cittadino. Il Vescovo fece affiggere un paterno manifesto che fece molto impressione. E commosse assai il discorso funebre pronunciato in Duomo davanti alle bare.

Se vorrà trovarsi presente al colloquio, mi farà piacere. Così potrà poscia condurre all'Istituto il Prof. Ricci (102), al quale ho già scritto, avvertendolo del mio ritorno in città.

Voglia il Signore che il noto affare abbia corso, uti est in votis. Mi creda in Corde Jesu

Mezzano Inferiore, 21 Ottobre 1929

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

66)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

Anche per questa settimana non mi è dato recarmi a Ortonovo e prevedo che anche per l'entrante mi troverò occupatissimo.

Per parte mia vi rinunzio, benché ne abbia desiderio. Vi andrò quando sarà colassù stabilito il Noviziato, se le cose progettate avranno effetto.

Disponga Lei per la visita da farsi, indipendentemente da me, ma Le chiedo *in grazia* di non prostrarla più a lungo, perché già abbiamo figurato male con Mons. Costantini (103) e P. Fantozzi, che da tre settimane restano in attesa ed un più lungo indugio darebbe luogo ad impazienza ed a commenti sfavorevoli. Tanto per Sua norma.

Mi creda in Corde Jesu

Parma, 6 Marzo 1930

dev.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

67)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

Ho appreso da terze persone che ieri P. Frassinetti è partito per la Tripolitania.

A tacer d'altro, osservo soltanto come egli non abbia trovato tempo per salutar prima il suo Superiore e chiederne la benedizione.

Non Le nascendo la penosa, anzi penosissima impressione in me prodotta dal fatto, perché parmi si vada insinuando nel nostro Istituto uno spirito che non è certamente, in tutto, quello che dovrebbe essere.

Apprezzo l'attività e l'ardimento ordinati ad uno scopo santo, ma

(102) Prof. Sen. Corrado Ricci, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, con il quale il Fondatore era in relazione dai tempi di Ravenna. Cfr. lettera dell'aprile 1903.

(103) Vescovo di Luni-La Spezia, Diocesi da cui dipende Ortonovo, ove veniva offerta una casa per la fondazione di un Noviziato.

più ancora lo spirito d'umiltà e di sommissione, che meglio di ogni altra cosa assicura la buona riuscita delle imprese, attirando sopra di esse la benedizione del Signore.

Non s'offenda di questo mio franco linguaggio dettato da desiderio di bene. Avrei creduto di venir meno ad un dovere se avessi lasciato passare inosservata la cosa (104). Mi creda

Parma, 23 Aprile 1930

Dev.mo Suo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

68)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

La ringrazio innanzi tutto degli augurii portimi nella ricorrenza del mio Onomastico. Le invoco, in ricambio, da Dio ogni miglior bene, in ordine al tempo ed all'eternità ed in particolare salute prospera perché possa per molti anni ancora continuare a fare del bene alla Pia nostra Società, che va prendendo di giorno in giorno consolante incremento.

Approvo pienamente la lettera da Lei compilata in risposta a Mons. Calza. Mi son permesso solo qualche lieve aggiunta a meglio chiarire qualche punto (105). Dubito che arrivi in Cina prima della partenza di Monsignore per l'Italia. Questo mi spiacerebbe perché desidero che egli giunga tra noi con una precisa percezione della soluzione della vertenza da noi prospettata, che non potrebbe essere più mite e conforme a quello spirito di carità fraterna che per noi deve essere la norma indeclinabile dei nostri rapporti scambievoli.

P. Morazzoni e P. Brambilla sono partiti per Vallo e pare che tutto si metta bene colà. Ho annuito alla proposta di fare a Vallo la prossima spedizione dei due nostri Missionarii. Mons. Cammarota ci tiene assai e questo servirà, senza dubbio, a cementare la benevolenza sua verso il nostro Istituto (106).

Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda in Corde Jesu

Parma, 18 Settembre 1930

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

(104) Al Fondatore erano giunte lamentele dalla Cina sul comportamento di P. Mario. Il P. Bonardi, che non aveva mai potuto digerire questa lettera del Fondatore per i rimproveri che ne venivano a lui e che aveva anche nervosamente postillata nell'autografo stesso, nella deposizione al Processo di Beatificazione e Canonizzazione riporta l'episodio come esempio di fermezza del Servo di Dio, ma in modo che ha fornito un rampino per l'Avvocato del diavolo!

(105) E' quella del 19 settembre 1930. Vedi « Lettere a Mons. Calza », pag. 224.

(106) Fu fatta la funzione solenne nella piazza maggiore alla presenza delle Autorità e una folla di popolo, con l'imposizione del Crocefisso da parte del Vescovo Mons. Francesco Cammarota ai PP. Mario Ghezzi e Mario Lanciotti.

69)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

Mi compiaccio delle buone notizie che mi dà e ne ringrazio il Signore.
Venga pure la nota persona, alla quale è già stato notificato quant'Ella mi scrive.

Io faccio i più fervidi voti per la buona riuscita della nostra spedizione, che mi riprometto tale, perché santo è lo scopo che si prefigge (107).

Mi saluti i carissimi Confratelli e mi creda in Corde Jesu

Parma, 4 Gennaio 1931

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

70)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

Mi permetto esprimere un desiderio. Amerei di avere con me a pranzo i membri della nostra Spedizione prima che partano per le Libiche contrade (108).

Voglia significarmi quando questo potrà aver luogo.

Mi creda in Corde Jesu

Parma, 13 Gennaio 1931

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

71)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

Mi spiace assai della sua indisposizione e faccio i migliori voti per suo ristabilimento. Vegga di non strapazzarsi più del necessario e si usi tutti i riguardi (109).

Reputo inutile dirLe che penso spesso a Lei ed ai compagni di spedizione ed affretto col desiderio il compimento della non facile impresa senza spiacevoli incidenti.

(107) La spedizione aveva come fine la realizzazione del film « Africa nostra » che doveva servire a sensibilizzare l'opinione pubblica sull'opera di Fede e Civiltà del Missionario cattolico e italiano.

(108) I membri della spedizione erano i PP. Bonardi come Superiore, amministratore e consigliere; P. Mario Frassinetti come regista e operatore; P. Luigi Bernardi come attore e aiuto regista; Fratel Remigio Boldarin come attore e autista.

(109) « Il 1° marzo sono disceso a Tripoli da Nalut per farmi visitare l'orecchio ammalato. Sono rimasto rimarchevolmente sordo, ma la malattia acuta è guarita. Speriamo di recuperare qualche cosa poco per volta... » (lettera del 5 marzo).

Alla Casa-Madre tutto procede regolarmente. Non si sente bisogno che di un po' di danaro. Ho chiesto un contributo di Lire 30.000 da Vicenza che è stato in parte dato. Il resto verrà tra breve. Guai se questo venisse a sapersi da qualche buon'anima di nostra conoscenza! La cosa resterà segretissima.

Nei giorni 14 e 15 del decorso Febbraio fui a Vallo. L'impressione avuta è stata ottima e l'insieme delle cose mi lascia presagire un lieto avvenire.

Soltanto P. B. lascia a desiderare alquanto. Ora P. M. è venuto nell'opinione che siano preferibili i giovani ai vecchi. Sapientis est mutare consilium!

Mons. C. continua nelle sue escursioni a destra e a sinistra. Della nota vertenza... nihil! (110).

Mi saluti i carissimi Confratelli e mi creda in Corde Jesu

Parma, 6 Marzo 1931

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

72)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi compiaccio del Suo miglioramento e Le auguro ex corde un perfetto ristabilimento in salute.

Prego Dio che tutto proceda per bene e la desiderata mèta sia presto raggiunta. Ogni settimana che passa mi pare un secolo.

Non mi reca meraviglia quanto mi scrive in ordine a Mons. Tonizza. Non dobbiamo mai dimenticare che la Chiesa è gerarchica. Il precedente serva di norma per noi specialmente che siamo Religiosi! (111).

(110) Mons. Calza era tornato in Italia il 17 novembre 1930, accolto a festa anche dal Fondatore che si era recato in stazione a riceverlo e aveva fatto un discorso all'Accademia della sera. Mons. Calza si era dato subito d'attorno per sollecitare offerte per la sua Missione, facilitato in questo dal Fondatore, dai Superiori e Confratelli che si prestavano in tutti i modi per secondarlo, scrivendogli anche i testi per le conferenze più impegnative. Ma non aveva affrontato ancora il problema del forte contrasto tra il Vicariato e l'Istituto, forse perché era lontano da qualche sconsigliato consigliere di Missione, e anche perché con i suoi occhi aveva potuto rendersi conto dell'animo del Fondatore e dei bisogni urgenti della Casa Madre ove si preparavano i Missionari per la sua Missione.

(111) S.E. Mons. Giacinto Tonizza, Vicario Ap. di Tripoli di Libia. P. Bonardi aveva scritto al Fondatore: « Quando siamo arrivati qui, mi sono accorto che sarebbe stato bene avessimo una lettera di presentazione e raccomandazione di V.E. per il Vicario Apostolico. Allora per riparare ho cominciato a fargli molte visite e a stare con Lui a parlare di arabi, e mussulmani e apostolato in mezzo a loro e mi pare di essere riuscito bene. Tanto che ieri mi ha restituito la visita qui ai Fratelli dove sono alloggiato. Ora io penso che sarà molto bene che V.E. scriva a lui una lettera... ». (lettera del 5 marzo 1931).

In giornata ho scritto a Monsignore. A Parma nulla di nuovo.
Mi saluti i carissimi Confratelli e mi creda in Corde Jesu

Parma, 12 Marzo 1931

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

73)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

Le ricambio ex corde gli augurii Pasquali portimi a nome pure dei compagni di spedizione. Il Signore coroni felicemente quanto state compiendo a Sua gloria e vi conceda di far ritorno all'amato nido entro il corrente. Mi pare un secolo dacché siete partiti. Monsignor Tonizza ha risposto molto cortesemente alla mia missiva.

Reputo inutile raccomandarle di fare tutti quei rilievi e di chiedere tutte quelle informazioni che ci potranno giovare nel caso ci fosse assegnata una Missione in Africa. Mi lusingo che Ella a quest'ora si sia perfettamente ristabilita in salute. So quanto siano lunghe e dolorose le ottiti.

A casa nostra le cose procedono abbastanza bene, benché vadan diminuendo le piogge. In Sicilia molto entusiasmo, ma scarsi risultati (112). Ad ogni modo confidiamo egualmente nel Signore. La confidenza nella divina Provvidenza deve essere il principale nostro Capitale, Capitale che non perderemo se fallissero anche tutte le Banche del mondo.

Gradisca i miei cordialissimi saluti, li partecipi ai carissimi Confratelli e mi creda in Corde Jesu

Parma, 2 Aprile 1931

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

74)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

Le notizie che mi dà della Sua salute mi rallegrano assai, come mi reca dispiacere l'indisposizione di cui è stato colpito P. Frassinetti, che mi lusingo sia a quest'ora perfettamente ristabilito. Tutto questo, del resto, se dispiace, non reca meraviglia, trattandosi di una impresa assai difficile,

(112) Come in altre Regioni d'Italia, il Fondatore, dietro invito della Direzione Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie, aveva mandato un Padre e un Fratello a sensibilizzare le Parrocchie di varie Diocesi della Sicilia con predicazione e proiezioni, e a costituire le Commissioni Missionarie Parrocchiali.

che doveva necessariamente riservare sorprese. Ringraziamo però il Signore che niente di veramente grave sia succeduto (113).

Come già saprà, da Roma è venuta finalmente l'approvazione definitiva del Regolamento pel Superiore di Missione e delle note modificazioni delle nostre Costituzioni. Non avvenga mai più che si abbiano a ritoccare le nostre Regole, dopo l'esperienza fatta! (114). Io sono d'avviso che se ne faccia una nuova edizione. Del resto nulla di nuovo e d'interessante.

Mi saluti i Compagni di Spedizione, ai quali spesso penso e mi creda in Corde Jesu

Parma, 9 Aprile 1931

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

75)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

Ho appreso con piacere quanto mi scrive colla ultima Sua desideratissima (115). Mi spiace solo che debba ancora protrarsi il ritorno della spedizione. Se questo è indispensabile, come non ne dubito, fiat!

(113) «Siamo arrivati felicemente a Gadames. Ci troviamo nella più bella oasi del deserto... Il nostro viaggio è stato buono in complesso, quantunque non ci sia mancata qualche avventura. L'insabbiamento dell'auto ci era stato previsto e l'abbiamo avuto... L'ultimo tratto del viaggio abbiamo dovuto farlo con carovana di cammelli...». (lettera del 15 marzo 1931).

«... ora siamo a Gadames. E' una delle più antiche località abitate del mondo. I Romani hanno occupata questa città che allora chiamavano Cydamus e la tennero fino alla fine dell'impero. Vi fu un fiorente Vescovato. Ora non vi è un cristiano, si capisce. Le moschee sono fatte col materiale delle Basiliche cristiane... A fianco dell'abitato su un pianoro sassoso vi è l'accampamento dei Tuaregh. Qui le cose sono invertite: vige il matriarcato...». (lettera del 20 marzo 1931). «... ora siamo qui a Derg. Pensiamo di partire da qui fra una settimana, ma non posso assicurarlo... Resterà però un record di rapidità questa ripresa cinematografica fatta in tre mesi. Vari lavori furono fatti a Tripoli da ditte Italiane e Americane, ma nessuno fu ultimato in meno di sei mesi e dire che i mezzi non mancavano. L'ultimo lavoro fatto un anno fa ha importato L. 700.000 di spese. Vi erano alcuni attori e l'operatore italiano, ma di lavori e spese straordinarie non ne fecero. Salvo imprevisti, non spenderemo tutte le L. 28.000 portate con noi...». (lettera del 12 aprile 1931).

(114) Questa volta il Fondatore dovette davvero tribolare per ottenere l'approvazione delle lievi modifiche delle Costituzioni decise nel Primo Capitolo Generale dell'Agosto 1929. Forse anche perché, contemporaneamente, fu presentato un testo riguardante il Superiore Religioso di Missione in uno «Statuto di Missione» che definiva diritti e doveri anche nei riguardi del Superiore Ecclesiastico. Comunque la decisione dopo un anno e mezzo parve davvero eccessiva...

(115) E' la lettera del 1° maggio 1931. «Credeva proprio di essere a Parma a cominciare il mese di maggio ed invece sono qui e non so quando il lavoro sarà finito. Per non so quali inspiegabili ragioni, la pellicola commissionata a Berlino il 2 marzo non è ancora arrivata e noi siamo costretti ad un ozio forzato che ormai deve durare poco. Nel frattempo ho mandato P. Frassinetti a far sviluppare tutta la parte fatta di modo che si possa rifare qualche pezzo se non fosse riuscito, per non dover ritornare con grave spesa in Africa di nuovo... V.E. mi dice di prendere appunti in

Come ben saprà, è morto Monsig. Aicardi, di santa memoria, il quale ha contemplato largamente il nostro Istituto. Non si tratta di gran somma, ma viene in buon punto per calmare quelli che più strillano. Raccomandi questo nostro Benefattore, veramente insigne, alle orazioni dei Confratelli.

Monsignor Calza sembra disposto a condonare tutto il debito che ancora, *secondo calcoli discutibili*, noi dovremmo soddisfare alla Missione. Sia benedetto il Signore, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra! (116).

Io da oltre 15 giorni sono travagliato da pertinace influenza. Ab immemorabili non mi sono sentito così depresso di forze, come al presente. Ho dovuto abbandonare tutto il lavoro che mi ero proposto di compiere lungo questo mese. Il medico mi ha ordinato assoluto riposo (117).

La saluto ex corde in una ai carissimi Confratelli e me Le confermo in Corde Jesu

Parma, 8 Maggio 1931

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

76)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

Padre Armelloni mi scrive che se vogliamo acquistare la nota casa di Poggio S. Marcello, non vi è tempo da perdere, altrimenti potrebbe passare ad altre mani ancora con relativo aumento di prezzo. Io ritengo che sia indispensabile l'acquisto se noi contiamo di continuare a tenere aperta la Casa Apost. di Poggio.

Acquisto, spese di rogito, indennizzo alla famiglia che l'abita per lo sgombero immediato importerebbero oltre 11.000 Lire, che dovrebbero essere sborsate subito. Due buone persone mi avevano promesso per

vista della eventualità di una nostra Missione in Africa. Se si tratta di paese musulmano io proprio direi di fare il possibile per non accettarlo, anche perché noi siamo destinati agli infedeli, mentre i mussulmani non si possono considerare tali. Essi adorano il nostro Dio, accettano il vecchio Testamento, e di Gesù hanno stima come di un grande profeta, e della Madonna come di una santa. In qualche negozio arabo qui si vede l'immagine della Miriam, oggetto di culto... ».

(116) Cfr. lettere del Fondatore a Mons. Calza del 17 e 19 settembre 1931. Vedi anche nota (110).

(117) P. Bonardi, comunicandogli con sua del 16 maggio da Tripoli la data del rientro in Italia con tutta la spedizione cinematografica (... « a voce diremo i dettagli del nostro lungo viaggio; parleremo anche di psicologia maomettana nei riguardi della fede e del problema della conversione dei maomettani... »), aggiunge: « Spero che l'indisposizione di V.E. sia passata. Ora che ha un Vicario Gen. giovane (morto Mons. Ajcardi, aveva nominato Mons. Schiavi), attivo, intelligente, V.E. non si deve più ammazzare come pel passato. Io proprio La prego e La scongiuro nell'interesse Suo, della Congregazione e della Diocesi di curarsi un po' a fondo. Nessun Vescovo a Parma ha fatto quanto V.E. per la Diocesi: in caso di malattia ha tutti i diritti (sarebbe più giusto dire dovere) di curarsi... ».

questo la Somma di Lire 10.000 per la fine del corrente ed io non ardisco importunarle che diano subito per non metterle in imbarazzo. Domanderò un prestito e così si potrà far fronte a tutto.

Occorre però che Ella si rechi senza indugio a Poggio per concludere ogni cosa. Comprendo di chiederLe un sacrificio, ma lo chiedo per non vedere andare a monte un affare di non lieve importanza. Ho già scritto a P. Armelloni che Ella andrà, ed egli resta in attesa. Non reputa opportuno un compromesso (118).

Mi saluti i nostri carissimi Confratelli e Professi e mi creda in Corde Jesu

Felino, 28 Luglio 1931

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

77)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

Le sarei grato se anche per Sabato p.v. volesse mandarmi a Felino l'automobile alle ore 6,30 per condurmi a Parma (119).

Dato che questo non fosse disponibile, voglia avvertire il mio vetturale Alessandri che lo mandi lui all'ora stessa.

Mi perdoni il disturbo e gradisca i miei cordialissimi saluti.

Felino, 30 Luglio 1931

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

(118) Il Fondatore era stato in Visita Canonica a Poggio S. Marcello dal 20 al 25 maggio ed era stato per un giorno anche un po' indisposto. P. Bonardi si recò a Poggio e Ancona per definire l'affare dal 20 al 22 agosto.

(119) Il Fondatore tornò a Parma per riprendere il suo intenso lavoro per la Diocesi e l'Istituto, nonostante le sue precarie condizioni di salute: continuò la Visita Pastorale in alcune Parrocchie, pronunziò vari discorsi, definì spinose questioni diocesane ancora pendenti; scrisse un centinaio di lettere in meno di tre mesi; partecipò all'Accademia per il suo Onomastico del 12 settembre in cui preannunciò il suo proposito di rinunciare alla Diocesi per ritirarsi all'Istituto; il 20 settembre presenziò alla proiezione in anteprima del film realizzato in Africa; il 27 settembre compì nella Chiesa di S. Pietro in Città l'ultima funzione di partenza con vibrante addio per i PP. Sinibaldi, Poli, Frassinetti M., Vaccari e Pozzobon, e il 24-25 ottobre, festa di Cristo Re, venne l'ultima volta all'Istituto per l'ultima meditazione predicata, l'ultima Ordinazione. Era già malato e fece difficoltà a condurre a termine la funzione... e non se ne fece accorgere.

Poi l'ultima lunga conversazione in camera con il suo Sostituto Generale P. Bonardi che 10 giorni dopo doveva raccogliere nel pianto l'eredità lasciatagli dall'amatissimo Padre e Fondatore.

78)

A P. Giuseppe Brambilla (120)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G. C.,

Mi rallegro seco Lei delle consolazioni e dei frutti con cui il Signore Le agevola l'esercizio del ministero apostolico (121). Mi duole però che la Sua salute lasci alcunché a desiderare, ed ora Le ripeto quanto già Le dissi, che cioè non solo nulla ho da eccepire acché Ella si sottoponga ad una cura regolare, ma di più che è mia ferma intenzione che abbia a fare questo entro breve tempo, e se sarà necessario sostenere all'uopo qualche po' di spesa, l'Istituto nostro farà di tutto per sopperirvi, antepo-
nendo ad ogni altro materiale interesse la salute dei suoi membri. Di questo ho già fatta parola anche all'ottimo P. Calza (122).

Dal P. Bonardi ho ricevuto uno schizzo topografico del territorio immenso affidato alle vostre cure. Vorrei potervi mandare non un drappello, ma un vero esercito di Missionarii per la conquista di sì vaste contrade; ma, purtroppo, dovrò accontentarmi di assai meno!

Sulla fine dello scorso (mese) fui a Roma sia per perorare la causa

(120) Brambilla Giuseppe, di Frediano e Gaidolfi Amelia, nato in S. Rocco di Busseto (Parma, diocesi di Fidenza) il 24 (25) febbraio 1878; battezzato il 26 febbraio 1878; cresimato il 30 ottobre 1887; entrato all'Istituto il 20 ottobre 1900; Professione 3 gennaio 1903; Sacerdozio 8 novembre 1903; partito per le Missioni della Cina il 18 gennaio 1904; Professione perpetua 8 settembre 1923. Morto a Parma il 10 gennaio 1949.

Delle tante lettere che il Fondatore ha scritto a P. Brambilla dal 1902 al 1930 resta solo questa, forse conservata perché tanto paterna e s'interessa della salute.

(121) Il Fondatore gliene aveva scritta un'altra alla fine di dicembre. P. Brambilla, che l'aveva ricevuta mentre era raccolto in Esercizi Spirituali assieme ai PP. Calza e Bonardi, risponde con una sua del 22 febbraio 1905: «Coll'aiuto del Signore spero di fare qualche cosa a sua gloria. Le grandi difficoltà sono in parte svanite, la lingua se non perfettamente da essere però contento l'ho imparata, a quest'ora posso farmi intendere bene ed intendere loro; posso veramente dire che Gesù Benedetto mi aiuta all'ingrosso nell'apprendere la lingua. Da vari mesi per consiglio di Mons. Volonteri, e per comando di P. Calza ho incominciato lo studio della lingua classica dove spero in quest'anno di perfezionarmi un poco, anche nello scrivere i caratteri che sono veramente difficili... La buona volontà non manca...». (lettera del 22 febbraio 1905).

(122) P. Brambilla gli aveva scritto: «...mi manca però un poco di buona salute. Mi consola però il pensiero che anche queste infermità mi sono date dal Signore come capitale da fruttificare per la vita eterna. Mi raccomandi Eccellenza al Signore perché con animo lieto e perseverante possa sempre sopportare le prove che Gesù Benedetto per Sua bontà si degna mandarmi... Ringrazio poi di tutto cuore l'Ecc. V. della cura veramente paterna che si prende di me. Già tengo il permesso anche del Rev.mo P. Cattaneo per recarmi a Hankow per una visita; ma sino ad ora non mi sono deciso, né mi posso decidere ad andarvi perché Le confesso che mi è di grande sacrificio... Però se vedessi un grave peggioramento, piuttosto che rendermi tra breve strumento inetto alla missione sono pronto a sacrifici anche maggiori, se il Signore così vuole da me... Se non fosse indiscretezza la mia, La pregherei a dirmi sinceramente come debbo fare, e starò in ogni caso ai Suoi consigli...». (lettera del 22 febbraio 1905)

vostra presso Propaganda, che per altri affari. Il Santo Padre mi concedette l'alto onore di una privata udienza, che ha durato a lungo; mi ha incaricato di parteciparvi l'Apostolica Benedizione che v'impartì con grande effusione di cuore, chiedendomi dell'Istituto e di voi altri, che costì lavorate, minute informazioni. Questo vi torni di qualche conforto, in mezzo alle vostre tribolazioni.

La scorsa notte è morto, in seguito ad una minaccia, l'ottimo nostro Monsignor Canali, Arcivescovo Tit. di Tolemaide. Lo raccomando alle Sue orazioni ed a quelle dei confratelli (123). Mentre Le scrivo suonano a festa le campane della Città per la resurrezione di Cristo, ed io col cuore esultante, Le auguro tutto quanto sa suggerirmi in questo momento la fede e la carità più viva, tutto quanto può tornar gradito ad un Missionario, ad un continuatore dell'opera di Cristo, che in questi giorni collo spargimento del Suo Sangue divino ha acquistato il diritto di regnare su tutte le menti e su tutti i cuori colla sua legge e col suo amore. A questi miei sentimenti ed augurii fanno eco tutti questi cari giovani, che affrettano coi voti più ardenti l'istante di congiungersi ai loro carissimi confratelli, che spargono sudori in codeste lontane contrade (124).

Mi abbia presente al Santo Altare e mi creda

Parma, 22 Aprile 1905

tutto Suo in G. C.

† Guido M. Arciv. di Staupoli

(123) Vedi lettera a Mons. Calza del 22 aprile 1905.

(124) In data 30 giugno 1905 P. Brambilla scrive da Hankow: « Appena ricevuta l'ultima Sua pregiatissima, in cui mi comandava di recarmi ad un ospedale, partii per Hankow. Sono ormai 12 giorni che mi ci trovo, però non conobbi nessun miglioramento. Il medico mi disse che forse sarà necessaria un'operazione. Intanto prova con medicine. Sono disposto a tutto... ».

E il 25 luglio da Hsianghsien: « Dopo quasi un mese di Ospedale, sono ritornato a Hsianghsien in uno stato, se non peggiore, certamente non migliore. Le iniezioni di morfina ed atropina che furono le ultime prove per sollevarmi un poco, aggiunto al caldo soffocante di Hankow mi avevano ridotto ad una debolezza estrema. Perciò i tre Medici curanti, cioè l'italiano ed i due inglesi decisero di mandarmi a prendere un poco d'aria, non potendo per ora fare l'operazione, perché debolissimo e non osarono farmi l'operazione per timore vi restassi sotto. Però quantunque vada peggiorando di giorno in giorno sono rassegnato e benedico quella Mano che atterra e suscita che affanna e consola. Forse nell'autunno se mi sarò rimesso un poco in forze dovrò ritornare per l'operazione... ». (lettera del 25 luglio 1905).

P. Brambilla tornò poi in Ospedale e superò la prova pur restando sempreragionevole di salute. Però due anni dopo, il P. Corrado Dinatale, riferendo al Fondatore di qualche lato riprovevole di P. Brambilla, assicura che « la salute è più che florida ». Cfr. nota n. 127.

P. Brambilla rimase in Cina fino alla fine del 1929, quando fu richiamato dal Fondatore per essere nominato Vicerettore a Vallo della Lucania.

Per la vicenda Brambilla, vedi « Lettere a Mons. Calza », pagine 55, 210, 216, 220. Vedi pure Lettere a P. Armelloni.

79).

A P. Corrado Dinatale (125)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G. C.,

Le sono grato di tutte le notizie che, lungo il viaggio, si è compiaciuto inviarmi e L'assicuro che mi riescivano sempre d'immenso gradimento (126). Ora che è giunta felicemente alla mèta desiderata, mi rallegro seco Lei per sì segnalato beneficio ed unisco la mia alla sua voce nel ringraziarne il Signore (127). Non Le nascondo che più e più volte mi nasce il desiderio vivissimo d'essere costì io pure, come semplice gregario, per lavorare alla dilatazione del Regno di Dio e solo il pensiero di compiere la divina volontà nello stato in cui mi trovo, mi rende meno gravoso il peso della croce immane che mi è stata addossata. Nei momenti di

(125) Dinatale Corrado, di Giuseppe e Ferraro Giuseppa, nato in Noto (Siracusa) il 22 aprile (15 marzo) 1886; battezzato 15 marzo 1886; cresimato 7 dicembre 1900; entrato all'Istituto il 1° dicembre 1903; Professione 3 dicembre 1904; Sacerdozio 19 settembre 1908; partenza per le Missioni della Cina 4 maggio 1909. Morto a Chengchow il 26 luglio 1909.

Si inserisce qui — perché non vada dispersa — quest'unica lettera del Fondatore a P. Dinatale, morto poco più di un mese dopo il suo arrivo in Missione. E' stata però già stampata in Nota nelle « Lettere a Mons. Calza », pag. 75.

(126) Al Fondatore aveva scritto una lettera da Aden il 16 maggio 1909; mentre altre 4 lettere scritte al Rettore e ai Confratelli da Napoli (7 maggio), dal Mare (22 maggio), da Shanghai (7 giugno) e da Hsianghsien (21 giugno) erano state pubblicate su « Fede e Civiltà » assieme al suo discorso di partenza del 4 maggio 1909.

(127) Scrive da Hsianghsien il 1° luglio 1909: « Son già trascorsi 22 giorni dacché mi trovo in Cina in compagnia degli altri car.mi Confratelli. Ringrazio sempre Gesù Benedetto che mi ha concesso la grazia di vedere attuata la mia vocazione all'Apostolato e adesso lo supplico tutti i giorni perché questo Apostolato sia retto e santo. Ho tardato fin adesso a scriverLe perché desideravo prima vedere e parlare col Rev.mo P. Prefetto... Quando ho visto il Prefetto, ho ricevuto quella medesima impressione edificante che provai nel vederlo la prima volta all'Istituto. E' la bontà personificata accoppiata ad una semplicità di anima. Gli ho consegnato la lettera di V.E. ed egli contento di vedere il suo carattere, disse: « è da un anno che non provo la consolazione di ricevere notizie da Monsignore, sebbene ce ne fosse urgente bisogno; l'ultima sua lettera è stata quella colla quale nominava P. Bonardi come Rettore dell'Istituto ». Io gli ho assicurato che V.E. oltre della sopraccennata, gli aveva spedito due o tre lettere ancora di massima importanza. Si è dovuto concludere che esse si sono perdute. Anche gli altri Padri mi fanno accenno di tante lettere spedite e che noi non abbiamo ricevuto. Chissà quante se ne perdonano... ».

E dopo aver dato qualche notizia su usi e costumi cinesi e anche qualche giudizio negativo nei riguardi di P. Brambilla (« ...con parere sincero di tutti i Missionari compreso il Prefetto, unanimiter mi affermano che sulle notizie mandate in Italia per Brambilla, non c'è niente di esagerato... e la salute del Padre è più che florida... »), termina dicendo: « spero, Eccellenza, di ricevere una sua paterna lettera che per me sarà salutare ed efficace ». (lettera del 1° luglio 1909).

La lettera il Fondatore gliela scrisse subito al ricevere la sua, ed è questa del 27 luglio. Ma il Fondatore gliela aveva appena spedita, quando lo stesso giorno 27 Gli giunse il Telegramma di Mons. Calza così concepito: « Di Natale morto ieri un giorno malattia ».

Vedi anche Nota di P. Bonardi n. 18; e lettera del 31 luglio 1909 stampata su Fede e Civiltà.

sconforto penserò ai miei buoni Missionarii, unirò le mie alle loro pene per il trionfo della causa comune e chissà che il buon Dio, in vista di questo, non mi conceda di soffrire per amor Suo con maggiore rassegnazione e quindi con maggior merito.

L'assicuro che non passa giorno che io non mi ricordi al Santo Altare de' miei migliori figliuoli, che amo nel Signore con un affetto che penso non possa darsi più vivo; ed Ella faccia altrettanto per me, e così, ad onta della distanza che ne divide, la carità di Cristo tenga in Lui uniti i nostri cuori.

Ed ora mi permetta presentarLe le più sentite condoglianze per la morte dell'ottimo di Lei fratello, la quale benché fosse prevista, non Le riescirà per questo meno dolorosa. Il pensiero che egli è spirato nel bacio del Signore e che un giorno lo raggiungerà in Cielo, Le torni di conforto nell'ora triste che passa.

Ho poi il piacere di annunziarLe che pochi giorni or sono la Sorella è entrata nell'Istituto delle Figlie della Croce. Fu accompagnata a Parma dal fratello Salvatore, che ospitò all'Istituto delle Missioni, mostrandosi animato dai sentimenti, già altra volta manifestati, di voler entrare a far parte della nostra famiglia. Mi saluti i Confratelli e mi creda qual me Le confermo con affetto cordialissimo.

Vetriolo di Levico, 27 Luglio 1909

tutto Suo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

Archivio Saveriano Roma

LETTERE A P. LEONARDO ARMELLONI

ARMELLONI LEONARDO, di Francesco e di Tosca Luigia; nato in Legoriti di Monticelli d'Ongina (Piacenza; diocesi di Fidenza) il 6 luglio 1878; battezzato il 7 luglio 1878; cresimato il 29 luglio 1884; entrato all'Istituto il 16 agosto 1902; Professione 8 novembre 1903; Sacerdozio 8 novembre 1903; Vicerettore in Casa Madre negli anni 1904-1905; partito per le Missioni della Cina il 13 gennaio 1906; Prof. perpetua 2 febbraio 1924; Membro dei Capitoli Generali del 1929 e 1932; Rettore della Casa di Poggio S. Marcello dal 1929 al 1932; uscito di Congregazione il 25-11-1936 e rientrato il 12-11-1946. Morto in Casa Madre il 30-10-1962.

Archivio Saveriano Roma

1)

Carissimo Sig. Armelloni (1).

Godo che abbia finalmente ottenuto di poter entrare in questo Seminario per le Missioni tra gl'Infedeli,(2) ed a Lei mi unisco nel ringraziarne il Signore. Fin da questo momento io son disposto ad accettarla fra gli Aspiranti Missionarii, epperò può senz'altro prepararsi per la sua entrata. Prenda seco quanto più può di libri e di abiti personali (3).

Colui che Le ha ispirato il santo proposito di imitare gli Apostoli nel zelare la divina gloria e la salvezza delle anime, Le conceda pure il dono della santa perseveranza.

Monsignor Vicario Capitolare di Borgo S. Donnino ha già rilasciata regolare licenza pel di Lei ingresso in questo Istituto. Tanto per sua norma.

Le auguro di gran cuore ogni bene dal Signore e con particolare affetto mi dico

Parma, 28 Luglio 1902

Dev.mo Suo in G.C.

† Guido M. Arciv. di Ravenna

(1) Il Fondatore rispetta ancora le distanze secondo gli usi di allora, anche perché Armelloni veniva da un Seminario extradiocesano.

(2) Da Monticelli d'Ongina, Armelloni così scriveva al Fondatore in data 23 luglio 1902; « Ho il piacere di annunciarLe che ho ottenuto il consenso dalla madre per entrare in codesto Seminario per le missioni estere. Mi aiuti a ringraziare il Signore perché anche questo è una prova della sua speciale dilezione verso di me.

Passano presto questi giorni ma vorrei che più presto passassero per entrare quanto prima in questo asilo di pace e di santità. E' un vero e reale bisogno che mi tiene relegato in questo mondaccio tradito e traditore del quale, e ne godò, sono stanchissimo. Non appena sarò libero volerò costì, dove, ad ogni ora, volo in questo frattempo, col desiderio. Ed anche di questo desiderio devo essere grato a Dio. Quanti debiti contraggo con Lui! Quanti coll'Eccellenza Vostra Ill.ma e Rev.ma. Ed io nulla posso, nulla so fare! La grazia di Dio mi aiuti. Desidererei presentasse i miei ossequi al Vice Rettore e i saluti ai miei futuri compagni. Grazie. BaciandoLe con riverenza filiale il sacro anello mi professo... ».

(3) Entrò nell'Istituto il 16 agosto 1902, a 24 anni. Mentre si stavano affrettando le pratiche per ottenere un nuovo campo di lavoro in Missione e preparare una prima spedizione, il Fondatore in marzo 1903 aveva dato una mezza speranza anche ad Armelloni di anticipare le Ordinanze per avere pronto un bel manipolo da offrire a Propaganda Fide. Il 19 aprile Armelloni scrive al Fondatore a Ravenna per ricordargli la promessa. « E giacché ci è tolta la speranza d'essere ordinati da V.E., Le notifico che Mons. Nostro Vescovo tiene l'ordinazione il 6 di giugno. Potremo noi pure essere in quel giorno nel bel numero dei fortunati? ».

Il 5 giugno, assieme a Brambilla, torna alla carica: « Monsignor nostro Vescovo terrà l'ordinazione ai 29 di giugno. Possiamo noi sperare di trovarci in quel fortunato numero? ».

Invece il Fondatore volle che Armelloni prima compisse con gli studi il regolare anno di prova, e ancora in ottobre raccomandava « di non prefiggersi alcun giorno preciso per l'ordinazione » (lettera a Pellegrini del 6-10-1903). Fu poi fissata per il giorno 8 novembre 1903, premessa la Professione Religiosa ad biennium, e lo ordinò Sacerdote egli stesso a Ravenna assieme a P. Brambilla.

2)

Carissimo Vicerettore, (4)

ho appreso con piacere le buone nuove della salute di Dinatale e ne ringrazio il Signore, perché teneva sempre di ricevere brutte notizie ed ora mi sento quieto (5).

Conoscendo quanto si desideri da codesti nostri giovani di fare una passeggiata lunga, prego Lei a voler scrivere a Don Angiolino Micheli (6) per dirgli che di buon grado approfitteremo della proferta ripetutamente fattaci di recarci a Maiatico e che lunedì prossimo venturo codesti giovani saranno colassù.

Gli faccia nondimeno osservare che né don Ormisda, né lo scrivente, potranno usufruire della di lui cortesia; il primo perché si troverà nel ritiro degli Esercizii Spirituali ed il secondo perché, di ritorno da Grammatica, dovrà recarsi a Bologna dove sosterrà per alcuni giorni. Del resto Sabato sarò a Parma e così avremo modo di stabilire tutte le modalità della passeggiata, nulla ostando in contrario. A Micheli però, per ogni buon effetto, scriva subito, appena ricevuta questa mia.

Ben si intende che Lei accompagnerà la brigata, a cui dica che questa non sarà l'ultima passeggiata lunga.

La saluto in una alla famiglia e mi creda

Grammatica, 21 Luglio 1905

aff.mo suo in G.C.

† Guido M. A.

(4) Ordinato Sacerdote, P. Armelloni era entrato nel numero dei 5 partenti, come era stato annunziato anche alla stampa. Se non che una malattia venne a complicare le cose. Il Medico in Ottobre dissuase e il Fondatore ne scrisse a D. Pellegrini (6 ottobre e 19 novembre). P. Armelloni supplicò il Fondatore con sua del 21 dicembre 1903 interpretando a modo suo certe dichiarazioni del Medico e chiedendo anche una votazione da parte dei compagni partenti. Il Fondatore l'accondiscese anche in questo (cfr. lettera a D. Pellegrini del 3 gennaio 1904). Ma il risultato fu negativo e il Fondatore prudentemente lo escluse dal gruppo dei primi 4 partenti del 18 gennaio 1904 e rimase a Parma Vicerettore. In questa sua qualità ebbe dal Fondatore, nell'estate del 1904, qualche confidenza circa la sua non buona salute a Ravenna. Quando già il Fondatore da 3 giorni (10-8-1904) si era deciso a scrivere al Papa per ottenere le dimissioni, P. Armelloni scriveva al Fondatore che si trovava a Grammatica: « Sono certo che su cotesti monti avrà trovato la quiete che desiderava e di cui abbisognava per rimettersi in salute. Ne godo grandemente e faccio voti perché quando ritorna la possa riabbracciare sano e prospero. Se fosse rimasto qui non avrebbe avuto pace un solo giorno, giacché continuamente vengono sacerdoti ed altre persone fra le quali capitò anche un R.do Ravennate il M.R. Sign. Don Alberto Serafini reduce dalla Spezia. Fu qui ad alloggiare una notte e il giorno dopo se ne partì poco contento della riuscita grama del suo viaggio. Il dott. Peppino Micheli fino a questo momento non ha ancora mandato il documento da mandarsi a Ravenna. Spero avrà ricevuto le molte lettere spedite, fra le quali anche una raccomandata... » (lettera del 13 agosto 1904).

(5) Di salute cagionevole, morì in Cina poco dopo il suo arrivo in Missione. Vedi lettera di Armelloni del 20 agosto 1905.

(6) Fratello del Dr. Giuseppe Micheli, poi Deputato e Ministro, divenne Monsignore e Arciprete di Pellegrino. Era un ex alunno dell'Istituto dove era entrato tra i primi, però non per farsi missionario.

3)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G. C.,

Ho ricevuto le graditissime sue speditemi lungo il viaggio (7) e le ho lette con quel piacere ed interessamento che Ella ben può immaginare e stamane appunto mi giungono le notizie dell'arrivo suo e dei Confratelli a Shang-hai. Ne ringrazio di cuore il Signore e seco Lei mi rallegro del felice viaggio che può dirsi tale relativamente, non dovendosi tener conto del mal di mare, tributo solito a pagarsi da quanti si avventurano alle onde infide dell'Oceano. Quando riceverà questa mia Ella avrà raggiunta la mèta sospirata e riabbracciati i carissimi Confratelli che da più di due anni lavorano in codesta lontana vigna del Padre celeste. Immagino le accoglienze festose, a cui partecipo con ispirito, che riesciranno tanto più liete anche pel fatto che essi forse non s'aspettavano di rivedervi sì presto, e provvisti di tante belle cose. A Monsig. Pozzoni (8) ho scritto ringraziandolo della cortese attenzione usatavi nel vostro passaggio per Hong-Kong.

Colla presente spedisco le patenti di Missionario Apost. per lei e pei confratelli. Questa volta Propaganda è stata più sollecita del solito. Sono poi lieto di poterle annunziare che pochi giorni or sono è giunto da Roma il *Decretum Laudis* a favore dell'umile nostro Istituto. In forza di tale Decreto l'Istituto viene posto sotto l'immediata dipendenza di Propaganda e gli Alunni saranno in seguito ordinati *titulo missionum* per cui più non si avrà a lottare con certi Vescovi i quali non permettono che i giovani delle loro Diocesi siano ammessi ai Sacri Ordini se non a condizione che vengano prima incardinati a qualche altra Diocesi. Per quanto s'attiene all'approvazione del nuovo Regolamento, ci è stato suggerito di semplificarlo alquanto e di ripresentarlo nuovamente alla Commissione Cardinalizia incaricata dell'esame di siffatti Regolamenti.

Mi è pur grato notificarLe che dopo la vostra partenza da Parma sono entrati due nuovi aspiranti Missionarii, entrambi studenti di Teologia. Uno proveniente da Noto, ed è certo Genovesi Corrado, l'altro da Mileto, certo Pucci Francesco. Pare che ben promettano per il loro avvenire. Si ebbero anche altre domande d'accettazioni, ma le informazioni avute intorno ai candidati, non davano affidamento epperò non si credette dar corso alle istanze. Al presente i giovani alunni sono 13 e tutti pieni di buona volontà per quanto le apparenze ci consentono giudicare.

Le spedisco anche il gruppo fotografico fatto eseguire a Roma. Una copia l'ho già inviata alla Sua famiglia, come pure alle famiglie di Uccelli e di Pelerzi.

A. Parma siamo tornati in pieno inverno, dopo una stagione davvero

(7) Si era imbarcato a Napoli assieme ai PP. Pelerzi e Uccelli il 13 gennaio 1906, accompagnati dal Fondatore prima in udienza dal Papa S. Pio X e poi alla nave. (cfr. lettere del 26 gennaio dalla nave; del 14 febbraio da HongKong; del 19 febbraio da Shanghai e del 9 e 22 marzo 1906 da Hsianghsien).

(8) Mons. Domenico Pozzoni, dei Missionari di Milano, Vicario Apostolico di Hong Kong.

primaverile. Ieri e ieri l'altro è caduta neve in gran copia. Una forte gelata tornerebbe di non lieve danno alla campagna che già cominciava a vegetare.

A Lei ed ai Confratelli raccomando i dovuti riguardi alla salute, massime in questi inizi, essendo voi nuovi affatto alle abitudini della Cina. Anche in questo attenetevi ai consigli ed ai suggerimenti dei veterani, per non esporvi a pericoli di cui poscia dovrete sentire le tristi conseguenze.

Della divisione del Vicariato e di altre cose attinenti, non parlate con persone estranee al nostro Istituto. Ai Missionarii di S. Calogero mostrate sempre grande deferenza (9).

Le auguro un mondo di bene, mi raccomando alle Sue orazioni in quella che in *osculo sancto* me le confermo

Parma, 23 Marzo 1906

aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv.

4)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G. C.,

Habetis Pontificem! Vengo a confermarLe quanto già forse conosce. La Sacra Congregazione con lettera in data del 23 Giugno ultimo scorso, ha nominato l'ottimo nostro Padre Luigi Calza, Prefetto Apostolico della nuova Missione dell'Honan Occidentale, di recente eretta ed affidata in proprio all'umile nostro Istituto (10). Ritengo che questa notizia tornerà a Lei ed ai Confratelli di grande consolazione, sia per la scelta della persona nominata, che per l'onore che ne ridonda alla Congregazione nostra. Anche a Parma tale notizia è stata appresa da tutti i conoscenti ed amici con viva soddisfazione. Ringraziamone dunque il Signore che dopo lungo attendere e lavorare ha fatto paghe le ardenti nostre brame. Ora a voi altri novelli Missionarii tocca corrispondere coi fatti alla fiducia riposta dalla Sacra Congregazione di Propaganda nell'umile nostro Istituto. Il campo che vi si dischiude innanzi è vasto, immenso; mi lusingo che con la divina grazia saprete renderlo ubertoso, come qualunque più fertile campo di questa nostra Italia (11).

Ho ricevuto la desideratissima Sua in data del 30 Aprile ultimo scorso e già da diverse settimane ho trasmesso le elemosine delle Messe da Lei celebrate, all'ottima Sua Madre, a mezzo dell'Arciprete di Monticelli.

(9) Si chiamavano allora così i Missionarii di Milano.

(10) Questo per rispondere ad una notizia-minaccia fatta dal Vicario Ap. Mons. Cattaneo davanti ai ritardi di Roma: « Monsignore dice ancora che se entro la metà di Agosto la divisione non si fa, disporrà di noi 7 come suoi confratelli senza più riguardo alcuno a possibile o probabile divisione. Tutto questo avverrà per causa di chi a Roma in alto siede, ma fuor di luogo... ». (lettera del 30 aprile 1906).

(11) « ...Le notifico l'arrivo dei documenti concernenti alla nomina del Prefetto Apostolico, Mons. Cattaneo li consegnò a me per portarli a Sianghsien ». (lettera del 5 settembre 1906).

A scanso di equivoci e di angustie, io La prego a voler mandare regolarmente ogni mese la nota delle Messe celebrate (12).

E' già stato concesso il Protettorato Italiano alla nuova nostra Missione. Anche a Monsignor Cattaneo ho partecipato la nuova. Non so quale impressione avrà fatto; io del resto sono intimamente persuaso d'aver agito bene (13). Ogni giorno più cresce il numero delle Missioni che si sottraggono al Protettorato Francese per porsi sotto la bandiera delle rispettive nazioni.

Propaganda ha dato un sussidio straordinario di It. Lire 10.000 e l'Associazione per aiutare i Missionari italiani all'Estero un altro di Lire 20.000. L'Opera poi della Propagazione della Fede ha fatto alla nuova Prefettura un annuo assegno di Lire 8.000. Qualche cosa si attende ancora dalla pia Opera della Santa Infanzia. Tutto questo non è gran cosa, ma mi pare sufficiente per le prime spese d'impianto, non dovendo voi pretendere di far tutto in poco tempo. Vi ricordo il festina lente degli antichi e soprattutto di star lontani dai debiti, accontentandovi per ora del poco.

Martelli ha lasciato il Seminario delle Missioni; le vostre lettere di colore oscuro hanno fatto vacillare dapprima e poscia svanire la sua vocazione. Meglio così che peggio (14).

Repetto dal Maggio a questa parte, trovasi in seno della famiglia a motivo della sua salute. Le ultime notizie sono assai allarmenti: par che si tratti di tubercolosi all'ultimo stadio. Lo raccomando alle Sue orazioni. Dagnino e Guareschi sono già Diaconi, e spero che prima della fine del

(12) In vista della povertà della Mamma di P. Armelloni, il Fondatore aveva concesso che il figlio missionario celebrasse le SS. Messe che desiderava per aiutare con la elemosina la Mamma vedova con una figlia che l'accudiva: «...Le rimetto il numero delle messe che ho celebrate durante i quattro mesi di Maggio-Giugno-Luglio-Agosto che ascende a 118. Eccellenza, mentre le domando scusa di questo grave disturbo che reco all'Istituto, l'avverto che non è necessario che mandi tutte le elemosine a casa mia in una sola volta; soltanto, stante anche i grandi bisogni della casa Istituto, mandi quello che può, purché mia Mamma possa ricevere lire 30 per pagare la seconda metà dell'annuale affitto della casa nel tempo stabilito che è per 11 novembre. La prima metà da noi si paga sempre per S. Giacomo Apostolo 25 luglio...». (cfr. lettera del 5 settembre 1906; poi per questo affare delle Messe per la Mamma quasi tutte le lettere seguenti).

(13) Cfr. lettera a P. Bonardi del 5 luglio 1906. P. Armelloni in una sua da Tungkow del 30 aprile dove era stato mandato Parroco, riferisce un episodio successo a KinKiaKang: «Saprà già le rimostanze fatte colà pel nostro Passaporto (non più francese ma italiano), e la nostra presenza mise di nuovo la questione sul tappeto. Si diceva che l'Italia non è riconosciuta da nessuno, ed oramai me ne sono accorto anch'io, e quindi invalida a proteggerci; si disse roba da schioppo a carico e della Società di Torino e del suo rappresentante Dottor Maurizio De Giovanni di Hankow; si disse che non avendo ancora Roma parlato in proposito, era meglio legarci ancor noi al carro della Francia; a queste parole che più o meno direttamente riprovavano l'operato di V. Eccellenza, mi venne la mosca al naso e col dovuto rispetto a tante e tali canizie, dissi ad intesa di tutti: Sua Eccellenza Mons. Conforti nostro Superiore Generale ed Amatissimo Padre, prima di decidere cose di tanta importanza e conseguenze, ci pensa due volte, e quello che fece, lo fece d'intesa con Roma...». (lettera del 30 aprile 1906).

(14) Si era impressionato per le notizie circa la «rivoluzione contro gli europei» in Cina, di cui anche alla lettera di P. Armelloni del 30 aprile 1906.

corrente anni siano in grado di recarsi in Cina. Tra breve entreranno altri due aspiranti Missionarii, uno della Toscana ed un altro dalle Calabrie.

Ritengo che a quest'ora avrà già ricevuto le patenti di Missionario Apost. per Lei e pei Confratelli. Le ho spedite direttamente a Lei in un solo pacchetto (15).

Le raccomando per ultimo quanto so e posso di aversi cura della salute, di non fare sforzi di sorta, di non sobbarcarsi a fatiche troppo gravi e di non trascurare le cure necessarie in caso d'indisposizione (16).

Le auguro un mondo di bene, mi raccomando alle Sue orazioni e me Le confermo

Grammatica, 24 Luglio 1906

aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv.

5)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G. C.,

Quando Le giungerà questa mia, Ella sarà in festa per la venuta dei due Missionarii che domani mattina lasceranno, forse per sempre, questo amato nido, ove hanno trascorso tanti bei giorni. Portano seco grande quantità di roba, e più che di tutto, buon corredo di spirito apostolico indispensabile per fare un poco di bene. Nei Confratelli anziani e già avvezzi alle fatiche del Missionario, troveranno, non ne dubito, guide esperte e tipi perfetti da imitare. Tutto quindi mi lascia presagire bene della loro buona riuscita. Le ultime sue notizie mi recano dispiacere non già meraviglia. *Quel di Adamo* vuol entrare da pertutto, anche nell'interno della Cina e tra le schiere stesse apostoliche. Questa, del resto, è storia antica e storia moderna, che non deve impressionare. Umiltà, pazienza, carità trionferanno di tutti gli ostacoli, e voi altri Missionarii a queste vi dovete tener stretti per approdare a buon esito (17).

(15) P. Armelloni rispose con le lettere del 16 ottobre e del 18 novembre 1906. «Era tempo anche per noi che sparsi ai quattro venti del Honan non si poteva tenere una condotta al tutto conforme alle nostre Costituzioni ed anche al nostro desiderio. Ora l'abbiamo e ne godiamo per tutte queste plausibilissime ragioni, ed ancora perché la persona rivestita di una tale autorità ne è degnissima sotto tutti i rispetti. Fortunata per una tale scelta fu la Congregazione perché il nostro Superiore, che ne è figlio, sincero e devoto e ben penetrato del suo spirito, saprà mantener lo stesso spirito fra i vari suoi figli sparsi per questo vasto territorio e così anche in Cina la Congregazione vivrà della stessa ed unica vita che a Parma, ciò che riuscirà di infinita soddisfazione al Cuore Paterno di V. Eccel. eletto da Dio ad esserne il fondatore...». (lettera del 16 ottobre 1906).

(16) «La mia salute è ottima se si toglie lo scherzo dell'afonia che si ripete di tratto in tratto lasciandomi certo poco comodità di imparare la lingua. Scrissi in proposito al De Giovanni e mi rispose trattarsi di cosa da poco che si perderà man mano che andrò climatizzandomi...». (lettera del 16 ottobre 1906).

(17) Si riferisce alla lettera del 18 novembre 1906 di P. Armelloni che, nel suo stile sincero e pungente, ha accenni di critica e di pessimismo verso gli antichi

Alla Sua ottima Mamma mando di quando in quando, giusta il convenuto, il danaro promessole e per quel che mi consta, essa e la Sorella ora stanno bene in salute.

Le notizie di Parma Le avrà dai nuovi arrivati e quindi faccio *lectio brevis* ed abbracciandoLa in Corde Jesu me le confermo

Parma, 24 Gennaio 1907

tutto Suo come fratello
† Guido M. Arciv.

6)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G. C.,

L'ultima Sua (18) mi è tornata di grande consolazione e mi rallegro ex corde del bene che Ella va facendo costì. Il Signore prosperi ognora più l'opera Sua e faccia sì che il piccolo convitto, di recente fondato, cresca in un grande istituto a cui affluiscano poi, non a diecine, ma a centinaia i giovanetti Cinesi. Approvo l'orario addottato, come pure il programma degli studii che si svolge; vorrei soltanto che alle materie che già s'insegnano, si aggiungesse l'insegnamento pure della lingua italiana. Giova sperare che anche l'Italia estenda in Cina la sua influenza e si imponga col suo prestigio al governo Cinese, non fosse altro per meglio tutelare l'influenza e la libertà del Missionario Cattolico.

Dalle altre nazioni europee ben poco possiamo riprometterci al riguardo. Questo contribuirà pure ad assicurarci sempre più la benevolenza dell'Associazione Nazionale, che già si è mostrata generosa con noi e bene promette anche per l'avvenire.

Non dobbiamo trascurare nessun mezzo onesto che possa metterci in grado di fare del bene. Coi mezzi pecuniari che già sono stati spediti, spero che avrete cominciato già a fare qualche cosa anche nell'ordine materiale. La divina Provvidenza non ci fa proprio difetto e noi dobbiamo ad ogni istante ringraziarLa. Le manderò *quam primum* il manuale che mi domanda. Vorrei vederLa all'opera, ma di nascosto, per timore di dover ridere con pericolo di menomare il suo prestigio. Del resto se questo è utile per far del bene, avanti senza tanti ambagi perché tornerà di gloria a Dio (19).

Superiori della Missione, come per la Curia di Parma dei tempi passati. «... L'Istituto nostro fu ostacolato nel suo andamento, denigrato nella sua direzione, combattuto nella sua vita; e la nostra Missione anche V.E. sa che fu ostacolata a tutta prova; ora comincia ad essere denigrata e combattuta...; ebbene noi renderemo al più possibile bene per male, sicuri di portare così sempre la vittoria...». (lettera del 18 novembre 1906).

(18) E' del 18 aprile 1907 da Hsuehchow, stampata sul numero di giugno di *Fede e Civiltà*. Era stato mandato in quella cristianità Aiutante di P. Brambilla.

(19) «Avrei deciso di insegnare anche un pò di ginnastica e specialmente militare e già ho cominciato insegnare loro il passo, il modo di tenere la persona e via,

Quanto poi all'introdurre il galateo europeo vegga Lei se e sino a qual punto convenga introdurlo tra codesti Cinesi così tenaci dei loro usi, anche i più strani.

Le dirò con piacere d'aver finalmente ottenuta la desiderata striscia di terra per allargare il recinto del nostro Istituto. Se a Dio piacerà, conto di ultimare il muro di cinta e così mettere al sicuro me, meos et mea degli assalti non impossibili dei boxer parmigiani, che ogni giorno crescono di numero e di audacia.

Mi saluti il carissimo Padre Brambilla, al quale scriverò domani o dopodomani alla più lunga, mi raccomandi al Signore e mi creda

Parma, Festa del S. Cuore 7 Giugno 1907

tutto Suo in G. C.
† Guido M. Arciv.

7)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G. C.,

Ho ricevuto l'ultima Sua (20) e mi rallegro della buona riuscita della scuola Chu-tciou, destinata certamente a fare del gran bene per la diffusione del Vangelo tra codeste popolazioni. Non posso così rallegarmi delle altre notizie che mi fornisce di P. Brambilla, che vengono a confermare quanto già avevo inteso anche da altri. Le dirò anzi che il dolore che mi hanno arrecato è stato davvero ineffabile, trattandosi di cose del massimo rilievo. Non so proprio darmi ragione di un cambiamento per me inaspettato ed inesplicabile, stanti le proteste continue di Padre Brambilla, il quale si chiama soddisfattissimo dello stato abbracciato e si mostra schivo da ogni idea di ritorno in Italia. Oggi stesso scrivo anche a lui per dirgli quanto la carità fraterna e il desiderio del suo vero bene sapranno suggerirmi. Prego intanto Lei, che di continuo gli sta al fianco, di insistere opportune importune et in omnia patientia, per indurlo a migliori consigli.

L'assicuro che questa nuova sorpresa sarà per me motivo novello per usare sempre più maggiore rigore nel permettere l'emissione dei santi voti agl'aspiranti all'ardua vita del Missionario, come lo considero un nuovo argomento di umiliarmi al cospetto del Signore che permette, forse a mio ammaestramento, prove siffatte. Soprattutto poi preghiamo Dio benedetto che dissipi quanto al riguardo abbiamo ragione di temere con fondamento.

Ella mi farà cosa gradita se mi terrà informato della condotta ulte-

ma perché ogni cosa proceda con ordine e quindi con vantaggio mi ci vorrebbe un manuale a ciò, che io avrei trovato fra i manuali Hoepli di Milano... Se V. Eccell. volesse farmi la carità a farmeli spedire... ». (18-4-1907).

(20) E' del 5 giugno 1907. Da notizie della scuola di Hsueh e riferisce pesanti giudizi su P. Brambilla. Vedi anche le lettere del 17 novembre 1907 e del 15 febbraio 1908.

riore di P. Brambilla, onde, anche in seguito, sappia regolarsi con lui nei rapporti da tenere e nelle misure da adottare.

L'assieuro inoltre che da parte mia non sono mai giunti ordini speciali a lui, tendenti ad esimerlo dall'obbedienza o da altro, all'infuori di vive raccomandazioni ad aver cura della malferma salute, quando, e per attestazione di lui e dei confratelli, era questa assai allarmante. Ho piacere che questo si sappia da Lei ed anche dagli altri a scanso di possibili equivoci.

Tengo conto delle Messe celebrate e La prego d'ora innanzi ad applicare sempre in particolare secondo la mia intenzione, e questo a scanso d'ogni angustia che, in ordine alle applicazioni stesse, potesse insorgere.

Del nostro Istituto Le dirò solo che sono diminuiti gli aspiranti Missionarii avendone io licenziati tre alla fine di quest'ultimo anno scolastico. Non si meravigli se fra questi licenziati trovansi Mazzetti e Pintaldi (21). A mio avviso non davano serio affidamento della sincerità della loro vocazione e quindi... meglio pochi e sicuri, che molti di dubbia fede. L'esperienza mi ha reso molto peritoso. Preghi dunque il Signore che mandi nuove reclute, ma di miglior lega.

La Sua famiglia, per quanto mi consta, sta bene.

Gradisca tante cose dal cuore affezionato e mi creda

Parma, 28 Luglio 1907

tutto Suo in G. C.

† Guido M. Arciv.

8)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G. C.,

Ha ragione di lamentarsi nell'ultima Sua se ancor non sono giunti in Cina gli *autori di ginnastica* da Lei chiesti da tempo considerevole. A dirLe il vero non appena ricevetti da Lei la commissione relativa disposi perché le fossero stati spediti, ma l'ordine non ebbe effetto contrariamente a quanto io già ritenevo per indubitato. L'ultima Sua è venuta a dissuadermene e ritengo che quando Le giungerà questa mia Ella avrà già ricevuto ogni cosa. Starò più attento per l'avvenire. Oggi stesso ho inviato all'ottima Sua famiglia, un Vaglia di Lire 200 per la nota celebrazione di Messe. Per quello che mi consta, tutti di Sua casa godono ottima salute. Le sarò poi grato se si compiacerà fornirmi ragguagli piuttosto minuti in merito a quanto Le scriveva in data dell'agosto ultimo scorso. Se sapesse quanto mi preme udire buone notizie in ordine alla nota persona!

Voglia il Signore che questo avvenga presto a comune consolazione!

(21) Mazzetti Carlo e Peviani Emilio, professi nel 1904 e 1906, usciti con dispensa anche dagli Ordini concessa direttamente dal Papa S. Pio X.

Per questo, nella mia indegnità, non manco di fare ogni giorno uno speciale momento nella Santa Messa. Sperava di poter fare in tempo non lontano una nuova spedizione di Missionarii, ma la speranza è andata fallita dopo la diserzione di Mazzetti, di Pintaldi, di Rodofili e di Mormina, (22) tutti studenti di teologia del 3 e del 4 corso.

Poco tempo fa si ebbe la domanda di uno che è già sacerdote, ma le referenze avute sul di lui conto non erano undequaque soddisfacenti, per cui ho creduto bene rispondere all'istanza negativamente.

I nuovi entrati quest'anno sono due soltanto. Preghiamo il Signore che susciti operai per la Sua vigna. A di Lei conforto però Le dico che i pochi Alunni che ora qui abbiamo, mi sembrano veramente buoni e tali da lasciar concepire liete speranze per la loro riuscita apostolica.

Quando le giungerà questa mia saranno imminenti le Sante Feste Natalizie, epper ciò, fin da questo momento, glielo auguro faustissime e ripiene di tutte quelle consolazioni che può desiderare il Suo cuore di Apostolo. In quei giorni di santo tripudio per ogni anima Cristiana, mi ricorderò con particolare affetto dei miei carissimi Missionari e mi parrà di essere vicino a loro in fraterna intimità.

L'abbraccio in Corde Jesu, mi raccomando alle sue orazioni e me Le confermo

Parma, 19 Novembre 1907 (23)

tutto Suo nel Signore
† Guido M. Arciv.

9)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G. C.,

La mia mente ed il mio cuore sono di continuo rivolti a' miei carissimi Missionarii, benché non troppo frequenti siano le lettere che per chartam et atramentum loro invio. Può quindi immaginare quanto graditi mi tornino i loro scritti, specialmente quando vengono ad annunziarmi abbondanti conquiste nel campo dell'apostolato. E L'assicuro che in modo particolare penso a coloro, fra essi, che sono più cagionevoli di salute, perché sempre temo che le fatiche della Missione abbiano a deteriorarla.

(22) Rodofili e Mormina, del 3° corso, non erano però ancora Professi.

(23) Nel frattempo il Papa S. Pio X aveva voluto che il Fondatore accettasse di essere Vescovo Coadiutore di Mons. Magani e poi successore: « Mi è pervenuta la notizia della nomina di V.E. Rev.ma a Vescovo ausiliare di Mons. Magani. A noi tutti ha fatto tutt'altro che piacere una simile disposizione, per quali e quante ragioni V. Eccell. può facilmente immaginare; solo ammiriamo in essa il fine della Provvidenza che è quello di crearla apostolo di Parma; di quella Parma che nell'ultima campagna anticlericale ha dato prova della sua perversione... ». (lettera del 17 novembre 1907).

« Mi unisco al popolo parmigiano a benedire il Signore per la nuova sua mansione affidatale dal suo Vicario e Lo pregherò sempre che il suo Apostolato sia coronato dai migliori risultati... ». (lettera del 15 febbraio 1908).

Da tempo considerevole non ho avuto precise notizie della presente sua condizione di sanità e sarei davvero desideroso di conoscere dettagliatamente come ora si trovi. Le raccomando intanto di aversi cura, non già da rendersi schiavo di soverchi riguardi che mal s'addirebbero alla vita di un Apostolo, ma di tener conto però di quanto può contribuire a mantenerle quella vigoria di forze, indispensabili per fare un po' di bene senza costringere il Signore a fare miracoli (24).

Io pure al presente sono sottocura. All'uopo mi sono recato a questa stazione balneare-arsenicale, ove mi trovo da diversi giorni e spero di sentirne giovamento pel mio sistema nervoso assai debilitato da tante cause antiche e recenti. Ma dovrò presto interrompere la cura perché le occupazioni del ministero Episcopale non mi permettono di rimanere a lungo qui a Vetriolo, come sarebbe desiderabile. Farò di necessità virtù, colla fiducia che il Signore dia efficacia alla cura che sto facendo (25).

Le cose del nostro Istituto procedono regolarmente e solo si deplora la scarsità di vocazioni. Padre Bonardi non sarà più di ritorno a Parma, almeno pel momento. Il suo richiamo era subordinato alla nomina del Rettore Pellegrini a Provicario Generale della Diocesi; ma avendo egli voluto rinunciare, dopo pochi mesi, a tale carica, cessa la ragione del ritorno di Padre Bonardi.

(24) L'anno prima era stato in pericolo di vita perché colpito dal vaiolo, mentre era morto il P. Vincenzo Dagnino che si era prodigato nel curarlo e aveva contratto l'infezione. «... Io partii alla volta di Sianghsien per trattare col Rev.mo Prefetto dell'accomodamento dell'affare (uccisione di un cristiano), nel quale a quanto pareva allora il mandarino locale non s'era comportato troppo bene. Non appena arrivato qui alla sera cominciai a sentirmi poco bene. Diedi la colpa ai due giorni di viaggio fatto a cavallo ora sotto la canicola ardente, ora sotto la pioggia, ora sotto un vento furioso, tanto da bagnarmi ed asciugarmi indosso gli abiti per ben tre volte in un sol giorno. Il giorno dopo mi assalì la febbre, così il terzo giorno, il quarto e il quinto abbastanza forte e poi mi si coprì la faccia, le braccia e le mani di foruncoli bianchi che un medico cinese chiamò vaiolo. Pel bene dei Confratelli fui segregato in una stanza da solo e mi sottomisi alla cura del Medico cinese al quale dopo l'aiuto di Dio devo la perfetta guarigione. Nei primi due o tre giorni il povero P. Dagnino mi fu sollecito di amorose cure e il giorno dopo il Corpus Domini senza accusare indisposizione alcuna partì col P. Bonardi per Hsuechow, dove arrivato accusò subito un malessere, una forte febbre che non lo lasciò più e un forte calore interno, per cui egli si sentiva a bruciare. Il resto Le è già noto chiaramente. Io intanto mi trovavo nel colmo della malattia e può immaginare quanto mi riuscisse dolorosa la notizia della sua morte pensando che il male che lo condusse alla tomba certo lo aveva preso nel prestare a me le prime cure. Per questo mi credetti in dovere di suffragare la sua bell'anima in modo speciale ed anche oggi il suo dolce ricordo è quello che più mi è caro dopo quello di mio Padre. Povero giovane; no, dirò meglio: fortunato giovane, la tua mente e il tuo cuore d'Apostolo perfetto ti fecero degno in soli 18 mesi di Missione di riportare una gloriosa palma che a me forse costerà moltissimi anni di fatiche». (lettera del 20 agosto 1908).

«Dopo la malattia della scorsa estate, la mia salute è di molto migliorata; ed anche l'afonia che è solita tormentarmi nell'inverno, fino ad oggi non s'è fatta vedere. Ne sia ringraziato Iddio». (lettera del 5 febbraio 1909).

(25) «Abbiamo saputo che nel dicembre scorso V. Eccell. è stato gravemente indisposto. Ciò ci addolora moltissimo, ma poi ci quietammo avendo saputo che oggi è rimesso in salute. Che Dio La conservi per un numero infinito di anni al bene e all'affetto dei suoi figli, i quali se qualche volta amareggiano il paterno suo cuore, non è che per fragilità umana...». (lettera del 4 febbraio 1910).

Per quel che mi consta, le notizie dell'ottima di Lei Famiglia sono buone.

Io, benché indegnamente, mi ricordo ogni giorno al Santo Altare dei miei Missionarii, ed Ella faccia altrettanto per me onde possa portare con merito questa immane croce che mi è stata addossata e che trovo pesante più di quello che mi sarei aspettato.

Le auguro ogni bene da Dio e cordialmente L'abbraccio, raffermandomeLe

Vetriolo di Levico, 28 Luglio 1909

aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

10)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G. C.,

Mi rallegro delle consolanti notizie che mi dà di codesta Sua Missione. Il Signore benedica ognora alle Sue fatiche e Le conceda sempre maggiori consolazioni (26).

L'erezione di codesta nostra Prefettura in Vicariato è cosa oramai stabilita da Propaganda e non manca che il formale Decreto e la nomina del Vicario Ap. (27). Anzi, come forse già saprà, ho pregato codesto Prefetto ad invitare i Colleghi a trasmettermi, in busta segreta, il nome del candidato che, a loro giudizio, dovrà essere il preferito per l'alto ufficio. Penso che non si durerà fatica per la scelta: del resto ognuno è pienamente libero di fare nel Signore quello che crederà meglio (28).

Le farà meraviglia il richiamo di Bonardi e di Sartori, l'uno dei quali dovrà fungere da Rettore dell'Istituto e l'altro da Direttore Sp. La prego però di riflettere che la cosa è indispensabile e che il danno momentaneo che ne avrà la Missione, sarà ad usura compensato dai vantaggi che ne deriveranno in seguito. La loro partenza intanto sarà tosto rimpiazzata con la prossima venuta di Dagnino e di Stornello, che saranno ordinati Sacerdoti entro il corrente. Non tarderà poi a venire in Cina l'alunno Prina che ha già fatto il 3° di T(eologia). Io, grazie a Dio,

(26) Vedi lettera del 12 giugno 1910.

(27) « Ho ricevuto l'ultima di Vostra Eccellenza e mi riuscì graditissima per le consolanti notizie che in essa mi dà. L'erezione in Vicariato della nostra Prefettura potrà essere di molto vantaggio alla nostra propaganda aumentando il prestigio presso il popolo e specialmente le autorità... ». (lettera 5 novembre 1910).

(28) « In quanto poi all'elezione del nostro Pontefice credo anch'io non si durerà fatica nella scelta. Stia tranquillo, Eccellenza, che non vi è pericolo di ricorrere ad una seconda votazione, né di ballottaggio, oppure che venga eletto per un solo voto di maggioranza. Vedrà che le comuni aspirazioni convergeranno ad un solo eletto... ». (lettera del 5 novembre 1910). Vedi anche 21 giugno 1911.

mi sono perfettamente ristabilito, e La ringrazio dei voti che fa per la mia prosperità (29).

Dimenticavo dirLe che l'ottimo Rettore Pellegrì, un po' per ragione di salute ed un po' anche per motivi d'ordine materiale, mi ha ripetutamente espresso il desiderio di lasciare la Direzione dell'Istituto per ritirarsi a vita privata, pur continuando a prestar l'opera Sua per l'insegnamento. Non posso più insistere affinché rimanga.

Mi raccomandi al Signore, gradisca tante cose del cuore affezionato e mi creda

Parma, 6 Ottobre 1910

tutto Suo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

11)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G. C.,

Ho ricevuto la graditissima Sua colla votazione relativa alla nomina del nuovo Vicario Apos. di codesta Missione e ne La ringrazio (30). Ora si sta attendendo da Roma la scelta del candidato per l'Episcopato e non riesce difficile prevedere e predire quale sarà l'eletto. Vedremo poi se convenga farlo consecrare in Cina, ovvero chiamarlo per questo a Parma. Intanto ringraziamo il Signore del beneficio grande concesso alla nostra cara Missione che per questo fatto importantissimo riceve come una nuova sanzione da parte della Suprema Autorità della Chiesa, pegno sicuro di benedizioni celesti e di frutti abbondanti.

Mi consolo delle buone notizie che mi dà dei suoi Cristiani e Le auguro ben di cuore che da ladruncoli, che ora sono, siano presto trasformati in Cristiani veramente esemplari. Spero che a quest'ora avrà già ricevuto il danaro di cui mi fa cenno nella desiderata Sua, per far fronte ai gravi bisogni della Missione travagliata dalla carestia. Anche in questa occasione la benemerita Associazione Nazionale si è ricordata di noi. Quanto è mai buona la divina Provvidenza con coloro che lavorano pel bene delle anime e per la divina gloria!

I Padri Bonardi e Sartori sempre sospirano la Cina che hanno dovuto abbandonare, ma non mancheranno loro altre consolazioni, lavorando a Parma per la consolidazione e prosperità del nostro caro Istituto, destinato

(29) « Che Vostra Eccellenza abbia richiamato P. Bonardi o P. Sartori per il bene della Congregazione nessuno ha niente da osservare. Considerata però la cosa qui sul luogo, in missione, assume una speciale importanza a danno della missione stessa, non potendo i due richiamati essere sostituiti dai nuovi partenti anche fossero professoroni di Lovanio né il primo né il secondo né il terzo anno di Cina: perché il primo si è muti, il secondo si balbetta, il terzo si sgambetta. Vuol dire che se la Missione non farà più due passi il giorno, ne farà uno; e il rincrescimento di ciò, sarà in noi attenuato dal pensiero del maggior bene dell'Istituto... ». (lettera del 5 novembre 1910.)

(30) E' del 21 giugno 1911.

a fornire gli Apostoli all'Honan Occ. pel quale sembra oramai suonata l'ora della redenzione. Se codesta Missione, per un po' di tempo ancora risentirà la mancanza di questi due buoni operai, sperimenterà in seguito ad usura il beneficio dell'opera loro.,

Mi abbia presente al Santo Altare, mi saluti cordialmente i Colleghi carissimi di Apostolato e mi creda

Parma, 1 Agosto 1911

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

12)

GUIDO M. CONFORTI
Arcivescovo Vescovo di Parma

augura quanto può augurarsi di bene al carissimo Padre Armelloni, che sempre ricorda con particolare affetto, e prega Dio che gli arrida sempre tal floridezza di salute da non aver mai a rallentare il passo nel cammino dell'apostolato.

Parma, 3 Settembre 1912 (31)

13)

GUIDO M. CONFORTI
Arcivescovo Vescovo di Parma

ai carissimi Missionari dell'Istituto di S. Francesco degenti in Cina coi migliori augurii che cuore di fratello e di padre possa fare pei proprii fratelli e figli, pregando Dio ad avverarli.

Parma, 21 Dicembre 1912

14)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G. C.,

Seguo con piacere i suoi trionfi artistici e mi compiaccio d'avere tra miei Missionarii un architetto che oramai può dirsi di cartello. Bravo, caro Padre! Il Signore dat nivem sicut lanam e fa sorgere un architetto anche in chi non è mai stato a scuola di architettura, oppure ne ha veduto appena i cartoni. Mi rallegro sinceramente, a parte le cele, dei bei lavori

(31) Consegnata a mano dal nuovo Vescovo Mons. Luigi Calza che ritorna in Cina dopo la Consacrazione, per la quale P. Armelloni aveva scritto la lettera augurale del 3 marzo 1912, Nella lettera successiva del 21 dicembre 1912 che è per tutti, il Fondatore si limita ad un augurio natalizio cumulativo, avendo Egli già scritto ad ognuno dei suoi Missionari 3 mesi prima accompagnando la 3^a Circolare del 1^o settembre 1912.

da Lei disegnati e fatti eseguire (32). Voglia il cielo che la bufera che costì ora spira si gagliarda non abbia a far crollare le nuove costruzioni, ma a rinsaldarle vieppiù, come avviene delle opere di Dio che dalle persecuzioni vieppiù attingono vigore e forza. E' questo il voto che ogni giorno innalzo al Signore, pensando sempre con trepidazione all'ora triste che attraversano in Cina i miei carissimi Missionarii, ai quali scrivo un po' di rado ma che ho sempre dinnanzi agli occhi della mente e vicini al cuore (33).

Al Campo di Marte tutto procede bene e se sono pochi gli alunni, vi regna in compenso un spirito eccellente ed un'armonia perfetta. Stiamo poi riattivando la Scuola Apostolica, ma con criterii un po' diversi da quelli seguiti da principio. Preghi il Signore che benedica al nuovo progetto e lo renda fecondo di frutti.

In quest'anno abbiamo avuto a Parma l'Esposizione Verdiana, ed anche il nostro Istituto vi ha contribuito col suo Museo Cinese, che ha incontrato assai ed era una delle cose più ammirate e ricercate dai visitatori. Tutto questo ha contribuito ad accrescere il prestigio dell'umile nostra opera nel concetto di chi non ci conosceva, e questo è già non piccolo vantaggio.

E' stato di passaggio a Parma lo scorso Agosto il Ministro Ital. a Pechino, il Marchese Sforza (34) ed è venuto a farmi visita. Mi ha detto tante belle cose dei miei Missionarii e questo mi ha consolato assai. Il Signore la liberi sempre ab incursibus malis e Le sia sempre largo delle grazie sue più elette.

Ella intanto mi raccomandi a Dio nelle Sue orazioni e mi tenga in Corde Jesu

Parma, 7 Ottobre 1913

aff.mo

† Guido M. Arciv. Vesc.

15)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G. C.,

Mi congratulo seco-Lei della fama sempre crescente, che La circonda, di valente architetto. Ho veduto il bel disegno dell'orfanotrofio da lei tracciato e con me lo hanno veduto altri più competenti, ed è piaciuto a tutti. E' proprio vero che il Signore dat nivem sicut lanam. Ci voleva un

(32) Oramai era diventato... l'Architetto del Vicariato. In effetti le opere più importanti delle Residenze Episcopali di Hsianghsien e di Chengchow, comprese le due Cattedrali, sono sue. Vedi lettera del 18 agosto 1913.

(33) « Qui attualmente ci troviamo in piena legge marziale, la quale ha già fatto crivellare molti petti di palle, che più o meno battevano all'unissono di quello di chi siede in alto. Che Dio ci mandi presto e duratura la pace, che già da due anni è paralizzata la propaganda... ». (lettera del 18 agosto 1913).

(34) E' il Conte Carlo Sforza, che poi diverrà Ministro degli Esteri.

architetto fra i nostri Missionarii, ed è saltato fuori quasi per incanto senza aver frequentato tante scuole. Un bravo a lei! (35).

La ringrazio poi degli augurii portimi in occasione del mio Onomastico e che io Le ricambio con pari larghezza d'affetto.

Godo che nel Honan s'incominci a godere un po' di pace e ne ringrazio il Signore. Ora vivo io pure più lieto, non avendo più certe preoccupazioni che mi assillavano. Voglia il Cielo che la pace allieti una buona volta anche questa nostra Europa che da più mesi versa sangue da ogni parte!

All'Istituto nostro le cose si mettono per bene. E' stata riattivata, come saprà, la Scuola Apostolica ed a quest'ora sono 22 i giovanetti aspiranti, molti dei quali ben promettono del loro avvenire (36). Preghi il Signore che le belle previsioni si avverino. I novelli Padri Popoli e Bertogalli aspettano il momento propizio per venire in Cina, ma non è ancor giunto, mentre i mari sono ora malsicuri e la Transiberiana non è per ora servibile.

La mia salute è relativamente buona e, grazie a Dio, posso accudire a tutte le funzioni del mio Ministero. Tra breve, nella prossima solennità dell'Immacolata, inaugurerò la 2^a Visita Pastorale. Ne raccomandi al Signore l'esito.

Mi saluti i carissimi Colleghi, gradisca l'augurio di Buon Natale e mi abbia presente al Santo Altare
Parma, 29 Novembre 1914

aff.mo Suo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

16)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in C.,

Ho veduto le fotografie degli ultimi lavori da Lei disegnati e diretti e me ne congratulo sinceramente. La nostra Missione non ha bisogno di Architetti per le sue opere, già possedendone di valenti. Ma in particolar modo mi congratulo seco Lei per l'avvenire di codesto Vicariato che sì bene promette. Ringraziamone il Signore e corrispondiamo ai suoi disegni di bontà.

Due nuovi Missionarii vengono ora ad aumentare le vostre file ed io a mezzo loro Le invio i miei cordialissimi saluti e l'augurio d'ogni miglior bene per Lei e per i suoi Cristiani che ricordo ogni giorno al Santo Altare, onde il Signore li confermi nei buoni propositi.

L'abbraccio ex corde e me Le confermo
Parma, 29 Dicembre 1914 (37)

aff.mo
† Guido M. Arc. Vesc.

(35) Vedi lettera del 1° agosto 1914.

(36) Il Fondatore volle fissare la riapertura della Scuola Apostolica al giorno 8 settembre 1913, Natività della Madonna.

(37) Consegnata a mano ai PP. Popoli e Bertogalli, partiti in quel giorno.

17)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

Appena ricevuta l'ultima Sua del 21 Ottobre u.s., pervenutami poco più di 20 giorni or sono, mi sono dato premura di inviarla alla Sacra Congregazione di Propaganda per avere notizie, dal Belgio, che a Lei interessano. Ier l'altro riceveva risposta da Roma che la nota lettera, a mezzo della Segreteria di Stato di Sua Santità, è stata mandata a destinazione. Appena mi giungeranno le chieste notizie mi darò premura di fargliele pervenire onde si possa compiere colla *relativa* premura il progettato Matrimonio (38).

Gradirò assai la relazione annuale di codesto distretto, della quale mi parla. Forse a quest'ora è già stata spedita e dovrebbe essermi pervenuta ma la posta è sempre in ritardo e ciò non deve recar meraviglia in *hâsce rerum adjunctis*.

Non mancherò di raccomandare a Dio codesta Cristianità incipiente, e perché si conservi e perché cresca di giorno in giorno. Ella faccia altrettanto per me onde possa portare con merito l'immane Croce che mi è stata accollata e che si rende sempre più pesante.

A Parma, ad onta del difficile momento che attraversiamo, si lavora assai, e non senza buon esito, per preparare nuove reclute per l'Apostolato. Prego il Signore anche per questo e pei nostri cari Allievi-Missionarii che si trovano sotto le armi.

Di salute sto bene e mi lusingo che tal sia di Lei, nonostante le gravi fatiche che deve sostenere per l'evangelizzazione di codesto vasto distretto affidato alle Sue cure (39).

Mi saluti i carissimi nostri Missionarii suoi compagni di fatiche e mi creda qual me Le confermo con fraterno affetto

Parma, 21 Febbraio 1918

tutto Suo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

(38) Si tratta di un'informazione da domandare al Primate del Belgio Cardinal Mercier per il matrimonio di un impiegato belga della ferrovia con una Signorina di Bruxelles. Vedi lettere del 21 ottobre 1917; 3 settembre 1918; 13 gennaio 1919.

(39) A P. Armelloni era stato affidato il Distretto di Chengchow. Nella lettera del 3 settembre 1918, in risposta alla presente, P. Armelloni dà due... curiose spiegazioni circa la sua malattia e l'inefficacia della propaganda religiosa: « Io al momento, tolta l'afonia che mi dura da più di un mese, sto bene; ma sono tanto spiacente di non potere nutrire colle istruzioni le anime dei miei figli di fede che tanto ne hanno bisogno. Questa afonia mi è causata, credo, dai forti dispiaceri che provo dallo scorso febbraio, per alcuni affari di superstizione sorti in quattro delle mie nuove cristianità, tutte fiorenti, e dalle quali mi riprometteva quest'anno più di 100 battesimi di adulti. Il nostro carissimo Superiore Mons. Calza ha fatto e fa tutto il possibile per ottenere giustizia, ma la diabolica malignità delle autorità anche superiori è ben difficile vincerla. Ah! io credo che la libertà di religione abbia rovinata la Cina moralmente, come la Repubblica l'ha rovinata politicamente: ne abbiamo una prova nel Giappone che, dopo dichiarata la libertà di religione, il frutto della propaganda cattolica s'è ridotto a quasi zero... ». (lettera del 3 settembre 1918).

18)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

Prevalendomi della venuta in Cina dell'ottimo Padre Gazza, Le invio la presente dettata dall'affetto vivissimo che sento per Lei. Vorrei dirLe tante e tante cose e mi limito ad esortarLa a rimanere costante nel proposito di dedicarsi alla conversione dei poveri infedeli, giacché non può darsi vocazione più grande di questa e nel tempo stesso più meritoria. Comprendo i momenti di sconforto che Ella può avere, le difficoltà che dovrà incontrare nell'esercizio del Suo ministero, ma comprendo pure che questo non deve indurLa ad abbandonare l'aratro ed il solco tracciato sin qui con tanta fatica (40).

Le torni di stimolo a perseverare il premio grande che Le sta riservato da Dio, l'esempio generoso di tanti Suoi Confratelli ed il pensiero che l'Istituto nostro ora comincia a prosperare e consolidarsi per cui Ella potrà avere tra breve numerosi compagni nelle fatiche dell'apostolato che Le renderanno senza dubbio meno gravoso il peso della croce. Io preferisco ritenere che non vorrà decidersi ad abbandonare la Cina e prego il Signore nella mia indegnità che La confermi nei buoni propositi (41).

Dato però, quod Deus avertat, che Ella si induca a ritornare, voglia almeno attendere la venuta dei tre Confratelli Morazzoni, Magnani, Rateglia, che stanno ultimando il noviziato e nel venturo Ottobre saranno

(40) Dopo aver scritto al Fondatore il 10-13 gennaio 1919 una lunghissima relazione del suo lavoro (12 pagine fitte di protocollo), ne scrisse un'altra «sconfortante» il 5 novembre 1919 in occasione del ritorno in Italia del P. Uccelli: «La morte del carissimo P. Dagnino Vincenzo ed il ritorno del carissimo P. Uccelli sono due fatti della mia vita missionaria che mi hanno toccato molto e nel più vivo del cuore. Furono i miei migliori amici ed uno è andato in Paradiso; l'altro è ritornato a Parma. Non li ho più. Con questo non voglio dire che gli altri Confratelli mi siano nemici ed io di loro, no. Viviamo in buona armonia, ma non è l'amicizia che vi fu tra noi tre. Ecco dunque una prima piaga che il buon Dio e il tempo saneranno...».

Parla poi delle sue sofferenze morali, della diminuzione delle sue capacità, della tentazione della sua famiglia tribolata; e pur rinnovando per S. Francesco i suoi voti biennali, li fa proprio solo «fretus divina ope». E continua: «Il nostro Amatissimo Superiore e Vic. Ap. Mons. Luigi Calza mi ha notificato da parte di V.E. la disposizione presa, che cioè ogni missionario si prepari nel Signore a fare i voti perpetui semplici, per uniformarsi al nuovo diritto canonico. Le assicuro che dal tetto in giù, cioè in base alle ragioni suesposte in questa mia, i voti perpetui mi fanno paura. Ma non importa! Se Dio lo vorrà e Lei Amatissimo Padre, dopo aver prese in considerazione le cose sopra dette dirà il verbo, io lascerò la rete, con larghezza di cuore ed anche con entusiasmo. Ho piena fiducia in Lei dopo Dio, perché è il mio Padre, perché è un Santo!». (lettera del 5 novembre 1919).

(41) Tre mesi dopo la lettera del 5 novembre 1919, ne scrive una contraddittoria: «Sono qui da 14 anni e non sono ancora riuscito ad amalgamarmi... Se al nostro Istituto fossero state allora assegnate altre Missioni non cinesi, io avrei subito optato per qualunque di esse... Adesso proprio non ne posso più; ed il pensiero di fare vitalizio con loro, proprio mi spaventa. Se si trattasse di fare i voti perpetui come semplice religioso, oppure come missionario in altri paesi, mi pare che sarei disposto a farli subito e con vero piacere; ma di farli come missionario in Cina, davvero che ne sento una vera repulsione. Prescindendo ora dai voti perpetui o temporanei, sento un vero bisogno di riposo...». (lettera del 16 febbraio 1920).

ordinati Sacerdoti, per poi recarsi subito in Cina. Così la nostra cara Missione sentirà meno la jattura della di Lei partenza dal campo dell'Apostolato (42).

Non aggiungo di vantaggio, perché dal novello Missionario Ella potrà avere tutte quelle notizie che può mai desiderare, ed intanto con fraterno affetto me Le confermo in Corde Jesu

Parma, 14 Aprile 1921

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

19)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

Vorrei dirLe tante e tante cose, ma dai novelli Missionarii potrà apprendere quanto desidera conoscere. Le dirò solo che a Parma le cose procedono assai bene.

Crescono ogni giorno più gli Aspiranti Missionarii e la divina Provvidenza in modo tangibile viene in aiuto nei molteplici bisogni. Questo Le torni di conforto ed allontani da Lei, a tacer d'altro, ogni incertezza in ordine al perseverare nello stato che ha abbracciato e che non potrebbe essere più bello e santo. Il Signore La confermi nei buoni propositi e non sia mai che la stanchezza del cammino Le faccia volgere indietro i passi. Al punto di morte si troverà più contenta d'aver perseverato sino alla fine che non d'aver mutata condizione. Anche le consolazioni che umanamente si può ripromettere, saranno senza dubbio maggiori in Cina che altrove.

Mi compiaccio delle belle costruzioni che va qua e là compiendo, quale architetto della Missione. Esse parleranno per lungo volger di tempo di Lei (43). Voglia il Cielo che i posterì ricordino pure la Sua perseveranza finale nella Congregazione a cui ha dato il nome.

L'abbraccio nella carità di G.C. e coi migliori auguri me Le confermo

Parma, 8 Gennaio 1922

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

(42) In effetti P. Armelloni lasciò temporaneamente Chengchow e la Cina solo il 12 gennaio 1923 per un periodo di ben meritato riposo-vacanza che durò quasi tre anni, durante i quali fece la sua Professione Perpetua e si prestò volentieri per conferenze missionarie.

(43) Oltre Case e Scuole, costruì la Cattedrale di Hianhsien, e quando la Sede Vescovile fu trasportata a Chengchow, anche la grande e bellissima Cattedrale di questa Città, dedicata al S. Cuore di Gesù. Sussidi determinanti gli vennero dal grande Benefattore di Shanghai Lu-pe-hong. La Cattedrale di Chengchow venne purtroppo bombardata dagli aerei Giapponesi nel 1938. Dopo la guerra, mentre si stava progettando la riparazione, ci fu l'invasione dei Comunisti che in breve tempo la rasero al suolo.

20)

In omnibus Christus!

Attesto che latore della presente è il Rev. Padre Leonardo Armeloni, Missionario Apost. della Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere. Lo raccomando alla benevola considerazione degli Eccellentissimi Vescovi della Sardegna, affinché egli possa col loro consenso e colla loro benedizione far conoscere al popolo le opere dell'Apostolato Cattolico.

Parma, dal Palazzo Vescov., 10 Ottobre 1924

† Guido M. Arciv. Vesc.

21)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Le auguro di cuore che codeste aure balsamiche Le ridonino il primiero vigor delle forze. Resti a Loano quanto è necessario per un perfetto ristabilimento. Non si preoccupi della giornata Missionaria del 21 Giugno. Non converrebbe per questo troncane la cura in corso. Si disimpegni, se può, adducendo le ragioni della salute. In caso contrario si vedrà di provvedere diversamente.

Le nostre Feste Mariane hanno superato ogni aspettazione. Sono riescite un vero trionfo e ciò che più consola, hanno prodotto frutti copiosi di conversioni straordinarie. La Madonna è veramente la raptrix cordium (44).

Monsig. Calza mi scrive che P. Pelerzi è in viaggio per l'Italia. Viene per rimettersi in salute e per trattare presso il Ministero l'acquisto del noto terreno a vantaggio del Vicariato. Lamenta di rimanere ora soltanto con 12 Missionarii, compresi i quattro ultimi partiti, pel momento in condizione di non potere ancora prestare l'opera loro per l'evangelizzazione. Mi prega e mi sconsiglia di mandargli nuovi operai. Ma quomodo fiet istud?

Gradisca i miei cordialissimi saluti, mi raccomandi al Signore e mi creda in Corde Jesu

Parma, 28 Maggio 1925

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

(44) Le feste Mariane si celebrarono dal 17 al 24 maggio, in occasione della Incoronazione della Madonna di Fontanellato, con l'intervento del Cardinal Tosi, Legato Pontificio, che inaugurò anche il Monumento al Card. Ferrari davanti all'ingresso del Santuario.

22)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Vengo per comunicarLe *riservatamente* un grave pericolo dal quale siamo stati scampati per l'intercessione di S. Francesco Saverio, al quale siamo ricorsi con grande fiducia. Verso la metà del decorso mese la Sacra Congregazione di Propaganda mi scriveva che, considerato il numero esiguo dei Missionarii del nostro Vicariato, il numero dei pagani da evangelizzare, la vastità del territorio da percorrere, era venuta nella determinazione di dividere la Missione del Honan Occid. costituendo un altro Vicariato da affidare ad altra Congregazione Religiosa, già pronta ad assumerne l'evangelizzazione.

Mi invitava nel tempo stesso a fare opera di persuasione presso il Vicario Apost. e presso i nostri Missionarii perché accogliessero di buon grado tale disposizione ispirata dal desiderio di maggior bene. Ella può immaginare l'impressione in me prodotta da tale annunzio. Scrissi subito all'E.mo Cardinal Prefetto che noi, figli di obbedienza, eravamo disposti ad accettare sommessamente quanto fosse piaciuto alla Santa Sede, ma nello stesso tempo mi permisi di fare a riguardo tutte le osservazioni che si presentavano ovvie per ottenere che la divisione progettata fosse fatta a favore del nostro Istituto.

Pensando poscia che chi vuol vada, mi son recato a Roma e in una privata udienza ho esposto più diffusamente a Sua Eminenza tutte le ragioni che militano a favore della tesi nostra. Fui ascoltato con benevola considerazione ed ho potuto ottenere assicurazione che, avvenendo la divisione in parola, questa sarà fatta a favore dell'Istituto nostro. Tale divisione però non sarà fatta in questo e neppure nel venturo anno.

Urge quindi la partenza di nuovi Missionarii, perché Propaganda è preoccupata dal numero insufficiente dei nostri, ora degenti in Cina. Conto quindi di fare una nuova spedizione entro il prossimo Settembre. Partiranno Pelerzi, Emaldi e Chiarelli (45). Conto anche sopra di Lei e così Monsignor Calza ne avrà grande conforto nella scarsezza di Missionarii che affligge il Vicariato.

Ella intanto attenda a rimettersi sempre più in salute per trovarsi in grado di portare nuovamente il suo contributo alla Missione nostra, che il Signore visibilmente protegge.

Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda in Corde Jesu

Parma, 4 Agosto 1925

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

(45) Non poterono più partire nel 1925 per i motivi detti nella lettera seguente.

23)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

La ringrazio degli augurii che si è compiaciuta farmi nella ricorrenza della mia festa onomastica. In ricambio prego il Signore che a Lei conceda salute e vigore di forze da poter fare ancor molto bene sul campo dell'Apostolato che L'attende (46).

Debbo darLe una notizia non bella. La Sacra Congregazione di Propaganda non ha voluto dispensare i tre giovani, che erano in procinto di partire, dal IV Corso di Teologia, che essi però avevano fatto privatamente, studiando anche i Trattati che avrebbero dovuto fare nel IV anno. Ho scritto, ho mandato a Roma per questo Padre Popoli, ho tornato a scrivere, ma con esito negativo. Bisogna quindi rassegnarsi ad attendere. Ella intanto potrebbe partire per la Cina alla fine del corrente, assieme alle due Suore Canossiane già pronte esse pure per la partenza. Si attende a giorni la risposta pel piroscafo, essendo già state fatte le pratiche opportune.

P. Pelerzi pure tornerà appena sbrigata le pratiche col Ministero in ordine ai noti affari. E' in attesa di una risposta dal Senatore Schiaparelli, dopodiché dovrà recarsi a Roma. E' bene che non riparta; se non dopo che avrà condotto tutto a buon termine. Del resto non vede l'ora di ritornare.

Tanto Le comunico per Sua opportuna norma, mentre cordialmente La saluto e me Le confermo in Corde Jesu

Parma, 14 Settembre 1925

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

24)

Carissimo Padre,

Nel timore di non poterLa più rivedere prima della Sua partenza da Parma (47), Le rinnovo colla presente l'augurio di un felicissimo viaggio e di ogni miglior bene pel Suo Apostolato in Cina, che riprenderà tra breve con quello slancio di carità santa che Le è proprio.

Avrei voluto consegnarLe una lettera per tutti e singoli i nostri carissimi fratelli Missionarii, ma le occupazioni della Visita Pastorale che sto facendo alle Parrocchie del Suburbio, non me lo hanno permesso. Incarico Lei a fare le parti mie e ad assicurarli che non vivo dimentico

(46) Lettera da Monticelli d'Ongina del 10 settembre 1925.

(47) Il 2 novembre il Fondatore aveva presenziato in Casa Madre all'Agape d'addio, durante la quale aveva pronunciato alcune parole di congratulazioni e aveva offerto a P. Armelloni alcuni oggetti che gli sarebbero tornati utili nella sua arte architettonica.

di loro un solo istante; che nelle mie povere preghiere li ricordo ogni giorno al Signore e che faccio per essi, tutti quegli augurii che cuore di fratello e di padre può fare per i fratelli e pei figli.

Non ho deposta la speranza di venirLa a trovare in Cina, ma dato mai che fallisse questa mia speranza e più non potessi rivederLa in questo mondo, arrivederci in Paradiso.

Parma, 4 Novembre 1925 (48)

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

25)

GUIDO M. CONFORTI
Arcivescovo Vescovo di Parma

invia al carissimo P. Armelloni, a mezzo dei novelli Partenti, la più cordiale delle benedizioni che accompagna coi migliori augurii.

Parma, 25 Giugno 1926

26)

Carissimo Padre,

Dovendo provvedere alla Direzione della Casa Apostolica di Poggio S. Marcello, in vista della prossima partenza per la Cina dell'ottimo

(48) Imbarcatosi a Venezia assieme ad alcune Madri Canossiane, giunse a Chengchow dopo 49 giorni di viaggio la vigilia di Natale 1925, e iniziò subito di nuovo il suo lavoro missionario. Cfr. lettere del 26 novembre 1925, e del 4 gennaio 1926. In una del 23 agosto 1926 ringrazia della « paterna benevolenza per questo scavezzacollo di suo figlio... e assicurarLa che come figlio verso il Padre, io non La dimentico mai... ». In una del 30 luglio e 12 settembre 1927 manda gli auguri per l'Onomastico e il 25° di Episcopato, e lo mette al corrente di alcuni suoi piani di Tientsin. Poi tornato a Loyang, dove da qualche tempo era stato nominato Direttore del Distretto, scrive il 12 novembre 1927 e parla dei suoi nervi che lo fanno peggiorare.

Lasciato Loyang e ritiratosi a Chengchow « in una inazione forzata che gli fa più male che bene », scrive al Fondatore in data 1 febbraio 1928: « Io non so se la mia condotta tenuta ultimamente in Italia possa rendere invisibile V.E. Rev.ma per un secondo richiamo. Ora però che conosco il nuovo ambiente saprò meglio regolarmi in tutto per non commettere imprudenze di sorta, e così non scandalizzare i giovani che si preparano all'apostolato. Io non domando questa volta come nel 1923 un po' di riposo, no; domando semplicemente, come le scriveva Mons. Calza, cambiamento di ambiente, non per riposare, ma per lavorare, perché l'inazione forzata danneggia il mio spirito ed aumenta ancor più la mia prostrazione nervosa... ». Il Fondatore acconsentì con lettera del 9 febbraio (andata perduta, ma vedi lettera di P. Armelloni del 13 marzo 1928). E durante la Visita Canonica del Settembre-Novembre in Cina, il Fondatore il giorno 8 novembre 1928 volle solennizzare il 25° di Ordinazione Sacerdotale di P. Armelloni assistendo pontificalmente alla Messa Giubilare nella Cattedrale di Chengchow e ricordando i particolari della consacrazione che gli aveva conferito nel 1903 a Ravenna.

Lo accolse poi paternamente in Episcopio a Parma quando P. Armelloni, eletto dai Confratelli in Novembre 1928 Delegato al 1° Capitolo Generale, giunse in Italia il 13 febbraio 1929.

Padre Dagnino (49), udito il parere, all'unanimità favorevole, del nostro Consiglio Direttivo, nomino colla presente V.R. Rettore di quella Casa.

L'affetto sincero che La lega all'umile nostra Congregazione e lo zelo che ha sempre addimosttrato per il bene della medesima, mi danno affidamento della bontà della scelta.

Il Signore Le sia largo de' suoi lumi e delle sue grazie nel compimento dell'importante ufficio, che Le viene commesso (50).

Mi creda in Corde Jesu

Parma, 5 Agosto 1929

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

27)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

La ringrazio dell'ultima Sua, che ho gradito assai. I Marchigiani sono buoni, ma alquanto deboli di carattere, per cui non ci debbono far meraviglia le delusioni in ordine alla riescita dei nostri giovani. Abbiamo già toccato con mano che la speculazione da parte dei genitori non è estranea ai loro calcoli. Questo, del resto, è un po' comune a tutte le regioni (51).

Le raccomando nuovamente la fedeltà agli orarii scolastici, influendo questo sul morale dei giovani. Penso sempre all'eventuale acquisto della nota casetta ed il primo danaro che avremo disponibile, lo impiegheremo per questo. E' cosa per noi indispensabile.

Conto di venire a Poggio appena mi sarà possibile, e probabilmente sulla fine del corrente, od ai primi del venturo Novembre (52).

Giacché codesta Casa è al completo e non è suscettibile di altri alunni, dato che si presentassero nuove domande meritevoli di conside-

(49) Era stato nominato dal Fondatore a succedere a Mons. Calza nella carica di Superiore Religioso di Missione durante la Visita Canonica in Cina.

(50) Prese possesso della nuova carica di Rettore il 7 settembre, dopo la chiusura del 1° Capitolo Generale che si era svolto a Parma dal 7 al 15 agosto 1929.

(51) P. Armelloni in una del 20 settembre 1929 gli aveva scritto: « Sono qui ormai da 15 giorni e comincio ad orizzontarmi un po' riguardo al luogo-persone-cose-responsabilità... Ho ricevuto l'impressione che fra questi giovani, specialmente fra i locali, vi sia molto elemento speculatore ed opportunistico. Basta, fra qualche tempo spero di poter dire una parola più sicura... ». Presto P. Armelloni cominciò ad essere un po' ombroso e pesante nei giudizi. Per es. per un vicino Parroco: « Riguardo poi al Parroco di C. posso dirLe, senza rimorso alcuno di coscienza, perché è la verità, che è un calunniatore numero uno, uno sfruttatore numero uno. Io sono contento sia successo questo incidente provocato da me involontariamente, perché così ho conosciuto l'uomo, dal quale l'Istituto di Poggio deve guardarsi bene, pure favorendolo più che è possibile... ». (lettera del 7 novembre 1929).

(52) « La prego però di non venire prima del 15 novembre perché io avendo accettato molta predicazione non sarò libero che dopo il 10 novembre ». (lettera 13 ottobre).

razione, Le tenga in sospenso in vista della prossima apertura della nuova Casa di Cremona. Stiamo prendendo gli ultimi accordi.

Mi saluti i carissimi Colleghi e Confratelli e partecipi la mia Benedizione a codesti ottimi Giovani.

Parma, 11 Ottobre 1929

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

P.S. - I miei ossequi a Mons. Bramati.

28)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

La ringrazio degli Augurii Natalizii portimi, anche a nome di codesti carissimi Apostolini, e li ricambio a tutti ex corde.

Il Sgnore renda fecondo di frutti copiosi le fatiche dei Moderatori e degl'Insegnanti di codesta Casa e rafforzi la buona volontà degli Alunni nel corrispondere alle loro premure.

Tutti assicuri che, lontano più centinaia di Kilom. col corpo, sono sempre in mezzo di essi col pensiero e col cuore ed ogni giorno al Santo Altare non manco di ricordarli a Dio.

E dell'acquisto della nota casa quid?... Le sarò grato se vorrà dirmi qualche cosa, anche per informare chi è disposto a contribuire all'acquisto della medesima e chiede se l'affare avrà effetto, o meno (53).

Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda in Corde Jesu

Parma, 27 Dicembre 1929

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. V.

29)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

rispondo brevemente a' Suoi quesiti (54), udito il parere del nostro Consiglio Direttivo.

Ad I. - In via di esperimento si stabilisca per gli alunni che in seguito domanderanno di entrare nella Casa Apostolica di Poggio, la retta mensile di Lire 45, fatta facoltà al Rettore di diminuirla a seconda delle circostanze; non di aumentarla.

(53) Vedi lettere di P. Armelloni del 31 ottobre e 7 novembre 1929, e 1° gennaio 1930. Si tratta di una casa vicina in vendita, necessaria per l'ampliamento dell'Istituto.

(54) Presentati a voce al Fondatore: «...ho pensato d'accompagnarlo io personalmente entro questa settimana, tanto più che ho diverse questioni molto importanti da trattare con V.E. riguardanti il benessere della nostra Casa di Poggio, e che per lettera si tratterebbero male...». (lettera del 1° gennaio 1930). Andò a Parma e si trattenne fino all'11.

Ad II. - All'atto dell'accettazione del Santuario di Poggio venne stabilito per iscritto che il Rettore del medesimo sarebbe stato sempre il Rettore della Casa, con licenza di farsi sostituire in caso di assenza o d'impedimento. Resti fermo quanto venne pattuito. Niente impedisce che chi sarà nominato Direttore Spir. della Casa possa sostituire il Rettore nell'ufficiatura del Santuario ogniquale volta venga incaricato.

Ad III. - I giovani potranno partecipare alle funzioni del Santuario, purché questo non alteri in alcun modo l'orario scolastico e l'intervento degli alunni alla scuola. All'infuori di questo grave inconveniente, è lasciato alla discrezione del Signor Rettore il permettere o meno tale partecipazione.

Ad IV. - Il Rettore faccia di tutto per evitare attriti e disugusti. Usi la possibile accondiscendenza. Lavori di avvedimento prevenendo, consigliando, suggerendo.

Ad V. - Benché la nota persona non abbia diritto di essere consultata in ordine a quanto si crede disporre, non sarà però peccato metterla a giorno di quanto si è fatto ed in qualche caso anche di quello che s'intende fare. Certi atti di deferenza costano poco e valgono molto.

Ad VI. - Penso che nulla vi sia da fare in ordine a questo.

Ad VII. - Non s'arrogli la Presidenza del Laboratorio. Per quanto s'attiene all'istruzione religiosa delle giovani, se il Parroco ne La incarica potrà assumersela, perché in tal caso nessuno potrà dir niente.

Ad VIII. - Ci troviamo di fronte ad una imprescindibile necessità. Vegli perché nessuno delle note persone entri nei locali dell'Istituto e nessuno dei giovani esca senza vero bisogno. Se avvenissero inconvenienti, allora si vedrà quel che convenga fare positivamente.

L'Insegnante da Lei invocato è già stato designato dal Consiglio Direttivo; è il buon Padre Pozzobon, quanto modesto, altrettanto bravo. Verrà costassù la ventura settimana assieme a P. Popoli, nulla succedendo in contrario.

Mi saluti i Colleghi, partecipi la mia benedizione a codesti carissimi Apostolini e mi creda in Corde Jesu

Parma, 22 Gennaio 1930

aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

30)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

Volevo rispondere subito all'ultima Sua, ma ho preferito attendere il ritorno di Padre Rettore (55).

(55) Rispondendo ad una del Fondatore del 27 gennaio (andata perduta o volutamente fatta scomparire?) « con trascritte le due lettere venute da Subiaco nelle quali sono accusato di volere fare morire di crepacuore il buon vecchio Monsignore

Ed ora quid? Mi permetta dirLe che ha dato alla mia lettera una interpretazione non del tutto giusta, ed ha preso le cose troppo tragicamente, perdendo la calma necessaria per giudicare oggettivamente delle medesime.

La mia missiva era *riservatissima* e doveva servire di norma *soltanto per Lei*, per quel tanto che fosse stato necessario. Mi spiace che non sia stata rispettata la riserva e siano giunti lagni perfino a chi colle migliori intenzioni mi aveva messo a giorno di quello che era stato scritto sul di Lei conto. Immagino già l'impressione che questi ne avrà potuto ricevere. Pazienza! Errando discitur.

Nel momento presente mi consola però il sapere che pei buoni uffici di Padre Rettore Popoli sembra sia ritornata costassù la buona armonia. Faccia di tutto per conservarla, caro Padre, a costo pure di qualche sacrificio, che sarà compensato ad usura dai buoni effetti che ne deriveranno. Il summum jus sta bene tenerlo sempre in tasca, e lo tenga, ma per usarne solo ad occasione propizia.

Non dico di più per non essere frainteso e dar luogo a nuove angustie e recriminazioni ed intanto cordialmente La saluto in una ai carissimi Confratelli ed Alunni, confermandomeLe in Corde Jesu

Parma, 5 Febbraio 1930

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. - Vesc.

31)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Le accompagno colla presente l'ottimo Padre Pio Pozzobon, che si reca costassù per sostituire Padre Bertogalli, destinato alla Direzione Spirituale di codesta Casa.

Posso dare di Padre Pio le migliori informazioni. E' Pio di nome e di fatto e quanto modesto altrettanto colto e studioso. Ho motivo di ritenere che farà buona prova e non andranno deluse le speranze sopra di lui concepite.

A Padre Bertogalli mando, in data della presente, la nomina di Direttore Spirituale, esonerandolo dalla scuola sin qui tenuta.

Bramati nostro insigne Benefattore », P. Armelloni respinge le accuse, dice il suo dolore, domanda un'inchiesta, ecc. (lettera del 31 gennaio 1930). Effettivamente era già in via per Poggio il Visitatore P. Popoli mandato dal Fondatore dopo la riunione del Consiglio Direttivo del giorno 30 e che presiedette le cerimonie nel Santuario della Madonna del Soccorso nel tradizionale anniversario del « Voto ». Con questa lettera il Fondatore gli risponde in modo chiaro. E c'è da osservare una novità. Mentre negli anni passati (cominciando dal 1902) l'intestazione delle lettere a P. Armelloni erano state sempre « Carissimo come fratello in G.C. » fino al 1914, e « Carissimo nel Signore » o « Carissimo Padre » fino al 22 gennaio 1930, da questa lettera del 5 febbraio fino alla morte per le restanti 17 lettere, lo ha chiamato sempre e solo « Caro Padre ».

Per Lei ho consegnato questa mattina stessa altra lettera alle poste, che riceverà tra breve.

Mi saluti i carissimi Confratelli, partecipi la mia benedizione a codesti ottimi giovani e mi creda in Corde Jesu

Parma, 5 Febbraio 1930

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. - Vesc.

32)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

dopo matura riflessione e udito pure il parere dei Consultori, qui degenti, eccoLe quanto ho deciso definitivamente.

Sempre disposto a fare l'acquisto della nota casa al prezzo di prima, vi rinunzio qualunque sia l'aumento che si voglia esigere. Tanto per Sua norma (56).

Abbiamo in vista nuove spese ed i mezzi disponibili sono assai limitati. Ci è stato profferto *gratuitamente* in Liguria un vasto locale in posizione amena, che potrebbe servire egregiamente come Noviziato (57). Domani, permettendolo la stagione, andrò a visitarlo e se fa all'uopo non tarderemo a fare il trasloco.

La Casa-Madre è ora al completo e non è suscettibile di un maggior numero d'alunni. Converrebbe fabbricare un nuovo braccio e mancano i mezzi. Viene in buon punto la profferta in parola. Così, effettuandosi il trasloco del Noviziato, rimane posto alla Casa Madre per altri 25 Studenti. E' la Provvidenza che ci viene a visitare.

Mi saluti cordialmente i Confratelli e codesti carissimi Apostolini e mi creda in Corde Jesu

Parma, 19 Febbraio 1930

aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. - Vesc.

33)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

Avendo tracciate alcune norme di condotta al P. Bertogalli nell'attuale sua mansione di Direttore Spir.le di codesta Casa, ritengo oppor-

(56) Cfr. lettere di P. Armelloni dell'8 e 17 febbraio 1930.

(57) Si trattava di una casa a Ortonovo (La Spezia); ma poi l'affare andò a monte perché i locali non erano adatti per un Noviziato.

tuno che Ella ne prenda visura, per Sua regola, prima di consegnare la mia lettera al detto Padre (58).

Ho appreso da P. Illuminati che costassù tutto procede per bene ed in perfetta armonia e concordia d'animi e ne ringrazio il Signore.

Le auguro ogni miglior bene, La prego di salutarmi i Confratelli e codesti buoni Apostolini, e me Le confermo in Corde Jesu

Parma, 27 Febbraio 1930

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

34)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

Ben volentieri vorrei compiacere il Rev.mo Mons. Bramati a cui l'Istituto nostro tanto deve, recandomi costassù pel giorno 11 del prossimo Maggio, ma non posso assolutamente allontanarmi da Parma. Nei giorni 9-10 ed 11 avranno luogo nella nostra Basilica Cattedrale feste solennissime ad onore del Beato Giovanni Bosco con intervento di Vescovi e probabilmente anche dell'Em.mo Cardinale Arcivescovo di Bologna.

Come ben può comprendere, in quei giorni non potrò muovermi dall'Episcopio. Dica a Monsignore che sono davvero spiacente di non potermi trovare a Poggio per la prossima solennità della Madonna del Buon Soccorso (59).

Per quanto s'attiene alla predicazione dei tre giorni di Esercizii da Lei progettati in preparazione alla solennità della Pasqua, ho stabilito che si rechi colassù l'ottimo nostro Padre Magnani, che, come predica con frutto e soddisfazione ai Novizii, così, io penso, con frutto non minore predicherà a codesti buoni giovanetti (60).

A Parma nulla di nuovo. La proposta della nuova casa di Ortonovo non ha avuto effetto perché i locali sono affatto disadatti allo scopo e si richiederebbe una somma non piccola a ridurli.

Mi ossequi Monsignor Bramati. A Lei, ai Colleghi, agli Alunni auguro Buone Feste Pasquali e me Le confermo in Corde Jesu

Parma, 9 Aprile 1930

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

(58) Sarebbe stato interessante conoscere queste « norme di condotta » del Fondatore per quel Direttore Spirituale. Purtroppo sia la lettera di nomina che il foglio di norme sono andati perduti.

(59) L'aveva invitato con lettera del 2 aprile 1930.

(60) In sostituzione del P. Eugenio Morazzoni che era stato officiato in Gennaio ma che non poteva lasciare la Casa Madre per troppi giorni per il suo ufficio di Direttore Spirituale. Cfr. lettera del 26 marzo 1930.

35)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

Le rendo noto d'aver officiato l'ottimo Padre Pozzobon a prestarsi provvisoriamente come Direttore Spir. di codesta Comunità (61). Sarà in seguito provveduto in modo stabile a tale importante mansione.

In data d'oggi ho scritto a Padre Bertogalli di lasciare Poggio e di recarsi a Parma per assumere l'ufficio, a cui è stato destinato (62).

Ricevo in questo momento la pregiata Sua. Resto in attesa delle Sue proposte ed osservazioni circa il costumiere (63).

Per quanto riguarda l'accettazione dei giovani in codesta Casa Apost. dia la preferenza a quelli che hanno fatta la V Elementare. In ordine poi a coloro che non hanno fatto che la IV^a si regoli in questo modo: li sottoponga prima ad un esame; se hanno capacità e cultura sufficiente, da dare buon affidamento di riescita per la I Ginn., come talvolta avviene, li ammetta. In caso contrario li rimandi al venturo anno. Escluda quelli che non hanno fatto che la III^a (64).

Per quanto s'attiene al pagamento della retta, vada a rilento nel dare una condonazione totale ed in questo caso esiga almeno che sia provveduto dalla famiglia ai libri ed ai vestiti.

Partecipi la mia benedizione a codesti carissimi Apostolini, mi saluti i Confratelli e mi creda in Corde Jesu

Parma, 23 Settembre 1930

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

36)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

Le sono grato delle preghiere che ha innalzate per me nella ricorrenza del Santo Natale. Non poteva offrirmi strenna più preziosa di questa. Se sapesse quanto bisogno sento delle preghiere dei buoni tra

(61) Vedi nomina con data del 23 settembre 1930.

(62) «Viene il P. Bertogalli, tutto preoccupato del pesante e delicatissimo fardello addossatogli. Spero farà bene, anzi meglio di qui, perché si credeva in dovere di trattare spiritualmente questi bambini come si trattano i giovani e le persone già professe. Ha bisogno però di essere frenato, perché prende le cose troppo mordicus e non tiene conto della sua fibra pochissimo forte per cui se si lascia fare in due anni sarà finito». (lettera del 26 settembre 1930).

(63) «La ringrazio del Regolamento. Ho trovato anche ciò che ha scritto il P. Dagnino e cercherò di usarne. Riguardo alle osservazioni sul Regolamento, al momento sto studiandolo e prima di fare le mie osservazioni, mi è necessario sapere la decisione che V.E. prenderà riguardo all'intervenire o meno dei giovani alle festività locali...». (lettera del 22 settembre 1930).

(64) Vedi lettere del 5 agosto e del 22 settembre 1930.

tante tribolazioni inerenti al ministero Episcopale! Non senza ragione è stato chiamato aerumnarum pelagus. Voglia il Signore che possa presto deporre l'immane peso per attendere meglio alla salute dell'anima ed all'amatissima nostra Congregazione.

Mons. Calza non ha potuto sostare a Poggio nel suo ritorno da Roma, ma non mancherà di fare una visita in tempo non lontano.

A Lei, ai Colleghi, a codesti buoni giovani auguro faustissima omnia pel nuovo anno che sta per sorgere e me Le confermo in Corde Jesu

Parma, 30 Dicembre 1930 (65)

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

P.S. - Ho dimenticato di telegrafare a Mons. Bramati nella ricorrenza del Suo 80°, ma ho cercato di rimediare in occasione delle Sante Feste scrivendogli una lettera d'augurio.

(65) Prima della lettera degli auguri natalizi, P. Armelloni aveva scritto altre lettere al Fondatore; la più importante però è quella del 14 novembre 1930 nella quale cerca di difendersi da valutazioni negative sul suo operato di educatore, di Superiore, e di uomo d'azione. E' un momento nero per lui: «Decisamente questo posto non è per me, questo ufficio non è pane per i miei denti; e dire che l'educazione della gioventù che io amo immensamente è sempre stato il mio ideale, la mia passione; e dire che questo mio ideale mi ha sempre fatto credere di avere anche un po' di qualità adatte, e perché non dirlo? di averne anche la capacità. Invece nella prova data fino ad ora sono stato bocciato solennemente in tutto: bocciato nell'educazione spirituale, nell'educazione morale, bocciato nel mio modo di presentarmi e di trattare, in tutto insomma.

Ebbene, pazienza! per ora non sono capace di fare di meglio e comincio a disperare di poter imparare. Ho però la coscienza tranquillissima, perché vi ci metto tutta la mia anima, tutto il mio cuore; si conosce quindi che la mia anima è piccola, il mio cuore è gretto. Anche di questo pazienza!

Vi sono dei momenti nella vita morale dell'uomo, criticissimi, nei quali pure attendendo ed accettando da Dio ogni consolazione, si sente un bisogno imperioso, appunto perché siamo uomini, di una buona parola anche umana, specialmente poi se è dei Superiori. Invece è proprio allora che ti arriva o un rimprovero o una disapprovazione, e allora il morale va più giù nell'abisso, mentre un incoraggiamento, una parola buona ti risolleverebbe e ti spronerebbe al meglio. Quando poi questo fatto si ripete e a brevi intervalli, succede che al ricevere una lettera dal Superiore, anziché cagionare la gioia, ti mette il tremito nelle mani nell'aprire la lettera; e apertala si vede subito che il cuore è stato profeta...».

«Vostra Eccellenza nella sua ultima, mi fa capire che l'esiguo numero dei nuovi venuti può imputarsi alla cattiva aria che spira a Poggio per causa mia... In quanto concerne il quesito del quale ho domandato a V.E. la soluzione, io ho l'impressione che V.E. pensi che io vada raccattando rampini per litigare e urtare questo buon vecchio di Monsignore. No! assolutamente no! e ringrazio il buon Dio di non aver mai avuto lo spirito litighino...». E dopo aver dimostrato che è in buoni rapporti con il Vescovo, la Curia e i Parroci, continua: «Se dopo tutto questo spira ancora aria gelida attorno a me per causa mia, Le assicuro con tutta coscienza che proprio non so che farci... Se dopo tutto questo che Le dico nella presente e Le dissi nelle passate a mia giustificazione, V.E. crede ancora che io non solo sono inabile a quest'ufficio, ma anche dannoso a questa Casa, causa l'aria gelida che faccio spirare attorno ad essa fino ad impedire le vocazioni, il mio ufficio è sempre sua disposizione e V.E. può richiamarmi quando crede benché a me costerebbe il sommo dei dispiaceri...». (lettera del 14 novembre 1930).

Non si conoscono né la lettera del Fondatore cui questa si riferisce né la lettera

37)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

mi spiace assai quanto mi riferisce dell'infermità di Mons. Bramati. Non mancherò di pregare il Signore pel suo ristabilimento (66).

Vengo ora a darLe una buona notizia. Aderendo al desiderio espressomi di avere uno che La coadiuvi, in questo momento specialmente, e funga da Direttore Spirituale, non essendo cosa regolare che chi si occupa dell'insegnamento tenga pure la mansione in parola, ho deciso di destinare all'uopo l'ottimo P. Chieli. Egli verrà a Poggio in qualità di Direttore Spir. della Comunità ed accudirà al servizio religioso del Santuario.

Non ho mancato di esprimere a Mons. Calza il desiderio di Mons. Bramati, ma pel momento non può muoversi perché intrattenuto da impegni. Oggi si trova a Milano e la scorsa settimana fu in diversi altri luoghi. Appena si troverà libero, si recherà a Poggio.

Mi saluti cordialmente i Colleghi e tutta la Comunità e mi creda in Corde Jesu

Parma, 17 Gennaio 1931

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

38)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

Le accompagno colla presente l'ottimo P. Chieli, lieto della mansione che gli viene affidata.

Disimpegnerà l'Ufficio di Direttore Spirituale di codesta Comunità, soddisfacendo a quanto gl'incombe in forza del suo mandato e delle locali consuetudini. Compirà inoltre le funzioni di Rettore del Santuario della Madonna, alla di Lei dipendenza, che continuerà ad essere considerata come investito di tale carica di fronte all'Ordinariato Diocesano, giusta le convenzioni stipulate tra la Curia e la Direzione della Pia nostra Società.

Per quanto s'attiene al posto da occupare, il novello Direttore Spir., in base al disposto nell'ultima adunanza del nostro Consiglio Direttivo, occuperà il primo posto dopo il Rettore della Casa (67).

che certo il Fondatore deve avergli scritto per... calmarlo e consolarlo. C'è una lacuna di più di 3 mesi. A meno che la chiarificazione sia avvenuta in un colloquio tra Padre e figlio tramite terze persone, perché per mesi P. Armelloni non si è mosso da Poggio S. Marcello, e il Fondatore si recò a far visita a quella Casa solo il 20 maggio.

(66) Vedi lettera del 10 gennaio 1931.

(67) Era stato lo stesso P. Armelloni con sua del 21 gennaio 1931 a chiedere direttive in merito. Dice anche: «Aspetto sempre con ansietà la consolante notizia che V.E. venga esonerato dal peso della Diocesi e preghiamo per questo».

Nulla aggiungo di più, perché dal latore della presente potrà apprendere quanto può desiderare e coi più cordiali saluti me Le confermo

Parma, 4 Febbraio 1931

aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

39)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

Non è senza vivo dispiacere che debbo scriverLe la presente. A Grumone abbiamo due Padri infermi; Vaccari e Spinabelli. Il primo ha avuto sbocchi di sangue ed il secondo soffre di frequenti emorragie, per cui non possono, come prima, prestare l'opera loro. A Parma non abbiamo soggetti disponibili per sostituirli ed urge il farlo, perché a Grumone sono pressoché 40 i giovani a cui bisogna provvedere.

Mi veggo quindi costretto, udito il parere dei Consultori, qui degenti, a pregare Lei di mandare *quam primum* Padre Incerti a Grumone. In hisce rerum adjunctis non è possibile trovare altra soluzione. Ma Ella dirà come provvedere a Poggio? Vegga di fare alla meglio, trattandosi di pochi Alunni e del Ginnasio Inferiore, mentre le scuole di Grumone sono di maggior impegno ed hanno una scolaresca che è il doppio di codesta di S. Marcello (68).

Avevamo disponibile P. Valenti, ma si è dovuto mandarlo a Vallo, perché P. Morazzoni protestava di non poter andare avanti quasi da solo, stante la malferma salute di P. Brambilla.

Gli altri Padri sono indispensabili per la Casa-Madre e per far fronte ai gravissimi impegni assunti dietro proposta di Propaganda, alla quale non potevamo rifiutarci.

Mi saluti i carissimi Colleghi e codesti buoni Apostolini e mi creda in Corde Jesu

Parma, 25 Febbraio 1931

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. - Vesc.

40)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

se nel mio ritorno da Roma non mi sono fermato a Poggio, non è dipeso dalla mia buona volontà. Era nel mio preventivo, ma avendo preso un biglietto circolare per Bologna-Firenze-Roma che riteneva, giusta quanto mi era stato assicurato, che nel ritorno avrei potuto far cambiare per Terni-Fabriano-Jesi-Bologna, pagando la differenza del chilometraggio, il che non è concesso, ho dovuto rinunciare a quanto mi era proposto. Ma

(68) Vedi lettera del 28 febbraio 1931.

quod differtur, non aufertur e verrò a Poggio certamente entro il corrente. Mi pare un secolo dacché non sono venuto (69).

Da P. Incerti ho avuto ottime referenze di Poggio e ne ringrazio il Signore. Mi lusingo che la sua partenza non torni di pregiudizio e si possa egualmente provvedere al bisogno.

Mi ossequii Mons. Bramati e mi saluti i carissimi Confratelli e codesti buoni Apostolini e mi creda in Corde Jesu

Parma, 6 Marzo 1931

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

41)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

benché risponda in ritardo alla ultima Sua (70), non creda che mi siano tornati poco graditi gli augurii portimi nella ricorrenza della S. Pasqua. Io li ricambio ex corde ed invoco da Dio in ricambio sopra di codesta carissima famiglia Apostolica le più elette benedizioni che la confermino nel santo proposito di voler corrispondere alla sublime sua vocazione.

Faccio pur voti perché l'influenza che ha fatto capolino anche costassù non abbia serie conseguenze e non riservi ad alcuno quelle sorprese che bene spesso procura a chi non si cura debitamente.

Appena mi sarà possibile recarmi a Poggio non esiterò a venire. Da gran tempo non sono stato assediato da occupazioni, come lo sono al presente.

Mi saluti i carissimi Confratelli ed Alunni, mi ossequii Mons. Bramati e mi creda in Corde Jesu.

Parma, 9 Aprile 1931

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

42)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

Mi spiace quanto mi riferisce, benché non mi rechi meraviglia. I lavori malfatti, si debbono poi fare due volte. Metta dunque mano ai lavori che giudica indispensabili e vegga di farli eseguire con qualche solidità. Se invece di Lire 2.000 ne occorreranno 3.000, non importa; Dominus providebit (71).

(69) Vedi lettera del 7 marzo 1931.

(70) Vedi lettera del 30 marzo 1931.

(71) Vedi lettera del 27 aprile 1931.

Da circa 15 giorni sono tormentato da persistente influenza che non mi permette di accudire a qualsiasi occupazione.

Ab immemorabili non ho mai sentito tanta prostrazione e debolezza cardiaca. Ho dovuto sospendere visite e funzioni già preventivate. Pur volendo prestarmi, non potrei, ricalcitando la caro infirma. Mi raccomando alle Sue orazioni ed a quelle di codesta Comunità.

Mi saluti i carissimi Confratelli ed Apostolini e mi creda in Corde Jesu

Parma, 7 Maggio 1931

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

43)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

Penso che a quest'ora Ella avrà già ricevuto la Somma di Lire 1.400 da Lei reclamata pei lavori della cinta di codesta Casa Apostolica. Il denaro in parola non viene dalla cassa comune, ma dalla generosità di una persona alla quale l'ho chiesta.

Così pure da altra persona, ancor più generosa, ho ottenuto la somma, che sarebbe necessaria per l'acquisto della tanto desiderata casetta attigua al nostro Istituto. Tale somma però non potrebbe essere disponibile che entro il Dicembre p.v. Come ben vede la Provvidenza non ci vien meno. Approfittiamone dunque. Ella quindi entri in trattative col noto Signore e se non esige più di lire 9.000, concluda l'affare e proceda a regolare scritta, a condizione che il locale sia posto *quam primum* in libertà ed il pagamento si abbia ad effettuare entro il Dicembre del corrente anno. Reputo inutile dirle di porre nel contratto d'acquisto tutte quelle altre condizioni che garantiscano la dovuta libertà in ordine all'eventuale innalzamento della casa all'altezza del fabbricato dell'Istituto. Per quanto potrà occorrere pei lavori di riattamento, vegga di provvedere Lei sollecitando aiuti dalla carità dei buoni (72).

Mi saluti i Confratelli e codesti carissimi giovani e mi creda in Corde Jesu

Berceto 3 Luglio 1931

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

44)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

Mi spiace quanto mi riferisce in ordine alla nota casa (73). Vegga subito se è possibile averla dal nuovo acquirente offrendo un aggio. Sino

(72) Vedi lettere di P. Armelloni dell'11 maggio, 3 e 28 giugno 1931.

(73) Vedi lettera del 3 giugno 1931.

alle 9.000 ed anche qualche cosa di più si potrà giungere da parte nostra. Senza lo stabile in parola ci mettiamo nell'impossibilità di allargarci e ne abbiamo estremo bisogno.

Faccia quanto può e *colla maggiore sollecitudine possibile* per riescire. Faccia pure pregare per questo. Spero di avere presto buone notizie e con questa fiducia cordialmente La saluto assieme ai Confratelli ed agli alunni.

Parma, 8 Luglio 1931

Aff.mo in G.C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

45)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

La nota casa ci è indispensabile e dobbiamo fare tutto il possibile per acquistarla. La Somma che richiede l'Avv. Ragazzoni, potrà essere giudicata eccessiva tenuto conto del valore intrinseco dello stabile, ma non è tale se si considerano i vantaggi che dall'acquisto a noi deriveranno. Se non è possibile averla a meno, resti pure la Somma domandata, da *sborsarsi entro il Dicembre p. v.*

Speriamo che l'usufruttuaria non domanderà una somma esorbitante per lasciarla in libertà. Senta e poscia riferisca.

Non ho mancato di fare la raccomandazione per la quale Ella mi interessava (74). Auguriamoci che ottenga il desiderato effetto.

Mi saluti quanti qui si trovano e mi creda in Corde Jesu

Felino, 21 Luglio 1931

aff.mo

† Guido M. Arciv. Vesc.

46)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

La ringrazio delle notizie datemi (75). Desideravo conoscere minutamente tutto, anche ciò che si riferisce allo sgombrò della nota casa, intorno al quale Ella nella penultima Sua lettera, mi prospettava tra linea e linea difficoltà non lievi. Ora che si tratta di spendere, tutto compreso, la somma di circa lire 12.000, sono disposto all'acquisto, persuaso come sono che per noi è indispensabile, se pensiamo di continuare a tenere aperta la Casa di Poggio. Ma io presentemente non ho un centesimo disponibile. Due buone persone mi avevano promesso di darmi

(74) A favore di suo fratello tipografo per un impiego presso l'ufficio esattoriale di Pontevico (cfr. lettera del 7 luglio) con buon esito (lettere del 26 luglio e 13 agosto).

(75) Lettere del 19 e 26 luglio 1931.

Lire 10.000 sulla fine del corrente anno per tale acquisto ed io non ho il coraggio di importunarle perché diano subito, sapendo che le metterei nell'imbarazzo. Che debbo fare dunque? Chiederò un prestito e così si concluderà egualmente l'affare.

L'Istituto in hisce rerum adjunctis non può far niente assolutamente,

Fra qualche giorno verrà a Poggio Padre Bonardi, nulla ostando, e l'acquisto in vista sarà un fatto compiuto.

La prevengo però che dopo lo sforzo che sono disposto a fare per bene di codesta Casa, più nulla potrò fare. Ella dovrà pensare a trovare i mezzi per fare i riattamenti strettamente necessari per l'uso della nuova casa acquistata.

Non potrei darLe più oltre il becco di un quattrino.

Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda in Corde Jesu

Felino, 28 Luglio 1931

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

P.S. - Se il mobilio dell'attuale inquilina può giovare all'Istituto, l'acquisto pure; sarà preferibile acquistarlo che pagar le spese di trasporto ad Ancona, che non saranno lievi.

47)

Caro Padre,

Mi torna gradito accompagnarLe colla presente il Padre Giuseppe Giannini destinato a codesta Casa Apostolica come Insegnante e Vice rettore. Confido che saprà disimpegnarsi egregiamente e che Ella avrà motivo di lodarsene.

Le sarò grato se vorrà significarmi quanti Alunni si trovano a Poggio secondo le diverse classi a cui appartengono ed a qual punto si trovino le pratiche per il cambio della nota casa e per l'acquisto del relativo terreno.

Voglia partecipare la mia benedizione a codesti carissimi Apostolini, salutarli P. Chieli, ossequiarmi Mons. Bramati e credermi qual me Le confermo in Corde Jesu

Parma, 17 Ottobre 1931 (76)

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

(76) Dopo di questa lettera, ce ne deve essere stata un'altra del Fondatore, a cui P. Armelloni ha risposto in data 23 ottobre 1931, che è arrivata a Parma... quando ormai il Fondatore cominciava a star male. In essa scrive: «Ho sentito che vuole venire presto a Poggio. L'aspetto con vero piacere e così tutta la Comunità. Mi auguro che la presente trovi V.E. in ottima salute come noi tutti Le auguriamo di cuore...».

Invece qualche giorno dopo la Comunità era in preghiera per supplicare il Signore per il Padre amato gravemente malato. Il 5 novembre mattina P. Armelloni parte per Parma e giunge appena in tempo per assistere agli ultimi istanti del Fondatore, e poter mandare subito a Poggio il Telegramma: «Morto santamente ore 13.50 io presente. Armelloni».

Archivio Saveriano Roma

LETTERE A P. EUGENIO PELERZI

PELERZI EUGENIO (Geniale), di Giovanni e Beltrami Maria; nato in Pellerzo di Bergotto di Berceto (Parma) il 20 agosto 1881; battezzato 21 agosto 1881; cresimato 28 luglio 1889; entrato all'Istituto il 17 agosto 1902; Professione 17 gennaio 1904; Sacerdozio 23 settembre 1905; partenza per le Missioni della Cina il 13 gennaio 1906; Procuratore e poi Vicario Delegato del Vicariato Apostolico di Cheng-chow (1926-1932); 1° Rettore della Casa Apostolica di Poggio S. Marcello dall'ottobre 1925 all'aprile 1926; Consultore Generale (1934-37) e Economo Generale (1936-37); Membro del Capitolo Generale del 1937; Superiore della Casa di Tientsin dal 1938. Morto a Tientsin (Cina) il 5 luglio 1942.

Archivio Saveriano Roma

1)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G.C. (1),

Grazie, vivissime grazie degli augurii che ha voluto farmi pel mio onomastico! (2). Mi conforta sempre il pensiero che tante anime buone pregano per me e fra queste pongo innanzi tutte i miei carissimi Missionarii. Il Signore li rimeriti anche delle consolazioni che procurano a questo povero Vescovo a cui non mancano pene e dolori d'ogni fatta nell'esercizio del suo difficile Ministero e renda fecondo il loro apostolato. Del resto sto bene di salute e non mi manca lena per fare qualche cosa a bene di questa amatissima Diocesi.

Mi rallegro intanto con codesta Missione per la nuova prova di

(1) Era entrato all'Istituto il 17 agosto 1902 anche per interessamento del Sac. Don Antonio Caselli, allora Professore al Seminario di Berceto. Il Fondatore in data 2 luglio 1902 gli aveva scritto: «Di buon grado accetto in questo Seminario per le Missioni il Ch. Pelerzi Eugenio, di cui mi favella; anzi sarei disposto ad ammetterlo nell'agosto prossimo venturo, dovendosi tra breve dar principio al progettato regolare Noviziato. Amerei però che egli ottenesse prima formale licenza da parte dei Genitori, ad evitare, com'Ella può immaginare, spiacevoli incidenti. Sono poi lieto di notificarLe che nulla osta da parte di Mons. Vescovo a che Ella abbandoni, almeno temporaneamente, la Diocesi di Parma per venir meco a Ravenna. Se così Le piace, ritenga dunque la cosa fatta...». Pelerzi, quasi al termine del suo anno di prova, nella sua prima lettera al Fondatore a Ravenna del 10 giugno 1903 domandava la grazia di fare — per la festa di S. Luigi di cui era devoto — la «Promessa di dedicarsi alle Missioni». In novembre chiese di fare i Voti religiosi il 3 dicembre 1903, ma li emise solo il 17 gennaio 1904 assieme a Dagnino Vincenzo in occasione della venuta a Parma del Fondatore per la partenza dei primi 4 per la Cina. Fu poi ordinato Sacerdote il 23 settembre 1905 e partì per la Cina assieme ai PP. Armelloni e Uccelli il 13 gennaio 1906, accompagnati alla nave a Napoli dallo stesso Fondatore, che li aveva prima condotti in udienza dal Papa S. Pio X.

Giunto in Cina, dopo un breve «noviziato» a Juchow con P. Brambilla, alla fine di maggio 1906 era già nella nuova destinazione: la cristianità di Niuchwang, dove rimase per più di 6 anni, fino al dicembre 1912, dirigendo anche una colonia agricola modello; finché fu trasferito Direttore a Honanfu (l'attuale Loyang) che tenne per ben 12 anni.

Appena partito per la Cina, iniziò subito la sua straordinaria attività di scrittore. «Fede e Civiltà» è piena delle sue lettere e dei suoi racconti. Da Niuchwang, oltre a 150 lettere scritte al Rettore D. Pellegrini, ai Compagni e Professori tutte stampate su Fede e Civiltà degli anni 1906-1912, ne scrisse anche una trentina al Fondatore; da Honanfu altre 20 al solo Fondatore. E questi era sollecito rispondergli, come faceva con tutti. Purtroppo tutte le lettere del Fondatore a P. Pelerzi in Cina dal 1906 al 1925 sono andate tutte perdute, ad eccezione di una del 6 novembre 1911.

(2) Vedi lettera del 28 agosto 1911. In essa Gli esprime anche il desiderio di scrivere un volumetto sulla bella figura di religioso e missionario P. Vincenzo Dagnino, suo compagno di professione religiosa, morto in Cina il 4 luglio 1908. Al silenzio del Fondatore (lettera perduta?) egli dà l'interpretazione... che non deve mettersi all'opera: vedi lettera senza data, ma certo del 1912. Poi però scrisse qualche cosa.

fiducia avuta di recente dalla Santa Sede, sia coll'erezione della medesima a Vicariato, che colla nomina del Rev.mo Padre Calza a Vicario Apost. ed a Vescovo Tit. di Termesso. L'ho già invitato a recarsi a Parma per la consacrazione episcopale, per la quale il Santo Padre mi ha benignamente concesso il mandato apostolico (3). Fui in forse se dovessi far questo ad evitare spese; ma pensando che la cosa tornerà di vantaggio al nostro Istituto ed a codesta Missione, mi sono deciso a scrivere a Padre Calza per invitarlo a recarsi a Parma, ove, del resto, dovrà fermarsi per breve tempo. Ringraziamo intanto il Signore per questo nuovo segnalato favore che ritengo contribuirà a cementare vieppiù le forze dei miei cari Missionarii tra di loro per lo sviluppo di codesta importante Missione a cui penso sempre con affetto e per la quale vorrei fare più di quello che le limitate mie risorse e le condizioni in cui mi trovo, mi permettono di fare.

Le auguro dal Signore ogni miglior bene, La benedico e La saluto ex corde.

Parma, 6 Novembre 1911

Aff.mo in G.C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

2)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Dall'istante in cui ho ricevuto l'ultima Sua (4) sino al momento presente, non ho mancato d'interessarmi per veder modo di trovare la nota Somma, ma, mi duole doverLe dire, senza alcun pro. Le Casse nel momento attuale sono restie a concedere prestiti. Colla Cassa Centrale Cattolica abbiamo ancora delle pendenze ed a questa non conviene chiedere nuovi favori. Ho fatto chiedere a privati, ma nessuno è in grado di farci il prestito di cui abbisogna la nostra Missione.

Intanto si è dovuto preparare quanto occorre per la partenza di P. Armelloni e delle due Canossiane che con lui partiranno, e si è stentato assai a mettere insieme il necessario. Anche per l'apertura di codesta Casa si è dovuto incontrare un debituccio di più migliaia di Lire. Ci perderemo dunque d'animo? Tutt'altro! Ho fatto molto pregare, interessando per questo anime veramente elette, e si continua a pregare. Io penso che l'aiuto sia vicino più di quello che noi non pensiamo. La fiducia nella divina Provvidenza è l'unico nostro capitale e su questo dobbiamo

(3) Vedi « Lettere a Mons. Calza », pagine 88 seq.

(4) Lettera del 21 ottobre 1925 da Poggio S. Marcello ove è giunto da 4 giorni in qualità di Rettore della Casa Apostolica. « Sono arrivato al mio posto e ne ringrazio il Signore. Nelle mani di Maria SS. vedrò di fare del mio meglio onde attirare le benedizioni di Dio sopra della nuova Casa Apostolica... Questa casa potrà poi servire anche per i Padri Missionari che, stanchi dal lavoro, cercassero un po' di riposo! La tranquillità, la posizione, l'aria pura tutto concorre al renderla: un vero nido di riposo... ». (lettera del 21 ottobre 1925).

esclusivamente contare. Non andremo delusi. Non ci resta che ripetere al Signore: In te confido non erubescam (5).

Oggi abbiamo fatto il pranzo d'addio al P. Armelloni.

Domani verranno a Jesi i nostri giovani, nulla succedendo in contrario. Pare che Padre Dagnino sia già in viaggio ed io penso che entro la prima metà del prossimo Dicembre sarà in Italia.

Ho appreso che incominciano ad insorgere difficoltà. Non ci sgo-
mentino, perché se codesta casa è opera di Dio, deve avere il battesimo
della contraddizione. Avanti con prudenza ed in silenzio!

Penso che P. Popoli Le avrà scritto in ordine ai Confessori da sce-
gliere per i nostri Alunni.

Mi riverisca tanto tanto Monsig. Bramati, gradisca i miei cordialis-
simi saluti e mi creda in Corde Jesu

Parma, 3 Novembre 1925

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. V.

3)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi consola assai quanto mi scrive. Non sarà mai raccomandato abba-
stanza lo spirito di mortificazione a coloro che domani dovranno partire
per le Missioni (6).

(5) Dopo l'avvio delle pratiche fatte presso le Autorità di Roma dallo stesso P. Pelerzi, sostenuto dal Fondatore, per ottenere sussidi, prestiti, concessioni di terreni a Tientsin (cfr. lettere del Fondatore a Mons. Calza dell'11 e 21- luglio 1925, pagine 151-156), P. Pelerzi — data l'urgenza di scadenze per debiti contratti da Mons. Calza — supplica il Fondatore «... di fare qui un debito di 100.000 lire subito subito e mandargli il denaro per telegramma. Io mi inginocchio davanti a Vostra Eccellenza e prego di fare questo prestito. In Luglio, appena il Regio Governo ci farà l'avanzo od anticipo come mi hanno promesso due volte, noi pagheremo il debito che faremo ora...». (lettera del 21 ottobre 1925). Vedi anche lettera del 3 novembre 1925. In una del 26 novembre così si esprime: «...Non era necessario, Eccellenza, che mi dicesse tutto! Per me bastava una sua parola per restare pienamente ai suoi ordini. Tengo poi a dire a V.E. che io quando partii dalla Cina ricevetti ordini così precisi dal mio amatissimo Superiore e Vescovo, che non potevo assolutamente restare senza agire in tutti i modi per aiutare. Una lettera poi di Mons. Calza mi diceva di fare un prestito e mandare per telegrafo! Se Lei sapesse come io amo il nostro carissimo Istituto e Vicariato, si renderebbe ragione del mio operato. Quante volte dico al Signore: ecco, la mia vita, accettala per il bene della Missione. Ora veggio le. nostre condizioni! Conosco quelle della Cina, ora conosco quelle di Parma! Questo poi non mi spaventa! Il Signore non può non aiutarci... Mi rincresce, Venerabile Fondatore, mi rincresce assai di averLe contristato il cuore, senza neppure averne una minima idea! Mi perdoni e stia sicuro che non è agito che per il bene della nostra Missione...». (lettera del 26 novembre 1925).

(6) «...Colgo questo momento di Superiorato per inculcare a questi giovani la vera preparazione alle Missioni! Coll'esempio cerco loro di dimostrare la vita futura di Missione! Creda che fin'ora, quelli che sono venuti in Cina mancano un po', specialmente dalla parte del sacrificio e dell'economia. Sto prudentissimo! Non me ne

In ordine all'accettazione del giovane, del quale mi parla, La prego attendere un poco, e Le dico subito il motivo. Il buon Padre Uccelli ha accettato un giovinetto di Ancona e poi all'ultima ora ha dichiarato al di lui Parroco che non vi era più posto disponibile a Vicenza. Ora si ricorre a me per questo increscioso incidente e si muovono lamenti. Ho scritto a P. Uccelli chiedendo ragione della cosa e sono ancora in attesa di risposta. Nulla ostando, converrà dar luogo al giovinetto di Ancona pel quale era stata data parola.

Io pure giudico che il Parroco di Castelpiano sia la persona più adatta per ascoltare le Confessioni dei nostri giovani. A lui si rivolga, se non sono stati presi anteriormente impegni con altri. Ritengo non sia opportuno valersi dell'opera dei Sacerdoti del paese.

Ho appreso che Ella è stata officiata per discorsi da tenersi in occasione di feste civili. Io La consiglio a volersene sempre esimere. Camminiamo in Italia sull'orlo di un vulcano; non è possibile dare un passo senza urtare mille suscettibilità, che giova sempre evitare (7).

Mi saluti codesti carissimi giovani, ai quali invio la mia benedizione, e mi creda in Corde Jesu

Parma, 13 Novembre 1925

Aff.mo Suo
† Guido M. A. V.

P.S. - Voglia presentare i miei convenevoli al Ven. Mons. Bramati.

4)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

L'ottimo Parroco Don Lorenzetti mi prega di accettare il noto grazioso prestito a favore di codesta Casa Apostolica, e lo fa con tanta insistenza, che, udito il parere de' miei due Consultori, ho annuito. Resto in attesa della cambiale da firmare.

Egli mi dice che il benemerito nostro Mons. Bramati è disposto ad apporre la sua firma per avvallo. Prego quindi Lei a volerlo ringraziare senza fine anche di questo nuovo favore che egli è disposto a farci. Stando le cose così come vengono proposte, non possiamo dubitare della possibilità della restituzione del Capitale alla debita scadenza. E' questo che mi

faccio accorgere, ma nello stesso tempo cerco ogni mezzo per abituarli ed istradarli. Che il Signore mi aiuti! Sono sicuro che preparo la via a P. Dagnino, perché è della mia idea egli pure... ». (lettera dell'11 novembre 1925).

(7) Vedi spiegazioni nella lettera del 23 novembre 1925. Circa il Parroco di Castelpiano, vedi l'attestato del Fondatore grato « per l'opera che presta con tanto zelo nella Direzione Spirituale degli Apostolini... » (1926).

muove a dare la mia firma, il che non vorrei fare quando mi rimanesse sol qualche dubbio in contrario (8).

Mi lusingo che a S. Marcello tutto proceda per bene. Ho saputo dai nostri di qualche pretesa che era stata avanzata da codesto Signor Parroco. In massima sarà bene non assumere impegni ed ammettere precedenti che potrebbero essere facilmente invocati. Noi non dobbiamo tendere ad espanderci fuori del nostro Istituto. E' questa una delle caratteristiche delle nostre Case destinate esclusivamente alla formazione di Apostoli che dovranno domani esplicare l'opera loro nelle terre infedeli.

Mi ossequii Mons. Bramati, mi saluti codesti carissimi giovani e mi creda in Corde Jesu

Parma, 9 Dicembre 1925

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

5)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Aveva appena consegnato alle poste l'ultima mia quando mi giunse la Sua del 6 corrente, e che mi ha recato vivo dolore (9). Che debbo dire? Non potrei che ripeterLe quanto già Le scrissi, epperchè non mi diffondo. Non trovo altro espediente che pregare e far pregare perchè il Signore faccia lui quello che noi non possiamo, in hisce rerum adiunctis, che desiderare. Vivo nella speranza che da un momento all'altro si presenti qualche risorsa insperata. Abbiamo in questo sperimentata tante volte la Divina Provvidenza, che ritengo non sia presunzione la mia (10).

Ella pure faccia pregare codesti cari giovani senza dir loro in parti-

(8) Delle disposizioni favorevoli di Don Lorenzetti ne aveva già fatto cenno P. Pelerzi in una sua del 12 novembre 1925. Vedi anche quella del 15 dicembre 1925. Il Fondatore scrisse a Don Lorenzetti il 16 dicembre 1925 circa il prestito: « ... Gliene sono ugualmente tenuto benché la cosa non abbia avuto il suo effetto. Non senza consiglio della provvidenza è avvenuto ciò che è avvenuto. E' il Signore che dispone ogni cosa sapienter et suaviter cum pondere et mensura... ».

Il Fondatore era riconoscente a Don Lorenzetti perchè era stato lui a fare i primi passi per l'apertura della Scuola Apostolica di Poggio S. Marcello. Vedi lettere del Fondatore dell'8 gennaio e 7 febbraio 1924.

(9) In una sua del 6 dicembre, P. Pelerzi acclude « l'ultima lettera del mio Amatissimo Superiore e Vicario Apostolico. Eccellenza Ill.ma e Rev.ma, questa lettera mi ha prostrato assai! Ma ò messo tutto nel Cuore SS. di Gesù e nelle mani di Maria SS. Fiat! e di cuore! Come debbo fare io adesso? La buona volontà non mi manca e getterei la testa nel fuoco per ubbidire e per il bene della Missione, ma giacché V.E. non può assolutamente aiutarmi, io non posso fare nulla... ».

(10) « Io prego, faccio pregare, e a Loreto ò messo nelle mani della mia cara Mamma Celeste tutto il mio cuore, tutta la mia ansia di poter soccorrere il mio Amato Superiore. Se il Signore vuole un disastro, se il Signore ci vuole provare, io me ne starò zitto e rassegnato... ». (lettera del 15 dicembre 1925).

colare della cosa. Faranno altrettanto quelli di Parma e di Vicenza. Non abbiamo altro capitale su cui contare.

Le auguro ogni miglior bene e me Le confermo in Corde Jesu
Parma, 9 Dicembre 1925

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

P.S. - Non sarà il caso a mezzo di persone influenti che già ci furono larghe d'appoggio, di esplorare se il Ministero abbia poi fatto quanto ha promesso? A quest'ora se ne dovrebbero già sperimentare gli effetti (11).

6)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Perdoni se rispondo in ritardo all'ultima Sua (12). In questi giorni non ho avuto da respirare.

Quanto Le scrive Don L. P. non mi reca meraviglia. Prima di venire a parlare della proposta che Le fa, mi permetta qualche osservazione. Per quanto pensi, non posso riconoscere d'averli usate ingiustizie. Mi si acuisce invece il timore d'aver usato con lui soverchia indulgenza. La condotta ed il parlare che teneva erano tali da scandalizzare quanti lo vedevano e l'avvicinavano e da ingenerare il dubbio, per non dire la persuasione, che in quell'uomo anche la fede avesse fatto naufragio.

Premesso questo per di Lei norma, entro in merito alla di lui proposta. Una riabilitazione canonica all'esercizio del Sacro Ministero non è impossibile, ma alquanto difficile. Sarebbe necessario che egli subisse una lunga prova, si ritirasse per più mesi presso qualche Casa Religiosa per attendervi alla pietà ed allo studio e poi si allontanasse, possibilmente, da Parma, ove da più anni esercisce lo spaccio che tutti conoscono. Soltanto lungi dal campo delle sue aberrazioni egli potrebbe, volendolo, fare ancora un po' di bene. Ma vorrà D. L. P. sottostare a tutto questo? Ne dubito assai, come dubiterei poscia della Sua perseveranza, avendomi l'esperienza insegnate molte cose.

La migliore forse sarebbe la secolarizzazione ottenuta regolarmente

(11) «... In questi giorni tenterò di scrivere a Roma per i nostri affari! Voglia il Signore essere tanto generoso da tirarci tutti d'imbarazzo...». (lettera del 15 dicembre 1925).

(12) P. Pelerzi in data 31 dicembre 1925 aveva scritto al Fondatore: «Da qualche anno ò sul cuore una spina acuta. Si tratta di quel povero mio cugino D. Luigi Pelerzi. Ritornato in Italia, mai l'ò voluto vedere... Sono passato davanti al suo negozio varie volte, mi vide, mi chiamò ma non risposi. Era duro per me, ma credevo di far bene. In questi giorni di Feste, dopo aver molto pensato e pregato, gli indirizzai una lettera assai caritatevole, ma nello stesso tempo forte. Mi ha subito risposto. Mando a V.E. la risposta (segreta) e prego volermi dire come comportarmi verso tale traviato. Sicuro che V.E. mi vorrà dare consigli adatti e prudenti, io mi atterrò a questi scrupolosamente».

dalla Santa Sede. Quando egli esponesse umilmente alla Suprema Autorità il suo passato, dichiarasse di non più sentirsi di far ritorno alla vita di ministero, e si protestasse disposto ad accettare tutte le condizioni che la Santa Sede credesse opportuno imporgli, otterrebbe forse senza grave difficoltà la secolarizzazione.

In conseguenza di questa egli verrebbe inabilitato in perpetuo all'esercizio di qualsiasi ministero ecclesiastico, otterrebbe la dispensa dalla recita dell'Ufficio Divino e dall'abito ecclesiastico e piena libertà d'accedere a qualsiasi impiego. Verrebbe pure ammesso alla partecipazione dei Santi Sacramenti. Penso che la Santa Sede v'aggiungerebbe pure la condizione di allontanarsi da Parma, e di recarsi, ove non sia conosciuto. Resta però sempre l'obbligo del celibato.

Come ben vede, questo sarebbe lo stato che meglio si converrebbe a D. L. P. dopo le aberrazioni di tanti anni.

Nella lettera che a Lei scrive fa professione di Fede ed io ben volentieri ne prendo atto, ma in qualche altra lettera che io ho letto qualche anno fa, parla ben diversamente. Anche la di Lei ottima Sorella Chieppina possiede lettere che a questo riguardo lasciano dubitare assai della Fede del poveretto.

Ella intanto in base a quanto Le ho detto sopra, ne esplori l'animo e poi vegga quello che torni meglio suggerirgli (13).

E codesti cari giovani come si diportano? Come si trova dal lato finanziario? Quali aiuti da parte del Clero e del popolo? I e sarò grato se vorrà informarmi per mia norma.

Entro il prossimo Febbraio ordinerò Sacerdoti i quattro Diaconi che abbiamo e poi *quam primum* partiranno per la Cina.

Padre Popoli è partito ieri per Roma. Oggi alle ore 10 il Santo Padre farà la distribuzione dei diplomi ai Superiori degli Istituti che hanno cooperato all'Esposizione Missionaria.

Invio la mia benedizione a codesti carissimi giovani. Mi riverisca il Rev.mo Mons. Bramati e mi creda in Corde Jesu

Parma, 10 Gennaio 1926

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

(13) P. Pelerzi, in attesa di agire nel modo migliore, risponde al Fondatore il 14 gennaio 1926: « Ringrazio vivamente dell'ottimo consiglio datomi riguardo a quel povero disgraziato di mio Cugino. Cercherò di agire in piena conformità al suo consiglio e poi... Dio buono e Maria SS. faranno, spero, il resto. Sono più che persuaso che V.E. non gli à fatto ingiustizie! Quando si è cattivi si cerca sempre di scolarsi! Io ho rimesso l'affare proprio nelle mani di Maria SS., pregherò e farò pregare! Tutti i miei parenti soffrono tanta vergogna per questo travaiato! Ma questo è nulla, è il Cuore SS. di Gesù che ne soffre di più! Oh se si potesse ridare quest'anima a Dio!! Eccellenza, faccia pregare delle anime buone a questo scopo! Gesù piange! Non faremo di tutto per consolarlo?! ».

7)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

A suo tempo ho ricevuto la lettera colla quale mi ha dato i ragguagli che io desiderava. Ringrazio il Signore ch  questi siano stati abbastanza soddisfacenti (14).

La Sua di ieri poi mi ha recato soddisfazione maggiore. Ella ha fatto bene ad inserire nel Bollettino Curiale di Jesi l'articolo che questa mattina ho letto con piacere. Penso che avr  fatta buona impressione in tutta la Diocesi. Giovano pi  pochi periodi chiari e pratici che non giovi una lunga perorazione.

Ho ringraziato Mons. Vescovo di Jesi per le buone parole scritte a favore delle Missioni.

Io pure vengo a darLe una buona notizia. Ier l'altro pel tramite della Sacra Congr. di Propaganda ho ricevuto il Breve Pontificio che nomina Lioutao Commendatore dell'Ordine di S. Silvestro (15). Ne ho gi  ringraziato il Santo Padre. Che ne pensa Lei in ordine alla comunicazione ed alla trasmissione del Venerato Documento al destinatario? Sar  bene dargliene per ora semplicemente notizia, magari a mezzo di Mons. Calza, riservandoci di recapitargli il Breve a mezzo dei primi Missionarii in partenza, ovvero affidar tutto alla posta? Trattandosi di un documento di tanta importanza, non vorrei che andasse perduto. Desidero conoscere il Suo parere.

Padre Armelloni   giunto felicemente a Ch ng-Chow la vigilia di Natale, mi scrive Mons. Calza, che mi annuncia pure la partenza di P. Dagnino pei primi del corrente. Mi dice inoltre che per quanto s'attiene al noto anticipo, egli non ha avuto ancora alcun cenno. Sar  bene ripetere le insistenze presso il Ministero? Repetita juvant!

Ho scritto al Senator Schiapparelli ed alla Procura Generale dei Francescani in ordine all'affare del Cappellano della Legazione Italiana a Pechino e ne ho avuto risposte poco soddisfacenti. Pare che quei Signori non abbiano fretta di licenziare Padre Magnani per assumere un Franciscano. Io per  sono di parere diverso e conterei di *scriverne al Ministero*.

(14) Le notizie richieste sulla Casa di Poggio gliele aveva date con le lettere del 14 e 30 gennaio 1926. Invece per suo Cugino si affrett  a dare subito al Fondatore, in data 5 febbraio, l'attesa decisiva notizia: « Pelerzi D. Luigi   accettato la proposta di domandare la secolarizzazione, come appunto V.E. mi consigliava. Egli mi prega di occuparmi di tutto. Io prego vivamente e umilmente V.E. di farmi un *tipo* di lettera da mandare a chi?... Io poi ricopier  e mander  a *Lui* per farla ricopiare e spedire. Veggo anch'io che domando troppo, ma se non si fa cos , Egli, con la sua poca fede, non farebbe nulla! Si tratta d'un'anima che   costato il Sangue preziosissimo di Ges  Buono! ».

(15) E' l'Ing. Stanislao Liu-tao, di fervorosa e facoltosa famiglia cristiana di Shanghai; laureatosi in Belgio, era Direttore a Chengchow della ferrovia Pien-Lo (Kaifeng-Loyang) tratto della ferrovia Lung-Hai (Lanchow-Haichow) che attraversa tutta la Cina dal Mare alla Capitale del Kansu. Era amico e benefattore di Mons. Calza e di molti Missionari. In luglio 1931 venne a Parma ad ossequiare il Fondatore (che aveva gi  conosciuto in Cina nel 1928) e poi and  a Roma a venerare e ringraziare il Santo Padre.

Tanto Schiapparelli quanto il Procuratore Generale non sanno darsi ragione del contegno della Legazione (16).

Dica a codesti cari giovani che li saluto ex corde e li benedico ed Ella intanto mi creda in Corde Jesu

Parma, 3 Febbraio 1926

dev.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

P.S. - Voglia ossequiarmi Monsig. Bramati ed assicurarlo che a giorni gli spedirò la nota scritta nella quale sarà inserita la clausola da lui suggerita.

8)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

L'ottimo Don Lorenzetti, Parroco di Montecarotto, mi esprime il desiderio che uno di codesti Alunni si rechi colà il giorno di Pasqua per fungere da Suddiacono, in occasione della prima Messa di un novello Sacerdote di quel paese. Io ho dato lode a Lei perché, fedele alla consegna ricevuta; gli ho però risposto che sarei tornato sull'argomento. Ora considerando che siamo debitori al Rev. Don Lorenzetti della nostra venuta a Poggio S. Marcello; considerando che un rifiuto ci potrebbe alienare uno dei maggiori benefattori e delle persone più influenti di codesti paraggi, io sarei d'avviso che Ella gli scrivesse che, dietro ulteriori riflessioni, in via affatto eccezionale, gli concede quanto egli ha domandato. Ritengo che questo sarà tanto di guadagnato per noi e per la causa nostra (17).

Ho veduto il bilancio di codesta Casa Apostolica, e dopo tutto, me ne sono rallegrato. Voglio sperare che in seguito sarà maggiore il contributo da parte della Regione Marchigiana, che ancora non ci conosce.

Padre Dagnino, come ho appreso da una recente lettera di Monsig. Calza, è partito sulla fine dello scorso Febbraio. Speriamo di rivederlo verso la metà del venturo.

A Parma nulla di nuovo. A Vicenza tutto procede bene come *de visu* ho potuto constatare nei pochi giorni passati colà. Mi ossequii Mons. Bramati, mi saluti codesti carissimi giovani e mi creda in Corde Jesu

Parma, 6 Marzo 1926

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

(16) «Secondo il Suo consiglio prima di Natale scrissi a Roma per i nostri affari. Oggi è ricevuto lettera. Mi si dice che anche il Senatore Schiapparelli s'è interessato della cosa e che a Pechino si è scritto due volte, ma non si hanno ancora notizie. Mi si dice di star tranquillo che si farà tutto...». (lettera del 20 gennaio 1926; e anche del 5 febbraio 1926).

(17) Non «Montecarotto» ma «Moie». Vedi lettera del Fondatore a Don Lorenzetti in pari data 6 marzo.

9)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi spiace dell'indisposizione da Lei avuta e mi compiaccio del Suo ristabilimento. Quest'anno pochi sono andati esenti da malanni più o meno gravi. Io pure non mi sento del tutto bene, tiro innanzi però come posso, sperando che tutto passi e la salute volga in meglio (18).

Dall'ottimo Alunno Ghezzi ho avuto da codesta Casa tutte le notizie che poteva desiderare e ringrazio il Signore, che queste siano state soddisfacenti. Desidererei solo che venisse un po' più di provvidenza dalla Regione Marchigiana. Se non viene è perché, io penso, non siamo ancora conosciuti. Non sarebbe il caso di formulare una Circolare da inviarsi a tutti i Parroci della Regione, eccezion fatta di Jesi, che già ci conosce? In tale Circolare converrebbe dare notificazione della fondazione della Casa e nel tempo stesso esprimere il voto che le anime buone avessero a contribuire con offerte o con generi in natura al mantenimento della medesima trattandosi di un Istituto regionale fondato di preferenza per le Marche. Che Le pare di questa idea? Desidero conoscere chiaramente che cosa ne pensi.

La partenza dei novelli Missionarii da Parma è riescita anche questa volta solennissima e di grande edificazione.

Attendiamo a giorni Padre Dagnino, partito dal Vicariato nostro il 25 dello scorso mese.

Pregherò e farò pregare per la buona riescita delle note pratiche. Man mano che crescono le ragioni per diffidare degli uomini, deve sempre più aumentare la fiducia nella divina Provvidenza (19).

A Parma le cose procedono abbastanza bene. Abbiamo solo a deplorare un po' di siccità nella cassa forte, ma confidiamo però che, *tempore opportuno*, verrà anche la pioggia.

A Lei ed a tutti codesti carissimi giovani auguro buone Feste Pasquali apportatrici d'ogni miglior bene.

Mi ossequi Mons. Bramati e mi creda in Corde Jesu

Parma, 30 Marzo 1926 (20)

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. V.

(18) Vedi lettera del 28 marzo 1926.

(19) P. Pelerzi aveva scritto: «Ieri ho ricevuto due lettere, una del Conte Venerosi, l'altra da S.E. il C° Giannini. Tutti e due mi assicurano che anno già riscritto al R. Ministro di Pechino, insistendo sul nostro affare di Tientsin ecc. Sarà vero? Comincio dubitare assai della fede degli uomini. Il Signore può far tutto! Nelle lettere si mostrano veramente leali... le mando a Mons. Calza...». (lettera del 28 marzo 1926).

(20) Questa del 30 marzo 1926 è l'ultima lettera che ci resta del Fondatore a P. Pelerzi come Rettore di Poggio. P. Pelerzi da Poggio scrive al Fondatore altre 3 lettere in data 1°, 27 e 30 aprile nelle quali parla delle sue attività di ministero, di problemi economici della Casa e di suggerimenti per una «Circolare» a firma del P. Dagnino da mandare al più presto nelle Diocesi delle Marche.

10)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

L'ultima Sua in data del 17 Giugno u. s. mi ha nuovamente addolorato, come ben può immaginare. Io seguo con la più viva ansia

Il 20 maggio sera arriva il nuovo Rettore P. Dagnino che il giorno dopo prende possesso della carica e dà l'addio a P. Pelerzi che parte in giornata per Parma. Il 25 giugno 1926, assieme a P. Tissot s'imbarca per il ritorno in Cina ove giunge ai primi di agosto. Nelle lettere del 9 settembre e 29 dicembre 1926, e del 15 gennaio 1927 riferisce che Mons. Calza lo ha trattenuto a Chengchow con incarico di Procuratore; e inizia il « bombardamento » di lamentele, restrizioni, suppliche, profezie, minacce, ecc. per attuare un suo drastico piano di risanamento finanziario che finisce per urtare tutti e mettere in cattiva luce lo stesso Vescovo, Mons. Calza, che, forse a torto, viene accusato di debolezza.

Al Fondatore nel frattempo il P. Pelerzi ha scritto una quindicina di lettere per giustificare il suo operato e per difendere sé e Mons. Calza. Purtroppo di tutte le lettere che dal 1926 al 1930 il Fondatore gli ha scritto in risposta e riguardanti questioni finanziarie, la visita in Cina e il suo comportamento come Procuratore assai criticato da Superiori e Confratelli (le ultime 3 del 1931 lo riguardano come Vicario Delegato) ne è rimasta una sola. Come mai scomparse? Si ha l'impressione di una « cernita » che ha lasciato vive solo le lettere laudative o innocue, pur tenendo conto che il Fondatore non poteva essere aspro con P. Pelerzi senza toccare indirettamente Mons. Calza. Peccato! Si può indovinare però qualche cosa dalle stesse lettere « difensive e contraddittorie » del P. Pelerzi:

9 settembre 1926: « ... O' ritrovati tutti i nostri venerati Padri, sani e buoni, e tutti pieni di sant'ardore per la dilatazione del Regno di Gesù buono... ».

29 dicembre 1926: Per « giustificare » una lettera che in data 26 ottobre aveva fatto scrivere da Mons. Calza al Fondatore, addolorandolo profondamente (vedi « Lettere a Mons. Calza » del 20 dicembre 1926, pag. 171-173), P. Pelerzi scrive: « Forse saprà che ho accettato d'essere Procuratore della Missione. Non Le dico se mi ha addolorato! Lo saprà poi in Paradiso. Prima di accettare ò voluto preparare le cose! O' voluto esaminare tutto, poi... O' detto a Mons. Calza che se credeva di lasciarmi fare avrei accettato, se no, non avrei accettato che sotto comando categorico, più forte di me. La situazione è scabrosissima. Insistetti perché Mons. Calza mettesse in chiaro le cose della Missione colla Casa Madre. Insistetti perché si riducessero le spese. Insistetti perché si procedesse anche alle cose della Residenza. Mi lasciò carta bianca e così ora, le spese sono diminuite di metà, le cose della Residenza riordinate e accomodate. O' anche diminuita la mensa e altre piccole cose. Grazie a Dio i Missionari non si sono lamentati e quei che amano veramente l'opera nostra, ne sono rimasti edificati. Però se non si trova un rimedio, fra due mesi dovrò diminuire tanto il salario o quota dei Missionari, da non permettere loro che di vivere, senza fare nessuna propaganda, e chiudere tutte le opere. Io tremo davanti a questo pensiero, eppure fra due mesi se non viene la Provvidenza sarò costretto di fare questo. Io tremo, non per me, ma per i Missionari che, poveretti, forse si scoraggeranno in maniera da perdere anche la vocazione, se non sapranno ricorrere a Dio nella preghiera ardente. Del resto se Dio buono vuole tutto questo, io mi umilierò nella polvere adorando il Suo Volere.

Le cose politiche vanno così male, che rotte tutte le comunicazioni, non si trova più neppure il vino per la S. Messa. Impossibile trovare denaro. Quanto soffro!! Noi qui facciamo pregare molto: Visite, adorazioni, comunioni, Rosari, penitenze... Speriamo che Dio buono venga in nostro aiuto presto, presto, se no, Amen. Io ò consigliato a Mgr. Calza di scrivere a Parma per poter fare l'imprestito che ormai V.E. conoscerà bene! Guai se non si riesce a fare questo!

Maria SS. che mi vede, che mi assiste mentre scrivo questa mia, sa che non solo non esagero, ma che non dico tutta la verità. Io non posso parlare del passato. Certo

le tristi vicende della Cina ed il mio pensiero è di continuo rivolto alla Missione ove lavorano i figli dell'umile nostra Congregazione. Ne condido tutte le pene e tutti i dolori. Non ho forse mai sperimentato come sperimento ora, che cosa voglia dire amare nella carità di Gesù Cristo i fratelli (21):

Reputo inutile dirLe che a Parma molto si prega per voi, e questo vi torni di conforto nell'ora presente che, ad onta di tutte le tristi previsioni, non tarderà a tramontare. Più della perfidia degli uomini è potente la preghiera umile e fidente, specialmente quando è vivificata dalla carità fraterna. Ha a suo favore la parola assicurante di Cristo.

Il Signore Le sia largo della sua possente protezione ed Ella intanto mi creda in Corde Jesu

Berceto, 27 Luglio 1927

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

si poteva agire altrimenti, ma io non c'entro! Quindi inutile parlarne, non c'è che da pensare a rimediare...». (lettera del 29 dicembre 1926).

15 gennaio 1927: « Ringrazio sentitamente della Sua ultima e spero che s'avveri presto ciò che in essa promette, perché proprio ne sentiamo un bisogno estremo e urgente. Ciò che il nostro Amatissimo Mons. Calza à scritto riguardo al nostro Vicariato, avrebbe dovuto scriverlo molto tempo prima; se non l'ha fatto fu per un tratto squisito di cortesia, sempre sperando che le cose prendessero una piega migliore. Può credere, Eccellenza Ill.ma e Rev.ma, che gli scritti furono ponderati, pesati e pensati assai e non Le nascondo che furono anche inviati bagnati di lagrime. Eppure, dopo tutto questo, ormai siamo alla metà di Gennaio e non si sa ancora nulla. Abbiamo fatto tante restrizioni che ormai non se ne possono più fare che con veri e gravi danni. Noi speriamo *fortemente* nella Divina Provvidenza. Ma si vede che Dio buono ci vuole provare davvero. Amen... ». (lettera del 15 gennaio 1927).

3 giugno 1927: « ... Gli Europei partenti vogliono il denaro che ci hanno prestato da anni. Io dovevo partire per Tai-yuen-fu e Pechino per cercare denaro, ma sono inchiodato qui e non so se potrò riuscire... Creda, Ecc. Ill.ma e Rev.ma, che passiamo momenti d'angoscia estrema!! Sono ormai 8 mesi che siamo in questa circostanza penibile, sempre col coltello alla gola. Dacché sono ritornato in Cina non è più passato una notte buona. In Paradiso saprà quanto è sofferto e soffro. Sono contento perché mi pare di non cercare me stesso, né il mio desiderio, ma solo il bene della Missione e la Volontà di Dio.

I soldi che V.E. ci ha mandati erano già impegnati da mesi. Non li abbiamo neppure visti...

Ecc. Ill.ma e Rev.ma non dubiti della nostra fedeltà, non prenda abbagli!! Noi l'abbiamo sempre amata e l'ameremo fortemente fino alla morte. Se delle circostanze che solo noi qui conosciamo anno potuto creare dei malintesi, il tempo darà ragione e le cose chiarite, si benedirà tutti il Signore. In noi non c'è stata che rettitudine di intensione, e vicino alla morte, come sono, glielo assicuro senza paura... ». (lettera del 3 giugno 1927).

(21) E' perduta la lettera del 17 giugno; c'è però la precedente di P. Pelerzi del 6 giugno: « Quello che si prevedeva da vari mesi è arrivato: i Rossi sono arrivati il 31 maggio da noi ed il primo giugno anno preso possesso della nostra Residenza e di tutte le nostre case. Coll'aiuto di Dio abbiamo potuto ottenere di avere libera la Chiesa ed un appartamento per abitarci alcuni Padri ed il Vescovo. Siamo tutti in una sola casa. Abbiamo anche ottenuto di tenere un altro scompartimento per le donne, ma io vedo che non andrà molto che ci occuperanno tutto. Anche tutte le altre Residenze del Vicariato sono occupate dai rossi... ». (lettera del 6 giugno 1927).

11)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ammiro la Sua attività, il Suo spirito di abnegazione ed il Suo coraggio. Lavora per una causa santa ed il Signore non Le lascia mancare il Suo aiuto. Ben comprendo che la parte che Le è toccata da compiere non è delle più piacevoli e facili, ma il tempo rende giustizia a tutti e renderà giustizia anche a Lei. Quando si dovrà riconoscere l'opportunità e la necessità di certi provvedimenti, allora ai biasimi ed alle censure succederanno i consensi e le lodi. Del resto la coscienza del dovere compiuto per amore di bene e per piacere a Dio, anche in mancanza di tutto, sarà in questa terra la migliore delle ricompense, a tacere di quella che ci darà il Signore, che sarà in proporzione delle difficoltà superate e delle pene sofferte (22).

(22) « Come Le dicevo in una mia, se l'avrà ricevuta, siamo arrivati al punto di non dare più che doll. 50 mensile ad ogni Missionario. O' cercato tutti i mezzi affinché la cosa riesca meno dura e Dio buono ci à aiutati. Quello che mi fa grande pena è il vedere la grande leggerezza con cui si misura, da molti, il nostro stato finanziario. In Paradiso saprà poi, quanto abbia tribolato per mettere un argine al far debiti! In parte sono riuscito, ma con crepacuori e tristezze. Eppure era necessario. Saprà che abbiamo un debito enorme, e guai se si continuava. Ora, un pò è diminuito e se prima si spendeva 3.000 e più dollari al mese per la sola quota dei Padri, senza contare le spese di fabbriche e abiti, ora si spende solamente 560 dollari come quota ed è assolutamente proibito di fabbricare. Col cibo dei Padri della Residenza Episcopale e cogli abiti, si viene a spendere un pò più di 800 dollari al mese. E' il colmo delle restrizioni. A questo modo, poco a poco, se le cose continuano così, potremo estinguere il grosso debito.

Cosa ne è sentito e quante ne è mandate giù nel silenzio della mia cameretta, lo sa il Signore. Questo posto però non è fatto per me. Sento che non la durerò.

Lo spirito di sacrificio nel senso pratico non lo veggio nei giovani Missionari! Se a Parma m'anno fatto un'ottima impressione, in Cina cambiano come il giorno e la notte. Non voglio entrare nel campo della disciplina perché non è il mio campo. A P. Bonardi è detto questo q.cosa in privato per sfogarmi. Ne sentivo troppo il bisogno. Queste mie osservazioni, desidero siano di forma privatissima. Posso però assicurare che tutti amano il veneratissimo Fondatore! Sono sicuro che tutti metterebbero la testa nel fuoco per Lui.

In questi giorni passati oltre alla tormenta della guerra e torbidi, è dovuto tribolare fino al colmo per la parte finanziaria. Io sono persuaso della buona armonia che regna tra la Cina e Parma. Non è da dare importanza a q. lettera, scritta forse in momenti neri. Io conosco Mgr. Calza e posso assicurare che è pieno di rispetto per P. Bonardi e credo di dover assicurare anche, che sarebbe per Lui un vero gaudio se lo vedesse ritornare in Cina ad aiutarlo. Io che gli sono sempre vicino, so di non mentire. Egli è infuocato pel bene della Missione e non dimentica Parma! Dopo tanti anni di Cina, à delle idee alle volte che farebbero un tantino impressione, ma, nel suo cuore, è retto. Mgr. Calza è giudicato da tutti coloro che l'anno avvicinato: un santo. E' debole, secondo me, non è capace di tener fermo, ma questo non toglie nulla alla Sua Santità. Io che da mesi combatto con Lui per attirarlo alle restrizioni, alle volte, mi domando se faccio bene o male. Il vederlo tanto fiducioso nella Divina Provvidenza, mi fa altamente impressione. Io che è i registri sotto gli occhi, sono più materiale e quando ricevo certe lettere, mi viene la forza per lottare. Questa tormenta ci à anche fatto un pò di bene! Dio buono sa Lui quello che fa... ». (lettera del 28 agosto 1927).

« Le scrivo da Tientsin ove sono venuto per arrangiare affari finanziari della

La ringrazio poi dell'ultima Sua, ricevuta ieri l'altro, colla quale mi dà relazione delle difficoltà che dovrei superare in questo critico momento, se venissi in Cina. A dirLe il vero, persiste in me il proposito di recarmi costì. Infatti ho rinnovato il passaporto ed il salvacondotto anche per il corrente anno, sempre in attesa del momento propizio per venire (23).

Stando ora le cose, come mi riferisce, non sarebbe questa la stagione migliore per muoversi. Conterei di venire nell'Agosto o nel Settembre, sempre colla speranza che, temporis processu, le cose volgano in meglio, tenendo sempre la via Transiberiana. Che Le pare? Se non avessi una vasta Diocesi sulle spalle, che non mi permette una lunga assenza, non esiterei un istante a muovermi, ma io non posso permettermi una lunga assenza, e finché durano gli attuali torbidi che potrebbero impedirmi per mesi e mesi il ritorno, io non posso pensare ad allontanarmi. Oh! se sapessi quanto vivamente desidero di volare costì. Per quanto si possa questo desiderare da' miei carissimi Confratelli Missionarii, oso dire che il desiderio mio è più vivo ed intenso. Dalle circostanze conosceremo la volontà di Dio. Le sarò grato intanto se vorrà tenermi informato degli avvenimenti che si svolgono in Cina.

Mi compiaccio delle economie fatte e di quelle che progetta fare per l'avvenire (24). Quando la Missione non avrà più debiti, allora procederà

Missione. Causa le guerre civili, ò dovuto impiegare 20 giorni per arrivare e per delle strade assai brutte e pericolose. Grazie a Dio, le mie gambe sono ancora capaci di affrontare i monti e le valli. Il 28 ottobre dovevo pagare 13.000 dollari ad un Signore che doveva partire per il Belgio il 5 novembre. Guai se non fossi potuto arrivare. Poi dovevo trovare il denaro e non sapevo proprio ove battere la testa, se non nel Cuore di Gesù buono. Le preghiere dei buoni anno toccato il Cuore di Gesù ed ò potuto trovare il necessario. Quanto abbia sofferto e quante volte sia diventato rosso, lo sa il Signore. Amen.

Qui a Tientsin ò ricominciato l'opera ossia l'affare del terreno nella concessione. Il Console mi à appoggiato assai, e spero arrivare a buon punto coll'aiuto di Dio. Domani riparto per Chengchow...». (lettera del 5 novembre 1927).

(23) « Da una lettera del car.mo P. Bonardi capisco che V.E. sarebbe contento di venire quanto prima. Io ne godo e ne esulto. Però temo fortemente che tanta gioia e consolazione vada al vento. Oseremo noi scrivere di venire? Se fosse per un Padre, lo faremmo subito, ma per V.E. le cose cambiano aspetto. Ecco la situazione presente... ». E dopo aver descritto le difficoltà per le due vie dal sud e dall'est, prosegue: « Io vorrei scrivere altrimenti, ma in coscienza non posso dire che la pura realtà presente. Mons. Calza mi scrive di rispondere a P. Bonardi riguardo alla venuta di V.E. in quel luogo che mi sentirò ispirato dopo lunga preghiera. Invece di rispondere a P. Bonardi scrivo direttamente a V.E. però prego di far leggere il tutto al Rev.mo P. Bonardi e *Lui* che capirà bene queste linee, dirà a V.E. il Suo parere. Se dovessi ascoltare solo la voce del cuore mio e di tutti i Confratelli con a capo il nostro Santo Vescovo, direi: venga subito, non stia indugiare, la Divina Provvidenza arrangerà certamente tutte le difficoltà. Il Signore che ispira sempre pel bene delle anime, sono sicuro, che dopo la lettura di questa mia, ispirerà V.E. in modo che la Sua SS. Volontà sia eseguita. Noi preghiamo e facciamo pregare per questo... ». (lettera del 16 gennaio 1928).

(24) « ... Col risparmio di quest'anno ò potuto pagare 39 mila dollari di debiti. Se il Signore mi aiuta, in 3 anni credo che estinguerei completamente il debito della Missione. A Tientsin sto lavorando per il terreno... La mancanza di comunicazioni dirette ritarda le cose... ». (lettera del 16 gennaio 1928). Vedi anche le lettere di giustificazione del suo modo di procedere del 7 marzo, 28 aprile e 6 giugno 1928.

innanzi con alacrità maggiore senza preoccupazioni. Oh! come vorrei essere ricco in questo momento per inviarvi tutto quanto vi abbisogna. Il Signore però vuole che le opere Sue procedano innanzi nella povertà, perché vuole che meglio apparisca che sono sue e non già nostre, essendo egli solito col niente far tutto.

Mi addolora quanto mi scrive del noto Confratello, perché questo mi dice che si è rallentato il vincolo della carità fraterna. Non mancherò, *in modo indiretto*, per non indisporlo vieppiù, di dirgli una buona parola (25).

Mi saluti i carissimi Confratelli costì degenti, mi abbia presente al Santo Altare e mi creda in Corde Jesu

Parma, 26 Febbraio 1928

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

12)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

La ringrazio dell'affettuosissima Sua e mi compiacchio che Ella si trovi contenta della presente Sua condizione (26). Il Signore continui a dilatarLe il cuore rendendoLe soavi anche le croci e le tribolazioni che sono inseparabili dalla vita apostolica.

(25) Non si sa a chi allude il Fondatore con l'indicazione « noto Confratello », perché P. Pelerzi, nella sua lettera del 16 gennaio 1928 aveva « accusato » ben 3 Confratelli (tutti e tre anziani) in questo modo: « P.X. è qui da quasi due mesi e non si reca alla sua Missione con grande rammarico di noi tutti; P.Y. è sempre a Tientsin e spende molto denaro per le sue cure; P.Z. continua da che sono io alla Procura a non parlarmi con scandalo dei Confratelli. Io sopporto e cerco di rivolgergli la parola più che posso. Il Signore sa come me ne andrei volentieri in Missione. Resto perché V.E. me l'ha consigliato e perché veggo che il Signore non sarebbe contento... ». Però da altre fonti si sa che proprio verso quei tre Confratelli, che conoscevano anche i difetti di P. Pelerzi, egli non nutriva certo buon sangue!

(26) Dev'essere una lettera di Dicembre spedita a Parma subito dopo la Visita Canonica del Fondatore in Cina. Diversa invece una del 15 gennaio 1929 che può illuminare: « Finora ho lavorato con molto coraggio e fiducia, perché mi credevo sulla buona via in quanto che mi credevo di avere l'appoggio dei Superiori Maggiori di Parma. Ora che veggo disapprovato il mio agito e il mio sistema, ò perduto tutto il coraggio e non mi sento assolutamente più di continuare. Io sarei pronto a sacrificarmi quando sapessi che sono in armonia col Vescovo e coi Superiori Maggiori di Parma, ma in disarmonia, perdo tutto il coraggio, non mi sento assolutamente di andare avanti. L'ultima volta che pregai Mons. Calza di cambiarmi, avutone un formale rifiuto, decisi di non più insistere. Al presente le cose sono di molto cambiate: ò capito tutto, perché da quello che ò sentito le cose sono troppo chiare. Mons. Calza è ripartito dopo Natale per Juchow e Lushan ed io ieri ò mandato a Lui una lettera molto rispettosa ma insistente perché mi abbia a cambiare subito di ufficio. Spero che a giorni mi arriverà una buona risposta e così io sarò ben contento di non essere più occasione di malumori... ». Ma pare una... commedia, perché 3 giorni dopo s'affretta a scrivere: « Le lettere che ho mandate è meglio che le tenga segrete... Avendo potuto avere una somma... ».

Il mio viaggio di ritorno è stato felice, contro ogni previsione pessimista. Se fossi venuto in Cina per la Transiberiana, sarei giunto più presto e con minori incomodi. Questo potrà servire di norma a chi verrà in seguito.

A Parma nulla di nuovo ad eccezione dell'indisposizione piuttosto seria che da più giorni soffre P. Rettore. Lo raccomando alle sue orazioni (27).

La benedico cordialmente e me Le confermo in Corde Jesu

Parma, 1 Febbraio 1929

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

(27) Il 1° febbraio 1929 il Fondatore era venuto all'Istituto per assistere il P. Popoli gravissimo. Si era finito allora di dattilografare le copie della lunga Circolare che Egli, dopo la Visita Canonica, aveva indirizzato ai Missionari di Cina con la data del 25 gennaio; e, preparate le buste con gli indirizzi cinesi per tutti, a ciascuno in particolare accompagnava la Circolare con un biglietto da visita contenente poche parole personali. Si conservano ancora, oltre questo al P. Pelerzi, quelli a Mons. Calza, e ai PP. Gazza e Vanzin.

Ma purtroppo nello stesso giorno — a parte — dovette scrivere un'importante lettera a Mons. Calza in risposta ad un assurdo « Memoriale » che il Vicario Apostolico e il suo Consiglio — in una forma e con contenuto inaccettabili — Gli avevano indirizzato in data 3 gennaio 1929. La firma di P. Pelerzi veniva subito dopo quella di Mons. Calza. La cosa era grave e il Fondatore lo fece rilevare nella Sua (vedi « Lettere a Mons. Calza, pag. 204-206), tanto più che Egli aveva nel frattempo steso la bellissima lettera Circolare con tante nobili espressioni nei riguardi del Vescovo.

Come per precedenti lettere di Mons. Calza al Fondatore o ai suoi Missionari, si sapeva che uno dei principali ispiratori del « Memoriale » era proprio P. Pelerzi. Il quale, già messe le mani avanti con le lettere del 15 e 18 gennaio al Fondatore, si fece « difensore d'ufficio » per sé e per Mons. Calza non appena la accorata e severa lettera del Fondatore del 1° febbraio giunse a Chengchow. Anch'egli accusò il colpo e aiutò quindi Mons. Calza nella risposta del 1° marzo; ma intanto volle subito anticipare al 28 febbraio la sua personale difesa.

Prima ringrazia il Fondatore per la Circolare che anche lui aveva ricevuta: « Ora ricevo la circolare di V.E. Ill.ma e Rev.ma, questa mi dà molta fiducia. Se noi staremo colle norme che la Circolare ci dà, le cose cambieranno di certo; ed io spero che se dovrò restare al mio posto, le cose andranno molto meglio e ne ringrazio il Signore. Ora non è più Mgr. Calza che detta tali disposizioni, ma il V.do Superiore Generale a cui, io voglio sperare, che, tutti ubbidiranno.

Coloro che dicevano che la Visita non aveva recato nessun frutto, ora, dovranno dire il contrario. Ne sia ringraziato il Signore

Non Le nascondo, Eccellenza Ill.ma e Rev.ma, che mi à fatto molto piacere il vedere o meglio il leggere nella Circolare il ringraziamento diretto a S.E. Mgr. Calza. Lo meritava ed è una lacuna riempita. Non Le nascondo che sono sempre stato attaccato altamente a tutte le Autorità, e chiamo i miei 23 anni di Cina in prova, ma a Mgr. Calza ò sempre voluto molto bene perché per me è un Santo. Con Lui piango e con Lui gioisco! ».

Poi passa all'argomento del « Memoriale »: « Ora mi voglia perdonare, se io mi prendo la libertà di dire una parola di chiarimento. Mgr. Calza mi à letto la lettera-risposta al memoriale che fu ultimamente inviato a V.E. Certo che V.E. non à bene afferrato il tenore e la forma. Lo riguardi bene e vedrà che non c'è nessuna minaccia. Veda di distinguere bene ciò che è detto. La prima parte sono delle domande per essere inserite nella circolare; la seconda parte sono *giudizii* e *sentenze sentite* dai Missionarii durante e dopo la Visita. Queste *sentenze* e *giudizi* furono raccolti da chi li udì e specialmente da P. Bassi a Honanfu. Nella riunione che il Vescovo

13)

In omnibus Christus!

Caro Padre,

Oggi stesso mi giunge la notizia della morte dell'ottima di Lei Mamma, a cui non ho mancato d'invocare il gaudio eterno dei giusti. So per triste esperienza che cosa voglia dire perdere la mamma, vale a dire quanto di più caro vi è su questa terra per un figlio, e quindi immagino di leggieri il dolore che Le recherà questa luttuosa notizia. Non spendo parole per recarLe conforto, ben pensando che Ella dalla Fede e dalle immortali speranze che da essa derivano saprà trarre sollievo in quest'ora fortunosa della vita. D'ora innanzi avrà, senza dubbio, in cielo un'anima eletta che pregherà per Lei.

La Sua povera Mamma che ho veduto più volte, era donna retta, pia, dalla Fede semplice e di essa si possono ripetere nel miglior senso le parole di Sant'Agostino: *veniunt indocti et rapiunt coelum*. Si consoli pertanto nel riflesso che un giorno rivedrà e riabbraccerà la benedetta in una patria migliore.

tenne coi consiglieri, ognuno disse ciò che aveva sentito e si riunì poi nel memoriale che ognuno rilesse prima di firmare sicuri di non offendere, ma illuminare. Il memoriale non è dunque solamente il parere dei Consiglieri, ma l'espressione di molti Missionari. Mons. Calza dopo questo stette più d'un mese coi Missionarii del Sud e quando ritornò mi disse: «Ne è sentite delle grosse e delle nuove», e mi disse delle cose che mi fecero molto pensare. Io avrei piacere che Mgr. Calza assistesse al Capitolo perché porterebbe luce su tante cose che è bene che il Superiore Generale sappia, e so che tranne tre Padri, tutti lo desiderano e l'hanno manifestato con lettera. S.E. Mons. Calza scriverà a V.E. spiegando il senso del Memoriale. Egli mai credeva di offendere, mai credeva che fosse interpretato come lo fu. Bisogna conoscere l'ingenuità di questo Santo Vescovo ed il Suo attaccamento alla causa comune ed al V.do Fondatore per capire la cosa.

Un giorno mi diceva: Io veggio che ci sono dei germi cattivi, che potrebbero generare dei veri disastri, e anche facendomi del male, debbo farli conoscere a chi di dovere; piuttosto la morte che coprire o condividere il male.

Assicuro che quando io ho firmato il memoriale non ho avuto neppure la minima idea di aver sfiducia nella Amministrazione di Parma, e non l'avevano neppure gli altri. Abbiamo voluto suggerire, con semplicità, delle idee, delle vedute da esaminarsi. Se tutti gli altri avevano i miei pensieri, vedrà che quando ci troveremo davanti a Dio, ne avranno merito e non rimprovero.

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma, io vorrei che potesse vedere nel mio piccolo cuore e allora ne sarei contento.

O' fatto bene a scrivere questa? Ci ho pensato su molto e mi pare di sì. Se ho fatto male, mi perdoni e faccia conto che non abbia scritto nulla.

Domani parto per Shanghai in cerca di soldi e se mi andrà bene: *Deo gratias*; se mi andrà male: *Deo gratias*, medesimamente. Se dovrò restare al mio posto, mi rassegnerò; se potrò andarmente, ringrazierò il Signore. Tanto nell'uno che nell'altro caso, farò in maniera di essere *tutto* per la nostra causa comune e per la Gloria di Dio. Io sarei pronto a dar la mia vita pur di vedere *unito, compreso* e legato col vincolo della carità la Cina e Parma.

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma, mi benedica largamente e mi raccomandi a Maria SS.

Mentre Le bacio il Sacro Anello e 'presento i miei profondi ossequi, mi dico...».

Com'era ovvio, il Fondatore, pur prendendo atto di alcune dichiarazioni, ebbe una prova in più di come possano essere deleteri certi modi di consigliare e di agire; e non rispose a P. Pelerzi ma a Mons. Calza. Poi la carità trionfò!

Fui spiacente d'aver appresa la triste notizia quando più non era in tempo di mandare una rappresentanza dall'Istituto ai funerali, come si è soliti far sempre trattandosi della morte dei genitori dei nostri carissimi Missionarii (28).

Le ricambio intanto gli augurii che si è compiaciuta inviarmi per le Sante Feste Natalizie, e benché Le giunga il ricambio in ritardo non è per questo meno cordiale.

Monsignor Calza è in continuo moto e spero che riesca a mettere insieme una discreta provvista di danaro prima di far ritorno in Cina. Da Roma ha già ottenuto un buon sussidio.

La scorsa settimana siamo stati onorati di una visita di S.E. Mons. Costantini, che ha sostato presso il nostro Istituto fermandosi a pranzo. Disgraziatamente Mons. Calza era assente. Faccio i migliori voti per codesto Vicariato e per chi oggi ne dirige le sorti.

Il Signore Le sia largo delle grazie sue più elette e Le conceda di vedere le Sue fatiche coronate sempre dai più lieti successi per la diffusione del regno di Dio.

Mi saluti i carissimi Confratelli costì degenti e mi creda in Corde Jesu

Parma, 11 Febbraio 1931

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

14)

In omnibus Christus!

Reverendissimo Padre,

Ho letta col più vivo interessamento e piacere la relazione annuale di quanto ha potuto compiere con la grazia di Dio in codesto Vica-

(28) «Eccellenza Rev.ma. Io amavo molto mia madre e perché l'amavo soffrivo tanto il saperla nello stato in cui si trovava. Abbandonata da tutti i suoi figli, essa viveva nelle mani d'una estranea. Io sapevo tutto e... oh quanto ò pregato! Non potendo fare altro. Ora à finito di tribolare! Spero che avrà ricevuto dal Giusto giudice il suo guiderdone. A me non resta che offrire a Dio Santo il sacrificio per la conversione delle anime che ancora giacciono nelle tenebre di morte. Quando mia Madre moriva, io stavo compiendo, con grande ansietà e timori, l'opera forse più caritatevole del Vicariato. Aprivo il ricovero dei vecchi e misi per regola che solo coloro che erano senza alcun appoggio fossero accettati. Dio Santo, vedendo ch'io pensavo a questi vecchioni e disgraziati, mi premiava col raccogliere Egli pure la mia Mamma nel ricovero della Felicità eterna...». (lettera del 4 marzo 1931). In una del 27 luglio 1927, P. Pelerzi, saputo che sua «Mamma è in uno stato da far compassione» si raccomandava al Fondatore «di dire alla Superiore delle Chieppine di mandare mia Sorella Sr. Arduina a fare visita alla Mamma».

riato (29). Me ne compiaccio vivamente, perché appare manifesta la protezione del Signore sopra codesto fiorente Vicariato e sopra i Missionarii che lo fecondano dei loro sudori e delle loro lagrime. Escono spontanee dal labbro le parole dell'Apostolo: *Benedictus Deus qui consolatur nos in omni afflictione nostra!*

Mi rallegro del ricovero aperto per i poveri vecchi, della notevole diminuzione dei debiti della Missione, della vertenza di Loyang felicemente conclusa, della nuova residenza aperta a Ssesui, ma in particolar modo della concordia che regna tra codesti Missionarii e del fatto consolante della loro destinazione a due per due nell'esercizio del Sacro ministero. Era questo da gran tempo in votis, perché questo era pressoché indispensabile per il mantenimento dello spirito e del fervore religioso, nonché per l'aiuto scambievole nei momenti più tristi e difficili.

S.E. Mons. Calza è in continuo movimento tanto in Diocesi che fuori. A Lui ho consegnato il mio Pastorale colla più ampia facoltà di fare quanto crede (30).

Tra breve verranno in codesto Vicariato due nuovi Missionari e tre Suore Canossiane, ed altri quattro partiranno alla volta della nuova Prefettura A. di Loyang.

A Parma si continua a lavorare febbrilmente nel preparare nuovi operai e l'avvenire si presenta lusinghiero, benché i mezzi non abbondino e si stenti la vita.

Mi saluti i carissimi Confratelli e mi creda in Corde Jesu

Parma, 3 Agosto 1931

dev.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

15)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Sono lieto di accompagnarLe colla presente i Padri Vaccari e Poli destinati a codesto Vicariato Apostolico. Sono due ottimi giovani, forniti

(29) Nella sua qualità di Vicario Delegato, P. Pelerzi dirigeva il Vicariato Apostolico di Chengchow in assenza di Mons. Calza che si trovava da quasi un anno in Italia. La relazione consta di 2 pagine e mezzo dattiloscritte, con data 16 giugno 1931. Con il suo solito stile immaginoso, P. Pelerzi inizia: «La fine dell'anno di lavoro mi permette di asciugarmi la fronte e dire: Quanto siete buono, o Signore! Avete fatto tutto bene e consolato assai i vostri Operai!».

La fine di giugno 1931 segna per la nostra diletta Missione un momento glorioso, un'epoca feconda, un cumulo di benedizioni, di grazie divine che vogliono dire: «Gesù è contento...». (lettera del 16 giugno 1931).

(30) Era molto richiesto in Diocesi per feste Missionarie, Cresime, ecc., specialmente dai suoi ex compagni di Seminario, e da Parrocchie e Istituti che da tanti anni aiutavano la sua Missione. Ma la facilità con la quale in quei mesi il Fondatore-Vescovo di Parma gli aveva «consegnato il Pastorale» era dovuto al fatto che la salute non lo reggeva più come prima.

di buon ingegno e di buona cultura. L'uno e l'altro ha impartito l'insegnamento nei Corsi Ginnasiali delle nostre Case Apostoliche e posso aggiungere che hanno fatto questo con soddisfazione di tutti. Potranno tornare assai utili alla Missione perché dotati di ottimo spirito religioso.

Avrei voluto mandarne un numero maggiore, ma i bisogni della Casa Madre e delle figlie non me lo hanno permesso. Se questo potrà pel momento dispiacere, si dovrà in seguito ringraziare il Signore, perché si dovrà riconoscere che la sistemazione delle diverse nostre Case darà ogni anno un buon numero di Missionarii ben preparati, che compenseranno largamente la presente scarsità di personale in Missione.

La ringrazio degli augurii portimi per la ricorrenza della mia festa onomastica (31), e Le invoco in ricambio ogni miglior bene. Il Signore benedica all'opera Sua e Le conceda di veder crescere la messe per una raccolta abbondante (32).

Mons. Calza è in continuo moto, e ritengo che non si muova inutilmente, perché codesto Vicariato ne risentirà i vantaggi salutari. La Provvidenza non manca ad alcuno, ma vuole essere sollecitata dalle nostre insistenze e dai nostri sforzi.

Mi saluti i carissimi Confratelli e mi creda in Corde Jesu
Parma, 28 Settembre 1931 (33)

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

(31) Da un mese è ammalato e continua la guerra civile. «... Invecchiando si ricordano più volentieri i primi fausti passi nella gioia pura dell'entusiasmo giovanile! In questi giorni vado ricordando S. Guido! Vedesse il mio cuore. In quel giorno io pregherò e farò pregare il Seminario, le Giuseppine, le Canossiane, la S. Infanzia ed i cristiani! Questa pioggia di rore spero toccherà il SS. Cuore di Gesù e V.E. ne avrà grandi aiuti...». (lettera da Chengchow del 7 agosto 1931).

(32) Ricoverato all'Ospedale di Pechino subito dopo la lettera precedente, P. Pelerzi desidera ancora rinnovare gli auguri al Fondatore: «... da 8 giorni non è più febbre, ma sono uno straccio, senza alcuna forza... Speriamo che il Signore voglia continuare la sua protezione fino alla fine, benché ne sia così indegno. Chi mi ha spinto a scrivere a V.E. Ill.ma e Rev.ma è la festa del Suo Onomastico! Certo questa mia non arriverà in tempo, ma non è proprio potuto farlo prima. Io prego con tutto il mio cuore il Signore e la SS. Vergine che abbiano a colmare di benedizioni celesti il Suo cuore!... Mi perdoni tutto quello che posso aver fatto, sciente o non sciente, che abbia contristato il Suo Cuore. Mi benedica...». (lettera del 25 agosto 1931).

(33) Questa del 28 settembre 1931 è l'ultima lettera scritta dal Fondatore al P. Pelerzi e consegnata ai Padri partenti. Anche P. Pelerzi scrive l'ultima lettera al Fondatore in pari data 28 settembre per comunicargli l'improvvisa morte della Suora Canossiana Maria Sala avvenuta due giorni prima: «Il 25 alle 9 di sera ero ancora sana e cantava le lodi di Gesù nei cortili dell'Ospedale; alle 18 del 26 spirava. Colera fulminante... V.E. può capire il nostro dolore. Il 27 si fecero i funerali con molto concorso... Fece la Professione Religiosa verso i primi di Settembre con un cuore grande e con disposizioni divine. Io che ebbi la sorte di ricevere tale Professione, accorto che non fu che un intercalare di lagrime e parole. Ricevette subito dopo l'ubbidienza di andare all'Ospedale e vi andò con un cuore grande pieno di gioia. Si mostrò tanto contenta di andare in Paradiso e spirò infatti con il sorriso sulle labbra. Era la beniamina di tutti e di tutte le Sue Consorelle... Io scrivo colle lagrime agli occhi...». (lettera da Chengchow del 28 settembre 1931).

Pochi giorni dopo (il 19 ottobre) P. Pelerzi avrebbe nuovamente pianto per la fulminea morte anche del P. Antonio Munaretti; e il 5 novembre avrebbe ancora versato tutte le sue lagrime per la morte del suo amatissimo Padre e Fondatore.

LETTERE AI PADRI AMATORE
E VINCENZO DAGNINO

DAGNINO AMATORE, di Domenico e Conte Maria, nato in Villa Baroni di S. Secondo Parmense (Parma) il 7 aprile 1888; battezzato il 9 aprile 1888; cresimato il 25 novembre 1891; entrato nell'Istituto il 26 ottobre 1904; Professione 1° novembre 1905; Sacerdote 28 ottobre 1910; partenza per le Missioni della Cina 16 maggio 1911; Professione perpetua 22 ottobre 1921; Rettore della Casa Apostolica di Poggio S. Marcello dal 1925 al 1929; Consultore Generale nel 1928; Superiore Religioso di Missione dal 1929 al 1932; Superiore Generale dal 7 aprile 1932 al 1944; Superiore della Casa di Tientsin dal 1947 al 1952; Superiore Religioso di Jessore (Bangladesh) dal 1952 al 1956; Membro di 7 Capitoli Generali (i primi quattro e sesto, settimo e ottavo). Morto a Parma il 6 dicembre 1967.

DAGNINO VINCENZO, di Domenico e Conte Maria, nato in Villa Baroni di S. Secondo Parmense (Parma) il 21 maggio 1884; battezzato il 21 maggio 1884; cresimato il 25 ottobre 1891; entrato all'Istituto il 30 ottobre 1896; Professione il 17 gennaio 1904; Sacerdozio il 22 settembre 1906; partenza per le Missioni della Cina 25 gennaio 1907. Morto a Chengchow il 4 luglio 1908.

Archivio Saveriano Roma

a) LETTERE A P. AMATORE

1)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G. C. (1),

Ho ricevuto la desideratissima Sua da Hankow (2) e mi rallegro seco Lei del viaggio felicemente compiuto e più ancora dei sentimenti da cui La scorgo animata. Il Signore confermi in Lei queste buone disposizioni e Le conceda un Apostolato fecondo, ricco d'opere sante d'ogni maniera. Permetta però che Le raccomandi, anche per iscritto, quanto Le ho detto più volte a voce. In questi inizi della Sua carriera apostolica non si abbandoni con soverchio slancio agl'impeti del suo zelo, ma ascolti i suggerimenti dei provetti in ordine ai riguardi che impongono il nuovo clima ed il nuovo genere di vita, ora specialmente che il caldo imperversa. Non ho mancato di fare siffatte raccomandazioni, a di Lei riguardo, anche al Prefetto Apostolico; ma chi ama, teme e quindi ecco Le la ragione di una ripetizione che può parere inutile (3).

(1) Come per *tutti e soli* i Missionari Saveriani in Cina, anche per P. Dagnino il Fondatore usa il « carissimo come fratello ». Aveva iniziato con questa formula nella 1ª lettera al P. Caio Rastelli il 20 aprile 1899 e terminato con le lettere del gennaio 1902 a P. Manini al chiudersi della prima parentesi cinese.

Aveva ripreso il « come fratello » con la prima lettera a P. Calza il 1º luglio 1904 e continuato sempre con tutti i Missionari (compresa la Circolare del 19 gennaio 1906) fino a quella di P. Dagnino del 29 dicembre 1914 e del 1º gennaio 1915 a P. Popoli. Poi improvvisamente cessarono con la guerra le lettere (eccetto la Circolare del 21 febbraio 1916) limitandosi a scrivere al solo Mons. Calza, al quale però, fin dal 1911 in occasione della sua elezione all'Episcopato, si rivolgeva già come a « carissimo » o « veneratissimo » Monsignore.

Quando nel 1918 riprende la corrispondenza con i PP. Armelloni, Uccelli, Dagnino e Popoli, la dicitura non porta più « come fratello » ma si limita al « carissimo Padre » anche per quelli che sono in Missione: così fino alla morte.

(2) Gli aveva scritto una prima lettera da Genova il 16 maggio: « Creda che il mio cuore prova una gioia e calma mai provata in vita mia; sento il sacrificio, ma mi è dolce e caro... ». Poi una da Hankow il 22 giugno 1911: « Eccomi giunto, dopo felicissimo viaggio, nella terra che fu l'oggetto dei miei più ardenti voti. Spontaneamente il mio cuore si indirizza a V. Eccellenza, giacché dopo Dio tutto debbo se ebbi la grazia di raggiungere sì eccelsa vocazione e con filiale confidenza gliel'apro. La gioia e pace, solo da noi compresa, che il Buon Dio degnasi comunicarmi è veramente grande... Tuttavia, quantunque mi senta animato da ardente zelo, vedo d'esser ancora *fanciullo e perciò caldamente a Lei mi raccomando* perché non voglia dimenticarmi non solo nelle preghiere ma anche nelle Sue lettere. I suoi paterni ammaestramenti saranno sempre un dolce sprone nel mio cuore che purtroppo potrebbe illanguidirsi, quod Deus avertat... ».

(3) Mentre era a Parma aveva sofferto non poco per la salute cagionevole. (Vedi lettere di Conforti a Mons. Calza del 17 maggio 1911). In una lettera al Fondatore del 2 luglio 1910 scrive: « Come ben sa V.E. trovandomi un pò malfermo di salute, mi feci visitare dal Sig. Prof. Borri il quale mi trovò molto debole di stomaco e mi prescrisse come cura di passare un pò di tempo ai monti... ».

Terrò conto, non ne dubiti, del desiderio che mi esprime che è pure in cima a tutti i miei pensieri. In una ai novelli venuti dalla Cina faremo del nostro meglio per dare un assetto stabile al povero nostro Istituto che è oramai tempo che esca dallo stato d'infanzia ed assuma una virilità robusta e vigorosa (4).

A Parma nulla di nuovo, eccezion fatta di qualche caso sporadico di Colera, che, grazie a Dio, non ha avuto seguito e giova sperare non sia per averne.

Mi mandi con qualche frequenza sue nuove che sempre mi riesciranno gradite, mi abbia presente al Santo Altare e gradisca tante cose dal cuore affezionato e memore.

Regledo di Como, 31 Luglio 1911

Tutto Suo nel Signore
† Guido M. Arciv. Vesc.

2)

GUIDO M. CONFORTI
Arcivescovo Vescovo di Parma

ricorda sempre con affetto il carissimo Padre Dagnino, gli augura ogni miglior bene per l'avvenire del suo Apostolato e di cuore lo benedice.
Parma, 3 Settembre 1912 (5)

(4) « Desidero avere pure notizie dell'Istituto; che si fa circa il regolamento ecc. Amo e mi auguro che si stabiliscano forti basi perché uscendo da un'ottima giovinezza si stabilisca ora in una seria e duratura virilità ». (lettera del 22 giugno 1911).

(5) Consegnata a mano a Mons. Calza che rientra in Cina dopo la Consacrazione Episcopale. Nel frattempo P. Dagnino aveva scritto 4 lettere al Fondatore: una il 20 agosto 1911 da Hsianghsien; una il 25 novembre da Niu-chwang; la terza il 3 marzo 1912 da Hsianghsien; la quarta il 29 agosto 1912 da Pe-chwang. Apre il cuore, ringrazia, esprime desideri: « Nell'Istituto che s'è fatto di nuovo? I Padri come stanno? Lavorano con coraggio ora? Eccellenza, stia duro, non badi alle loro preghiere. Ora sono nell'Istituto ed efficacemente devono lavorare per la loro formazione di *seri missionari*, con un'educazione inconcussa nei suoi principi... Grazie al Signore la nostra Missione gode ottima fama... (lettera del 20 agosto 1911). « La ringrazio vivamente della Sua venerata lettera del 26 agosto (?). Oh quanto fan bene al cuore le sue Paternali parole! Purtroppo non posso sperarne spesso. Pazienza, farò tesoro delle poche. Ho ricevuto pure il Regolamento: lo lessi con cura e manifestai le mie idee in proposito al nostro Amatissimo Vic. Ap.co. Non Le scrissi, perché si deve tenere un'adunanza di noi tutti e mandare poi il risultato finale. Ceda però Eccellenza che s'impone il bisogno di stabilire un regolamento *chiaro e preciso* che governi specialmente il *Missionario* nel suo campo di lavoro: *da ciò dipende il progresso della Missione...* ». (25 nov. 1911). « Per il regolamento non oso per ora dire il mio povero parere. Monsignore disse che terrà un'adunanza; certo sarà cosa ben fatta. S'impone un regolamento *serio* che *diriga per bene il Missionario specie sul campo del lavoro...* » (3 marzo 1912). « Sono finalmente tra i miei cristiani; anch'io è un piccolo gregge da curare e molte povere pecorelle, parte da richiamare, e parte da far loro conoscere l'ovile di salute. Non Le so manifestare, Eccellenza, il mio gaudio, che veramente mai provai negli anni decorsi... Voglia raccomandare al Signore questa cristianità ed il suo Pastore che Vostra Eccellenza ben conosce e sa quanto sia giovane e fragile; mi voglia pure confortare con una qualche Sua che è sempre vita, balsamo al mio cuore, spinta ad avanzarmi nella perfezione. Solo ebbi la fortuna di riceverne una dopo che sono in Cina. So però le occupazioni di V.E. e son sempre rassegnato e contento... ». (da Pechwang 29 agosto 1912).

3)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G. C.,

Grazie, vivissime grazie degli augurii (6) cordiali che mi fa! Il Signore li avveri, se così a Lui piace; io sono rassegnato a' Suoi santissimi voleri: non recuso laborem, per quanto sia persuaso di potere far ben poco.

Ho terminata la Sacra Visita Pastorale, ho condotto a termine felicemente il Congresso Catechistico ed ora sto per indire il Sinodo che avrà compimento il venturo ottobre del 1914. Tutto questo frattempo d'un anno sarà appena sufficiente a preparare ogni cosa. Dopo, se le circostanze mel consentiranno, conto di fare una scappatina al Honan Occidentale, ove di continuo sono rivolti la mente ed il cuore. Se sapesse quanto desideri rivedere e riabbracciare i miei carissimi Missionarii! (7).

A Sua consolazione intanto Le dirò che qui all'Istituto già da più mesi è stata attuata la vita di comunità in tutta la sua estensione, etiam in fractione panis. Vi regna la massima cordialità e benché sian pochi gli alunni, sono tutti d'uno spirito e riesciranno, spero, buoni Missionarii. I Padri Bonardi e Sartori compiono egregiamente la parte loro.

Ora poi stiamo lavorando attorno al Regolamento, che ha bisogno di essere ritoccato in seguito alle esperienze fatte. Non si meravigli di questo andar per le lunghe. E' meglio che un Regolamento sia il risultato di una lunga esperienza, che l'opera di poco tempo. Solo nel primo caso potrà avere stabilità senza sentir poi il bisogno di modificazioni a breve distanza che tornano sempre di pregiudizio. Prima però che sia sottoposto alla definitiva approvazione della Santa Sede, sarà mandato a ciascuno dei Missionarii pel relativo parere. Preghi intanto il Signore che tutto riesca alla sua maggior gloria (8).

Leggo sempre con ansietà le notizie che della Cina riportano i Giornali, vivendo non senza trepidazione per voi. Vi assicuro che ogni giorno al Santo Altare faccio uno speciale *Memento* per la vostra conservazione. Che il Signore lo ascolti e vi difenda dalle sventure che vi sovrastano!

Le ho mandato copia dell'ultima mia Pastorale ad Clerum, ed una mia fotografia per assecondare il desiderio da Lei espressomi, e spero che

(6) Con lettere del 14 dicembre 1912 e 13 agosto 1913.

(7) P. Dagnino gli aveva scritto per l'Onomastico del 12 settembre 1913: « In questo giorno solenne più che mai, mi unisco in ispirito a Vostra Eccellenza per augurare al Venerabile Padre dell'anima mia ogni più eccelsa benedizione. Sì, il Buon Dio La conservi a lungo a lungo pel nostro bene e della Diocesi. So che V. Eccellenza non brama quest'augurio ma so ben pure che pel bene delle anime ripete con S. Martino: Non recuso laborem! Il secondo augurio per V. Eccellenza ma specialmente pel bene di tutta la nostra Missione è la *Visita alla figlia della Diocesi Parmense, il Honan Occ.le*. La Visita Pastorale è terminata; il Congresso Diocesano è indetto; resta come grave onere la visita alla Sua Missione. E' il nostro Ven. Fondatore, troppo giusto che venga a benedire l'opera dei suoi figli. E' il nostro vivissimo sospiro... ».

(8) « Credo che si lavorerà per ciò... ora è la cosa più importante da farsi che terrà legato il nostro Istituto e tanto più la nostra Missione: So bene che costerà sudori, ma resta pur vero la sua grande necessità... » (lettera 13 agosto 1913).

Le servirà di richiamo a ricordarmi a Dio benedetto nelle Sue orazioni (9).

Pochi giorni or sono ho veduto l'ottimo di Lei Padre a Carzeto in occasione di un convegno giovanile colà tenutosi. Sta benissimo e m'incarica di salutarLa.

Le auguro ogni bene e La benedico.

Parma, 7 Ottobre 1913

Aff.mo

† Guido M. Arciv. Vesc.

P.S. - Mi spiace d'aver inteso che il Padre Dagnino soffre di qualche incomodo non grave, ma che potrebbe però rendersi grave in seguito e pel quale sarebbe necessaria l'opera del Cerusico. Si vera sunt relata, in base al principio; principiis obsta, io lo consiglierei a subire l'operazione per non aver poi a lamentare inconvenienti maggiori. Di questo ne ho scritto anche a Mons. Calza perché vegga quello che meglio convenga.

4)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello,

Nel dubbio penoso non Le sia giunta l'ultima mia (10), avendo appreso che in causa degli attuali trambusti non poche lettere sono andate smarrite, faccio seguire la presente.

Io spero che il Signore Le abbia conceduta quella pace di spirito che di gran cuore Le augurava ed abbia dall'animo Suo dissipato i dubbi penosi che L'angustiarono. Sicuro di servire il Signore nell'Istituto che ha abbracciato, proceda innanzi e discacci il pensiero di abbracciarne un altro, ove pure non Le mancherebbero tribulazioni, disdette e pene, cose tutte inseparabili dalla vita umana, sia passata in comunità che nelle opere del sacro ministero. Ed intanto Le torni di conforto il riflesso che perseverando a servire il Signore in un Istituto incipiente, avrà, oltre il merito del bene che opera come Missionario, quello pure di contribuire alla stabilità d'una Istituzione destinata forse nei disegni della divina Provvidenza a far molto bene. Le pietre che servono di fondamento, non si veggono, restano inosservate, ma son poi quelle che sostengono l'edificio e gli danno solidità. Dio terrà conto anche di questo e non sarà piccolo il premio che Le darà un giorno.

Non Le rechi meraviglia il lento progredire dell'Istituto, perché tale è stato anche il progredire degli altri congeneri; Milano, Verona, Roma informino. E' un fatto che ha del misterioso, ma che pure quasi sempre si

(9) In un Post scriptum alla lettera di auguri del 14 dicembre 1912, P. Dagnino aveva scritto: «La prego pure a nome dei miei cristiani a mandarmi una fotografia di V.E. Sono proprio senza; la vorrei un po' larghetta per metter nel refettorino che quando ceno specialmente l'ho sempre pieno dei miei cristiani. Desidero che pure ci metta la firma. Spero vorrà appagare questo mio desiderio...».

(10) Lettera del 7 ottobre, che arrivò in Cina solo verso la fine di ottobre.

avvera; pare che il Signore non voglia in questo molta ressa. Speriamo ch  anche l'umile opera nostra prenda, quando a Dio piacer , lo sviluppo esuberante che noi tutti ci auguriamo e che vorremmo veder presto, quasi d'un tratto.

Le dir  intanto che lo scorso anno ed anche nel corrente si   lavorato molto e molto ancora si lavora per far propaganda tra i Seminarii d'Italia. Non vi   regione che non abbia pi  Seminarii che contano abbonati al nostro modesto Periodico ed a quest'ora sono pressoch  400 i Seminaristi associati. Da tutte le parti giungono lettere piene di santo entusiasmo. Tutto questo ci   argomento a bene sperare. Le dir  pure che pensiamo ora anche alla riforma del nostro Regolamento, intorno al quale voi pure dovrete pronunciarvi prima che sia definitivamente formulato e presentato alla Santa Sede per l'approvazione. Si persuada poi che all'Istituto, dopo il ritorno dei nostri cari Padri Bonardi e Sartori, tutto   migliorato, e le cose procedono colla dovuta regolarit  della vita comune.

Io pure con maggiore frequenza del solito, ora che ho terminato la Sacra Visita Pastorale, mi reco al Campo di Marte, ove per un istante riesco di quando in quando a dimenticarmi di essere Vescovo di Parma. Stia dunque di buon animo, jacta super Dominum curam tuam e mandi via le preoccupazioni. Mi consolo nell'apprendere il sempre crescente sviluppo della Sua officina e faccio voti che possa ricavare, da questa pure, non pochi vantaggi d'indole morale, accrescendo presso i Cinesi il prestigio della nostra cara Missione. Le raccomando nuovamente di aversi cura della sua salute e di evitare, possibilmente, quanto pu  tornarLe di pregiudizio.

A Parma tutto procede secondo il solito e pel momento non vi sono novit , eccezion fatta dell'agitazione che si va facendo contro l'iniquo progetto di legge relativo alla precedenza dell'atto civile sul Matrimonio Religioso. Si spera che abbia a rimanere trombato, perch  generale   l'indignazione e la riscossa non solo da parte dei Cattolici, ma anche dei Socialisti, che, questa volta almeno coerenti a se stessi, non vogliono una legge che lede la libert  di coscienza.

Mi saluti i carissimi Confratelli, mi abbia presente al Santo Altare e gradisca i pi  cordiali saluti

Parma, 25 Febbraio 1914 (11)

dall'Aff.mo Suo in G. C.

† Guido M. Arciv. V.

(11) Questa lunga lettera del Fondatore, oltre a rispondere a vari quesiti e desideri espressi da P. Dagnino e che in parte aveva gi  risolti con la lettera del 7 ottobre, venne a rispondere in anticipo — riportandolo ad una sufficiente serenit  — alla lunghissima lettera di 12 pagine che P. Dagnino cominci  il 12 ottobre al termine degli Esercizi e termin  il 29 ottobre dopo il provvidenziale arrivo in Cina — il giorno 26 ottobre — della lettera del Fondatore del 7 ottobre. E' una lettera molto importante per capire P. Dagnino: «...dopo questi Santi giorni, il mio animo sente grande bisogno di aprirsi; seguendo questo impulso, candidamente parler  al Padre dell'anima mia.

Il mio animo, nella calma di questi giorni, osservai che   in angustia-lotta tra

5)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G. C.,

Se ho trepidato per la Sua salute, provo ora la più viva soddisfazione nell'apprendere le buone notizie che della medesima mi giungono (12). Ne ringrazio di cuore il Signore e Le auguro di rimettersi perfettamente e di riacquistare tutto quel vigore che Le permetta di lavorare senza posa a bene di codesta carissima Missione. Mi permetta però di raccomandarLe anche i dovuti riguardi. Non dimentichi che la Sua costituzione fisica è piuttosto debole e che ogni strapazzo potrebbe farla ricadere, et erit error novissimus peior priore. Le auguro che questo non abbia mai a succedere! (13).

Ed ora Le dirò, a sua consolazione, che sono in vista diversi aspiranti e che pel prossimo anno scolastico si spera di portarne il numero ad una quindicina. Si lavora indefessamente per la reclame dell'Istituto ed anche questo, accompagnato dalla preghiera al Padrone della Messe ut mittat operarios, contribuirà, io spero, non senza fondamento, ad avverare le nostre previsioni. Lei pure faccia altrettanto, pregando.

vari sentimenti. L'ideale della mia S. Vocazione mi appare ognor più sublime: desidero progredire nella perfezione, farmi santo veramente per essere all'altezza del mio Ministero. D'altra parte... » (e qui esprime dubbi, angosce, lotte che riguardano anche l'Istituto: « per cui darei la vita se potessi in certo modo giovare », il comportamento di altri, il voto di povertà, lo zelo, ecc.). Ritorna con insistenza sul Regolamento: « Si desidererebbe un buon regolamento che ci guidasse sia nello spirituale che materiale. Ma non è cosa certo da farsi in un anno... Un Regolamento che pensi non solo ad informare il giovane che si prepara, ad una soda forte-virile pietà, ma quel che è pur di massima importanza, guidi il Missionario nelle ardue-pericolose vie dell'Apostolato in modo tale che ad ognuno si possa dire: segui ciò e ti terrai sulla retta strada, questo è il volere di Dio. Così sarebbero tolte tante divergenze.

In questi giorni leggendo la vita di S. Alfonso mi fece speciale impressione la grande cura che questo Santo mise nello stabilire la Regola, la quale poi venne sì sformata da quelle persone stesse di cui pur tanto si fidava, il che poi causò la divisione della sua Congregazione. Noi dovendo pure rifondere il nostro regolamento per dare nuova vita all'Istituto e stabilirne basi solide, la nostra cara Missione, che è pur tanto benedetta da Dio, mio debil parere sarebbe che ogni Missionario, in virtù di S. Obbedienza, esponesse come si sente in coscienza davanti al Signore, depo-
nendo il proprio Io a bene della nostra Missione... Oh se Vostra Eccellenza potesse venire in Cina portando seco il Regolamento e promulgarlo nello stesso tempo, oh che festa, che Benedizione Celeste...

Mentre stavo per chiudere questa mia, ricevo la Sua Ven.ma dell'otto Ottobre. Come godo nel sentire che già si sta preparando per riordinare il nostro Regolamento. Pregherò molto molto. La cara Pastorale *ad Clerum* l'ho letta con vera utilità del mio spirito. Ce le mandi sempre... ». (lettera del 12-29 ottobre 1913).

(12) Vedi lettera del 12 dicembre 1913 e 31 marzo 1914. In quest'ultima, con la quale P. Dagnino accusa ricevuta della lettera del Fondatore del 25 febbraio 1913, facendo gli auguri pasquali... « Gesù risorto allievi la Sua Croce Episcopale e Le conceda di venire almeno una volta tra i Suoi diletti figli del Honan ».

(13) Vedi lettera del 13 agosto 1914 da Honanfu, ormai ristabilito in forze.

Godo nell'apprendere che le cose del Honan si volgono in meglio e che la pace si va consolidando.

L'abbraccio nella carità di G. C. ed alle Sue orazioni mi raccomando.

Berceto, 9 Luglio 1914 (14)

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

6)

Carissimo come fratello in G. C.,

Benedictus Deus qui consolatur nos in omni afflictione nostra! Mi congratulo seco Lei con quel cuore che ben può immaginare del Suo miglioramento in salute che mi lusingo abbia a proseguire di bene in meglio sino a guarigione perfetta. Mi permetto però di raccomandarLe tutti i dovuti riguardi. Il sapere che è ricaduta nella stessa infermità, mi fa nascere il dubbio che non abbia sempre avuto giudizio e si sia forse un po' strapazzata. Attenti per l'avvenire! e questo unicamente per poter poi proseguire più a lungo a fare del bene (15).

All'Istituto tutto procede bene e la Scuola Apost. di nuovo riattivata da buone speranze per l'avvenire.

I Padri Popoli e Bertogalli sono sempre in attesa del momento propizio di venire in Cina. Rebus sic stantibus non conviene muoversi. A quanto si dice sono già 26 i Battelli mandati a picco nel mare Indiano per opera di questa o di quella nazione belligerante. La prudenza consiglia l'attesa.

(14) Ricevuta in Agosto. Vedi lettera da Kiah sien del 1° settembre 1914.

(15) «Dopo notizie non troppo consolanti, che certo avranno messo in apprensione il cuore paterno di V. Eccellenza, è dovere che con una mia mostri che tutto è passato e grazie al buon Dio sono ancora vivo e posso lavorare al bene di questi poveri, ma cari cinesi, come prima. Il Signore in quest'anno vuole provarmi per farmi fare un pò di penitenza di sì malcorrispondenza ai tanti e stragrandi Divini favori che ò ricevuto ed anche per mostrarmi di nuovo la Sua infinita bontà nell'aiutarmi. Due volte fui vicino alla tomba e dissi anch'io con S. Martino, come oggi leggiamo nell'ufficio, si adhuc sum necessarium non recuso laborem.

Godo dirLe, Eccellenza, a gloria della nostra Buona Mamma, che questa volta mi raccomandai alla SS. Vergine del S. Rosario (essendo il mese di Ottobre) ed al B. Gabriele dell'Addolorata. Ebbene, quando appunto il medico vedeva che niente valeva a farmi calmar la febbre, quasi per incanto cessò, e ciò fu in *Sabbato*, il *Sabbato* seguente lasciai il letto, l'altro *Sabbato* ebbi la consolazione di celebrare il S. Sacrificio dopo 38 giorni... Il 5 novembre lasciai l'Ospedale di Ciumatien ove ricevevi tanto bene... Quale buona nuova c'è circa il nostro Istituto? Ci sono nuove vocazioni?... Quanto bramerei veder stabilito l'opera nostra sia all'Istituto che in Missione con un buon regolamento che ci tenesse ben uniti e legati per *lavorare con tutta forza alla salute delle anime che tanto, tanto costano*. Sentii con vero piacere che all'Istituto si lavora per ciò e spero che in questi 3 anni già scorsi si sarà venuto a capo di qualche cosa.

Quando Vostra Eccellenza avrà la bontà di scrivermi, me ne dia qualche ragguaglio, che sarò assai contento » (lettera 11 novembre 1914).

Il Signore La benedica e La conservi ad multos annos come Le desidera

Parma, 29 Novembre 1914

l'aff.mo Suo in G. C.

† Guido M. Conforti Arcivescovo Vescovo di Parma

7)

Carissimo come fratello in G. C.,

E' sempre coll'ansia più viva che io resto in attesa di notizie della sua salute e non può credere quanto mi consoli allorché mi giungono buone. Vorrei che fossero sempre ottime; ma sapendo che non si è ancora perfettamente ristabilita non manco nella mia indegnità di pregare il Signore per Lei onde faccia paghe le comuni aspirazioni nell'interesse di tutti e specialmente di codesta Missione che ha tanto bisogno di Missionarii volenterosi e nel tempo stesso pieni di vigore e di forze.

Le rinnovo la raccomandazione dei doveri riguardi e Le auguro ogni miglior bene per l'anno che sta per incominciare.

Parma, 29 Dicembre 1914 (16)

Tutto Suo nel Sig.

† Guido M. Arciv. Vesc.

8)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

E' da molto tempo che non ricevo sue nuove e con vivo piacere ho veduto riprodotta nell'ultimo numero di « Vita Nostra » una Sua bella lettera ai nostri cari Aspiranti-Missionarii (17).

(16) Portata a mano dai Padri partiti proprio il 29 dicembre 1914 con l'ultima spedizione prima dell'entrata anche dell'Italia nella Guerra mondiale. Poi c'è una lacuna di più di 3 anni. Però P. Dagnino aveva continuato a scrivere (cfr. lettera del 28 luglio 1915, nella quale parla dei suoi buoni cristiani e domanda medaglie del S. Cuore), e c'era stata la Lettera Circolare del Fondatore del 21 febbraio 1916 con la quale presentava finalmente l'atteso Regolamento e chiedeva a tutti i Missionari osservazioni in merito.

P. Dagnino scrive da Hsianghsien: « Vari giorni or sono il nostro Amatissimo Vic. Apostolico mi inviava il regolamento con la stimatissima lettera di V. Eccellenza. S'immagini, Eccellenza, che cara impressione ricevetti a stringere finalmente e leggere questo nostro regolamento. Sempre lo desiderai e veder che ormai siamo a buon punto gioii veramente. Essendo cosa della massima importanza mi accinsi con tutta cura a leggerlo onde fare umilmente le osservazioni all'uopo. Mi apparve un pò deficiente ciò che riguarda il Missionario; così pure sarebbe a chiarire qual sia la carica precisa del Superiore Regolare o di Missione. In Settembre il nostro amatissimo Vic. Ap. terrà apposite adunanze e son certo che avranno ottimo risultato. E' cosa veramente vitale pel nostro Istituto ed è degno di tutte le nostre cure ». (lettera del 17 luglio 1916).

(17) In data 5 settembre 1917 aveva scritto una lettera ai Confratelli Gazza e Magnani, i due Ufficiali feriti al fronte: « ... proprio ieri dal car.mo P. Popoli ricevetti

Questo però non mi reca meraviglia, perché in hisce rerum adiunctis non è infrequente il caso che le lettere che dalle sponde europee partono per codeste lontane plaghe, vadano a vedere il fondo del mare per essere lette dai pesci, prima di giungere a destinazione. Preghi il Signore che ci ridoni, in tempo non lontano, la sospirata pace.

Le dirò intanto che a Parma molto si lavora all'Istituto Missioni per preparare nuove reclute per l'Apostolato. Ad onta delle difficoltà dell'ora, è consolante il numero dei nostri Aspiranti-Missionarii, non pochi dei quali bene promettono del loro avvenire. Anche coloro che si trovano sotto le armi si conservano buoni, e mi lusingo che dopo la dura prova che attraversano, faranno ritorno all'amato nido per proseguire innanzi sino a raggiungere la mèta.

Il nostro Regolamento è ancora in esame presso la Sacra Congregazione dei Regolari. Pochi giorni sono riceveva di esso, in confidenza, da un Consultore, un lusinghiero giudizio. Vi saranno piccole mende da correggere, ma più di forma che di sostanza. Tanto Le dico a Suo conforto ed a Sua quiete (18). Non si meravigli poi di tale ritardo, perché, come mi osservava lo stesso Consultore, Roma è rigorosissima allorché si tratta di dare la sua approvazione al Regolamento di un Istituto Religioso perché una volta approvato, difficilmente può essere in seguito modificato.

Mi compiaccio del bene che fa in codesto suo distretto e ne ringrazio il Signore.

La benedico ex corde, Le auguro ogni miglior bene e me Le confermo con fraterno affetto

Parma, 19 Febbraio 1918 (19)

tutto Suo nel Signore
† Guido M. Arciv. Vesc

la triste e tosto consolante notizia che foste feriti e che ora però state meglio. E' da lungo tempo che nel santo sacrificio ricordo al Signore con speciale fervore i vostri nomi perché il Buon Gesù vi protegga e vi conduca sani e salvi sino in Cina. Carissimi, se sapeste quanto vi desideriamo! Questo fuoco di guerra per carità non ispenga l'altro più nobile che abbrucia e non consuma! Esulterò quando potrò riabbracciarvi nel Honan! Io non ho grandi cose di dirvi, solo vi faccio animo a continuare la nobile via intrapresa. Tutto è gioia nella vita apostolica, ma per chi ha un grande fondamento di virtù, forte pietà, spirito di abnegazione. Cambiano le cose più amare in consolazioni, ma se manca ciò, succede il contrario: tutto riesce triste e nebuloso e le cose che prima attraevano diventano apatiche. Quindi come per andare al fronte eravate ben muniti, armatevi ben di più per venire qui ove il nemico è assai più temibile ed ostinato. Un grande animo pieno di confidenza nel Buon Dio può tutto... ».

(18) Forse si riferisce alla lettera di Mons. B Melata che in data 11 febbraio 1918 scriveva al Fondatore: « Ho letto il Regolamento, che mi è sembrato ispirato a vero spirito religioso. Solamente ho trovato che si suppongono molte disposizioni di diritto religioso, ma che invece la S.C. desidera che siano riportate nelle Costituzioni. Siccome il Regolamento si trova già all'esame della Commissione, è inutile che Le indichi queste mancanze, non sapendo se saranno accettate dalla S.C. le mie osservazioni... ».

(19) « ...erano quasi due anni che non ricevevo notizie dirette di V.E. Al ricevere la lettera la lessi e rilessi e colle lagrime la baciai con santo affetto... ».
(lettera del 10 giugno 1918).

9)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

Approfitto della venuta in Cina del novello Missionario Padre Gazza per inviarLe la presente.

So del bene che fa in codesta Missione coll'esercizio del Sacro Ministero e colla fabbricazione di oggetti sacri, dei quali ho avuto uno splendido saggio e me ne compiaccio vivamente, perché coll'opera sua torna doppiamente utile alla causa di Dio. Il Signore Le conceda grazia e lena in abbondanza per proseguire a fare del bene (20).

Stamane ho veduto l'ottimo Suo Papà che ho trovato in buona salute (21). Anche la sua famiglia sta ottimamente. Ieri è morto quasi improvvisamente il povero Prevosto di S. Secondo, Don Gioacchino Campanini. Lo raccomandi a Dio.

Le cose dell'Istituto nostro procedono bene; il Noviziato si svolge con tutto il rigore e la regolarità voluti dai Sacri Canonici e bene promette. I novizi sono attualmente 22, e 25, senza contare i fratelli coadiutori, gli Alunni della Scuola Apostolica di Vicenza. Le dirò di più che crescendo le domande d'ammissione, già si è pensato ad allargare i locali della Casa Madre di Parma. I lavori del braccio dell'edificio verso sera sono già al primo piano e col prossimo Ottobre si spera che sia approntato tutto il 2° piano, che dovrà servire pel Noviziato.

Pregli il Signore che tutto proceda giusta il convenuto e non manchino i mezzi all'uopo necessari. Pensi che il preventivo oltrepassa la somma di mezzo Milione. Non si meravigli di questo, che è conseguenza del dopo guerra. Quando è stato fabbricato il braccio dell'edificio verso settentrione, si pagavano gli operai adulti a L. 2.70 per giornata ed ora

(20) Durante quest'altra lacuna di più di 3 anni nella corrispondenza del Fondatore, P. Dagnino aveva scritto il 12 settembre 1919 in occasione del ritorno in Italia del P. Uccelli: « Giorni fa il nostro Amato Vic. Ap. mi scrisse circa i Voti Perpetui. Io non risposi subito desiderando ponderare la cosa davanti a Dio durante i S. Esercizi che si fecero giorni fa ed ora godo dirLe che ben volentieri, collo stesso slancio di quando ero ancora Novizio a Parma, mi dedico tutto per la nostra cara Missione. Non Le nascondo che specialmente in questi mesi, mi tribolarono le solite angustie: il pensiero di trovare una Religione più formata, ove possa avere più sussidii pel mio spirito, perché fortemente mi scuotono le parole dell'Apostolo: ne forte dum aliis predicaverim ego reprobus efficiar. Vedendomi un pò troppo abbandonato a me stesso in mezzo a tanti pericoli, si teme che lo spirito a poco a poco si raffreddi... Sentii con piacere l'approvazione del nostro regolamento, spero che presto lo potremo avere qui. Un mio voto che esprimo con tutta confidenza a Vostra Eccellenza sarebbe di farci ottenere dal Vicario Apostolico un corso di esercizi predicati prima dei S. Voti solenni che ci legheranno per tutta la vita alla Missione e dopo di essi la Solenne Consacrazione della Missione ed Istituto al SS. Cuor di Gesù. Lui saprà proteggerci e fortificarci in mezzo a tante prove... ». (lettera del 12 settembre 1919).

(21) « Sentii la bella festa che hanno fatta al mio amato Papà. Poveretto, veramente gusta un Paradiso anticipato... L'Operarii autem pauci si sente e ogni giorno prego il SS. Cuor di Gesù perché ne mandi una vera falange di zelanti virtuosi lavoratori. Il mio spirito grazie al buon Dio si trova molto calmo, se bramo qualcheduna sarebbe un pò di Ritiro per ritemprare le forze che veramente s'affievoliscono... ». (lettera del 1921).

a Lire 27.00. Si pagavano i mattoni al migliaio Lire 18 ed ora Lire 360! e tutto il resto in proporzioni consimili. Questo Le dia ragione della somma favolosa surricordata. Io penso che, ad onta della carestia, la vita corra meglio in Cina sotto tanti rispetti che in Italia, né per ora havvi speranza di miglior sorte.

Prego Dio che La confermi sempre più nei buoni propositi di bene e me Le confermo in Corde Jesu

Parma, 14 Aprile 1921

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

10)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

Ho appreso con viva soddisfazione dell'animo mio la Sua professione perpetua (22) e ne ho ringraziato di gran cuore il Signore, che benedice ogni giorno più la povera nostra Congregazione, che sta prendendo oramai l'assetto e lo stampo che le convengono. L'opera nostra ha ricevuto in quest'anno di grazia la sua suprema sanzione; ora tocca a noi renderci degni della fiducia che la Chiesa in essa ripone.

Le nuove reclute si stanno preparando per l'apostolato ed ho ragione di ritenere che faranno buona riuscita. Dacché è stato attuato regolarmente il Noviziato, tutto ha cambiato aspetto. Più non si poteva e non si doveva continuare coll'usato modo; cosa da principio scusabile per tante e tante ragioni che Ella pure ben conosce. Avremo d'ora innanzi vocazioni più provate e soggetti meglio preparati per l'apostolato.

Nessuno però degli anziani abbia angustie in ordine al proprio passato. A prevenire qualsiasi dubbio ed osservazione al riguardo, due

(22) Emise i Voti perpetui a Chengchow nelle mani del Vescovo-Superiore Religioso il 22 ottobre 1921. Subito dopo scrisse al Fondatore: «E' giusto e doveroso che i primi momenti di questa giornata memoranda nella mia vita li passi col Padre veneratissimo dell'anima mia. Vorrei come la prima volta che pronunciai i S. Voti poter esser vicino a Vostra Eccellenza per effonderLe il mio animo a ricevere santi avvisi incoraggiamenti al bene, ma il Signore vuole anche questo sacrificio e ben volentieri lo faccio come solennemente promisi al Buon Gesù oggi, pronunciando i S. Voti Perpetui. Sì, Eccellenza, quantunque membro indegno fui accettato per esser tra i fortunati che cooperano allo stabilirsi del nostro amato Istituto; di tanta grazia che forse non tanto apprezzai prima il valore, ora ne ringrazio infinitamente il SS. Cuor di Gesù. Voglio essere tutto suo per dilatare il Suo Regno fino alla morte. Vedo però la mia tanta miseria e la poca corrispondenza degli anni trascorsi, quindi con confidenza ed affetto tutto filiale mi raccomando alle preghiere di Vostra Eccellenza onde con animo grande e generoso corrisponda alla Divina grazia.

In questa solenne circostanza, dietro il permesso dell'Amatissimo nostro Vic. Ap. cambiai il santo nome di battesimo in quello di Francesco Saverio, facendo un serio proposito di seguire le sue orme, imitandolo in quel grande amore e zelo della Gloria di Dio. Tanto spero dalla Divina Grazia... Speriamo e preghiamo che i 16 Novizi che testé fecero i Santi Voti, fra 4 o 5 anni saran tutti qui sul campo del lavoro...» (lettera del 22 ottobre 1921; si firma P. Franc. Dagnino).

anni or sono, ho chiesto alla Sacra Congregazione di Propaganda una generale sanatoria per quanto vi poteva essere d'irregolare nei noviziati fatti e che poteva rendere dubbia la validità delle professioni emesse. La sanatoria è venuta per ogni buon effetto; niuno quindi abbia per questo che riguarda il suo passato angustie di sorta. Avanti, adunque, e sempre avanti sino ad extremum vitae per la dilatazione del Regno di Dio! La terra per lavorare, il cielo per riposare!

Le auguro intanto ogni miglior bene e L'abbraccio nella carità di G. C. assieme ai carissimi Confratelli.

Parma, 13 Dicembre 1921

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

11)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

Ho partecipato in ispirito al gaudio santo della professione religiosa perpetua da Lei emessa nelle mani di codesto Veneratissimo Vicario Apost. Ho pregato il Signore che La confermi sempre più nel generoso proposito di servirlo tra le fatiche dell'Apostolato e l'ho ringraziato per veder crescere il numero dei figli dell'umile nostra Congregazione. Comincia ora una vera rifioritura e non andrà molto che le nostre file potranno contare numerosi operai pieni di santo ardore. Preghi Lei pure il Signore che questo s'avveri a gloria di Dio ed a salute di tante anime.

Tra Vicenza e Parma sono circa una sessantina gli Alunni aspiranti alla vita apostolica e questo ben può essere lieto auspicio di florido avvenire. Non aggiungo altro perché dai Confratelli che costì si recano potrà apprendere quanto può desiderare.

Le auguro ogni miglior bene per l'anno testè incominciato e me Le confermo in Corde Jesu

Parma, 8 Gennaio 1922 (23)

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

(23) Consegnata a mano a P. Sartori e Compagni. In una del luglio 1922 P. Dagnino « Quantunque dovessi preparare la predica per domani, sacrificio il sonno e con affetto filiale mi intrattengo col Padre dell'anima mia ». E dopo averGli detto che ha finalmente un Padre Aiutante nella persona del P. Gazza, aggiunge: « Quando sono a casa conduciamo una vita di comunità e fa tanto bene al mio spirito. Per 10 anni fui sempre solo ed ora gusto la gioia della fraterna compagnia ». Lo stesso concetto ribadisce in una lettera dell'8 novembre 1922 quando, in luogo di P. Gazza, gli fu assegnato P. E. Morazzoni: « Quanto giova allo spirito l'esser bini bini. Io che per quasi 10 anni fui sempre solo, ora mi sembra di esser rinato, specie per ciò che riguarda lo spirito. Quanto è bene che si inculchi questa regola, costi quel che costi, ma si osservi perché la vita spirituale del Missionario facendo altrimenti corre grave pericolo e può avverarsi purtroppo il dum aliis praedicaverim ipse reprobis efficiar ». (lettera dell'8 novembre 1922).

12)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

La ringrazio delle preghiere che innalza al Signore per me, come mi scrive nell'ultima Sua, ed io pure L'assicuro che ogni giorno al Santo Altare non manco mai di ricordare a Dio, sia pure indegnamente, i miei cari Missionarii che tanta parte occupano nel mio cuore. Se vivo è in essi il desiderio di rivedermi in Cina, non meno vivo è in me questo desiderio. Non sono più giovane ed ogni ritardo renderà sempre più difficile la mia venuta. Vorrei quindi venir presto. Ma come posso abbandonar la diocesi per 5 o 6 mesi, volendo affrontare la via del mare? Attendo che sia riattivata la Transiberiana. Allora verrò senza esitare, potendo stare assente per tre mesi senza pregiudizio dell'azienda diocesana. Pregate dunque che torni la calma in Russia ed io sarò lieto di poter riabbracciare i miei carissimi Confratelli sul campo del loro lavoro (24).

Penso con dolore al momento difficile che attraversa la Cina ed ai pericoli a cui è esposta codesta Missione. Il Signore vi difenda tutti quanti ab incursibus malis!

A Parma le cose procedono bene, ed abbiamo motivo di ringraziarne Dio benedetto. Non abbondano le risorse, ma il necessario non manca. I professi sono animati da ottimi sentimenti ed i novizii pieni di santo fervore. Si pensa ad una nuova fondazione in Toscana. L'esperienza ne apprende che il segreto per avere vocazioni, si è quello di moltiplicare i vivai, ossia le Scuole Apostoliche. Preghi che il progetto si possa effettuare.

Il suo Papà è lieto di trovarsi con noi; gode ottima salute e non saprebbe distaccarsi da questo Istituto. Edifica tutti colla sua pietà e laboriosità.

L'abbraccio nella carità di G.C. e Le auguro ogni miglior bene.
Parma, 11 Maggio 1923

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

13)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

A Suo conforto vengo a darLe buone notizie di Parma. Il nostro caro Istituto va sempre meglio progredendo, sia in ordine al numero degli Aspiranti Missionarii che cresce di giorno in giorno, che allo

(24) Gli aveva scritto alcuni mesi prima: « Con fervore aggiungerò un altro voto, che cioè Le dia forza onde possa vedere almeno una volta la nostra cara Missione con i figli che mandò a lavorarla. Oh che gioia sarebbe per noi. Qual grazia per tutti! Io non credo d'illudermi anzi la ritengo realtà. Il Buon Gesù ci farà questo Regalo... ». (lettera del 29 luglio 1922).

spirito da cui sono animati. Si stanno inoltre ultimando le pratiche per la fondazione di una nuova Casa a Iesi nelle Marche, ove un buon Sacerdote ha messo a nostra disposizione un'ampia casa in posizione amena. L'Istituto nostro si rende vieppiù noto per le sue pubblicazioni largamente diffuse in Italia e la Provvidenza giorno per giorno non ci lascia mancare il necessario. Dobbiamo soltanto lamentare che la nota Lotteria non ha dato i risultati che ci aspettavamo; furono anzi meschinissimi, per cui non abbiamo potuto far fronte a tutte le passività incontrate per la nuova fabbrica. Confidiamo però sempre ad onta di tutto nella Provvidenza (25).

Mi è poi caro significarLe che entro il corrente anno verranno in Cina tre nuovi Missionarii ad aiutare i veterani nelle fatiche dell'Apostolato.

A Parma, nel Maggio u.s., è stato celebrato il II Congresso Eucaristico Emiliano ed è riescito un vero trionfo di Fede.

E Lei come si trova in salute? Come procedono le opere del Suo Ministero e del Suo laboratorio? Mi lusingo che tutto proceda bene, come Le auguro di cuore.

Gradisca i miei cordialissimi saluti, mi raccomandi al Signore e mi creda in Corde Jesu

Parma, 23 Luglio 1924

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

14)

In omnibus Christus!

Carissimo nel Signore,

La ringrazio dell'ultima graditissima Sua (26). Conosco i bisogni di codesta carissima Missione e l'ottimo Padre Pelerzi mi ha messo a giorno anche di ciò che io non conoscevo appieno. Dopodomani mi recherò con lui a Roma, ci presenteremo al Ministero e nulla lasceremo d'intentato per ottenere tutti quei vantaggi a cui la Missione aspira per poter spiegare una più vasta azione di bene. Molte anime buone pregano per la felice riescita delle pratiche che stiamo per iniziare ed io confido nel buon esito delle medesime. Si tratta della maggior gloria di Dio e del bene delle anime ed Egli non ci vorrà abbandonare.

A Parma le cose procedono bene. Gli aspiranti missionari crescono di giorno in giorno e nonostante il caro della vita la Provvidenza non ci vien meno ed il necessario almeno non ci manca. Pensi che il manteni-

(25) Si tratta della Lotteria Nazionale per le Missioni all'Estero dell'Istituto Parmense. La nuova fabbrica era l'ala ovest dell'Istituto per far posto al Noviziato e al crescente numero di studenti e fratelli.

(26) Scritta da P. Dagnino a Chengchow l'8 gennaio 1925 in pieno appoggio all'opera che si proponeva di svolgere il P. Pelerzi in Italia per costituire fondi di rendite per la Missione e per le molte opere già sviluppate nel corso di 20 anni.

mento della casa di Parma e di Vicenza che contano oramai, tutto compreso, 104 persone, viene a costare 320.000 lire, per dir poco. Nonostante la modestia del trattamento e del vestiario ogni individuo viene a costare all'Amministrazione dell'Istituto oltre 3.000 lire all'anno. Sono un ricordo storico per l'Italia nostra i tempi in cui si poteva vivere con una lira al giorno. Ora costa di più un semplice caffè e latte. Sperimentiamo ora le tristi conseguenze della grande guerra che abbiamo sostenuta.

L'ottimo Suo Papà sta bene ed edifica quanti si trovano alla nostra Casa-Madre colla sua pietà ed operosità. L'assicuro che Egli è circondato dall'affetto e dal rispetto di tutti.

Le auguro ogni miglior bene e me Le confermo in Corde Jesu
Parma, 16 Luglio 1925

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

15)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi è pervenuta l'ultima Sua (27) e vorrei proprio fare a meno di pensare al di Lei ritorno, ma come ho già scritto al Veneratissimo Suo Vicario Apost., mi veggo costretto ad insistere per questo. Già da un anno vado procrastinando l'apertura della nuova casa di Jesi, ma non è più possibile procrastinare ancora senza grave pregiudizio dell'affare e del buon nome del nostro Istituto. Si rassegni quindi a ritornare appena

(27) Scritta da Hsianghsien il 6 agosto 1925: «...il nostro Vic. Apostolico a voce ed a scritto mi disse che forse dovrò tornare, e potrebbe darsi entro l'anno. Per me l'assicuro fu come un colpo di fulmine, perché mai avrei per ora pensato a ciò. Son figlio di Santa Obbedienza, son legato in perpetuo alla nostra Congregazione e non posso certo esimermi dall'obbedire; sento però in dovere di far noto a V. Eccellenza il mio stato d'animo per ciò che riguarda l'occupar una carica per piccola che sia. Son quasi 15 anni che mi trovo in Cina e che lavoro tra poveri Cinesi: il mio ministero fu sempre con gente rozza del popolo. P. Popoli (nominato Rettore della Casa Madre) passò la maggior parte del ministero in uffici delicati etc.; io dalla mattina alla sera coi cinesi parlando sempre cinese. I miei studi *sia sacri che profani*, purtroppo pel soverchio lavoro che mi fu addossato, specie ora qui a Hsianghsien, li ò dovuti abbandonare; di scuole non me ne intendo un gran che; quel complesso di galateo, relazioni di dovere etc. etc. ò quasi tutto dimenticato. Quindi, stante anche il mio carattere un pò timido, umanamente parlando direi che non sono adatto all'ufficio che mi si vuol dare.

Non parlo dello stato attuale della nostra Missione, per cui, poste le molteplici opere che abbiamo, occorrono *missionari anziani* alla testa, perché nella mia ultima ne parlai. Se vuole accenno al nostro Amat.mo Vic. Apost.: sa che passò, subito dopo la morte del P. Sartori, una malattia non lieve. Il medico lo trovò molto esaurito. Certo non è da meravigliarsi! Un lavoro di 20 anni assiduo, preoccupante per un complesso di cose che non si comprende che qui in Missione, non poteva resistere più a lungo. Ora io direi che, per non dare preoccupazione soverchia a Mons. Calza, di dilazionare la mia partenza almeno di 1 anno, così a poco a poco può incamminare i Padri giovani. Vostra Eccell. vedrà l'opportunità o meno di queste mie ragioni ed io mi ci sottometto...». (6-8-1925).

ricevuta la presente, presi gli opportuni accordi con Monsignore. Non mi è assolutamente possibile provvedere diversamente. Questo del resto dovrà poi tornare a tutto vantaggio di codesto Vicariato.

Entro l'Ottobre p.v. partiranno per codesta volta Padre Armelloni ed i novelli Padri Emaldi e Chiarelli, ed entro il successivo Novembre li seguiranno P. Pelerzi e Padre Munaretti, che sarà ordinato appena abbia compiuto il tempo prescritto per fare i voti perpetui. Il vuoto che Ella dovrà lasciare, sarà rimpiazzato e la Missione non ne risentirà detrimento almeno grave. Nel ritornare vegga di portare con sé, senza però incontrare nuove spese, quegli oggetti che potranno tornare utili pel nostro museo etnografico Cinese, specialmente monete antiche da completare, dato ne possenga, la nostra collezione numismatica.

Col desiderio di presto rivederLa e riabbracciarLa nella carità di Gesù Cristo, me Le confermo

Parma, 5 Settembre 1925 (28)

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

16)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ho appreso con piacere da P. Pelerzi la dimostrazione affettuosa a cui venne fatto segno da parte di ogni ordine di persone al Suo partire da Poggio S. Marcello (29). Questo mi dice che l'Istituto comincia ad affermarsi, mentre vengon meno i pregiudizi. Ciò Le torni di conforto agl'inizi dell'opera Sua costassù. La Madonna, alla cui ombra cresce codesta Scuola Apostolica, non mancherà di aiutare anche per l'avvenire codesti Apostolini.

Ho pure appreso che il Sindaco, padrone della casetta annessa a codesto Santuarietto, non sarebbe alieno dal venderla. Se è possibile condurre a termine l'affare, non converrebbe lasciar passare la buona

(28) Al ricevere questa lettera di richiamo, P. Dagnino risponde con una sua del 16 ottobre 1925, esprimendo 3 sentimenti: 1° come per una morte improvvisa, abbandonare tutto: lavoro, cristiani, abitudini; 2° grande grazia perché staccandosi da tutti i suoi progetti per metterli in altro campo gli darà calma allo spirito; 3° un certo scoraggiamento per essere destinato ad un posto « che giudicando all'umana, non so come potrò accudirvi. Ma in Domino confido ed il pensiero dell'obbedienza mi consola... ».

In effetti P. Dagnino lasciò la Cina in Marzo, giungendo a Parma il 21 aprile 1926, dopo aver riabbracciato in Cina il P. Armelloni, e quando già i PP. Chiarel, Emaldi, Munaretti e Capra erano partiti per la Cina da quasi un mese; mentre P. Pelerzi (con P. Tissot) partirà il 26 giugno 1926, appena cioè P. Dagnino sarà pronto per dargli il cambio nella Scuola Apostolica di Poggio S. Marcello.

(29) P. Pelerzi fu fatto Rettore provvisorio di Poggio S. Marcello prendendo possesso il 17 ottobre 1925. La festa di addio fu il 21 maggio 1926, giorno in cui egli, a nome del Fondatore, insediò il nuovo Rettore P. Dagnino e poi partì subito per Parma. Vedi lettera del 1° giugno 1926.

occasione, se non vogliamo vederci costretti a chiudere la porta a tanti buoni giovanetti che già hanno chiesto di essere ricevuti in codesta Casa. E la cosa si rende necessaria anche pel fatto che acquistando noi la nota lingua di terra, questa non ci servirebbe come sarebbe necessario, perché soggetta alla servitù della Casa del Sindaco.

Vegga dunque *per bel modo* se Don Bramati sia disposto ad aiutarci in questo, almeno in parte. Pel resto si vedrebbe di far fronte in altro modo. Come ben sa, Egli già si è obbligato a costituire un capitale di Centomila lire, una parte del quale può servire anche per lavori edilizii, esigendolo il bisogno. Qualora si potesse riescire in questo, basterebbe aprire una porta per mettere in comunicazione codesti locali colla casa acquistata e così si potrebbero ricoverare altri venti o venticinque alunni. Sarebbe una vera benedizione per il nostro Istituto! Affidi la cosa alla Madonna ed a S. Giuseppe, preghi e faccia pregare codesti giovani e tenti intanto, con ogni circospezione, di condurre a riva la barca. E di Vicenza quale impressione ha ricevuto? Le sarò grato se vorrà significarmelo (30).

Mi saluti codesti carissimi Alunni e partecipi loro la mia benedizione. Mi ossequi Mons. Bramati e mi creda in Corde Jesu

Parma, 28 Maggio 1926

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. V.

17)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Padre Popoli mi ha parlato dell'acquisto delle due case adiacenti a codesta Scuola Apostolica ed io non ho esitato un solo istante a pronunciarmi in senso affermativo. E' la divina Provvidenza, io penso, che ci offre l'opportunità dell'acquisto. Faccia quanto può per concludere l'affare e concluderlo al più presto possibile, prima che altri venga ad intralciarci la via. Si tratta del prossimo avvenire di codesta Scuola Apostolica. Se domani dovessimo chiudere la porta ai giovanetti che domandano di entrare, equivarrebbe questo a un disastro morale che bisogna assolutamente eludere.

Se Mons. Bramati prudentemente sollecitato, è disposto a fare acquisto dei due stabili per conto dell'Opera nostra, bene quidem. In caso contrario, vedrò io di trovar modo per far fronte alle spese occorrenti. Le difficoltà che per questo si presentano, non sono tali da dover abbandonare l'impresa, od anche solo esitare. Mi rimetto alla Sua prudenza ed alla sua attività colla fiducia di sentir presto qualche cosa di concreto al riguardo (31).

(30) C'era stato il 19 e 20 maggio per riabbracciare il suo Padre Uccelli e per vedere il funzionamento di quella Scuola Apostolica.

(31) Vedi lettera del 20 giugno 1926.

Mi consolo delle buone notizie avute di codesta Casa e ne ringrazio il Signore e la Madonna del Soccorso. Mi ossequi Mons. Bramati, mi saluti codesti carissimi Apostolini e mi creda in Corde Jesu

Parma, 19 Luglio 1926

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

18)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi compiaccio delle buone notizie avute di codesta Casa dall'ottimo nostro Alunno Professo Ghezzi (32) e ne ringrazio il Signore. Sia benedetto S. Giuseppe che ci ha concessa, o meglio ottenuta, la grazia di fare acquisto delle due note case, indispensabili per poter accogliere nuovi alunni. La considero davvero come una grazia segnalata. Scriverò al molto Rev. Don Lorenzetti per ringraziarlo di quanto ha fatto pel nuovo acquisto (33).

Ora ci sarebbe un'altra grazia da ottenere. Ho appreso che una delle case suddette sarà libera col prossimo Gennaio e l'altra nel venturo Novembre. Non si potrebbe ottenere che questa almeno fosse messa a nostra disposizione o sulla fine di Settembre, od almeno entro l'Ottobre? Potremmo così col riaprirsi delle Scuole cominciare ad usarne. Vegga di ottenere anche questo a mezzo del Lorenzetti, assai esperto nel trattare gli affari. Se fosse necessaria per questo una buona uscita, purché non importi una spesa rilevante, si potrebbe anche darla. Questo però sia detto in tutta confidenza, ed Ella ne usi se lo giudicherà opportuno.

Ieri con grande mia consolazione ho dato l'abito della nostra Congregazione a 9 alunni che sono entrati nel noviziato. Altrettanti sono attesi; per cui anche quest'anno avremo oltre venti Novizii. Scarseggiano i mezzi, ma noi però sempre confidiamo che il Signore non ci abbandonerà. Sento con piacere delle nuove domande d'ammissione. Se i candidati hanno i requisiti necessari, siano accettati.

La saluto ex corde assieme a codesti carissimi giovani e me Le confermo in Corde Jesu

Parma, 16 Agosto 1926

Aff.mo
† Guido M. A. V.

(32) Mario Ghezzi, era stato il 1° Prefetto, in carica del 17 ottobre 1925 al 15 agosto 1926. Per l'affare delle compere, vedi lettera del 15 agosto 1926.

(33) Era Parroco di Moie, ed era stato fin dal Gennaio 1924 l'artefice principale per la donazione della Casa di Poggio S. Marcello. Vedi lettere a lui del Fondatore negli anni 1924, 25 e 26.

19)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

La ringrazio ex corde degli augurii portimi nella ricorrenza del mio onomastico (34). Il Signore li avveri se così a Lui piace ed avveri pure quelli che io faccio per Lei e per codesta diletteissima Comunità. Mi saluti tanto il Sig. Arcip. Lorenzetti e gli dica tutta la mia riconoscenza per la benevolenza che addimosta a codesta Casa Apostolica.

Le manderò le due fotografie che mi chiede. Mi ossequii Mons. Bramati e gli rinnovi i miei ringraziamenti vivissimi per tutte le attenzioni squisitamente cortesi usatemi nella mia permanenza a Poggio S. Marcello.

Partecipi la mia Benedizione a codesti carissimi giovani, mi raccomandi alla Madonna del Soccorso e mi creda in Corde Jesu

Parma, 16 Settembre 1926

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

20)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Mi spiace che l'ultima mia sia andata smarrita (35). Ne conteneva un'altra in risposta agli augurii di codesti carissimi giovani. Voglia dunque dir loro che io li ringraziava dell'attenzione usatami e che faceva per essi i migliori voti a Dio, come li faceva per Lei e per l'opera che spiega a bene di codesta Casa apostolica. Le diceva pure che appena sarà possibile metter mano ai lavori di restauro alla nuova casa acquistata, non converrà indugiare neppure di poco.

Osservava inoltre che per evangelizzare le Marche a favore del nostro Istituto, si rende indispensabile un Conferenziere che si rechi in tutte le Città ed in tutti i principali paesi a parlare dell'opera nostra e delle Missioni e che si sta ora vedendo come provvedere a questo sentito bisogno.

Ed ora mi duole doverLe dire che P. Prina molto probabilmente non verrà più a Poggio, come si era stabilito. Mi scrive che non si sente di condurre vita di comunità e tanto meno di dedicarsi all'insegnamento. Di più avanza proposizioni che mi recano sorpresa e dolore. Preghi il Signore che dissipi ogni triste presentimento. Per ora non Le dico altro e questo in via confidenziale (36).

(34) Lettera del 10 settembre 1926: « Prego Vostra Eccellenza a volersi ricordare di mandarci due fotografie: una per me ed una per l'Arciprete D. Lorenzetti che tanto la desidera. E' un favore che è bene farglielo perché per noi si interessò non poco... ».

(35) Il P. Dagnino gli aveva mandato gli auguri con lettere del 22 dicembre 1926.

(36) « Mi dispiace tanto sentire notizie poco consolanti circa il R.P. Prina. Io non me ne meraviglio però, perché so che purtroppo è assai esaurito mentalmente, quindi

Mi ossequi Mons. Bramati, partecipi la mia Benedizione a codesti carissimi Giovani e mi creda in Corde Jesu

Parma, 17 Gennaio 1927

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

21)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

A mezzo dell'ottimo nostro Professo Bertogalli Le invio i più cordiali saluti e le mie congratulazioni per le buone notizie avute di codesti cari Apostolini. Tra breve sarà mandato costassù un aiutante di campo che La coadiuvi nella direzione e nella Scuola. Verrà pure Padre Bonardi per stabilire il da farsi in ordine all'ampliamento della casa acquistata. Il tempo oramai si presenta propizio e bisogna approfittare (37).

Mi mandi frequenti notizie di codesta Casa, che mi torneranno sempre gradite, partecipi la mia benedizione a codesti carissimi giovani e mi creda in Corde Jesu

Parma, 15 Marzo 1927

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

22)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

La ringrazio della graditissima Sua e della relazione inviatami degli Esami semestrali di codesta Scuola Apostolica (38). Mi rallegro con quelli che hanno dato buon saggio di sé, e per quelli che hanno conseguito classificazioni scadenti, ho una parola di incoraggiamento e di esortazione ad emulare i migliori, onde riparare al passato ed ottenere alla fine d'anno la promozione in tutte le materie. Volere è potere, quando specialmente

à una volontà molto debole. Le dirò pure che fece i S. Voti Perpetui non certo soddisfatto di ciò che faceva. Io speravo però che ritornando in Italia ed in un ambiente quieto come potrebbe esser qui o Vicenza, avrebbe continuato a rimanere della nostra famiglia... Secondo me, come insegnante dovrebbe far bene, specie in certe materie, perché ama la vita da tavolo. Io prego perché il Buon Dio lo illumini e continui di buon animo a lavorar al bene della nostra Congregazione... ». (lettera del 19 gennaio 1927). In effetti P. Prina, sempre sofferente, continuò a stare in Cina, soffrì il Concentramento dal 1942 al 1945 e morì a Hsianghsien il 28 agosto 1947.

(37) Con lettera del 2 marzo 1927 gli aveva dato notizie sull'andamento della Casa. « Godo doverLe dire che dei Prefetti son veramente contento, sia per la scuola che come disciplina... ».

(38) Cfr. lettera del 2 marzo 1927.

si confida nel divino aiuto, che mai non manca quando dal canto proprio si procura di trafficare tutti i talenti ricevuti.

Verrei costassù con maggiore frequenza, ma mi pesa il dover essere di aggravio ad altri, stante l'angustia del locale.

Ho approvato il progetto dei lavori prospettati dall'ottimo Padre Bonardi. Mi pare che sia quanto di meglio si poteva ideare, usufruendo di tutto lo spazio disponibile. Mi compiaccio poi vivamente delle notizie buone da Lei datemi di codesta Comunità e ne ringrazio di cuore il Signore.

Partecipi la mia Benedizione a tutti codesti carissimi Apostolini, ed in particolar modo agli zelanti loro Prefetti Bertogalli e Benetti, mi raccomandi alla Vergine Santa e mi creda in Corde Jesu

Parma, 4 Aprile 1927

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. V.

P.S. - Mi ossequii distintamente Mons. Bramati.

23)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Le accompagno l'ottimo P. Ghezzi che viene destinato a codesta Casa Apostolica per coadiuvare Lei nella direzione e nell'insegnamento. Possiamo fare a fidanza nel di lui conto sia dal lato mente che dal lato pietà e serietà.

Già conosce codesto ambiente per esservi stato ben 10 mesi e questo pure potrà giovargli non poco. Ella così potrà allontanarsi da S. Marcello per qualche settimana onde prendersi un po' di riposo.

Mi ossequii Mons. Bramati, mi saluti codesti carissimi giovani e mi creda in Corde Jesu

Parma, 10 Aprile 1927

aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. V.

24)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Fra tutti gli augurii pervenutimi da ogni parte in occasione del mio XXV di Episcopato, sovrattutto graditi mi sono tornati quelli di coloro, tra i miei figli in Cristo, che tanta parte occupano nel mio cuore e questi siete voi dell'Istituto di S. Francesco Saverio. Grazie, caro Padre dei sentimenti che per la circostanza ha voluto esprimermi e pel fatto che rispondo in ritardo non creda per questo che meno sianmi tornati accetti i Suoi voti ed augurii. Comincio ora a respirare dopo le conseguenze del

lieto evento e dopo le fatiche degli Esami finali a Parma ed a Berceto.

Confido nelle preghiere delle anime buone fra le quali pongo in prima linea i miei carissimi Missionarii ed aspiranti alla vita missionaria. Guai se non mi sorreggesse questa fiducia, temerei di poter continuare a portare la Croce Episcopale, che ogni giorno si rende sempre più pesante.

Apprendo con piacere che i lavori del nuovo padiglione procedono bene. Spero che presto siano ultimati per modo che col prossimo anno scolastico siano abitabili. Ringrazii da parte mia il Perito Geometra che dirige i lavori con tanta bontà e premura (39).

Mi auguro poi che il progetto di Mons. Bramati abbia il suo pieno effetto. Sarà una benedizione anche per noi.

Mi saluti codesti carissimi giovani e mi creda in Corde Jesu

Parma, 14 Luglio 1927

Aff.mo Suo
† Guido M. A. V.

25)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Qui a Provazzano, ove mi trovo in Sacra Visita, ricevo la triste notizia della morte del Venerando Vescovo di Jesi Mons. Gandolfi. Non mancherò di raccomandarne l'Anima benedetta a Dio.

Possiamo considerarlo come benefattore insigne di codesta Casa, alla quale è stato sempre largo della Sua fiducia e del suo favore. Il Signore lo rimeriti anche di questo (40).

La prego di rappresentarmi ai funerali assieme all'Istituto nostro.

La ringrazio intanto degli augurii portimi nella ricorrenza del mio Onomastico ed esprima i sensi del grato mio animo anche a codesti carissimi giovani per l'attenzione usatami in tale circostanza.

Mi ossequii Mons. Bramati e mi creda in Corde Jesu

Provazzano, 15 Settembre 1927

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

(39) Cfr. lettera del 9 giugno 1927.

(40) « Con vero dolore devo prender la penna per darLe la dolorosa notizia della quasi improvvisa morte di S. Ecc. Mons. Gandolfi! Venerdì dovette assoggettarsi ad una operazione chirur. e per complicazioni avvenute rendeva stamane alle 5.30 la Sua anima a Dio. Questa notizia m'addolorò proprio, tanto più che pochi giorni or sono nell'adunanza Missionaria si mostrò tanto pieno di bontà verso la nostra famigliaola. Fiat voluntas Dei... ». (lettera del 14 settembre 1927).

Mons. Gandolfi, Vescovo di Jesi, diede il suo nulla osta alla fondazione della Casa di Poggio, venne a Parma a conferire con il Fondatore, e il 20 ottobre 1925 fu presente all'apertura ufficiale della Casa assieme al Fondatore e al Vescovo di Fabriano.

26)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Quest'anno il gaudio santo del Natale è attenuato da tristi nubi di mestizia. Codesta Casa vede in buona parte dispersi i suoi Alunni costretti ad allontanarsene dal morbo che costì imperversa (41) e l'Istituto nostro piange sulla sorte toccata a tre nostri carissimi Confratelli caduti in mano dei briganti nella lontana Cina. Non ci rimane che rassegnarci alle disposizioni della divina Provvidenza, che tutto ordina al bene nostro, anche quando ci visita colle tribolazioni. Ed intanto preghiamo e facciamo pregare le anime buone pei nostri cari Padri Munaretti, Morazzoni e Tonetto riservati a sì dura prova (42). Ho scritto a Mussolini per interessarlo a loro favore, appena ebbi notizia del triste caso, ed ho telegrafato al Console Italiano in Cina ed a Mons. Delegato Apostolico allo scopo stesso. Comprendo che in hisce rerum adiunctis ben poco potranno fare, ma tutto è possibile colla divina grazia che noi dobbiamo implorare con quella intensità di cui parla il Vangelo e che sempre ottiene quanto si desidera.

Faccio per Lei e per codesti cari giovani i migliori augurii, pregando Dio che tornino quam primum all'amato nido, che hanno dovuto temporaneamente abbandonare e con fraterno affetto me Le confermo

Parma, 23 Dicembre 1927

tutto Suo in Corde Jesu
† Guido M. Arciv. V.

27)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Benedictus Deus qui consolatur nos in omni afflictione nostra! Poche ore sono, ho ricevuto telegramma dal Ministro Italiano in Cina che mi annunzia la liberazione dei nostri desideratissimi Confratelli, caduti in potere dei briganti. Il Signore ha veramente esaudite le preghiere di tante

(41) Vedi lettera del 19 dicembre 1927. Ci fu in paese una epidemia di tifo. I malati interni tra gli Apostolini furono 7. « Io attendo alle cure più delicate ed intime perché temo che gli altri prendano l'infezione e Benetti cogli altri due a tutto il resto: sono curati con la massima pulizia tanto che il medico ci lodò varie volte. Si fa con tutta precauzione e prudenza ma richiede pure del sacrificio e questo mi fece piacere notarlo in loro. La nostra Casa poi, per disposizione del Signore credo, è diventata l'albergo del Medico e del Farmacista... ». (lettera del 19 dicembre 1927).

(42) Presi in ostaggio da briganti il 10 dicembre a 45 ly da Kiah sien, in un primo momento furono chiesti 150.000 dollari per il riscatto. Il 13 fu rilasciato P. Tonetto mentre gli altri due, condotti sui monti, restarono prigionieri tra gravi pericoli e malattie. Ridotta la somma prima a 30.000 e poi a soli 4.000 dollari, i Padri quasi miracolosamente furono liberati il giorno di Natale. Al Fondatore la notizia fu telegrafata il giorno 28 dicembre.

anime buone che trepidavano per essi. A Lui le nostre fervidissime azioni di grazie.

Anche voi di Poggio S. Marcello siete stati visitati dalla tribolazione. Sursum corda! Voi pure non tarderete ad essere consolati. E' tanto buono il Signore con quelli che in Lui confidano, che non possiamo dubitare di questo.

Mi compiaccio dell'ospitalità concessa ai medici curanti e dell'opera che prestate a bene di tutti. Questa è cosa edificante che gioverà anche al prestigio del nostro Istituto (43).

Non mi diffondo, perché in questi giorni sono occupatissimo e non ho un momento da respirare e termino col ricambiarLe pel prossimo anno i migliori augurii che mai possa fare per Lei e per codesta Casa alla quale penso con particolare compiacenza. Il Signore sia a tutti largo delle grazie sue più elette.

Mi abbia presente al Santo Altare e mi creda in Corde Jesu
Parma, 28 Dicembre 1927

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

28)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ieri spirava nel bacio del Signore l'Alunno Luigi Boselli colpito da meningite. E' un lutto per la nostra Casa di Vicenza. Nel darne annuncio a codesta nostra Famiglia di Poggio S. Marcello, raccomando alle orazioni dei Confratelli il caro defunto. Sia fatta la volontà di Dio, che ogni cosa dispone fortemente e sapientemente per il bene di tutti.

E costì come vanno le cose? E' cessato il morbo che tanto ha imperversato? Sono tornati, e tutti, gli Alunni che avevano dovuto allontanarsi dall'Istituto? Le sarò grato se vorrà informarmi (44).

Mi saluti il Vicerettore ed i carissimi Apostolini, mi ossequi Mons. Bramati e mi creda in Corde Jesu

Parma, 24 Febbraio 1928

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

(43) Vedi lettera del 19 dicembre 1927.

(44) Vedi lettera del 25 febbraio 1928. Chiedendo scusa per non aver scritto prima al Fondatore, «...in questi giorni pensai varie volte di scrivere anche per manifestare tante cosette che tengono in angustia l'animo mio, ma non avendo mai avuto un pò di tranquillità non potei farlo. Spero di poterlo fare in questa S. Quaresima...».

29)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

A Parma si prega assai per ottenere dal Signore una grazia che molto mi sta a cuore e che dovrà ridondare in bene di questa Casa Madre e quindi di tutta l'umile nostra Congregazione. Voglia interessare anche codesti carissimi Apostolini a pregare con fervore la Vergine Santa del Soccorso di venire in nostro aiuto a seconda del bisogno. Confido assai nelle preghiere di codesti buoni figliuoli.

Mi ricordi loro e loro partecipi la mia benedizione che accompagno coi migliori augurii e mi creda in Corde Jesu

Parma, 15 Marzo 1928

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. V.

30)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ringrazio delle preghiere di codesta Comunità nelle quali confido assai. Si tratta di ottenere una grazia grande a tutto vantaggio del nostro Istituto (45).

Non duro fatica a darmi ragione delle condizioni Sue fisiche e morali, perché quanto sperimenta Lei, sperimento io pure fra il trambusto di tante cose disperate, che di continuo incalzano e finiscono con l'opprimere ed accasciare il corpo e l'anima. Che debbo dirLe? offra tutto al Signore e proceda innanzi come può, il Signore farà il resto colla sua grazia. Intanto penso come possa in qualche modo alleggerirLa e quando avrò il piacere di rivederLa parleremo del come si possa far questo in hisce rerum adiunctis. Anche per questo L'attendo subito dopo Pasqua alla Casa-Madre. Così potrà prendersi un po' di riposo e fare insieme il ritiro spirituale, che desidera e non ha potuto far prima d'ora (46). Parleremo anche delle cose della Missione alla quale è di continuo rivolta

(45) Scrive finalmente — il 26 marzo 1928 — la lunga lettera (10 pagine) che aveva promesso di scrivere in Quaresima, per esporre al Fondatore « certe angustie che mi tormentano l'animo e mi tolgono quindi quella pace che è tanto necessaria per profitto spirituale... ».

(46) « ...sento un bisogno che ha dell'infinito, di aver un pò di riposo, senza alcuna preoccupazione per non pensare che all'anima mia con tutta calma e così curare anche il mio esaurimento mentale che va sempre più accentuandosi. Sono più di 20 anni che lavoro non per vera energia fisica, ma per un continuo sforzo di volontà... Anche il mio sistema nervoso ne è scosso non poco e tra gli altri, ho certi disturbi durante il sonno che mi lasciano poi molto turbato ed angustiato. L'anno scorso ne parlai col R.P. Popoli, mi feci visitare dal Prof. Borri e mi disse che avevo bisogno, tra le altre, di assoluto riposo, ma come potevo chiederlo anche stante i lavori e la nostra situazione?... ». (lettera del 26 marzo 1928).

la mia mente. Io pure penso con gran pena al povero Padre Brambilla. Non è molto che gli ho scritto una lettera paterna, incoraggiandolo a fare del bene ed a mandarmi sue notizie, che da gran tempo non ricevo (47).

E non penso meno all'altra questione vitale per noi della nomina del Superiore Religioso per la nostra Missione. Se questa non è ancora avvenuta è da ascriversi unicamente alle tristi condizioni della Cina, che sino ad ora non mi hanno permesso di recarmi colà. Del resto una nomina fatta senza aver prima inteso i Missionarii colà degenti, mi pare una cosa pericolosa, la cui soluzione potrebbe poi dare luogo ad inconvenienti maggiori di quelli ai quali si vorrebbe appunto rimediare. Ho fatto rinnovare il mio passaporto e se le circostanze il consentiranno, entro l'annata conterei di recarmi in Cina, se non per un anno, come suggerisce Lei, almeno per qualche mese. Ho già pregato Mons. Calza per questo di tenermi informato degli avvenimenti Cinesi. Dato che si faccia sempre più lontana la prospettiva di giorni migliori, allora si provvederà diversamente (48).

Per quanto s'attiene al P. Prina si vedrà quello che convenga fare. Lo aveva invitato a tornare per dedicarlo all'insegnamento, ma egli mi rispondeva che a questo non si sentiva inclinato e che preferiva escire dall'Istituto. Gli scrissi allora che egli stesso si rivolgesse direttamente alla Sacra Congr. di Propaganda per ottenere la dispensa dai voti; ma egli non ne ha poi fatto nulla ed ora non conosco con precisione che cosa pensi (49).

Tengo conto di quanto mi scrive dell'alunno Frassinetti Mario, e quanto mi dice ha il suo peso (50). Non debbo però nascondere che il

(47) «...Creda, Eccellenza, io non posso pensare al caro P. Brambilla, che con grandissima pena. La sua vita religiosa è qualche cosa di anormale... e, poveretto, è là isolato nel punto più remoto della Missione... Non sarebbe pure cosa urgente provvedere in qualche modo al bene di quest'altro Confratello? Si fan tanti sacrifici per gli infedeli, quanto più verso coloro che son legati dallo stesso vincolo di religione!...». (lettera del 26 marzo 1928).

Circa le molte lettere scritte dal Fondatore a P. Brambilla, ad eccezione di una sola scrittegli in Cina all'inizio della sua vita missionaria (22 aprile 1904) e di due scrittegli in Italia nell'estate del 1931 per un grave episodio, ma «ricostruite» solo da minute, tutte le altre sono andate distrutte, forse perché in quasi tutte il Fondatore diceva «verba salutis» a quel povero Padre, che però negli ultimi anni di sua vita in Italia visse in pace con Dio e con la Congregazione, coperto dalla carità e stima.

(48) «...Mons. Calza è, oltre tutto il resto, un *Perfetto Religioso* e dà a tutti i Confratelli esempi esimi di spirito di sacrificio e di vera povertà. Lui cerca di attirar tutti col suo grande buon esempio... In Missione secondo me, se sempre si senti il bisogno di un Superiore Religioso, ora più che mai la cosa si fa più impellente... Certo se V. Eccellenza fosse tutto per noi e potesse disporre di un anno intero per andare anche in Cina, sarebbe un grande passo avanti per la Missione...». (lettera del 26 marzo 1928).

(49) Vedi nota (36), e lettera del 19-1-1927. «P. Prina... è esaurito in modo tale da non poter più fare la vita di Missione...». (lettera del 26 marzo 1928).

(50) «Vostra Eccellenza mi chiese l'ultima volta che impressione mi fece Frassinetti Mario. Risposi che secondo me aveva bisogno di formazione religiosa. Certo, Eccellenza, non le nascondo che fa una certa impressione il vederlo condurre

bisogno, e non altro, ha consigliato alcune eccezioni a di lui riguardo e tutto questo per il maggior bene, sia pure materiale, del povero nostro Istituto, che versa, finanziariamente, in condizioni un po' critiche. Il personale ora addetto, e veramente capace, è insufficiente alle ordinarie esigenze. Del resto a questi espedienti, che debbono sempre rimanere, ben s'intende, nel numero delle eccezioni, hanno sempre ricorso e ricorrono tutti gl'Istituti Religiosi agl'inizii della loro esistenza.

Per quello poi che mi riguarda personalmente, più d'una volta mi sono chiesto se convenga rinunciare alla Diocesi per attendere unicamente all'Istituto che comincia ora a svilupparsi. Ho ponderato il pro e il contra al lume di Dio e sono di avviso che, pel momento almeno, anche pel bene dell'Istituto non convenga che io faccia questo passo. Quel po' di più che io potrei fare, non compenserebbe, io penso, gl'inconvenienti e gli svantaggi ai quali andrebbe incontro l'Istituto. Del resto vagheggio sempre l'idea di morire tra la mia adottiva famiglia, anziché fra il trambusto e le responsabilità tremende della vita episcopale. Oh! se sapesse quanto mi pesa questa croce, che di giorno in giorno diventa sempre più gravosa.

Ho scritto a Mons. Vicario Capitolare di Jesi in ordine alla nota vertenza. Dopo d'aver affermato il nostro buon diritto, in base alle vigenti disposizioni canoniche, ho concluso quanto Le trascrivo alla lettera per Sua opportuna norma.

« Premesso questo colla dovuta reverenza, tengo a dichiarare che i Padri Missionarii di Poggio San Marcello, *pro bono pacis*, si rimettono pienamente a quanto la S.V. Rev.ma crederà conveniente disporre al riguardo. E poiché desidero che tutto proceda colla debita armonia, Le sarò grato se vorrà determinare con precisione, a mezzo di regolare rescritto, quanto sia loro permesso od inibito di fare onde abbiamo una norma sicura da seguire ».

Tutto considerato, io ritengo che sia questa la determinazione migliore.

Le auguro faustissima omnia per la prossima Santa Pasqua, La prego de' miei ossequii a Mons. Bramati e dei più cordiali saluti al Vicerettore ed a codesti carissimi Giovani, ai quali invio la mia benedizione, e mi creda in Corde Jesu

Parma, 31 Marzo 1928

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

una vita così libera. In sua stanza sigarette e tè a sua disposizione. Col R.P. Bonardi tratta come inter pares. Lui parla dei suoi progetti e fa veder chiaramente di esser lui che dà l'indirizzo nuovo non solo alle stampe ma anche alla nostra famiglia. Io questo lo notai qui e alla Casa Madre. Questo concetto è giunto pur in Missione. Io glielo manifesto candidamente. Comprendo che veramente esplicò molta energia specie per la stampa, ma è pur vero che le opere di Dio prosperano in proporzione dello spirito religioso da cui vanno animati... ». (lettera del 26 marzo 1928).

31)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Il più terribile dei mesi dell'anno è sempre per me il mese di Giugno; non vi è tempo per respirare. Voglia quindi avermi per iscusato se rispondo in ritardo all'ultima Sua.

Non Le dirò del dispiacere provato per la morte del carissimo Ch. Professo Accarini (51). Si appuntavano sopra di lui le più care speranze per le Missioni e pel nostro Istituto. Sia fatta la volontà di Dio che tutto dispone con peso e misura, fortiter et suaviter! Consoliamoci al riflesso d'aver ora in Cielo un'anima santa che pregherà per noi.

Riconosco giuste le ragioni che l'hanno intrattenuta a Poggio, benché la Sua salute richiedesse che Ella si recasse a Parma. Voglio ritenere che questo non Le sia tornato di grave pregiudizio (52).

Per quanto s'attiene a stabilire il fondo per la nota scuola, io mi preoccupu in modo particolare che le cose siano messe bene in chiaro ad evitare possibili contestazioni ed a salvaguardare la perfetta indipendenza dell'Istituto nostro. Se è stato concretato qualche cosa al riguardo ne scriva a Parma, riservandosi di dare in merito il suo assenso (53).

Vedremo di pubblicare, quam primum, il progettato Numero Straordinario per sollecitare aiuti a favore di codesta Scuola Apostolica. Il materiale è già preparato da tempo; non resta che riordinarlo e curare la stampa.

A quest'ora avrei già scritto a Mons. Leopardi per interessarlo a favore di codesto Istituto, ma non l'ho mai fatto, perché sempre in attesa della Sua nomina *anche* a Vescovo di Jesi. (Questo sia detto sottovoce). Ella invece mi fa il nome di Mons. Fontana, e potrà essere Lui il novello Vescovo. Attenderemo ancora un poco. Qualora si avverasse la prima ipotesi, tornerebbe tanto più opportuno il nostro ricorso, nel momento appunto della Sua promozione (54).

(51) Morto a Parma il 31 maggio 1928. Ai funerali il Fondatore fece una commossa rievocazione.

(52) « V. Eccellenza saprà che Mons. Bramati fu ammalato abbastanza gravemente stante la sua veneranda età; solo in questi giorni caldi sembra ritornato al suo stato normale. Io non potevo dirgli di dover ritornare alla Casa Madre perché nelle condizioni in cui si trovava, bramava la mia presenza ». (lettera del 1° giugno 1928).

(53) « Ora poi (Mons. Bramati) dovrebbe sistemare e ricopiare il testamento e stabilire il fondo per la scuola di lavoro ed è bene che io l'assista: così sbrigherà queste faccende... ». (lettera del 1° giugno 1928).

(54) « Tempo fa proposi pure al carmo P. Bonardi di scrivere a S. Ecc. Mons. Leopardi di Osimo. Tutti dicono che è molto affabile e d'animo grande: difficilmente nega un soccorso. Se V. Eccellenza mostrasse a Lui tutto ciò che Lei fece a bene delle Missioni e accennasse poi alla nostra Casa delle Marche che promette tanto bene e al tanto buon elemento che noi troviamo nel giovane Marchigiano (docilità, sacrificio semplicità, intelligenza) ma che per insufficienza di mezzi dobbiamo rifiutare, ecc. ecc., io credo che non negherebbe la sua cooperazione... ». (lettera del 1° giugno 1928). Invece in Luglio fu eletto Vescovo di Jesi Mons. Goffredo Zaccherini, già vescovo di Civita Castellana, Orte e Gallese.

A Parma si lavora alacremente per la nostra propaganda. Creda che non si muore asfissiatì, perché l'aria abbonda per tutti. E' proprio per grazia speciale di Dio che si possa continuare in tanta intensità di azione.

Giovedì u.s. abbiamo celebrato alla Casa Madre il XXV di sacerdozio del carissimo P. Bonardi. Raccomando alle Sue orazioni ed a quelle di codesta Comunità l'ottimo P. Vaccari che sta niente bene.

Partecipi la mia benedizione a codesti diletteissimi Apostolini, mi ossequii Mons. Bramati e mi creda in Corde Jesu

Parma, 16 Giugno 1928

Aff.mo Suo
† Guido M. A. V.

32)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Trovo giusto quanto mi scrive in ordine ai prossimi esami finali (55). Io pure sono d'avviso che col 30 del corrente mese abbiano a terminare le Scuole e sui primi del Luglio comincino gli esami. Vorrei proprio venire io stesso a presiederli, ma questo non mi è possibile. Per tutto questo mese sono occupatissimo nell'assistere agli esami del Seminario Urbano ed ai primi del Luglio debbo recarmi a Berceto per continuare nella poco poetica occupazione. Ad ogni modo manderò costì o il Padre Popoli od il Padre Bonardi, che assistano per me, dando così maggior solennità agli esami stessi.

Per quanto s'attiene agli Alunni di I^a e II^a ginnasiale, sono di parere che s'abbia a rimandare l'esame di Latino al venturo Ottobre. Il pensiero di dover subire l'esame sarà per essi uno stimolo a studiare anche durante le vacanze. Dopo gli esami sarà bene che Ella si prenda un po' di riposo, perché l'arco sempre teso si spezza. Ritengo anzi di doverglielo imporre pel bene suo e di codesta Comunità (56).

Mi consolo di quanto mi riferisce in ordine a codesto Sig. Arciprete, come pure del miglioramento di Mons. Bramati, a cui vorrà porgere i miei saluti ed ossequii. Presenti tante cose da parte mia ai carissimi Padri Ghezzi e Bertogalli, nonché agli Alunni tutti, ai quali invio di cuore la mia benedizione e mi creda intanto

Parma, 20 Giugno 1928

Aff.mo Suo in G. C.
† Guido M. A. V.

(55) Vedi lettera del 17 giugno 1928.

(56) « Come dissi a Vostra Eccellenza nell'ultima mia, un complesso di cose mi intrattenne qui; vedo però che rimaner libero di poter dire « parto senza alcuna preoccupazione » è un po' difficile. Mi rimetto quindi alla decisione di V. Eccellenza. Se vuole che rimanga fin dopo gli esami sarebbe pure il mio desiderio; se vorrà altrimenti obbedirò pur volentieri... ». (lettera del 17 giugno 1928).

33)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Trovo giusto il desiderio che mi ha espresso, e giovedì p.v. si recherà costassù l'ottimo P. Bonardi per assistere agli esami di codesta Scuola Apostolica. Con lui potrà concretare quanto concerne il noto affare; egli conosce al riguardo l'animo mio. Mi rimetto, del resto, anche alla vostra prudenza, dopo che avrete esaminato bene la cosa di comune accordo (57).

Vorrei venire io stesso a presiedere agli esami di codesti carissimi Apostolini, ma in giornata debbo recarmi a Berceto per lo stesso motivo e non posso proprio esimermene senza provocare osservazioni e commenti sfavorevoli. Dopo gli esami, se ritiene che questo sia il meglio per la Sua salute, venga pure a Parma per riposare. So per esperienza che cosa voglia dire tener sempre l'arco teso. La natura ha le sue giuste esigenze, alle quali dobbiamo ottemperare per poter più a lungo proseguire poi nel lavoro.

Mi ossequi Mons. Bramati, mi saluti codesti carissimi giovani e mi creda in G. C.

Parma, 30 Giugno 1928

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

34)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ho appreso dall'ottimo P. Bonardi l'esito felice degli esami di codesti giovani e me ne compiaccio assai. Se questo torna loro ad onore, non torna meno ad onore di coloro che con tanto spirito di abnegazione e di sacrificio hanno saputo prepararli all'esame. Siane benedetto il Signore! Prego Lei ad esprimere a tutti le vive mie congratulazioni assicurandoli, che non potevano procurarmi soddisfazione maggiore.

Ora mi trovo all'Istituto e penso di passarvi tutto il tempo che mi sarà possibile, andando in città per le udienze al Mercoledì ed al Sabato. Desidero di recarmi anche a Poggio S. Marcello. Mi dica Lei quando sarà il tempo più propizio per questo (58).

(57) Lettera del 24 giugno 1928.

(58) La visita a Poggio non fu potuta effettuare per la partenza per la Cina del Fondatore in Settembre. P. Dagnino si assentò per un po' di riposo dal 14 luglio al 5 settembre. Nel frattempo venne nominato 4° Consultore Generale.

Per quanto s'attiene alla di Lei venuta a Parma, faccia liberamente quanto crede meglio per la Sua salute.

Invoco la benedizione di Dio sopra codesta Casa Apostolica ed Ella mi creda in Corde Jesu

Parma, 10 Luglio 1928

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

35)

In omnibus Christus!

Molto Rev.do Padre,

Essendo venuto nella determinazione di completare il Consiglio Direttivo della Pia nostra Società, in base alle nostre Costituzioni, sono venuto nella determinazione di nominare la S.V. colla presente membro del medesimo.

Colla persuasione che porterà il prezioso contributo della Sua esperienza al buon governo dell'Istituto nostro, cordialmente La saluto e La benedico.

Parma, 16 Agosto 1928

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

36)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

La ringrazio degli augurii portimi pel mio Onomastico e La prego di consegnare a codesti Apostolini il biglietto che per essi Le accludo.

Padre Rettore e Padre Ghezzi si trovano in Seminario nel ritiro dei Santi Spirituali Esercizi. Probabilmente partirò da Marsiglia il 21 del corrente, ma non sono ancora del tutto sicuro. Non avrei mai creduto che fosse cosa così difficile trovar posto nei piroscafi se uno non si fa prenotare almeno un mese prima.

Confido nelle preghiere Sue ed in quelle di codesta Comunità per la buona riuscita del mio viaggio in Cina.

Mi ossequi Mons. Bramati, mi saluti il carissimo P. Bertogalli e codesti carissimi giovanetti e mi creda in Corde Jesu

Parma, 13 Settembre 1928

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. V.

37)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Approfitto della sosta del piroscafo a Singapore per inviare a Lei, ai carissimi Padri Ghezzi e Bertogalli ed a codesti buoni Apostolini i miei saluti cordialissimi. Non Le parlo delle impressioni del viaggio, perché lo reputo inutile. Le dirò solo che la mia salute è discretamente buona, nonostante abbia risentito alquanto della lunghezza e delle circostanze del viaggio. Posso nondimeno ringraziare il Signore che anche in questa circostanza è stato buono con me. Fra 16 o 17 giorni potrò rivedere e riabbracciare i carissimi Confratelli della Cina e questo pensiero tutto addolcisce e fa dimenticare.

Reputo inutile dirLe che la vista di queste lussureggianti contrade orientali mi richiama al pensiero le vicende gloriose dell'Apostolato di S. Francesco Saverio. E riflettendo all'attuale condizione di queste terre mi sento stringere il cuore e mi erompe spontanea una preghiera perché anche per esse suoni l'ora della redenzione.

Mi raccomando nuovamente alle vostre orazioni, vi auguro ogni miglior bene e mi confermo in Corde Jesu

Singapore, 12 Ottobre 1928 (59)

vostro aff.mo

† Guido M. Arciv. V.

38)

Carissimo Padre,

Per il bene dei nostri Confratelli, che si trovano in codesto Vicariato, mi vedo costretto chiedere a Lei un sacrificio non lieve.

Come ben Le è noto, una delle ragioni principali che m'indusse a recarmi in queste remote contrade, fu la scelta del Superiore religioso di Missione. Benché le nostre Costituzioni non prescrivano che si abbia in questo a sentire il parere dei Confratelli, pure ho voluto interpellarli anche al riguardo, onde la scelta da farsi riescisse di comune soddisfazione e servisse a cementare vieppiù la concordia degli animi, dissipando, per quanto è possibile, ogni malumore più o meno latente.

Ed ora Le dirò che la grande maggioranza si è affermata sopra di Lei, pregandomi vivamente di far paghi i comuni voti. Per più ragioni fui alquanto in forse se dovessi accondiscendere al desiderio espressomi;

(59) Il P. Dagnino si affrettava a rispondere il 7 novembre 1928 al Fondatore in Cina: « Ormai, Eccellenza, ciò che mi sembrava un sogno è diventato realtà! Quanto ho bramato questo giorno quando mi trovavo in Cina! Anch'io avrei avuto la consolazione di presentare assieme ai miei Confratelli il manipolo della messe mietuta! Ma il Signore volle altrimenti e fiat per ora! Noi qui l'abbiamo seguito coll'affetto e colla preghiera: indicava sulla carta ove doveva trovarsi la nave a questi buoni figlioli. Ogni sera recitavamo il S. Rosario davanti al SS. Sacramento esposto. Continueremo questa pratica fino al ritorno di V. Eccellenza tra di noi... ».

ma, tutto ben ponderato al lume di Dio, ho dovuto convincermi che, in hisce rerum adiunctis, Ella soltanto, per la fiducia che gode presso i Confratelli e presso Chi dirige le sorti di questo vasto Vicariato, potrebbe soddisfare al delicato ed importante mandato, in base alle nostre Costituzioni. Qualunque altra scelta darebbe luogo ad inconvenienti e difficoltà, che bisogna assolutamente evitare per il bene della Missione e l'onore del nostro Istituto.

Per questo La nomino colla presente Superiore dei Religiosi Missionarii della nostra Congregazione deleganti in questo Vicariato di Cheng-Chow.

Al mio ritorno a Parma, che si effettuerà non oltre la solennità del Natale prossimo venturo, stabiliremo di comune accordo le modalità della Sua partenza per la Cina(60).

Mi trovo in condizioni di salute relativamente buone e colla fiducia che tal sia di Lei, La prego di ricordarmi ai carissimi Padri Ghezzi e Bertogalli ed a codesti ottimi Giovani, alle cui orazioni nuovamente mi raccomando.

Mi ossequii Monsig. Bramati e mi creda in Corde Jesu

Cheng-Chow, 21 Novembre 1928

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

(60) Il Fondatore, giunto in Cina (Shanghai) il 27 ottobre, lascia Chengchow il 4 dicembre diretto a Pechino-Harbin-Europa- Via Siberia. Giunge a Udine il 26 dicembre notte; a Vicenza il 27, a Parma il 28.

Il 31 dicembre P. Dagnino risponde alla lettera di nomina: « Spero avrà ricevuto il nostro telegramma esprimente la nostra gioia nel saperla ritornata felicemente tra di noi. Proprio di cuore, come primo programma pel felice esito di un viaggio così pericoloso, ora ringraziamo il buon Dio d'averci esauditi.

Il giorno di S. Stefano mi giunse pure tanto inaspettata la Sua stimatissima in cui mi nominava Superiore Religioso. Il sacrificio richiestomi dall'Obbedienza nelle circostanze mie particolari che mi fecero richiedere a più riprese *quiete e riposo*, è certo molto grande. Non è il ritorno in Cina che mi fa impressione, ma tutto un complesso di cose e, posto il mio stato, non certo normale in cui mi trovo, non mi sento la calma necessaria per poter dire « fiat ».

Fino a quest'oggi io ò cercato di compier un lavoro sempre superiore alle mie forze fisiche: andai sempre avanti per energia non fisica ma volitiva, cercando di metter in pratica quello spirito di sacrificio che inculcavo agli altri. Anche in quest'ultimi mesi mi adoprai anima e corpo per dar assetto alla cara Casa di Poggio, sperando poi di ritemperar il mio spirito ecc. in un pò di quiete.

Manifestai pure il desiderio, che, se mi credevano adatto, avrei accettato d'esser Direttore Spir.le alla C. Madre, onde aver agio a ritemperare il mio spirito e compiere nello stesso tempo un lavoro a bene dei Confratelli. Bramavo esser libero da ogni ingerenza, quantunque la natura mi spinga altrimenti, appunto per esser così quasi costretto alla quiete e non pensare che a me e riprender poi, colla Grazia di Dio, il lavoro con più energia. Mettermi in un lavoro così delicato e di tanta conseguenza, con tanta stanchezza, sarebbe un comprometter tutto un complesso di cose. Invoco quindi la Paterna bontà di V. Eccellenza perché giudichi con benevolenza le mie umili richieste... ». (lettera da Poggio S. Marcello 31 dicembre 1928).

39)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ho ricevuta l'ultima Sua relativa alla nota nomina. Nulla Le rispondo in merito alla medesima, perché dovrei dire tante cose che non reputo opportuno affidare allo scritto. E poiché tra breve ci rivedremo per la prossima adunanza del Consiglio Direttivo, allora parleremo per lungo e per largo della cosa e dovrà convincersi delle ragioni gravissime che mi hanno indotto a prendere una determinazione che non avrei voluto prendere (61).

In attesa della sua venuta a Parma, cordialmente La saluto in una a codesta Comunità e me Le confermo in Corde Jesu
Parma, 13 Gennaio 1929

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. V.

P.S. - I miei ossequii e saluti a Monsig. Bramati.

40)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Le ricambio di cuore gli augurii Pasquali fattimi con tanta bontà. Il Signore Le conceda salute e fecondi con la Sua Santa grazia quanto fa per codesti ottimi Apostolini, ai quali penso con affetto, e vorrei visitare più spesso, se la distanza che da essi mi divide e le incessanti mie occupazioni mel consentissero (62).

Il Padre Popoli va di giorno in giorno migliorando. E' oramai dal pelago alla riva; ma la convalescenza, dice il medico, sarà lunga e noiosa. Sia benedetto il Signore che ce lo ha conservato! Sarebbe stata una gran perdita per noi (63).

(61) L'incontro con il Fondatore per le spiegazioni orali, e il Consiglio Direttivo, che ratificò la nomina di P. Dagnino a Superiore Religioso di Missione, ebbero luogo a Parma il 18 gennaio 1929.

(62) La lettera di auguri è del 30 marzo 1929. Il Fondatore aveva promesso una visita a Poggio in febbraio: «Noi attendavamo con vivo desiderio; questi cari Apostolini contavano i giorni, certi di aver per alcun tempo Vostra Eccellenza, ma il Signore dispose altrimenti e cambiò la gioia in un'ansia preoccupante per la dolorosa malattia del caro P. Popoli... Abbiamo ricevuto la Lettera Pastorale della Quaresima e l'abbiamo letta come lett. Spirituale con tanto interessamento... Io sto sistemando varie pendenze di qui. Di salute sto abbastanza bene, solo la testa non sempre mi regge: ò dei momenti di vera atonia mentale. Pazienza! Una ragione di più per mettermi completamente nelle mani del Signore. Umanamente parlando non trovo niente di quel che si richiede per poter compiere ciò che la S. Obbedienza mi domanda...». (lettera del 26 febbraio 1929).

(63) «Mi giunse la Sua Veneratissima e mi fece tanto piacere sentire che il car.mo P. Rettore va migliorando. Deo gratias! Speriamo che possa presto rimettersi per riprendere il lavoro ed attendere con più assiduità al tanto delicato ufficio e non meno importante della formazione dei Religiosi della nostra Pia Società». (lettera del 10 aprile 1929).

Presto Le scriverò per farLe una proposta (64). In Cina è desiderata vivamente, così mi vien scritto da più parti. Mons. Calza non verrà al Capitolo nonostante le insistenze di diversi Missionarii. I tristi momenti che si prospettano per la Cina non consigliano ad abbandonare la Missione.

Mi saluti tanto i carissimi Padre Ghezzi, Bertogalli ed Illuminati e partecipi la mia benedizione a codesti Apostolini.

Mi creda in Corde Jesu

Parma, 6 Aprile 1929

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

P.S. - Voglia presentare i miei saluti ed ossequi a Monsig. Bramati.

41)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Benché oppresso da mille cure, io pure penso di continuo al prossimo nostro Capitolo Generale, e sarò veramente grato a quanti mi sapranno in precedenza illuminare in ordine ai più vitali problemi.

L'ordine del giorno è già stato sommariamente formulato circa le cose più importanti, che dovranno essere trattate. L'ultimo punto del medesimo lascia adito alla discussione per altre ancora che potranno essere prospettate. Io La prego di farmi liberamente tutte quelle proposte che stima opportune. Se esse fossero di natura delicata, resteranno segretissime e serviranno di norma a me soltanto, che dovrò dirigere le discussioni.

L'ultima Sua mi reca un po' pena, perché nulla determina e molto lascia supporre(65). Io La prego di esprimere tutto quello che sente, det-

(64) « Vostra Eccellenza mi parla pure di un progetto a bene della nostra famiglia Religiosa. Io non posso immaginare di che si tratti, ma prego tanto il Signore perché ci illumini tutti in questo momento così *decisivo* e *vitale* per la nostra Congregazione, onde si prendan poi quelle decisioni sode ed energiche, prescindendo da qualsiasi riguardo individuale, per felicemente superare l'attuale crisi, facendo così vigorosamente passare la nostra umile Società dalla sua *giovinetza*, ad una *forte* e *seria virilità*. Questo, Eccellenza, si attendono tutti i Confratelli dal Capitolo Generale che per somma grazia è presieduto dallo stesso Fondatore. La felice riuscita infonderà fiducia negli animi abbattuti e tutti si accingeranno di nuovo al lavoro con crescente energia.

Anch'io in questo tempo, benché occupato a sistemare le cose di qui, penso tanto alla nostra cara Congregazione e quantunque mi senta tanto debole per prestare la mia attività fisica, non mi sottrarrò per questo al lavoro, e vorrei pure essere utile col mio povero contributo mentale. Vado riflettendo varie cose e progetti riguardanti la Casa Madre e la Missione che poi metterò in iscritto e manderò a V. Eccellenza. Preferisco scrivere perché a voce tante volte non so che dire, non per mancanza di confidenza, ma perché la mia mente non à più la lucidità di una volta: perdo il filo e balbetto... ». (lettera del 10 aprile 1929).

(65) Nella lettera del 10 aprile aveva anche detto: « Per ora Le accenno solo il mio pensiero dominante ed eccolo: « Il Capitolo generale che per la 1^a volta si terrà, è di una capitale importanza, direi quasi di vita o di morte per la nostra Congrega-

tagliatamente. Allora soltanto si potrà venire a qualche cosa di pratico e di decisivo. Io resto in attesa d'una sua relazione precisa e minuta su quanto, a di Lei avviso, dovrebbe essere discusso e deciso. Il Signore ci illumini tutti quanti per il maggior bene dell'umile nostra Congregazione.

Mi saluti i Colleghi e gli Alunni, mi abbia presente al Santo Altare e mi creda in Corde Jesu

Parma, 20 Aprile 1929

Dev.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

42)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ho letto attentamente e riletto il Suo memoriale (66). Terrò conto per quanto è possibile delle sue osservazioni che collimano in buona parte colle mie. Così pure quanto propone in ordine al completamento della Direzione Generale della nostra Congregazione è già in progetto e sarà uno dei frutti principali del nostro Capitolo. Altre proposte da Lei fatte potranno essere discusse quando tra breve si recherà a Parma.

Venga pure quam primum anche per prendere un pò di riposo. La data del Capitolo dovrà forse essere protratta d'alquanto. P. Popoli ier l'altro si

zione. Bisogna che si svolga con molta quiete; trattar spassionatamente tutte le questioni riguardanti la nostra Pia Società e lasciando le mezze misure; decidere con fermezza». La cosa è tanto delicata, ma vivente il Fondatore la soluzione è assai più facile. Si dovranno trattare argomenti riguardanti e la formazione dei Missionari e la Missione, in quanto deve continuare a mantenere lo Spirito Religioso, acquisito alla Casa Madre, per mezzo del Sup. Religioso. A questo poi son connesse tante altre questioni che non possono esser trascurate nel 1° Capitolo Generale. Io suggerirei di preparare un questionario ben dettagliato da inviare ai Consultori onde si possan seriamente preparare. Sarebbe pure cosa da farsi il raccomandare, sia alla C. Madre come alle Filiali, preghiere speciali per il buon esito...». (lettera del 10 aprile 1929).

(66) Si tratta di un lungo memoriale di 9 pagine di carta formato protocollo scritto il 1°-3 maggio 1929 e contenente giudizi e proposte riguardanti la Casa Madre, la Missione, i risultati della Visita Canonica in Cina, il governo antico e moderno in Casa Madre, la formazione, il Superiore Religioso in Missione, le scuole in casa, le Case Apostoliche, gli anziani e i giovani, l'obbedienza, ecc. «Dietro l'incitamento di V. Eccellenza, ed anche per obbligo di coscienza, giacché ora più che mai sento la responsabilità che mi gravita in vista di ciò che l'obbedienza mi chiede, io manifestai tutto questo onde V. Eccellenza se ne serva come crederà meglio pel Capitolo Generale. E' meglio che questi punti delicati sian proposti da Colui che è il Fondatore anziché da coloro che son membri del Capitolo, anche per evitare urti personali a danno della buona armonia. Sento una ripugnanza immensa a dover comandare e vorrei poter mostrare coi fatti che bramo l'ultimo posto, il nascondimento; tuttavia non mi sento pure d'accettar d'esser Superiore Religioso se la Direzione della Casa Madre non vien ben sistemata. Son certo che V. Eccellenza comprenderà ciò che mi spinse a scrivere, ripeto ciò che dissi all'inizio, io volli nella mia nullità, trovare le cause principali che ci portarono a l'attuale stato di cose e cercai pure trovarne una soluzione. Non perdiamoci d'animo ma fidenti nella santità dell'Opera per cui lavoriamo mettiamoci con energia a superare gli ostacoli che ci attraversan la via...». (memoriale del 1°-3 maggio 1929).

è recato a S. Remo per passarvi la sua convalescenza. Va di giorno in giorno migliorando, ma si sente ancora assai debole ed ha bisogno di assoluto riposo.

Vorrei mandare a Poggio, per sostituirla P. Armelloni, ma dovendo Egli pure partecipare al Capitolo non potrebbe rimanere costassù che per poco tempo. Ritengo, del resto, che P. Ghezzi potrà disimpegnarsi per bene. In seguito vedremo quid agendum.

Mi saluti i Confratelli e codesti carissimi giovani ed a tutti partecipi la mia benedizione.

Mi creda in Corde Jesu

Parma, 9 Maggio 1929

Aff.mo Suo
† Guido M. A. V.

43)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Dall'ottimo P. Uccelli ho avuto relazione di codesta Casa Apost. e degli Esami subiti da codesti cari Giovani e me ne sono compiaciuto. Le sarò grato se vorrà poi mandarmi l'elenco delle votazioni da essi riportate.

Mi duole che la Sua salute non abbia ancora raggiunto il desiderato ristabilimento, ma voglio ritenere che col riposo lo possa raggiungere in tempo non lontano (67). Approvo quanto al riguardo ha divisato; osservo solo che ai primi del prossimo Agosto dovremo per mano al nostro Capitolo, dovendo io dopo l'Assunta riprendere la Visita Pastorale alla Diocesi e ritengo che non convenga prostrarlo più oltre. Ella dovrebbe, o dividere il mese di ritiro che vorrebbe fare, ovvero incominciarlo subito dopo il Capitolo. Dico subito dopo, perché converrebbe proprio che Ella sulla fine del Settembre, permettendoglielo la salute, si disponesse a partire per la Cina. Ogni ulteriore ritardo tornerebbe di pregiudizio alla nostra Missione. Ieri stesso ho ricevuto lettera da Monsig. Calza colla quale si lamenta assai di alcuni Missionarii. Urge la presenza colà di chi possa fare da sequester pacis e curi la disciplina fra i nostri.

(67) « Faccio i conti di trovarmi alla C. Madre pel 12 o 13 c.m.; dopo desidererei proprio ritirarmi in qualche posto per fare un corso un pò lungo di S. Esercizi. Mio progetto non è quello di far il mese di S. Ignazio nel senso rigoroso, ma un mesetto di calma spirituale in un ambiente ove anche il povero fratel Corpo possa riprendere un pò di forze. Mi fu suggerito Triuggio (Milano) ma ci vogliono circa lire 17 al giorno ed io temo d'aggravar troppo la C. Madre, specie nelle attuali necessità. Non potendo trovar di meglio andrei anche a Berceto in Seminario, ma certo non avrei quel bene che mi riprometto colla Grazia di Dio.

Il mio stato attuale ragionando all'umana non è per niente incoraggiante; però grazie a Dio, mi son fatto forza e mi assoggetto ad accettare l'obbedienza anche se mi dovesse *costar* la vita. Nonostante le contraddizioni che trovo in me e fuori di me, credo di poter esser fedele a questa promessa che feci al Signore. Voglia, Eccellenza, raccomandarmi tanto al SS. Cuor di Gesù perché mi fortifichi e mi renda più generoso... ». (lettera del 4 aprile 1929).

Per gli esami di Vicenza ho incaricato P. Armelloni. P. Popoli è tornato ieri da Sanremo e pare ben ristabilito in forze. Io pure sono tornato a Parma da Berceto, ove fui per alcuni giorni a motivo degli Esami, e ringrazio il Signore che anche per quest'anno siano terminati.

La prego di consegnare a codesti carissimi Giovani la lettera che Le accludo.

Augurandomi di presto rivederLa, cordialmente La saluto e riverisco.
Parma, 7 Luglio 1929

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. Vesc.

P.S. - Per ottenere lume dall'alto nel prossimo nostro Capitolo, si farà anche in codesta Casa Ap. dal 23 al 31 del corrente una devota Novena allo Spirito Santo. Ognuno poi in particolare nella celebrazione della S. Messa e nel fare la S. Comunione faccia uno speciale *memento* per implorare il divino aiuto.

44)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Voglia scrivere, a nome mio, agli ottimi giovanetti Canaletti, Grizi, Arneodo e Silvestrelli, che hanno chiesto di essere ammessi al Santo Noviziato, che io ben volentieri li ammetto (68). Invio loro di cuore la mia Benedizione e prego Dio che li confermi nella loro santa vocazione e conceda loro di riescire Missionarii secondo il Suo Cuore, degni strumenti della sua misericordia a redenzione d'innumerabili anime.

Mi raccomandi al Signore e gradisca i miei cordialissimi saluti.

Parma, 30 Luglio 1929

Aff.mo in G. C.

† Guido M. Arciv. V.

45)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

La ringrazio delle lettere inviatemi lungo il viaggio e mi compiacchio che sia giunta felicemente alla mèta (69).

(68) Nel 1929 entrerà in Noviziato solo Arneodo; Grizi entrerà nel 1930; gli altri due usciranno senza fare il Noviziato.

(69) P. Dagnino, imbarcatosi a Venezia il 25 settembre 1929 assieme al P. Enrico Frassinetti, giunse a Shanghai, dopo 46 giorni di navigazione, l'11 novembre e subito scrive una lettera di 4 pagine al Fondatore esprimendo la sua « grande consolazione di ritrovarmi in terra cinese e bramo ardentemente di poter giovare a questo popolo... e di aiuto ai nostri cari Confratelli ». E dopo aver parlato dell'unione dei cuori nella carità e nello zelo, torna a dare consigli: « Nella formazione missionaria m'accorgo

Il Signore benedica all'opera Sua e la renda feconda di frutti. Terrò conto delle raccomandazioni fattemi per quanto è possibile nel momento assai difficile, dal lato finanziario, che attraversa l'Istituto. Io pure sono dell'avviso Suo e tollero certe cose ex necessitate pregando Dio che tutto cedat in bonum.

A quest'ora avrà certamente ricevuta notizia della nomina del nuovo Prefetto Apost. di Loyang. Mi è caro ritenere che egli colla grazia di Dio riesca a consolidare e sviluppare la nuova Missione a lui affidata. Gli ho scritto che Ella dovrà essere riconosciuta come Superiore Regolare anche dei Missionarii del nuovo territorio.

Per Sua opportuna norma Le trascrivo alla lettera quanto ho notificato a S. E. Monsig. Calza circa i noti proventi spettanti all'Istituto nostro (70).

«Ed ora per tornare sull'argomento della elemosina delle Messe che vengono celebrate dai nostri Missionarii e degl'incerti di Ministero, che in base alle vigenti disposizioni canoniche spetterebbero all'Istituto, Le dirò quanto è stato deciso in una delle ultime adunanze del nostro Consiglio Direttivo. Benché non si possa discutere sul diritto chiaramente affermato dal nuovo Codice Ecclesiastico e dal Concilio Naz. Cinese, noi per parte nostra dichiariamo che non ci varremo di tale diritto per quanto s'attiene alle elemosine delle Messe, se non quando gravi bisogni lo richiedessero. Il Superiore Regolare però dovrà tener conto, per regolarità d'amministrazione, di tutti i proventi che spettano all'Istituto nostro, che dovranno essere a lui notificati, *non escluse le elemosine delle Messe*. In base a questa massima dichiariamo di rinunciare ai proventi in parola per quanto s'attiene al passato, che ammonterebbero a più centinaia di migliaia di Lire, a condizione però che codesta Missione rinunzi al credito verso l'Istituto di circa 150.000 Lire, che questo dovrebbe ancora sborsare alla medesima per ritenuta di denaro che sarebbe stato di sua spettanza; ritenuta però che venne fatta in più riprese anche per suggerimento della Sacra Congregazione di Propaganda, che ritiene debbono le missioni venire in aiuto degl'Istituti a cui sono affidate, quando questi versino in grave bisogno».

E' bene che Ella sappia tutto questo in caso di contestazioni, onde possa sostenere le ragioni della Pia nostra Società.

ogni dì che bisogna insistere molto e dare uno spirito di sacrificio e di Pietà non comune». «Io oso ripetere a V. Eccellenza ciò che dissi varie volte, a viva voce, cioè i nostri Padri giovani non è bene mandarli fuori così spesso per predicazioni ecc. La loro pietà ne scapita. A 23 anni, all'inizio del ministero, c'è proprio bisogno di una guida delicata ed accurata perché il giovane si trova in un campo tutto nuovo ed il suo zelo gli fa dimenticar se stesso...». (lettera dell'11 novembre 1929).

Un'altra lunga lettera scrive da Chengchow dal 14-17 dicembre 1929. E' un «Resoconto riservato pel Superiore Generale della Pia Società S. Francesco Saverio» di ben 10 fitte pagine protocollo, con il quale intende mettere al corrente il Fondatore della situazione della Missione e dei singoli, toccando i punti controversi tra Vicariato Ap. e Istituto, SS. Messe, questioni finanziarie, Superiore Religioso, regolamento, suggerimenti, ecc.

(70) Cfr. lettera a Mons. Calza del 21 gennaio 1930.

I Padri Magnani e Morazzoni sono già da più mesi entrati nel pieno esercizio delle loro funzioni. Il primo senza difficoltà, il secondo non senza qualche sacrificio delle sue inclinazioni che lo porterebbero piuttosto alla vita movimentata dell'apostolato, anziché a quella quieta e ritirata del Direttore Spirituale.

L'ottimo Suo Papà ora trascorre i suoi giorni dal letto al lettuccio, benché non si possa dire ammalato. L'assicuro a Suo conforto che non gli manca l'assistenza dovuta. Un Fratello giorno e notte è al suo fianco e quanto può desiderare gli viene procurato. Tutti di casa poi hanno per lui ogni attenzione, perché tutti gli vogliono bene ed hanno per lui grande stima.

Suo nipote, studente già di Medicina, la scorsa Domenica ha ricevuto dalle mie mani l'abito ecclesiastico ed è entrato nel nostro Seminario Urbano. Speriamo di formare un bravo e santo Prete, seppure non si deciderà un giorno a partire per le Missioni (71).

Le invoco da Dio ogni miglior bene, mi raccomando alle Sue orazioni e me Le confermo in Corde Jesu

Parma, 22 Gennaio 1930

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

46)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre (72),

Non ha tutto il torto di lamentarsi se ancora non è stata pronunciata dalla Casa-Madre una parola veramente decisiva sulla nota incresciosa questione finanziaria, dopo le note repliche venute dalla Cina. Riceverà tra breve un memoriale che vorrà essere la risposta attesa. Si tratta di porre un precedente e di adottare una massima che dovranno servire di norma per l'avvenire e quindi non si meravigli della ponderazione e del ritardo. Ciò di cui Ella deve andare sicura si è che tutti della Casa-Madre sono animati dalle migliori intenzioni e disposti a sacrificare ogni cosa sopra l'altare della concordia, perché non resti menomata quella carità che sopra tutto deve regnare. Questo lo dichiaro a quanti Le parleranno dell'agitata questione.

Mi compiacio vivamente che la di Lei scelta sia riescita di comune soddisfazione. Questo mi viene confermato dalle lettere che mi vengono

(71) Don Raffaele Dagnino, Ordinato Sacerdote da Mons. Evasio Colli, è uno dei Sacerdoti più rappresentativi ed attivi della Diocesi, e da molti anni Parroco di S. Giuseppe nella città di Parma.

(72) Con questa lettera il Fondatore intende rispondere a tutte o parte le questioni e suggerimenti scrittiGli da P. Dagnino in 3 documenti:

- 1) « Resoconto riservato » del 14-17 dicembre 1929 di 10 pagine;
- 2) Lettera del 19 febbraio 1930 di 16 pagine;
- 3) « Riservata » del 20-27 giugno 1930 di 14 pagine.

dalla Cina e ne ringrazio il Signore perché mi è presagio di un migliore avvenire per codeste importanti Missioni affidate dalla Santa Sede all'umile nostra Congregazione.

Mi compiaccio pure della Sua nomina a Vicario del nuovo Prefetto di Loyang. Anche a lui ho espresso la mia soddisfazione per questa prova di fiducia a Lei data.

Penso che a nome mio Le avranno scritto dalla Casa-Madre che approvo le proposte da Lei fatte fin da principio delle due terne di Consiglieri per l'una e l'altra nostra Missione. Approvo non meno la scelta di P. Munaretti a Vice Superiore religioso. Non si potrebbe fare scelta migliore. Possiede zelo, criterio, carità ed un grande amore alla Pia nostra Società.

Per quanto s'attiene al mensile da assegnare ai Missionarii, mi rimetto interamente a Lei, presi gli opportuni accordi coi due Prelati della Missione. Auguro intanto al Vicariato di Chengchow di poter saldare in tempo non lontano tutti i suoi debiti, quelli compresi di recente venuti in luce. Vorrei avere i mezzi che non ho, ed io stesso vorrei soddisfarli anziché trovarmi nella triste condizione di lesinare per questioni di misero interesse. La Provvidenza però non verrà meno, perché si tratta della causa di Dio.

Ho tenuto conto delle sue osservazioni e non ho mancato di raccomandare a Mons. Calza di mandare bini, per quanto è possibile, i Missionarii sul campo di lavoro onde abbiano modo di confortarsi scambievolmente e aiutarsi spiritualmente.

I Padri che saranno reduci dalla Cina, o per malattia o per altro motivo, saranno trattati alla Casa-Madre con ogni riguardo, come prescrive anche il nostro regolamento. Ella del resto sa che nel momento attuale le risorse e le possibilità dell'Istituto nostro non sono molte.

Sono spiacente di non aver potuto ancor mandare il Regolamento del Superiore religioso e le nostre Regole modificate in base ai deliberati dell'ultimo nostro Capitolo generale. La colpa però non è mia. Al principio del Settembre, vale a dire tre settimane dopo il Capitolo, tutto fu presentato da me in persona alla Sacra Congregazione di Propaganda, ma nulla ancora si è potuto avere in risposta. Ho scritto, sono andato nuovamente in persona per insistere, ho mandato ad hoc Padre Popoli, ma nulla, sino a quest'ora, si è ottenuto. Pochi giorni or sono ho tornato a scrivere. Appena giunga l'approvazione comunicherò ai nostri Missionarii l'uno e l'altro documento, accompagnandoli con una lettera circolare, nella quale non mancherò di toccare quanto di più pratico giudicherò opportuno. In tale occasione dichiarerò che il Superiore Religioso di Missione è equiparato al Provinciale con tutti i diritti e le precedenza che a questi competono, *servatis servandis*.

Per l'avvenire il Superiore religioso sarà edotto delle cose più importanti che succedono alla Casa-Madre, di quelle specialmente che hanno un certo qual carattere di generalità.

Per quanto s'attiene alla mia rinuncia alla Diocesi, Ella, insistendo, non ha fatto che sfondare una porta già aperta. Non veggio l'ora ed il

momento di potermi esonerare dall'immane peso della Croce Episcopale, e questo avverrà in tempo non lontano. Ma pel momento non posso proprio per più ragioni. La mia rinunzia nel momento attuale tornerebbe di pregiudizio a diverse opere in corso, dispiacerebbe alla Diocesi, e moralmente tornerebbe di pregiudizio anche all'Istituto nostro. Procurerò piuttosto in questo frattempo, che mi auguro più breve che sia possibile, d'intensificare le povere mie energie per accudire agli interessi della Pia nostra Società.

Da qualche espressione raccolta in una delle ultime lettere di Mons. Calza, pare che colà si pensi che la Direzione Generale consideri come stranieri per non dire di peggio il personale addetto alla Direzione del Vicariato. Non ho mancato di dissuaderne Monsignore. Faccia Ella altrettanto. Non esistono animosità, ad onta delle divergenze insorte. Se da principio vi sono stati dolorosi equivoci ed incidenti, ora è sottentrata la calma e la fiducia. Regolata la nota pendenza, sarà dissipata ogni più lieve ombra e giova sperare per sempre.

A Parma si lavora alacremente per il consolidamento e l'incremento del nostro Istituto. Anche a questo riguardo non mancano divergenze, ma quanto ora si fa dai nostri, è richiesto da esigenze imprescindibili. La Sacra Congregazione di Propaganda ha affidato ai nostri l'Emilia, la Romagna, le Marche e la Toscana da evangelizzare a favore delle Opere Pontificie Missionarie. Il mandato è una prova di fiducia da parte della Santa Sede, ora più benevola verso di noi. Si doveva rifiutare? Sarebbe stato un errore gravissimo. Per questo quelli dei nostri, già sacerdoti ben s'intende, che sono in grado di prestarsi, si recano ad occasione propizia nei principali centri a tenere conferenze. Ne deriva un triplice vantaggio: favorire le Opere Pontificie, far conoscere l'Istituto nostro e raccogliere un po' di denaro, di cui esso ha estremo bisogno. Non Le nascondo un po' di preoccupazione che ho nel dover mandare qua e colà i nostri giovani con qualche pericolo di divagazione, ma, dopo tutto, si tratta di un'opera non difforme dalla loro vocazione, e che non dovrà durare a lungo. Reputo inutile dirLe che sono state fatte loro le debite raccomandazioni e, sino ad ora almeno, le notizie che da ogni parte ci giungono a loro riguardo, sono di ammirazione e di soddisfazione.

Partecipiamo alle ansie dei nostri carissimi Missionarii che versano in tanti pericoli nell'ora estremamente triste che attraversa la povera Cina. L'assicuro, e questo torni di conforto a Lei ed ai Confratelli, che alla Casa-Madre e in tutte le Case Filiali si prega assai per loro; che sono tanta parte di noi. Voglia il Signore che sorgano presto giorni migliori per codesta travagliatissima Nazione.

Mi saluti i Confratelli che costì si trovano, mi abbia presente al Santo Altare e mi creda in Corde Jesu

Parma, 9 Agosto 1930

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

47)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Partecipo con tutto l'animo al lutto Suo per l'incomparabile perdita dell'ottimo Suo Papà. So per triste esperienza che cosa voglia dire perdere l'Autore dei proprii giorni e quindi immagino di leggieri qual possa essere il dolore che Ella avrà provato per tanta perdita. Ha però motivo di confortarsi, pensando che il Defunto ha fatto una morte veramente cristiana, eco della Sua vita esemplare. Sino all'ultimo ha conservato la serenità della Sua mente; sino all'ultimo, si può dire, ha ripetuto con fede viva preghiere. Si può veramente dire di Lui, che è spirato nel bacio del Signore.

Gli furono celebrati i funerali nella Cappella dell'Istituto colla maggiore solennità possibile, con Ufficio e Messa in canto, e poscia la salma fu trasportata alla Villetta accompagnata dalla Comunità e dai Superiori che si trovavano all'Istituto. Sarebbe stato desiderio nostro collocarlo in un avello delle gallerie; ma egli ha lasciato per testamento di voler essere sepolto in mezzo al campo; il qual desiderio ha pure manifestato a voce prima di morire. Per questo è stata rispettata la Sua volontà. Sarà posto un ricordo marmoreo sulla Sua tomba.

La Sua memoria resterà in benedizione presso di noi. Negli anni che ha passato alla Casa-Madre ci ha edificato colla sua vita laboriosa e colla sua pietà veramente esemplare. Lo abbiamo sempre considerato come membro della nostra Famiglia e da tutti era veramente amato e rispettato.

L'assicuro poi che non gli sono mai mancate le cure che poteva richiedere la sua tarda età e gli acciacchi che ne sono la necessaria conseguenza. In quest'ultimo anno della sua vita, un Fratello, giorno e notte l'assisteva, e nulla gli è mai mancato di quello che poteva desiderare. Abbiamo sempre ricordato la toccante raccomandazione che Ella ci faceva al suo partire per la Cina ed abbiamo proprio procurato di sostituirLa il meglio che abbiamo potuto.

Tanto Le osservo, non per vanto, ma a Suo conforto, in questo momento per Lei d'ineffabile dolore. Rivedrà certamente il Santo Vecchietto in una patria migliore, ove eterno è il gaudio.

Fui spiacentissimo di non trovarmi a Parma ed all'Istituto il giorno della morte.

Gradisca i miei cordialissimi saluti e mi creda in Corde Jesu

Parma, 12 Agosto 1930 (73)

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

(73) P. Dagnino ha ricevuto la lettera e la notizia della morte del Babbo il 16 settembre 1930 mentre si trovava malato all'Ospedale di Tientsin, e rispose al Fondatore lo stesso giorno con una bella lettera: «... Sia fatta la S. Volontà di Dio! La natura volle la sua parte, ma lo spirito si rallegra perché ormai il caro Estinto potrà godere, pei meriti di N.S.G.C. il premio riservato ai giusti. Il mio cuore avrebbe bramato assisterlo negli ultimi momenti, raccogliere la sua bell'anima e presentarla

48)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Le trasmetto copia della lettera inviata a Monsig. Calza relativa alla nota incresciosa vertenza (74). E' stata pensata lungamente e discussa dal Consiglio Direttivo della nostra Pia Società e compilata in modo da por termine una buona volta alla vertenza, qualunque sia per essere la decisione definitiva che si vorrà prendere da Mons. Vicario Apost. e dal suo Consiglio. Non si meravigli del tenore asciutto della medesima. E' una lettera ufficiale che si propone di entrare in merito della questione per esaminarla minutamente sotto tutti gli aspetti e dedurne le conclusioni. Nell'inviarla a destinazione l'ho accompagnata con altro mio scritto di tenore un po' diverso per dissipare ogni impressione meno buona. Le sarò grato se in seguito vorrà riferirmi quale giudizio ne sarà stato dato.

L'affare di Tientsin è davvero preoccupante. L'Associazione Italiana per soccorrere i Missionarii all'Estero ci teneva assai, almeno per lo passato, che noi avessimo ad avere la Cappellania di quell'Ospedale. Per questo ci è sempre stata larga di sussidii speciali. Non so precisamente che cosa ne pensi ora, che è scomparso oramai tutto il personale che un tempo ci era così benevolo. Non converrà io penso deciderci ad abbandonare il posto senza prima aver tastato terreno presso la Società in parola.

all'Eterno Giudice. Il Signore volle questo sacrificio. Così sia. Mi fece tanto piacere sentire che è stato assistito fin all'ultimo dal car.mo P. Rettore. Spiritualmente non poteva avere miglior assistenza. V. Eccellenza mi assicura che dopo la mia partenza furon duplicate le cure. Io non ne dubito punto e la mia gratitudine e di tutta la famiglia è profonda ed imperitura. Nel momento della partenza feci quell'accenno, non tanto perché desiderassi che si accentuassero le cure pel mio vecchio genitore, ma piuttosto per dimostrare il sacrificio del mio cuore nel dover abbandonarlo in un'età così avanzata. In fondo al cuore però io ero molto calmo ed anche contento di questo nuovo sacrificio. Anche il mio Babbo comprese il sacrificio, e con aspetto lucido e calmo mi disse: « So che dovete tornar in Cina, ma se è per far del bene andate pure ». Con queste parole si congedò da me. Il Buon Dio avrà tenuto conto di tutto questo ed io ritengo che ormai l'abbia nella Sua gloria... ».

Sempre da Tientsin aveva scritto un'altra lettera il 14 agosto 1930 prospettando i problemi della nostra Cappellania di Tientsin. Altra lettera da Tientsin è del 7 novembre con notizie della Cappellania e della partenza di P. Chieli per l'Italia.

(74) Il P. Dagnino, con una sua del 23 novembre 1930 ancora da Tientsin, mentre accusava ricevuta di questa lettera del Fondatore, dava subito un giudizio favorevole circa la acclusa copia di lettera a Mons. Calza: « Forse detta lettera non sarà per giunta a Chengchow avanti la partenza di Mons. Calza, ad ogni modo ora da viva voce saprà tutto. La soluzione non poteva concepirsi in un modo migliore, specialmente per salvaguardare la carità. Quando ritornerò in Missione, sentirò l'impressione che avrà prodotto, ma spero che sarà buona. Perché questa buona intesa sia duratura, mentre S. Ecc. Mons. Calza è all'Istituto è bene chiarire altri punti di non lieve importanza che riguardano sia il Vicariato come la Prefettura nelle relazioni colla Congregazione... ».

Vedi anche lettera del Fondatore a Mons. Calza del 19 settembre 1930. Il Fondatore scrivendo quella lettera ha inteso rispondere a problemi, consigli, domande, proposte, lamenti, ecc. contenuti nella lunga lettera di P. Dagnino del 20-27 giugno 1930.

Eccole intanto il mio parere: Se è possibile tenerla, teniamola, a costo pure di qualche sacrificio, che ci sarà largamente compensato. In caso contrario, prima di abbandonarla, procuriamo, come Ella opportunamente suggerisce, di ricavarne qualche vantaggio ponendo qualche condizione alla cessione.

Mi spiace assai delle condizioni in cui si trova il buon Padre Chieli. Se più non può rimanere in Cina, ritorni pure in Italia. Procureremo di occuparlo presso le nostre case che sono oramai cinque, ed altre due ci sono state proposte di recente a condizioni più o meno favorevoli. Uno dei frutti delle conferenze che largamente van facendo i nostri, è quello, senza dubbio, di far conoscere l'Istituto e di accattivargli la benevolenza del pubblico. Se avessimo un personale più numeroso e maggiori mezzi, potremmo ora avere una Casa Apostolica in tutte le Regioni d'Italia. Ma il Signore ci tiene a corto, di mezzi specialmente, ed a noi non resta che attendere più propizii momenti.

Faccio plauso alla proposta che già ebbe a farmi di attuare, per quanto è possibile, l'unità di vita religiosa. La invito a formulare tutto un piano pratico in ordine a questo e quando ne sia stata fatta l'esperienza, lo adotteremo, servatis servandis, per tutte le Missioni che ci saranno anche in seguito affidate.

Sino ad ora sono rimasto in attesa dell'approvazione del nuovo regolamento pel Superiore Religioso di Missione, ma inutilmente. Roma è eterna! A giorni si recherà a Roma uno della Direzione Gen. per sollecitare tale approvazione. Quando ci pervenga, mi prevarrò dell'occasione per indirizzare a tutti i nostri Missionarii una mia Circolare, che avrei voluto giungesse appunto nel corrente mese.

Mi compiacio assai del buon andamento che prendono le cose tra i nostri. Ammiro il loro zelo e tengo sempre la mente ed il cuore rivolti alla Cina che non accenna ancora a voler raggiungere efficacemente la pace desiderata. Ritengo però che questa si effettuerà quam primum e pienamente tra le nostre Missioni e la Congregazione nostra, che vive unicamente per esse.

Desideriamo vivamente la venuta di Mons. Calza ed io sono intimamente persuaso che essa gioverà a dissipare ogni malinteso e malumore. Noi tutti abbiamo per lui la più alta stima. Ammiriamo il suo zelo e la sua rettitudine e non facciamo ricadere sopra di lui la responsabilità di qualche atto inopportuno che ha potuto dispiacere e lasciare almeno l'ombra della diffidenza. Non credo però conforme a verità l'asserire che io gli abbia fatto comprendere l'inopportunità di partecipare al primo nostro Capitolo Generale. Quando in Cina se ne parlò io fui alquanto riservato in vista delle condizioni turbolenti di codesta nazione, per non assumermi una responsabilità tremenda; non nascosi però, ben ricordo, il piacere che io avrei avuto della sua venuta in Italia e del suo intervento al Capitolo. Soltanto dopo il mio ritorno dalla Cina dopo il noto documento a firma del Vic. Apost. e de' suoi Consiglieri, che era una fiera recriminazione di quanto era stato fatto e detto in occasione della mia visita, io ebbi ad esprimere a Lei, che ancora si trovava a Poggio, qualche dubbio in

proposito. Nulla però mai dissi con alcuno e tanto meno con Monsignore.

Questo che Le scrivo resti *segretissimo* perché non abbia a riesumare cose ormai sepolte e dimenticate. Nessuno più di me desidera, cerca e vuole il ristabilimento di una perfetta concordia tra le Missioni e la Casa-Madre.

Terrò conto di quanto mi ha raccomandato in ordine alla formazione dei nostri Missionarii. Parmi però che non si possa condannare in massima l'azione di propaganda che ora compiono taluni di essi in Italia. Nel momento attuale è una necessità indispensabile, è l'unica via che ora ci apre la Provvidenza per provvedere il pane alle nostre Case. E' la via che oramai seguono tutti gli Istituti Missionarii. Dio voglia che in tempo non lontano possiamo farne a meno.

Faccio plauso all'idea di una Casa Religiosa per i nostri Missionarii e sarò ancor più contento quando alla medesima potrà essere annesso un regolare Noviziato per coloro che vorranno entrare nella nostra Congregazione. Tale Casa sarà una vera provvidenza per i Missionarii infermicci e bisognosi di riposo.

Approvo la proposta che mi fa di rimanere sei mesi nella Prefettura di Loyang ed altri sei mesi nel Vicariato di Chengchow. Così potrà meglio vegliare su tutti i nostri Missionarii e prestare loro l'opera sua.

A P. Gazza ho scritto, alcune settimane or sono, e scriverò ancora. Non so darmi ragione del suo stato d'animo. Non gli ho mai rivolto una sola parola di rimprovero o di lamento. Anche alle sue lettere, sia pure in ritardo, procuro di rispondere.

Le due nuove Case Ap. di Vallo in Prov. di Salerno e di Grumone Cremonese sono già in azione con lieti auspicii.

Mi saluti i carissimi Confratelli, mi abbia presente al S. Altare e mi creda

Parma, 26 Settembre 1930

Aff.mo in G. C.
† Guido M. Arciv. Vesc.

49)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ho appreso con vivo dispiacere la notizia della non lieve infermità che per più settimane L'ha costretta a guardare il letto nell'Ospedale di Tientsin. Mi lusingo che ora si sia perfettamente ristabilita in salute e abbia potuto riprendere le sue consuete occupazioni (75).

Le accompagno con questa mia i Padri Mario Ghezzi e Mario Lanciotti. Ella ben conosce l'uno e l'altro e nulla Le dico dei medesimi, perché

(75) Fu costretto a rimanere a Tientsin per quasi 5 mesi (dal 14 agosto 1930 ai primi di gennaio 1931) per la Visita Canonica, per vari affari riguardanti la Cappellania e poi per sopraggiunta malattia.

lo ritengo inutile. Vengono animati dalle migliori disposizioni ed ho tutta la ragione di ritenere che riesciranno all'opera zelanti Missionarii, che produrranno buoni frutti (76).

Dovevano con essi venire altri due, come già Le aveva preannunciato, ma la mancanza di posti a prezzo ridotto sui piroscafi non lo ha permesso. Verranno ai primi del Febbraio p.v. Dopo matura riflessione, il primo dei soprannominati viene destinato per Cheng-Chow ed il secondo per Loyang.

Non mi diffondo a darLe notizie delle cose nostre. Da essi Ella potrà apprendere quanto desidera conoscere.

Voglia salutarmi i Confratelli costì degenti e credermi qual me Le confermo in Corde Jesu.

Parma, 3 Ottobre 1930

dev.mo Suo
† Guido M. Arciv. - Vesc.

50)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Ieri sera ha avuto luogo alla Casa-Madre l'ultima adunanza del nostro Consiglio Direttivo, e fra i numeri dell'ordine del giorno vi era pur quello della Cappellania dell'Ospedale di Tientsin.

Dopo lunga ed oggettiva discussione, si è deciso all'unanimità che, consideratis considerandis, non convenga abbandonare il posto da tanti anni tenuto (77).

A noi non consta in alcun modo che l'Associazione Italiana abbia cambiato sentimenti a nostro riguardo; anzi, a giudicare da tutto l'insieme dei rapporti avuti con essa, anche di recente, ci continua tutta la sua fiducia e benevolenza. Sino a prova in contrario dunque restino le convenzioni stipulate di comune accordo tra di essa e l'Istituto nostro. Ben si comprende che altri possano far opera per sottentrare a noi.

Se Padre Prina non vorrà, o non potrà andare a Tientsin, per sostituire Padre Chieli, mandi colà Padre Capra, d'intesa col Superiore Ecclesiastico. Anche al nostro Consiglio Padre Capra parrebbe il più adatto, in hisce rerum adiunctis, tenuto conto delle sue buone qualità. Tutto questo mi affretto a significarLe per Sua opportuna norma.

Mons. Calza è giunto tra noi dopo felicissimo viaggio ed ora da diversi giorni trovasi a Roma accompagnato da Padre Chieli.

(76) Partirono per la Cina il 7 ottobre 1930.

(77) La proposta di abbandonare la Cappellania era venuta dallo stesso P. Dagnino in ben due lettere... per mancanza di degno nostro Cappellano!

A Parma nulla di nuovo. Mi compiaccio del Suo ristabilimento in salute, auguro buone Feste Natalizie a Lei ed ai carissimi Confratelli e me Le confermo in Corde Jesu

Parma, 17 Dicembre 1930
(minuta)

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

51)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Padre Chieli è giunto felicemente tra di noi. Terrò conto di quanto mi scrive a riguardo di lui e si procurerà di assegnargli un posto che gli si confaccia. Anche Monsig. Calza è giunto felicemente a Parma accolto alla Casa-Madre con tutte le dimostrazioni di stima e d'affetto che ben erano dovute a' suoi meriti ed al carattere Episcopale di cui è insignito.

Ritengo che a quest'ora avrà ricevuta la mia risposta relativa alla Cappellania dell'Ospedale di Tientsin. La cosa è stata argomento di lunga e seria discussione dell'ultima adunanza del Consiglio Direttivo. Ella si attenga a quanto è stato deciso. Nel dubbio che Ella si trovasse a Tientsin ovvero a Loyang sono state tirate due copie dello scritto e mandate all'una e all'altra destinazione perché Le giungesse il più presto possibile il deliberato del nostro Consiglio. Se all'attuazione di quanto è stato deciso sorgessero difficoltà gravi, voglia scriverne alla Casa Madre per opportuna norma (78).

In ordine al debito che si vorrebbe accollare alla nuova Prefettura di Loyang, in seguito all'avvenuta divisione dal Vicariato di Chengchow, la Casa Madre si rimette intieramente a quanto crederanno meglio Mons. Calza e Mons. Bassi, essendo cosa di loro competenza (79). La Casa Madre ha sollecitata in ogni miglior modo la divisione del territorio, ma non è entrata per nulla nella vertenza riflettendo il noto debito. Anche questo è stato discusso nella suddetta adunanza e, senza voler entrare nel merito di una questione che non è di competenza del Consiglio, si è trovato conveniente sia da preferirsi dalla nuova Prefettura, cominciare con zero, piuttostoché con debiti, anche tenuto conto dell'attuale momento, in cui si rendono difficili le esazioni di affitto, e sono frequenti le occupazioni degli stabili da parte dei soldati. A tacere delle riparazioni degli stabili stessi che, per quello che vien riferito, si renderebbero ora indispensabili. Per alcuni anni almeno la Prefettura ne avrebbe ben poco vantaggio, mentre dovrebbe pagar frutti e pensare benanche all'estinzione di un debito non indifferente.

(78) Vedi lettera del Fondatore del 17 dicembre 1930.

(79) Vedi lettera da Tientsin di P. Dagnino del 1° dicembre 1930.

Mons. Bassi del resto è pienamente libero di far quanto giudicherà più opportuno per la sua Prefettura e pro bono pacis. Anche questo deve certamente influire sulla finale determinazione. Egli potrà anche tener presenti al riguardo i Canoni 551, 552, 553, 554, 555 del Concilio Cinese, alla stregua dei quali le proposte fatte all'atto della divisione non rappresenterebbero un soverchio di generosità.

Se Ella giudica necessario passare sei mesi nella Prefettura, di Loyang ed altri sei nel Vicariato di Chengchow, lo faccia liberamente. Io pure sono di parere che Hsianghsien non sia il posto più adatto pel secondo dei territori in parola. Potrà servire interinalmente. Dico interinalmente, perché io son d'avviso che il Superiore Religioso abbia un giorno casa propria, ove si possano ritirare i Missionarii per gli Esercizi Spir., in caso d'infermità, o perché chiamati per questo e per quel motivo dal Superiore stesso.

Questa casa potrebbe servire anche come noviziato per quei giovani che volessero farsi religiosi della Pia nostra Società e poscia completare il loro tirocinio. Lascio a Lei concretare proposte pratiche per trovare i mezzi necessari alla costruzione d'una casa del genere, che dovrebbe, ben s'intende, appartenere alla nostra Società.

P. Gazza si meraviglia che più non si parli di Noviziato, mentre non mancherebbero giovanetti non alieni dal rendersi della nostra Famiglia. Io rimetto la cosa a Lei, non potendo pronunciarmi in merito per non averne i dati sufficienti. La cosa a prima vista si presenta assai difficile ad attuarsi pel momento, non avendo un locale adatto, e mancando il personale che sarebbe indispensabile.

Rimetto pure a Lei la scelta de' Suoi Consiglieri, sia per l'una che per l'altra Missione. La Direzione Generale si riserva di confermarli, ed Ella può stare sicura che saranno confermate le scelte da Lei fatte. Quanto al prender parte al Consiglio del Vicariato e della Prefettura da parte del Superiore Religioso, sarà cosa da combinare con chi di ragione. Se fosse giudicata da taluno indebita ingerenza, non sarebbe il caso di insistere da parte nostra.

Ho preso visura dei capisaldi approvati pel Superiore Religioso dei Missionarii Stimatini e vi ho trovato del buono (80). Il nostro Regolamento però che si è avvantaggiato dell'esperienza di altri ed anche della nostra fatta in tanti anni, non sarà, all'atto pratico, trovato malfatto. Trovo giusto che i Padri Stimatini pensino di detrarre in parte la elemosina delle Messe per la costruzione di una casa che serva esclusivamente per i bisogni dei Confratelli.

Mi spiace che Ella asserisca che più non si sente di scrivere chiaramente quello che pensa alla Direzione Generale. Per quel che ricordo io, ho la persuasione d'aver sempre tenuto conto di tutte le proposte da Lei fatte, che ho giudicate buone. Penso che anche gli altri tengano nella dovuta considerazione le Sue osservazioni. E poiché desidera che Le parli chiaro,

(80) Allegato alla lettera di P. Dagnino del 23 novembre 1930.

Le dirò che alla Direzione della Casa-Madre sa di ostico il fatto che Ella nulla approva di quanto si fa per la formazione dei nostri buoni giovani e per trovare risorse materiali onde far fronte alle spese della vita quotidiana.

Se conoscesse specialmente per questa seconda parte le cose a fondo, forse cambierebbe parere. Ci accusa di poca fiducia in Dio, ma L'assicuro che è tanto grande che ritengo di poter mantenere ogni giorno oltre 200 persone, ché tanti sono i nostri giovani degenti nelle nostre Case, senza un centesimo di capitale fruttifero. Il Signore però non ci proibisce di usare per questo tutte le industrie oneste.

Ricordo le di Lei apprensioni quando si trovava a Poggio S. Marcello per qualche migliaio di lire di passivo. Pensi che noi ne abbiamo centinaia di migliaia, che andiamo lentamente estinguendo fidenti in Dio. E tra queste ponga quelle che dobbiamo alla Missione, che non sembra disposta ad alcun condono.

Mi saluti i carissimi Confratelli e mi creda in Corde Jesu

Parma, 26 Dicembre 1930

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. V., S. G.

52)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Approfitto di qualche giorno di quiete per scriverLe la presente (81). Le dirò innanzi tutto che il 22 del corrente partiranno da Parma due nuovi Missionari e viaggeranno con loro tre Suore Canossiane destinate a codesto Vicariato. Non tarderanno a seguirli altri quattro Confratelli ed uno o due Fratelli Conversi, per guisa che la Prefettura di Loyang abbia quattro nuovi Missionarii tra breve. Il ritardo delle spedizioni è da ascrivere a cause diverse, e che reputo inutile enumerare, anche perché di facile intuizione.

Mi rallegro assai della buona armonia che regna tra i nostri e ne ringrazio il Signore. Mi ha recato vivo piacere l'apprendere che oramai i Missionarii sono distribuiti a due per due nei diversi distretti. Questo contribuirà assai a tener alto il loro morale, perché sarà uno stimolo continuo al compimento dei loro doveri ed un grande conforto nei mo-

(81) Le incessanti occupazioni del Fondatore come Vescovo di Parma e anche una grave indisposizione sopraggiuntagli dalla fine di aprile a quasi tutto maggio e che tenne in ansia tutti, impedirono al Fondatore di rispondere prima di ora dettagliatamente alle lettere di P. Dagnino che si susseguirono specialmente dopo il suo rientro nel Honan da Tientsin. Il Fondatore si era fatto sostituire in molte direttive dai PP. Bonardi e Popoli, ed era ancora valida la lettera del 26 dicembre 1930. Ma infine volle Egli stesso rispondere alle nuove lettere del Superiore di Missione scritte: da Chengchow il 13 gennaio e il 26 febbraio 1931; e una da Hsianghsien il 14 marzo 1931.

menti più difficili e scabrosi. Come già ebbi ad esprimerLe in altra mia, approvo pienamente i Consiglieri da Lei scelti per l'una e per l'altra Missione. Penso che la scelta sia stata ben fatta.

Desidero avere notizie di Padre Capra. Da che è stato nominato per Tientsin non mi ha più scritto. So che la Sua scelta non ha piaciuto a tutti. Le sarò grato se vorrà informarmi di lui e della riescita fatta. Per quanto s'attiene alla spedizione degli effetti di qualsiasi genere destinati ai Missionarii, sarà usata in seguito la maggiore sollecitudine e diligenza possibile, seguendo criterii più razionali, che non pel passato. Pel momento non è possibile adibire per questo un Missionario, come sarebbe necessario. Lo si farà in seguito.

P. Chieli, come ben saprà, è stato mandato Direttore Spir. alla Casa Apost. di Poggio ed, a quanto pare, ha fatto discreto incontro. A me pure parrebbe molto adatto per l'ufficio in parola, e per questo ne terrò conto dato lo si dovesse rimuovere da Poggio.

In ordine alla scelta della residenza del Superiore Religioso nel Vicariato di Chengchow, mi rimetto al Suo parere. Speriamo che le cose della Cina volgano in meglio. Io pure vagheggio una Domus Religiosa presso la quale possa risiedere un Noviziato della nostra Congregazione e sia nel tempo stesso Casa pei Missionarii sia per farvi gli Esercizii Spir. annuali, e per qualche settimana di riposo per chi si sentisse affranto.

Mi compiaccio vivamente della pacifica intesa avvenuta tra il Vicariato e la Prefettura. La Casa-Madre, come già ebbi a scriverLe, non intese pronunciarsi in merito, perché non era cosa di sua competenza. Si limitò ad esprimere il voto che tutto avvenisse senza screzii e senza bisogno di ricorrere al Delegato Apost. e tanto meno alla Sacra Congreg. di Propaganda. Sono lieto, ripeto, che tutto sia avvenuto ut erat in votis.

Io pure ritengo assai opportuno che il Superiore Religioso sia anche membro del Consiglio della Missione. Questo servirebbe a far presente i desiderati al Consiglio stesso e fornirebbe al Superiore Religioso preziosi dati per sua norma e governo.

Rispondo a diversi Suoi quesiti. L'esame di coscienza si faccia al mezzogiorno ed alla sera. Sarà cosa lodevole recitare il divino Ufficio a due a due, se torna comodo. Non se ne faccia un precetto. Il ritiro mensile potrà essere d'un giorno, oppure si potrà cominciare la sera precedente per terminarlo alle 9 od alle 10 del giorno successivo, come tornerà meglio a seconda delle circostanze. I mesi di Marzo, Maggio e Giugno si facciano come tornerà più comodo. Se avrà luogo la predica si ometterà la lettura. Circa la rinnovazione dei voti da emettersi il giorno di S. Francesco, ritengo conveniente che sia il Superiore Relig. che pronunci la relativa formula. Non approvo per massima che si acceda all'Altare senza aver fatto almeno una breve preparazione ad evitare ammirazione e scandalo in quelli che osservano. Così pure non posso approvare che chi deve celebrare ad ora tarda passi il tempo che precede nel fumare, nel chiacchierare e divertirsi. Anche questo può destare ammirazione e scandalo. Dei binamenti non si può ricevere elemosina. Se il Superiore Eccles. ha ottenuto dalla Santa Sede di poter fare applicare per

questo o quello scopo particolare, il vantaggio è a favore del medesimo.

Nel rispondere ai quesiti fattimi sono stato, come ben vede, alquanto largo, perché trattandosi di Missionarii la cui vita va di continuo soggetta ad oscillazione, non si possono stabilire norme precise come per chi vive in Comunità.

Ed ora a Suo conforto Le dirò che Ella gode tutta la fiducia della Direzione Generale, nonostante qualche leggiera divergenza che possa insorgere. Delle osservazioni che Ella crederà di fare sarà sempre tenuto il dovuto conto, anche quando non apparisse. Saranno indice, se non altro, di quello che si pensa e questo pure potrà giovare non poco.

Le dirò intanto con vivo dispiacere che P. Roteiglia ha chiesto di uscire dalla nostra Congreg. per farsi Servita, mentre P. Brambilla è stato invitato ad uscirne per *ragioni gravissime*. E' quanto, purtroppo, succede dappertutto. Unus assumetur ed alius relinquetur. Ci perdiamo nei labirinti misteriosi della predestinazione!

Mons. Calza sta bene ed è in continuo moto. Ritournerà sulla fine del corrente anno (82).

Mi ossequi Mons. Bassi, mi saluti i carissimi Confratelli e mi creda in C. J.

Parma, 2 Agosto 1931

Aff.mo Suo

† Guido M. Arciv. Vesc.

53)

In omnibus Christus!

Carissimo Padre,

Sono lieto di accompagnarLe colla presente i nuovi Missionarii destinati alla Cina. I PP. Vaccari e Poli sono per il Vicariato Apost. di Chengchow; ed i PP. Pozzobon, Sinibaldi e Frassinetti per la Prefettura di Loyang. Ella ha avuto modo di avvicinarli più o meno nella Sua permanenza ultima in Italia e quindi nulla Le dico in particolare. Sono tutti buoni soggetti, che potranno rendere ottimi servizi all'Apostolato, e tutti, più o meno, di considerevole capacità intellettuale e cultura. Ho ragione di ritenere che colla grazia di Dio faranno buona riuscita (83).

(82) Questa lettera del 2 agosto è giunta nelle mani di P. Dagnino quando egli aveva appena finito di scrivere al Fondatore una sua di 8 pagine da Loyang il 12 settembre, per vivere in ispirito, con i Confratelli riuniti in Esercizi Spirituali, la festa Onomastica del Padre lontano. Per ringraziare e per completare le informazioni, aggiunge altra lettera di 4 pagine con data del 13 settembre 1931 da Loyang, che è quindi l'ultima lettera del Superiore Religioso di Missione scritta al Fondatore prima della sua santa morte.

(83) «Noi ne chiediamo cinque. Mi permisi di far dei nomi perché me lo suggerirono i Consiglieri. Di fatto ne conosco ben pochi. Ora Le faccio notare che occorrono dei caratteri disposti al *sacrificio* e di facile *adattamento*. Il lavoro della Prefettura per quanto vedo è molto più *duro* e *scoraggiante* che non quello del Vicariato, dove abbiamo già centri di buoni cristiani. Qui regna la *freddezza* e l'*interesse* quasi ovunque. Vedo che per questo i Padri si abbattono facilmente. Veda V. Eccellenza di scegliere individui di uno zelo più che mediocre...». (lettera del 25 luglio 1931).

P. Frassinetti viene per fare il Missionario, e non già della cinematografia, come da taluni è stato detto, e dovrà, senz'altro, prepararsi alla vita apostolica.

Approvo quanto ha divisato di fare, di radunare cioè, in unum locum, i novelli Missionarii perché insieme abbiano a compiere la loro preparazione, imparando innanzi tutto bene la lingua cinese. Così domani potranno darsi alla predicazione con frutto. I primi missionarii ancora disponibili saranno per la Prefettura di Loyang.

Mi addolora apprendere che anche costì l'inondazione ha prodotto i suoi danni. La mano del Signore si aggrava proprio sopra codeste misere contrade già tanto tormentate dalla guerra e dal brigantaggio. Auguriamoci che sorgano presto giorni migliori nei quali la Fede possa liberamente espandersi.

Nulla Le dirò delle cose nostre di Parma e dell'Istituto, perché le apprenderà dai novelli arrivati.

Le auguro ogni miglior bene e me Le confermo in Corde Jesu
Parma, 28 Settembre 1931 (84)

Aff.mo Suo
† Guido M. Arciv. Vesc.

(84) Quest'ultima lettera del Fondatore al Superiore Religioso di Missione, fu portata a mano dai 5 Padri Partenti e consegnata a P. Dagnino a Loyang ai primi di dicembre 1931. Ma la gioia di ricevere la parola e la benedizione del Padre era offuscato da quanto di doloroso era avvenuto durante il viaggio dei nuovi Missionari. Non erano ancora asciugate del tutto le lagrime per l'improvvisa morte del carissimo P. Antonio Munaretti, avvenuta il 19 ottobre in treno mentre veniva trasportato all'Ospedale di Hankow, che giunse il giorno 6 novembre il telegramma annunziante al Superiore Religioso e ai Confratelli di Cina la santa morte dell'amatissimo Padre e Fondatore.

Il P. Dagnino presenziò ai riti di suffragio fatti a Chengchow e Loyang; e scrisse 3 lettere ai Confratelli delle due Missioni:

1) la prima da Chengchow in data 9 novembre 1931 per la morte del Fondatore: « Eravamo ancora tutti addolorati per la perdita del nostro amatissimo Confratello P. Munaretti, quando un telegramma del giorno 5 c.m. mandato dalla Casa-Madre, veniva ad immergerci in un dolore e lutto ben più grande: il nostro Ven.mo Fondatore che amavamo come Padre e stimavamo come persona di virtù non comune, è stato chiamato dal Buon Dio al premio eterno! Dal mio dolore comprendo quale dev'essere il vostro! ma noi, più d'ogni altro dobbiamo vivere di fede, di quella fede forte che tanto ci inculcava il nostro Padre buono ed adorare le divine disposizioni. Mi guardo quindi dall'usare la parola « Abbiamo perduto il nostro Ven.mo Fondatore », perché sappiamo che « vita mutatur, non tollitur » ed Egli dal Cielo ci otterrà (stiamone sicuri) grazie straordinarie per il consolidamento della nostra Pia Società. Questo pensiero allontanerà quel senso di turbamento e di sconcerto che potrebbe nascere nella nostra mente. Cari Confratelli, se in ogni circostanza grave ci vuol calma, nel caso nostro è indispensabile. Siamo tutti giovani perché giovane è anche la nostra Congregazione: in questa prova dobbiamo accentuare quella serietà voluta già dal nostro carattere. Ora più che mai dobbiamo sentire la responsabilità grande che gravita sopra tutti e ciascuno in particolare. Col cuore di fratello, vi raccomando quello spirito di fede viva a cui già accennai, spirito di fede che ci faccia veder Dio in tutti gli eventi, ci sia di guida nel nostro parlare e operare, e in un momento così solenne come questo, ci unisca ancor più di mente e di cuore... ».
(lettera del 9-XI-1931).

2) La seconda riguarda il Capitolo Generale e i Delegati:

«La morte del Nostro Ven.mo Fondatore ci ha profondamente addolorati, ma già si è fatta sentire la Sua continuata amorosa protezione sui suoi figlioli pel fatto che tutti ci siamo sentiti pervasi da un'onda di carità che strinse più fortemente i nostri cuori attorno alla Madre, quasi per renderle meno sentita la prova.

Dalle vostre lettere e dal vostro contegno notai con vera soddisfazione che abbiamo tutti ferma fiducia che il nostro venerato Padre dal Cielo ci otterrà grazie e benedizioni abbondanti; questa fiducia è ben giusta e dobbiamo conservare calda in noi. Se tanta stima dimostrò tutta l'Italia, quanta più dobbiamo averne noi che respirammo più intimamente il profumo delle Sue alte virtù.

Con la morte del nostro Ve. Fondatore si impone la necessità di procedere alla elezione del Superiore Generale che ci guidi rettamente, attuando le finalità volute dalle nostre Costituzioni. Questa elezione si farà nel prossimo Capitolo Generale che il Rev.mo P. Bonardi, Sostituto Generale, ha convocato per il 6 aprile 1932 od anche prima se sarà possibile.

Le nostre due Missioni mandano i loro delegati nelle persone dei PP. Gazza e Battaglierin. Il R.P. Bonardi comunicando l'Ordine del giorno del prossimo Capitolo raccomanda tanto di pregare per il felice esito, facendo notare che è di una importanza tutta speciale per noi. Sarà dunque ottima cosa indirizzare a questo scopo l'adorazione del giovedì e la Novena della Grazia in marzo; forse in quel tempo si aprirà il Capitolo, se tutti i capitolari saranno presenti.

Non perdetevi d'animo, carissimi, pensando che con la nostra andata diminuiscono gli operai; intensificate anzi il vostro zelo tenendovi uniti all'autorità ecclesiastica, lavorando con vero spirito di sacrificio. A noi pure dispiace tanto lasciare il campo, ma ci consola il pensiero di tornar presto e accompagnati da un numeroso drappello...». (lettera da Loyang del 16 dicembre 1931).

3) La terza lettera da Chengchow il 12 gennaio 1932 alla vigilia di partire per l'Italia:

«Fra poche ore lasceremo Chengchow. Avrei desiderato vedervi ancora tutti prima di lasciarvi, ma non fu possibile. Prima di partire però, affinché la carità fraterna regni sempre forte in noi, sento il bisogno di farvi una calda raccomandazione. Come già vi scrissi, in questa dolorosa circostanza tutti abbiamo dato segni di grande amore per la nostra Pia Società ed a tutti sta tanto a cuore il felice esito del Capitolo Generale. Ai delegati avete manifestato i vostri desideri, ed ora bramerei che non si facessero più commenti su quello che si deciderà. Vi prego invece di raccomandare con molto fervore al S. Cuore di Gesù il felice esito del Capitolo. Questa cosa sarà gradita dal Signore e ci consoliderà maggiormente nella carità e nell'attaccamento alla nostra cara famiglia. Io parto colla speranza di ritornare presto sul campo del lavoro e con un caro ricordo di voi tutti che conservo sempre nel mio cuore. Ho un solo dispiacere, cioè di non aver fatto di più per voi, specialmente col mio esempio. Questo ve lo dico non per posa, ma con vera convinzione. Preghiamo il Datore di ogni lume perché ci illumini per compiere in tutto e sempre la Sua SS.ma Volontà.

Nella carità di G. Cristo vi abbraccio tutti. (lettera del 12 gennaio 1932).

Il P. Dagnino con i PP. Gazza e Battaglierin, giunsero in Italia a Venezia il 27 febbraio accolti alla nave dal P. Bonardi.

Il 6 aprile, giorno fissato per l'apertura del Capitolo Generale, S.E. Mons. Calza alle ore 8 celebrò la S. Messa «de Spiritu Sancto» nel Duomo di Parma nella Cappella che racchiudeva le spoglie mortali del Fondatore, alla presenza di tutti i Capitolari. Quindi alle 9,30, nella Cappella della Casa Madre, la Comunità cantò il «Veni Creator Spiritus» e poi accompagnò processionalmente gli 11 Capitolari alla Sala Rossa per l'inizio del Capitolo e l'ascolto della Relazione del Sostituto Generale P. Giovanni Bonardi.

Il giorno dopo, 7 aprile, il P. Amatore Dagnino, proprio nel giorno del suo 44° compleanno, veniva eletto nuovo Superiore Generale e 1° successore del Fondatore.

La promessa e la speranza di ritornare in Cina poteva attuarla solo due anni dopo quando vi si recò per la Visita Canonica che durò un anno intero.

b) LETTERE A P. VINCENZO

54)

Carissimo,

Mi rallegro seco Lei del nuovo vincolo che ha contratto col Signore mediante la promessa formale di volerlo servire nella vita apostolica. Gloria magna sequi Dominum e tanto più grande quanto più davvicino cercheremo di modellarci sul tipo divino dei predestinati (85).

Le conceda il Signore di serbarsi fedele a quanto ha voluto promettergli ed aumenti in Lei il desiderio di crescere ogni giorno più nelle virtù che s'addicono allo stato sublimissimo a cui aspira (86).

Ravenna, Febbraio 1903

† Guido M., Arciv.

55)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G. C.,

In questo giorno di santa esultanza per ogni anima cristiana, vengo a Lei per dirLe tante e tante cose del mio affetto e per farLe un mondo di auguri quali si debbono fare ad un Missionario, ad un Apostolo, destinato ad essere la risurrezione e la vita per tanti infelici giacenti ognora

(85) Vincenzo aveva scritto al Fondatore il giorno 22 febbraio 1903: « Il mio desiderio è compiuto: oggi stesso giorno della Purificazione della B.V. ho fatto la S. Promessa: io sono più che contento; il Signore infonde in quest'istante nel mio cuore un contento che non Le so esprimere. M'è rincresciuto non averla potuto fare alla presenza di Vostra Eccellenza. V'era però il Sig. Rettore ed il Padre Spirituale, il quale ebbe la bontà di dirmi alcune parole. Il pensiero che Gesù mi aiuta, mi conforta nella mia debolezza e mi fa desiderare i SS. Voti... poi la partenza. Spero si degnarà darmi la Sua santa Benedizione che ardentemente Le chieggo... ». (lettera del 2 febbraio 1903).

Cfr. anche lettera di P. Vivari al Fondatore del 3 febbraio, con la risposta, in « Lettere a Don Pellegrini », Nota n. 75.

(86) In novembre dello stesso anno chiese di fare i Voti: « L'anno scorso quando feci la santa Promessa, Le dissi che non vedeva l'ora di poter emettere pure i S. Voti; ora, Eccellenza Rev.ma, mi lusingo che l'ora sia vicina, avendo con letizia osservato nelle nostre Costituzioni che finito l'anno di Noviziato si possono emettere i S. Voti; è vero che il nostro noviziato non è ancora proprio bene in formis, ma a ciò spero d'aver supplito colla lunghezza, ché invece di un anno ne ho fatto due. Confido che Lei mi permetterà un'unione più stretta al mio Signore che, colla sua S. Grazia, ho deciso di servire nello stato in cui mi chiama, il più vicino a Lui che si possa essere, lo stato del Religioso-Missionario. Per S. Francesco Saverio adunque, nella cui solennità, coll'aiuto del Signore, alcuni Padri della Congregazione rinnoveranno i S. Voti (biennali i PP. Sartori e Calza; di devozione i PP. Bonardi, Brambilla e Armelloni), io spero per la prima volta emetterli. Penso mi esaudirà, anzi si rallegherà l'Eccellenza Vostra nel vedere la propria Congregazione ad aumentarsi. Non creda esser questa l'impressione di un momento; dopo che feci la S. Promessa ed anche prima, sempre bramai questo giorno felice... ». (lettera del 12 novembre 1903).

Il Fondatore invece dispose che egli (e Pelerzi) facessero la prima Professione religiosa nelle sue mani il 17 gennaio 1904, quando da Ravenna venne a Parma per la funzione di partenza dei primi quattro Confratelli per la Cina.

Vedi anche « Lettere a Don Pellegrini », Nota n. 48.

nelle ombre di morte. Le conceda il Signore di essere veramente tale e tutto il resto Le sarà aggiunto come un di più (87).

La ringrazio poi delle affettuosissime Sue inviatemi lungo il viaggio, che ho letto con quel piacere, che Ella ben può immaginare e seco Lei mi congratulo che non abbia mai avuto da lamentare alcun serio inconveniente (88). Avevo concepito speranza che altre spedizioni di Missionarii potessero tenere la via di terra, servendosi della transiberiana, ma temo d'essermi troppo presto lusingato (89). Non sarebbe possibile questo con accompagnamento di casse e bagagli, stante l'eccessivo fiscalismo del Governo Russo, che pare non abbia ancora imparato abbastanza dalle lezioni avute. Così mi è stato assicurato da chi ha potuto parlare con Italiani recatisi in Russia, e precisamente dal P. Benedettino Benussi-Bassi, persona già a Lei nota ed al compagno di viaggio. In ordine al quale Le dirò, giacché se ne presenta l'occasione, che non è opportuno entrare in rapporti troppo intimi con lui, non essendo la sua posizione attuale al tutto canonica, come ho rilevato da informazioni assunte (90).

A Parma nulla di nuovo e d'interessante. Da pochi giorni è scomparsa la neve ed è cominciato il bel tempo. Dopo la vostra partenza l'inverno

(87) Era partito da Parma per la Cina assieme al P. Pucci il 25 gennaio 1907, portando con sé la 2^a Lettera Circolare del Fondatore a tutti i suoi Missionarii di Cina. Da Roma scrisse al Fondatore: « Sono cinque giorni dacché abbiamo lasciato vostra Eccellenza e mi par già tanto! Mi pare che il cuore mi rimorda di non aver usufruito come avrei potuto dei begli anni del suo consiglio diretto e direzione; di non averLe mostrato quella riconoscenza che pure Le devo per tanti titoli! Se il mio apostolato ripieno dello Spirito di Gesù può soddisfare questi rimorsi Dio benedica i miei propositi che tendono a questo solo. Già all'entrata in Roma benché fosse notte sentii una certa impressione ch'io ben non Le saprei esprimere; nei giorni seguenti poi nella visita dei diversi monumenti: di S. Pietro, Campidoglio, Colosseo, S. Giov. Lat., S.ta Maria M., S. Paolo fuori mura, Catacombe di Domitilla ecc. ecc. Le confesso che sentivo proprio d'essere a quella città a cui fa capo il mondo: il Colosseo poi e le Catacombe fanno sentire bisogno di raccoglimento, ispirano alla meditazione veramente generosa, si sente il bisogno di piangere, di trasfondersi in quelle sacre reliquie. Mi piacciono anche le basiliche colle travi come sono queste di Roma, però, le quali non reggono al paragone con quelle della nostra Diocesi — il volto, però, lo preferisco sempre.

Che Le dirò poi, Monsignore, della visita al S. Padre? Ieri, come saprà dal telegramma, Mons. Bisleti, gentilmente, dalla sala verde ci condusse avanti, avanti fino all'uscio della sala del Papa e quivi proprio lo trovammo che usciva; inginocchiati gli baciaamo il piede, la mano — ed io proprio gli sbarravo la via in ginocchioni di fronte, ed io pure gli potei parlare — era contento, sorrideva — ci benedisse tutti, domandò dell'Istituto, di vostra Eccellenza ecc. — fra l'altre cose ci disse: "predicate prima coll'esempio, poi colle parole, guardiamo d'incontrarci ogni giorno davanti al S. Tabernacolo", ecc. A Roma ci si sente più forti, si raddoppia la vita... » (lettera del 29 gennaio 1907).

(88) Gli aveva scritto lettere da Colombo il 18 febbraio; da Shanghai il 6 marzo; da Hsuechow il 15 marzo. Tre altre lettere, pubblicate su « Fede e Civiltà », aveva scritto ai Confratelli e a Don Pellegrini in febbraio e marzo.

(89) « Nella ferma speranza di poterla rivedere quando sarà libero il passo della transiberiana, e non Lei solo, ma anche qualche altra persona cara... » (lettera del 6 marzo 1907).

(90) Vedi « Lettere a Mons. Calza », pag. 53.

ha continuato rigido e davvero che da parecchio tempo non si era veduto un'invernata sì brutta.

Spero che Lei abbia trovato nel por piede nel Honan Occidentale la primavera nel suo pieno sviluppo.

Mi abbia presente al Santo Altare e gradisca i miei cordialissimi saluti.

Parma, 31 Marzo 1907

L'Aff.mo Suo in G. C.

† Guido M. Arciv.

56)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G. C.,

Le sue lettere mi tornano sempre di grande consolazione, perché mi rivelano il santo desiderio di cui Ella è animata di lavorare alla conquista di codesti poveri Cinesi pei quali è forse già suonata l'ora della redenzione.

Le sono grato di tutti i ragguagli che lungo il viaggio e giunto in residenza si è compiaciuta fornire a me ed ai confratelli. Ci serviranno di norma per le future spedizioni, all'avvicinarsi delle quali richiameremo alla memoria quanto ci fu scritto a scanso d'inutili spese; procureremo in quella vece di consegnare ai partenti tutto quel denaro che ci sarà possibile. Tante cose se si fossero conosciute prima, si poteva risparmiare del buono, che ora potrebbe rappresentare qualche sommetta in più a disposizione del Superiore di codesta Missione. Del resto, meglio tardi che mai!

Intanto la divina Provvidenza non ci fa difetto e noi non possiamo che consolarcene e ringraziarla ex corde. Oltre le 25.000 lire che a quest'ora già saranno giunte a destinazione (91), sono state spedite in due volte altre 9.000 lire avute da Propaganda, dalle quali 4.000 dietro istanza del Carissimo P. Calza e le rimanenti dietro ulteriori insistenze dello scrivente, che giorno e notte almanacca per trovare modo di aiutare i suoi poveri Missionarii, che ama più che fratelli.

In settembre poi saranno inviate le altre 25.000 lire promesse dalla benemerita Associazione Nazionale. Ritengo che manterrà la parola. A datare quindi dall'Aprile dello scorso anno, quando saremo al Settembre prossimo venturo, voi avrete già ricevute dall'Europa la bella sommetta di It. lire 107.500, senza computare in questa l'assegno che pel corrente anno daranno le due Opere della Propagazione della Fede e della Santa

(91) In una del 21 aprile 1907, parla delle prime 25.000 lire: «...così si possono fondare nuove missioni; così si faranno scuole per ambo i sessi, cosa tanto necessaria: i bimbi sono sempre la speranza della Chiesa. P. Sartori è andato da più di 20 giorni a Lushan, ove, siccome più di un centinaio di famiglie chiesero di farsi cristiane, dovè comperare una casa per residenza, scuole ed orfanotrofio. Il P. Prefetto fece questa spesa sperando nel Signore e nell'operosità di V. Ecc....». (lettera del 21 aprile 1907).

Infanzia, che spero si avvicinerà alle 15.000 lire, e senza tenere conto delle spese non piccole incontrate per le provvigioni dell'ultime e della penultima spedizione.

Parmi che a voi pure possa il Signore rivolgere le parole che un giorno rivolgeva ai Suoi Apostoli: « poiché avete abbandonata ogni cosa per seguirmi, quid defuit vobis? » Lavoriamo adunque con grande alacrità per la più santa delle cause e non abbiamo preoccupazioni di sorta, poiché se saremo fedeli alla nostra vocazione il Signore non ci abbandonerà mai. Questo, anche per me, è stato sempre il pensiero che mi ha confortato nei momenti più critici, perché, se nol sapete ancora, ve lo dirò con fraterna confidenza, anche per me e per il nostro Istituto sono passati momenti assai difficili, che mi hanno fatto sospirare; ma quando appunto mi credeva abbandonato, allora sperimentai in modo più sensibile quanto sia amorosa la divina Provvidenza (92).

In Seminario nulla di nuovo; è venuta qualche altra domanda di ammissione, ma dalla Sicilia!

Vedremo quid agendum. Ella intanto preghi il Signore che ci mandi buone reclute, mi saluti i carissimi Confratelli e mi creda in Corde Jesu
Parma, 5 Giugno 1907

aff.mo Suo
† Guido M. Arciv.

57)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G. C.,

Sempre gradite mi giungono le sue lettere, epperò La ringrazio dell'ultima inviata, rallegrandomi dell'ardore con cui si applica allo studio della lingua cinese per abilitarsi tra breve ad evangelizzare codesti poveri infedeli. E poiché mi consta della sua attitudine nell'apprendere le lingue, La esorto a fare della Cinese uno studio speciale per mettersi in grado di stare un giorno di fronte anche a codesti superbi letterati per guadagnare a Cristo, non solo il povero popolo, ma anche il mondo cosiddetto intellettuale. Niente deve sfuggire allo zelo del Missionario. Ricordi quanto bene ha fatto in Cina, alcuni secoli or sono, il famoso Padre Ricci col dedicarsi di preferenza a quegli studi che tanto piacevano ai Cinesi d'allora (93).

(92) La piccola esortazione del Fondatore era anche come risposta al desiderio espresso da P. Vincenzo: « L'enciclica di V.E. (intende la 2^a Circolare!...) fece, in generale, buona impressione, però credo che se insisterà sull'argomento farà una buonissima cosa: le encicliche ci piacciono assai, anche perché ci affratellano di più, e quando ci troviamo assieme, non ci par vero di leggere una lettera di V.E.... ». (lettera del 21 aprile 1907).

(93) « Se per V.E. è un conforto il pensiero che i di Lei Missionari in queste lontane contrade son sempre più lieti della incomparabile vocazione dell'Apostolato,

La carità è ingegnosa e sempre ricca di risorse. Spero che anche col-l'agronomia potrà fare del bene, servendosene come di mezzo al conseguimento di finalità ben più elevate. Continui dunque a coltivare anche questo studio, di cui a Parma ha ricevuto le prime nozioni. La Cina non tarderà a svegliarsi dal suo torpore più volte secolare e sarà per la Chiesa Cattolica non piccolo vanto quello d'avere prima d'ogni altro additati e favoriti quei miglioramenti e quei progressi materiali che, se non saranno suggeriti dal Missionario, saranno tra breve importati da altri con iscapito forse del suo prestigio.

Parmi sia cosa buona insinuare sin da principio nell'animo del popolo Cinese che la Religione Cattolica, mentre addita ai suoi seguaci il Cielo e loro ne agevola il conseguimento con innumerevoli mezzi, nulla lascia d'intentato nello stesso tempo per rendere loro meno triste e disagiato questo terreno esilio. Il popolo Cinese, utilitario per indole, comprenderà di leggieri questa massima, e da questo punto di vista considerando il Vangelo, comincerà forse a concepirne simpatia per poi decidersi ad abbracciarlo e praticarlo.

Penso che a quest'ora già sarà giunto costì il nuovo Decreto di Propaganda, con cui viene modificata la circoscrizione di codesta Prefettura Apostolica. E' una nuova prova di fiducia che la S. Sede dà al nostro umile Istituto, per cui a noi non resta che ringraziarne il Signore e raddoppiare di zelo per la dilatazione del Regno di Cristo (94).

Pel momento più nulla ci rimane a desiderare e ritengo che voi altri pure ne sarete contentissimi, potendo così più speditamente espandere l'opera vostra dall'uno all'altro punto della vasta Missione, a tacere di altri vantaggi materiali e morali che da questo fatto derivano come di legittima conseguenza.

Non ho altro a dirLe d'interessante e chiudo questa mia augurando a Lei ed ai carissimi Confratelli quanto si può desiderare di bene a persone amate, a cui di continuo sta rivolto la mente ed il cuore.

(Grammatica), 29 Luglio 1907

L'aff.mo Suo in G. C.

† Guido M. Arciv.

godrà di sapere che non veggo l'ora di saper un pò di cinese per poter lavorare un pò più direttamente per la rigenerazione spirituale e materiale di questa povera gente: anche per questo mi faccio dovere di renderLa consapevole anche di ciò. Noi qui, per ora, non ci occupiamo che dello studio del cinese e qualchecosa cominciamo già a balbettare... ». (lettera del 10 giugno 1907).

(94) Cfr. « Lettere a Mons. Calza », pag. 58.

« Già da vari giorni ò ricevuto la sua graditissima del 29.7 p.p. Mi fu, come agli altri tutti, di vera gioia l'annuncio della cessione delle tre famose città tanto contrastate; ma nello spazio di brevi giorni una delusione più forte doveva succedere, e

58)

In omnibus Christus!

Carissimo come fratello in G. C.,

Ho appreso con vivo piacere che tra breve escirà dal Cenacolo per annunziare la buona novella. L'accompagno coi migliori augurii e prego Dio che fecondi colla sua santa Grazia quanto intraprenderà alla salute di codesti poveri infedeli (95).

A Parma nulla di speciale e d'interessante. Sono entrati da qualche settimana due nuovi alunni (96). A dir vero ci aspettavamo più abbondante recluta, dopo le passate defezioni, ma... l'uomo propone e Dio dispone. Questa scarsità di vocazioni trova forse la sua ragione di essere anche nella guerra ingiusta, accanita, generale che lungo quest'anno è stata messa in Italia al Clero dalla Massoneria unitasi al Socialismo per combattere la Chiesa. Anche i Seminarii Diocesani lamentano, quest'anno, siffatta scarsità. Pare che l'Italia voglia imitare i tristi esempi della Francia e quindi si teme da tutti che, alla prossima riapertura delle Camere, sarà posta sul tappeto la questione delle Congregazioni Religiose e delle scuole congregazioniste, che si vorrebbero abolite. Ottenuto questo, si procederà poscia all'abolizione dell'asse ecclesiastico e così sarà consumata l'iniquità.

Preghiamo Dio che disperda questi tristi presentimenti, od almeno faccia sì che dalle dure prove che ci attendono, abbiamo a ricavarne il dovuto profitto.

succeste di fatto, quando Mons. Cattaneo rispose al nostro Rev.mo Prefetto che aveva avuto lettera da Roma ma che esso aveva risposto esponendo le sue *giuste ragioni*, per cui non poteva per ora far la cessione in parola. I giovani già sono sempre un pò arditi, e guai se non lo fossero, così anch'io mi faccio lecita un'osservazione (me-cum ipse): Mons. Cattaneo à un campo sì vasto che non lo può curare tutto; noi invece abbiamo Missionari (come il sottoscritto) che sono costretti all'inazione quasi, perché non sanno ove andare: ciò posto, domando io: è il bene delle anime o qualche altra idea che fa porre questioni eterne? Non è Roma che è eterna, ma qualche cosa d'altro. Dopo tutto questo, confermo quanto dissi più d'una volta col Sig. Rettore quand'ero ancora al car.mo Istituto: si à la smania di avere vasti territori (come in economia pol. e sociale - la così detta « idolatria dei Km. 2 »), il perché, poi, chi lo sa? Più il terreno sarà diviso, meglio sarà coltivato. Anche noi qui abbiamo il posto per varie centinaia di Missionari. Però le tre città in questione tanto per il bene delle anime che potranno essere curate meglio, che per noi e per quelli di Milano, che si sarebbe più commodi, è meglio siano nostre. Ma già i Missionari tra le loro facoltà sembra abbiano messa anche quella di sospendere i decreti di Roma!... ». (lettera del 16 ottobre 1907).

La questione si protrasse ancora per un po', ma in fine si risolse pacificamente nel senso voluto da Roma e auspicato dal Fondatore.

(95) Era stato comunicato a Parma la notizia della sua destinazione, e intanto nei mesi da aprile a novembre aveva continuato a scrivere lettere molto interessanti che venivano man mano pubblicate su « Fede e Civiltà ».

(96) Sono i futuri missionari P. Elio e P. Angelo Binaschi, entrati all'Istituto rispettivamente il 2 novembre e il 1° ottobre 1907.

Le auguro buone Feste Natalizie, buon capo d'anno e quanto mai pu desiderarsi a persona cara e desiderata ed affettuosamente L'abbraccio e La benedico.

Parma, 19 Novembre 1907 (97)

Tutto Suo nel Signore
† Guido M. Arciv.

(97) Prima che questa ultima lettera a P. Vincenzo Dagnino di Mons. Conforti, già nominato da S. Pio X Vescovo Coadiutore con diritto di successione del Vescovo di Parma, giungesse in Cina, c'era stata l'improvvisa morte, il 12 dicembre 1907, di Mons. Magani, e quindi il Fondatore era diventato ipso facto nuovo Vescovo di Parma.

P. Dagnino risponde da Hsianghsien: « La nomina di V.E. alla cura della Diocesi Parmense ci riempie tutti di gioia, credendo fermamente essere questa una benedizione del Signore. Qui per ora tutto è in pace ed è a pregare Iddio che le cose continuino così... in pochi anni la Cina sarebbe cristiana. Il Cinese (parlo del Honan Occ.) è stato da noi molto, molto svisato e quando V.E. ci verrà a visitare (speriamo tra breve essendo ora una cosa facilissima) avrà a convincersene de visu. Il movimento di conversioni è ora molto vivo, assai più di quello che attendevamo dalle nostre povere fatiche, ed il bisogno di Missionari si fa sempre più vivo, ed è perciò che bisognerà bene che V.E. chiuda un occhio sopra gli studi... ». (lettera del 2 marzo 1908).

Questa del 2 marzo 1908 è l'ultima lettera scritta da P. Vincenzo Dagnino al Fondatore. In precedenza aveva scritto in dicembre e gennaio ai Compagni di Parma e a suo Fratello; così pure in marzo e maggio al Rettore e ad una sua Sorella: lettere tutte pubblicate su « Fede e Civiltà ».

Poi improvvisamente il Telegramma della sua morte: « P. Dagnino morto 4 luglio vaiolo emorragico. Bonardi Uccelli ». Lo aveva contratto assistendo con fraterna carità il P. Armelloni, anch'egli colpito dal vaiolo.

Il Fondatore provò un grandissimo dolore: « Non valgo a descriverLe il dolore profondo che mi ha recato il triste inaspettato annunzio della morte dell'indimenticabile Padre Dagnino. Il dolore di una madre per la morte del proprio figlio, può solo equiparare, io penso, quello che ho provato io in questa luttuosa circostanza... » (Lettere a Mons. Calza, 11 luglio 1908, pag. 67).

Cfr. Note n. 10 di P. Bonardi; n. 24 di P. Armelloni; n. 2 di P. Pelerzi. E soprattutto « Fede e Civiltà », luglio 1908, pagg. 98-99; e settembre pag. 130-133.

I N D I C E

Premessa	pag.	3
Lettere a Don Pellegrì	»	9
Lettere a P. Antonio Sartori	»	59
Lettere a P. Giovanni Bonardi	»	93
Lettere a P. Leonardo Armelloni	»	163
Lettere a P. Eugenio Pelerzi	»	203
Lettere a P. Amatore Dagnino	»	225
Lettere a P. Vincenzo Dagnino	»	281

Tipografica S. Paolo - Tivoli